

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale
in Architettura Costruzione Città
A.A. 2017/2018

Tesi di Laurea Magistrale

L' "ALTA VIA CANAVESANA": DAL TRACCIATO TECNICO ALL'INTERPRETAZIONE DEI RAPPORTI CON IL TERRITORIO. STUDI SU UNA FRUIZIONE CONSAPEVOLE



Relatore
prof. ssa Monica Naretto

Candidato
Alessia Rolle

Correlatori
prof.ssa Pia Davico

prof.ssa Chiara Devoti

Ai nonni

Indice

Abstract

I. INTERPRETAZIONE DI UN TERRITORIO INTERVALLIVO Studi sull'Alta Via Canavesana

Il sistema intervallivo dell'Alta Via Canavesana	16
Quadro geomorfologico e naturalistico	18
<i>Tav. 1 La morfologia del territorio lungo l'Alta Via Canavesana</i>	
Il clima	22
Il sistema insediativo	24
<i>Tav. 2 Gli insediamenti lungo l'Alta Via Canavesana</i>	
Le emergenze architettoniche e ricettive	28
<i>Tav. 3 Gli elementi architettonici e ricettivi lungo l'Alta Via Canavesana</i>	

II. LETTURA DEI DIVERSI AMBITI TERRITORIALI COSTITUENTI L'ALTA VIA CANAVESANA

Il territorio dell'Alto Canavese	38
Il territorio delle Valli di Lanzo	42
Il territorio delle Valli Orco e Soana	46
Il Parco Nazionale del Gran Paradiso	50

III. LETTURA DELLE TRASFORMAZIONI E DELLE PERSISTENZE DELL'ALTA VIA CANAVESANA

Schedatura della cartografia e dei catasti	58
Supporto cartografico per la lettura del territorio	138

Lettura critica delle persistenze con la <i>Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma 1852 - 1862</i>	142
<i>Tav. 4 Lettura delle persistenze e delle trasformazioni con la Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma 1852 - 1862 lungo l'Alta Via Canavesana</i>	

IV. VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA ALTA VIA CANAVESANA

Progetto di suddivisione in segmenti fruitivi dell'Alta Via Canavesana	150
<i>Tav 5 Progetto di suddivisione in segmenti fruitivi dell'Alta Via Canavesana</i>	
Segmento 1: dall'insediamento dei Milani al Colle della Croce d'Intror	154
<i>Tav 6 Il segmento 1: dall'insediamento dei Milani al Colle della Croce d'Intror</i>	
Lettura critica degli insediamenti dei Milani e dei Boiri attraverso il <i>Catasto Rabbini 1860 - 1861</i>	158
<i>Tav 7 Lettura degli insediamenti dei Milani e dei Boiri attraverso il Catasto Rabbini 1860 - 1861</i>	
Lettura critica dello stato di conservazione attuale degli insediamenti dei Milani e dei Boiri	162
<i>Tav 8 Lettura dello stato di conservazione attuale degli insediamenti dei Milani e dei Boiri</i>	
Segmento 10: dall'insediamento di Mombianco all'insediamento di Frassinetto	166

<i>Tav 9 Il segmento 10: dall'insediamento di Mombianco all'insediamento di Frassinetto</i>	
Lettura critica delle persistenze del segmento 10 in tre sezioni storiche attraverso le tavolette IGM	170
<i>Tav 10 Lettura delle persistenze del segmento 10 in tre sezioni storiche attraverso le tavolette IGM</i>	
Lettura critica dello stato di conservazione attuale del segmento 10	174
<i>Tav 11 Lettura dello stato di conservazione attuale del segmento 10</i>	
Messa in prospettiva della ricerca	180
Bibliografia	184
Sitografia	190
Allegati	196
Saggio di ricerca: <i>Permanenze e trasformazioni degli insediamenti montani "al di qua delle Alpi ". Analisi interdisciplinare per la conoscenza, la conservazione e il riuso del patrimonio costruito</i>	

ABSTRACT [it]

Dopo la frequenza del Seminario di Tesi "Permanenze e trasformazioni degli insediamenti montani "al di qua delle Alpi". Analisi interdisciplinari per la conoscenza, la conservazione e il riuso del patrimonio costruito", avendo appreso una metodologia basata sull'utilizzo di strumenti per la lettura di processi e fenomeni relativi agli insediamenti alpini storici, si è scelto di porre l'attenzione sul sistema lineare escursionistico denominato "Alta Via Canavesana". L'Alta Via Canavesana è un itinerario istituito recentemente dalle sezioni canavesane del Club Alpino italiano (Rivarolo Canavese, Forno Canavese e sottosezione di Sparone).

Il percorso è un lungo tracciato che si sviluppa sullo spartiacque montano che divide la Valle Orco dalle Valli di Lanzo.

Caratterizzato da panorami di suggestiva bellezza, in alcuni tratti a quote elevate, ripercorre taluni tracciati utilizzati già un tempo per collegare le due vallate fino a giungere nell'area tutelata come Parco Nazionale del Gran Paradiso, in uno straordinario contesto ambientale.

Per la conoscenza dell'intero sistema ho ripercorso l'Alta Via Canavesana e mediante un rilievo fotografico ho osservato particolari componenti del paesaggio storico, materiali e percettive; ho reperito e letto criticamente le fonti documentarie e cartografiche disponibili per il territorio interessato, nell'ottica di proporre una più consapevole fruizione dell'itinerario stesso, che muove dal semplice approccio escursionistico per appropriarsi dei valori del paesaggio storico stesso, i beni architettonici, la consistenza degli insediamenti, le reti infrastrutturali storiche, gli artefatti puntuali.

Nel formulare questa proposta, il tracciato è stato suddiviso in segmenti, contrassegnati ciascuno da una partenza e un arrivo in "tappe significative".

ABSTRACT [en]

After the attendance of the Thesis Seminar "Permanence and transformation of mountain settlements" on this side of the Alps ".

Interdisciplinary analysis for the knowledge, conservation and reuse of built heritage ", having learned a methodology based on the use of tools for the reading of processes and phenomena related to historical Alpine settlements, it was decided to focus on the linear system excursion called "Alta Via Canavesana".

Alta Via Canavesana is a route recently established by the Canavese sections of the Italian Alpine Club (Rivarolo Canavese, Forno Canavese and subsection of Sparone).

The route is a long path that develops on the mountain watershed that divides the Valle Orco from the Valli di Lanzo. Characterized by panoramas of suggestive beauty, in some stretches at high altitudes, it traces some tracks already used to connect the two valleys to reach the protected area as Gran Paradiso National Park, in an extraordinary environmental context.

For the knowledge of the whole system I retraced the Alta Via Canavesana and through a photographic survey I observed particular components of the historical landscape, material and perceptive; I have found and critically read the documentary and cartographic sources available for the territory concerned, with a view to proposing a more conscious use of the itinerary itself, which moves from the simple excursion approach to appropriate the values of the historical landscape itself, the architectural heritage, the consistency of settlements, historical infrastructural networks, punctual artefacts.

In formulating this proposal, the path has been divided into segments, each marked by a departure and an arrival in "significant stages".

Le montagne sono le grandi cattedrali della terra, con i loro portali di roccia, i mosaici di nubi, i cori dei torrenti, gli altari di neve, le volte di porpora scintillanti di stelle.

- John Ruskin

Perchè insistere? Perchè a volte l'ultima chiave è quella che apre la porta.

-Alex Txikon

INTERPRETAZIONE DI UN TERRITORIO INTERVALLIVO

Studi sull'Alta Via Canavesana

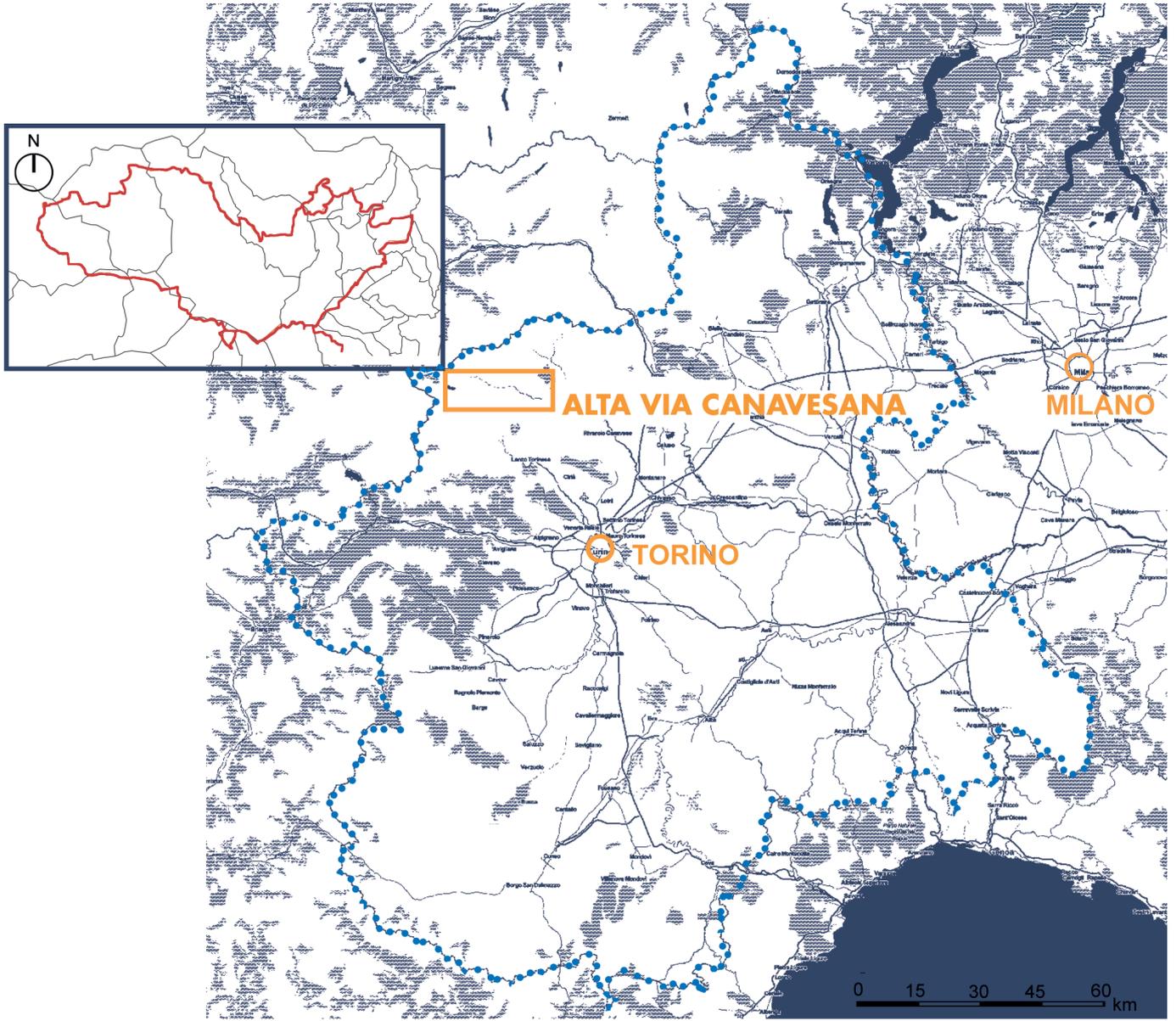
In questa sezione viene eseguita un'analisi completa sull'intero territorio interessato dall'itinerario dell'Alta Via Canavesana per mettere in evidenza le differenti peculiarità che caratterizzano i diversi ambiti territoriali.

Per prima cosa viene eseguito un inquadramento dell'intero sistema analizzandolo sotto diversi aspetti che prendono in considerazione la morfologia, la lettura degli insediamenti e gli elementi ricettivi che si possono incontrare lungo l'itinerario.

Per la morfologia viene eseguita una lettura del paesaggio con una particolare attenzione alle altimetrie che si presentano lungo il percorso; in contemporanea viene eseguita una lettura del clima che caratterizza i diversi territori per informare i fruitori sulle possibili condizioni climatiche che si possono presentare nel corso dell'anno.

Alla lettura degli insediamenti che si innestano lungo l'Alta Via segue una lettura critica sulla consistenza degli insediamenti che tutt'ora persistono.

Infine, vengono segnalati gli elementi architettonici e ricettivi che vengono interessati dall'itinerario e di cui è possibile fruire durante il percorso.



..... Confine della Regione Piemonte

Individuazione dell'Alta Via Canavesana rispetto alle città di Torino e Milano.

Il sistema intervallivo dell'Alta Via Canavesana

L'Alta Via Canavesana" è un progetto che nasce negli anni 2000 dall'idea delle sezioni canavesane del Club Alpino Italiano di Rivarolo Canavese, Forno Canavese e dalla sottosezione di Sparone. È un itinerario che si snoda tra la Valle Orco e Soana e la Valle di Lanzo fino a raggiungere il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Il percorso si sviluppa in una vasta area delle Alpi Graie con all'estremità orientale l'area pedemontana-prealpina dell'Alto Canavese (la zona che va da Forno Canavese a Frassinetto) molto vicina alla pianura, e nella parte occidentale un'area molto più interna alla catena alpina (la zona del Parco del Gran Paradiso e di Ceresole Reale).

Esso raggiunge in alcuni punti quote molte elevate (arrivando fino ai 2000 m.s.l.m. in diversi tratti fino a raggiungere i 2.771 m.s.l.m.) nel vallone di Noaschetta sotto il lago di Gay, nel Parco del Gran Paradiso, in prossimità del Bivacco Ivrea¹.

Oltre a raggiungere altitudini elevate il percorso è

1. Le informazioni sono state tratte da: (a cura di) Cecilia Genisio, *Percorrendo l'Alta Via Canavesana tra panorami mozzafiato, flora, fauna e minerali*, GS Editrice, luglio 2002; a cura di Cecilia Genisio, Franco G. Ferrero, *Le Valli Orco e Soana, il paradiso dell'escursionismo*, Hever Edizioni, 2014

2. Il santuario dei Milani denominato ufficialmente Natività di Maria Vergine

ha origine nel XII secolo circa, mentre il Santuario di Prascondù dedicato alla Madonna di Loreto ha origine all'incirca nel 1600; <http://www.diocesi.torino.it>; <http://www.donbosco-torino.it>

3. Questo albergo di lusso venne aperto nel 1888 e fu meta turistica di élite tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX sec., Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del*

lungo circa 100 km, e dato il suo lungo tracciato è stata proposta una suddivisione dell'itinerario anulare in 12 tappe, modificabili in base alle esigenze dei fruitori. Molte tappe si snodano in sentieri ampi e ben tracciati, altre parti invece in sentieri molto tecnici; diverse poi sono le mulattiere interessate.

Durante l'itinerario si incontrano numerosi santuari come quello dei Milani a Forno e di Prascondù a Ribordone e luoghi più legati alla cultura popolare come la zona del Pian delle Masche, borghi alpini abbandonati, piloni votivi e antiche Pievi (Sant' Elisabetta e Santa Maria di Doblazio). A Ceresole Reale si può visitare il Museo "*Homo et ibex*" allestito all'interno dell'edificio che ospitava il Grand Hotel³.

Vi sono tappe percorribili tutto l'anno, quelle che toccano luoghi a quote meno elevate, e che sono interessate da nevicate lievi e altre, essendo a quote molto elevate non permettono la percorribilità in tutte le stagioni.

Quadro geomorfologico e naturalistico

La morfologia viene descritta in riferimento alle relative vallate interessate dal sistema poiché ognuna di esse presenta caratteristiche morfologiche differenti, date dallo sviluppo dello stesso a quote differenti.

Le Valli di Lanzo sono caratterizzate da montagne aspre e acuminate, le cime si elevano con un dislivello notevole rispetto alla valle e appaiono maestose, e per le loro caratteristiche vengono denominate *Uja*, che significa ago o guglia. Le valli hanno assunto tale aspetto a seguito dell'erosione delle acque e dei ghiacciai.

Nell'Alta Val Grande sono rimaste ancora tracce di antichi ghiacciai, i quali attualmente si sono ritirati fino alla sommità dell'arco alpino, nello spartiacque di confine con la Francia. Il percorso che passa sul ghiacciaio della Levanna che mette in comunicazione la Val Grande con il territorio francese veniva utilizzato in passato da emigranti e contrabbandieri. La parte della Val Grande interessata dall'Alta Via, è caratterizzata da un fondovalle molto esteso (cinque chilometri) che va a formare una vera e propria pianura allu-

1. Roberto Bergamino, Marco Blatto, *Scoprire le Valli di Lanzo*, F.lli Pistono Editori, Verolengo, 2002

2. Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla visita delle Valli Orco e Soana*, Ages Arti Grafiche, Torino 1989

3. AA.VV., *Comunità Montana Alto Canavese, l'ambiente, la storia, i paesi*,

Litografia Geda, Torino, 1989

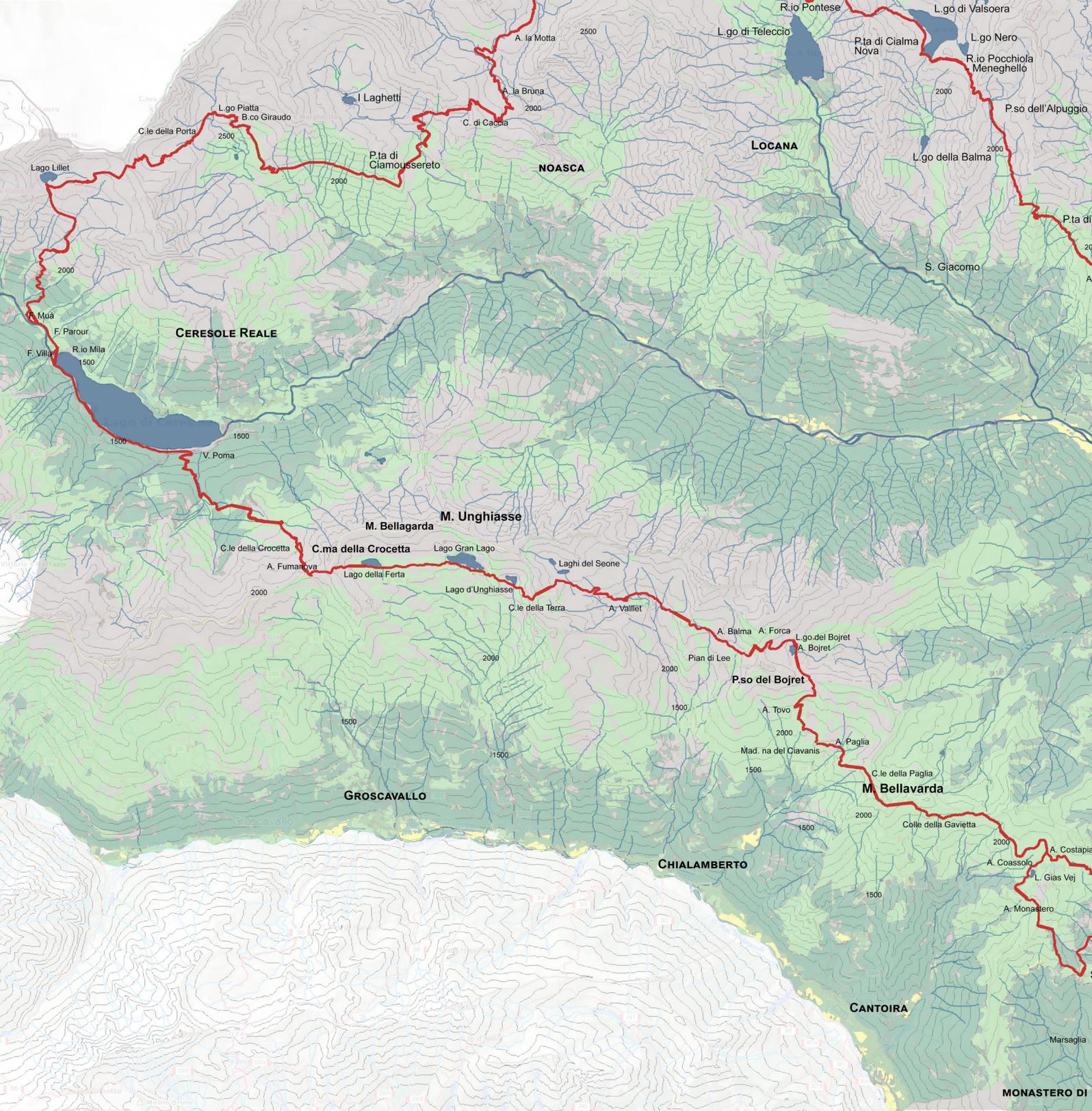
4. Idem.

viale, panorama piuttosto raro per un ambiente montano. In questo settore vi è infatti una forte antropizzazione di carattere sia residenziale che industriale. A monte di Cantoira però il panorama cambia ed iniziano ad affiorare gli gneiss della cupola meridionale del Gran Paradiso e la valle diventa più lunga e stretta. L'ultimo scorcio di fondovalle si ha dove è sorto il paese di Chialamberto¹. Anche le Valli Orco e Soana hanno un'origine glaciale, ma qui ancora oggi sono presenti alle alte quote dei ghiacciai racchiusi in bacini profondi delimitati da pareti rocciose. I più rilevanti nella Valle dell'Orco sono quelli del Teleccio a fronte del lago e quello di Noaschetta. Sul fondo dei valloni scorrono numerosi torrenti tributari dell'Orco, che rappresenta il sistema idrografico principale e il più ampio dell'area, o del Soana. La Valle presenta poi un grande numero di laghi, in gran parte naturali, di piccole dimensioni e di origine glaciale, localizzati ad alte quote, tra i 1800 m.s.l.m. e i 2600 m.s.l.m. Nella Valle sono inoltre presenti bacini artificiali, per l'alimentazione dell'industria idroelettrica, di dimensioni notevoli. Il più grande è quello di Ceresole Reale, con un invaso capace di contenere 33,4 milioni di metri cubi di portata a 1571 m.s.l.m. Numerose sorgenti d'acqua comportano il fondamentale rifornimento idrico per gli abitanti

e le attività agro-pastorali².

La zona del Canavese si presenta con aspetti molto complessi sotto il profilo dell'orogenesi e della morfologia. Per questo motivo su proposta del francese Argand il territorio fu denominato dai geologi "Zona del Canavese"³. Le montagne di questa zona, anche essa di origine glaciale, risultano erose con trasporto di quantità ingenti di materiale a valle caratterizzando i solchi vallivi con detriti disposti a ventaglio. Un tempo le creste erano molto scoscese e vi erano possenti barriere rocciose, che hanno subito una profonda trasformazione presentandosi ora dalle forme sinuose e addolcite. Le Prealpi dell'Alto Canavese presentano un'estensione modesta e si innestano bruscamente nella catena montuosa di Monte Soglio e Cima Mares, facenti parte del sistema alpino. L'area si presenta con una scarsa estensione in profondità dando origine ad un piccolo sistema idrografico, lungo il Monte Soglio, da cui hanno origine i due torrenti principali, il Gallenca e il Viana. Sono alimentati da una fitta rete di ruscelletti che ne aumentano la portata. Il Gallenca affluisce poi nell'Orco e il Viana nel Malone. Grazie a questi due torrenti si è innescato e favorito il processo di industrializzazione della zona che utilizzavano le loro acque come forza motrice⁴.

1. La morfologia del territorio lungo l'Alta Via Canavesana



LEGENDA

- Sentiero Alta Via Canavesana
- Idrografia principale (fiumi, laghi)
- Idrografia secondaria (torrenti, rii)
- Aree boscate
- Pascoli/ Prati
-

Il clima

L'Alta Via Canavesana sviluppandosi in una vasta zona delle Alpi Graie, con l'estremità orientale nell'area pedemontana dell'Alto Canavese, a poca distanza dalla pianura e dalla zona più occidentale interna alla catena alpina è possibile individuare due settori climatologici principali.

Il settore prealpino e delle medie e basse valli, quindi i tratti di percorso che vanno da Forno C.se fino al Lago d'Unghiasse e i tratti dai valloni presso Noasca (Roc, Ciamoseretto, Noaschetta) fino ad arrivare a Frassinetto sono influenzati dalla vicinanza alla pianura e caratterizzati da precipitazioni piuttosto abbondanti soprattutto in estate quando l'aria, riscaldandosi rapidamente nelle prime ore del giorno, tende a salire verso le cime più alte creando fenomeni nebbiosi e temporaleschi nel pomeriggio.

Il settore intralpino dell'alta Valle dell'Orco, nei tratti di itinerario tra il Colle della Crocetta, il Colle della Porta e Ceresole Reale, essendo posizionati in maniera più interna alla catena alpina vi è una minore esposizione ai flussi umidi ed inoltre la distanza dalla pianura limita la risalita delle nebbie e delle foschie

1. Le informazioni sono state tratte da: (a cura di) Cecilia Genisio, *Percorrendo l'Alta Via Canavesana tra panorami mozzafiato, flora, fauna e minerali*, GS Editrice, luglio 2002; a cura di Cecilia Genisio, Franco G. Ferrero, *Le Valli Orco e Soana, il paradiso dell'escursionismo*, Hever Edizioni, 2014; I dettagli per le previsioni del tempo sono disponibili sul sito della Società

Metereologica Italiana, <http://www.nimbus.it>.

soprattutto nelle ore pomeridiane estive.

Il risultato è un clima più asciutto e gradevole ma spesso ventoso.

Un elemento importante da tenere in considerazione è la neve che è una presenza costante, soprattutto considerando le altitudini alle quali si sviluppano alcune tappe del percorso¹.

Il sistema insediativo

L'ambiente che caratterizza l'Alta Via è per lo più un ambiente incontaminato, caratterizzato da panorami caratteristici e suggestivi, alle volte dal carattere severo, con ghiacciai e parti innevate, laghi alpini e montagne a picco, prevalentemente nella Valle dell'Orco e del Parco del Gran Paradiso, dove il territorio è solcato da impetuosi corsi d'acqua e si possono incontrare numerosi bacini artificiali e zone boscate dove iniziano a presentarsi le prime tracce della presenza umana.

Alpeggi e baite venivano infatti usati solo nei periodi estivi dai pastori, soprattutto nella parte di confine tra Valli di Lanzo e la Valle dell'Orco dove il tracciato, passando a quote elevate non presenta antropizzazione se non piccoli nuclei di baite. L'uomo infatti ha da sempre modificato il territorio a quote meno elevate, e in zone più confortevoli, con la costruzione di canali per l'irrigazione, terrazzamenti e muri a secco.

Occorre scendere di quota lungo i tratti della Valle Soana per imbattersi in borghi alpini pressoché immutati a testimonianza di come l'uomo si

1. Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla visita delle Valli Orco e Soana*, Ages Arti Grafiche, Torino 1989

2. Franco G. Ferrero, *Il Canavese occidentale Terra d'acciaio, tra storia, natura, arte e fede*, Hever Edizioni, Ivrea 2012

approcciava alla montagna, consentendo un suggestivo viaggio indietro nel tempo. La parte di itinerario che interessa la Val Grande incontra numerosi alpeggi che hanno perso parte del significato che ricoprivano in passato, quando facevano parte di un sistema che integrava l'allevamento invernale del fondovalle e soprattutto favoriva il presidio e la gestione del complesso territorio montano.

Lungo la Valle dell'Orco gli insediamenti sono più ampi soprattutto nelle aree dove il clima e l'altimetria hanno favorito già storicamente la permanenza dell'uomo. Questi insediamenti sono strettamente legati all'economia agropastorale e protoindustriale¹. Nelle vallate di Locana, Ingria e Sparone era inoltre molto sviluppata l'attività di estrazione e la lavorazione dei metalli che portarono quindi alla crescita degli insediamenti e alla costituzione di numerose frazioni e località alle diverse quote.

Nelle zone di fondovalle invece, Pont e la parte dell'Alta Canavese l'economia era basata sulle attività industriali e manifatturiere con le costituzioni di nuclei aggregati compatti lungo le principali vie di comunicazioni².

2. Gli insediamenti lungo l'Alta Via Canavesana



LEGENDA



Sentiero Alta Via Canavesana



Idrografia principale (fiumi, laghi)



Idrografia secondaria (torrenti, rii)



Aree boscate



Pascoli/ Prati



Aree a conduzione agricola



Edificato segnalato da Geoportale

Interpretazione della consistenza degli insediamenti (fonti: cartografia e sopralluoghi)

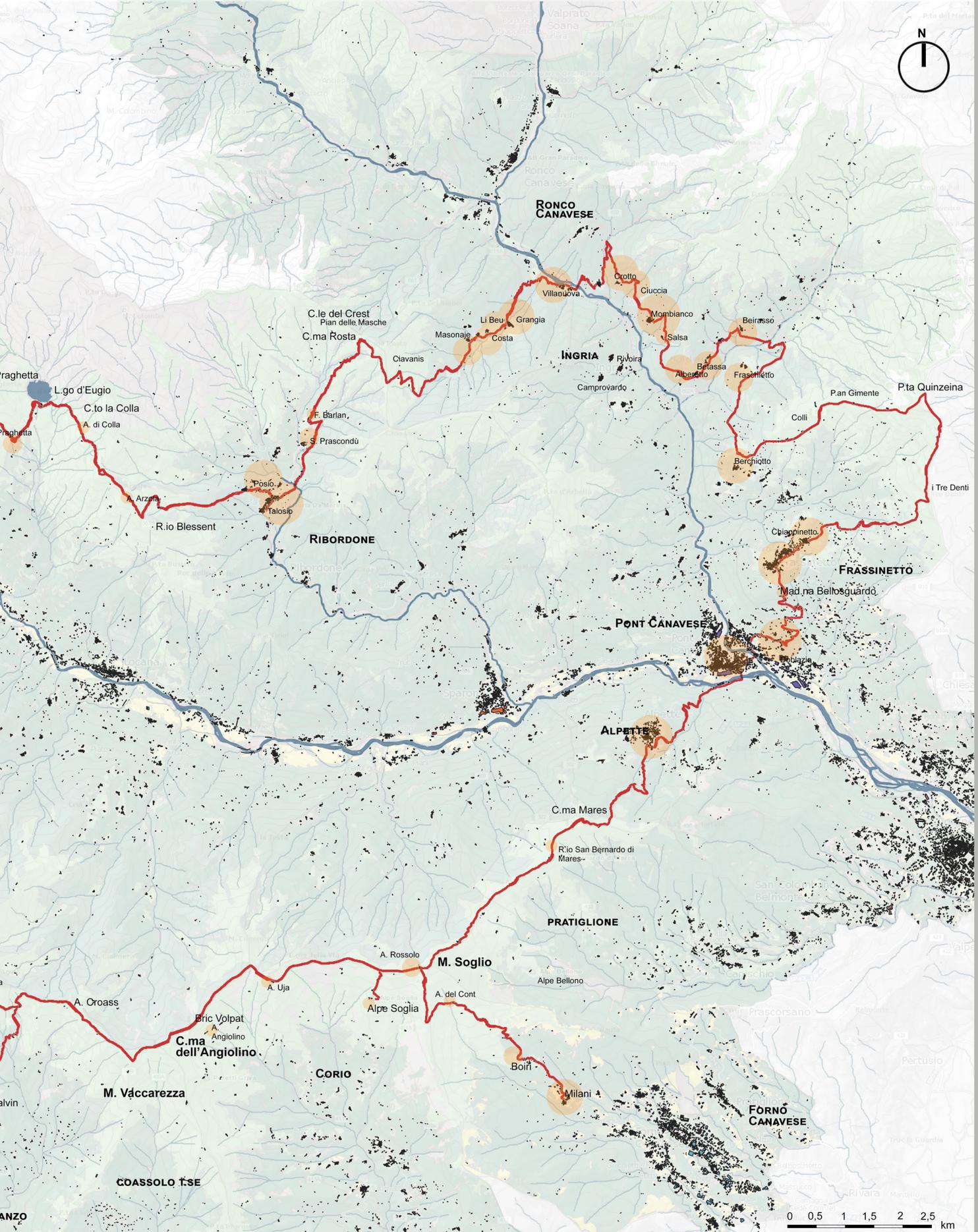
0 - 5 edifici

6 - 10 edifici

11 - 20 edifici

21 - 50 edifici

+ 50 edifici



Base cartografica: Sfondo Cartografico Piemonte derivante dalla Carta Tecnica Regionale in WebGIS; Geoportale Piemonte, BDTRE 2017. Scala 1: 50000

 Aree nude (rocce e macerati)



Le emergenze architettoniche e ricettive

Viene presentato un ritratto del territorio lungo il percorso che sottolinea gli elementi architettonici e ricettivi peculiari di questo sistema che sta attuando in questi anni un modello di sviluppo sostenibile e innovativo.

L'uomo ha costruito sin dai tempi più antichi lungo i monti edifici di culto, numerose sono infatti le tracce materiali lungo il sistema come ad esempio le incisioni rupestri, affreschi, piloni votivi, pievi, santuari e cappelle, in molti casi costruiti a seguito di eventi miracolosi.

Il paesaggio culturale lungo l'Alta Via Canavesana presenta infatti molteplici testimonianze dell'uso del territorio da parte dell'uomo nei diversi secoli, comprendendo inoltre le emergenze architettoniche che esprimono il rapporto tra paesaggio e comunità umana.

Questi aspetti integrati restituiscono la forte continuità che vi è tra l'uomo e l'ambiente, interazione che ha portato la sedimentazione del patrimonio culturale capace di esprimere l'identità della comunità locale nel corso del tempo.

1. Le informazioni sono tratte da: Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla visita delle Valli Orco e Soana*, Ages Arti Grafiche, Torino 1989

Le testimonianze di questo rapporto tra identità della comunità locale e del paesaggio costruito sono rappresentate dai numerosi edifici di culto dislocati lungo tutto l'itinerario.

Nel corso del Novecento grazie allo sviluppo del turismo invernale e all'escursionismo, l'area di Ceresole ha avuto una notevole fase di espansione proponendo un'ampia offerta turistica e ricettiva¹; in questa parte dell'itinerario si possono trovare infatti diversi bivacchi gestiti, mentre si rileva una scarsa offerta turistica lungo il tratto tra la Valle Orco e la Valle di Lanzo.

3. Gli elementi architettonici e ricettivi lungo l'Alta Via Canavesana



LEGENDA



Sentiero Alta Via Canavesana



Idrografia principale (fiumi, laghi)



Idrografia secondaria (torrenti, rii)



Aree boscate



Pascoli/ Prati



Isoipse (equidistanza 100 m)



Edificio segnalato da Geoportale



Punto acqua



Bivacco fisso



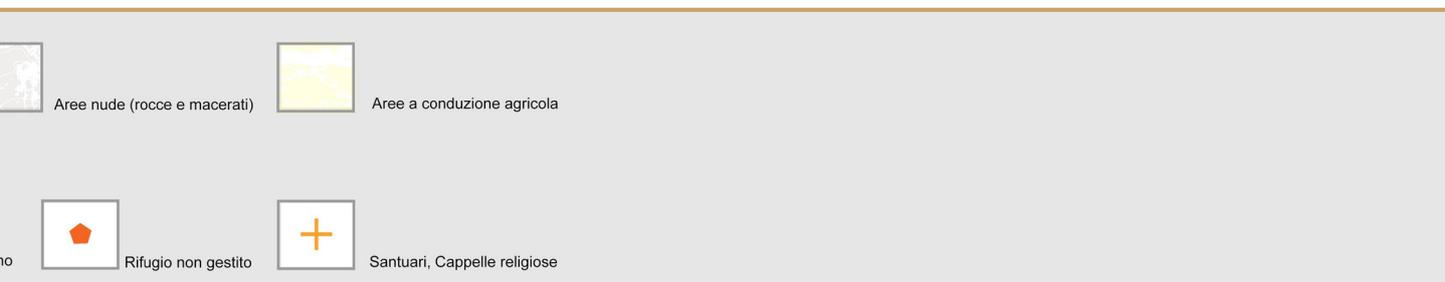
Rifugio escursionistico



Rifugio alpino



Base cartografica: Sfondo Cartografico Piemonte derivante dalla Carta Tecnica Regionale in WebGIS; Geoportale Piemonte, BDTRE 2017. Scala 1: 50000



Relatore: prof.ssa Monica Naretto
 Correlatori: prof.ssa Chiara Devotti, prof.ssa Pia Davico
 Candidato: Alessia Rolle 240079
 L. "Alta Via Canavesana": dal tracciato tecnico all'interpretazione dei rapporti con il territorio. Studi su una fruizione consapevole
 POLITECNICO DI TORINO
 Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione e Città
 Tesi di Laurea Magistrale
 Anno 2017 - 2018







Dal Colle della Paglia, sullo sfondo l'Uja di Corio e il Monte Bellavarda.

LETTURA DEI DIVERSI AMBITI TERRITORIALI COSTITUENTI L'ALTA VIA CANAVESANA

La presentazione di un territorio non può prescindere dalla descrizione dello strettissimo legame che lega gli aspetti geografici a quelli della storia degli uomini che vi hanno vissuto, trattandosi quindi del paesaggio alpino entro il quale si iscrive il territorio dell'Alta Via Canavesana è inevitabile presentarne le caratteristiche morfologiche in stretta connessione con le risorse naturali sfruttate e sfruttabili attraverso le attività umane.

Per affrontare questa lettura si è scelto di analizzare inizialmente il territorio in tre ambiti che rispecchiassero la suddivisione delle vallate in quanto era opportuno trattarle separatamente sotto l'aspetto storico, visto i differenti episodi accaduti nei diversi ambiti, per mettere in evidenza una possibile coesione tra le vallate e le differenti tipologie insediative caratterizzati il territorio.

Un'analisi a parte è stata fatta invece sul territorio compreso all'interno del Parco del Gran Paradiso. L'itinerario dell'Alta Via Canavesana, su proposta della Città Metropolitana di Torino, è stato registrato

1. La registrazione degli itinerari ha una durata di cinque anni, essi vengono classificati in base a criteri fisici, alle caratteristiche storiche, ambientali, religiose, alle modalità di fruizione e servizi proposti agli escursionisti. Le informazioni sono state tratte da <http://cittàmetropolitana.torino.it> consultato il 10 settembre 2018

2. Le informazioni sono state tratta da: <http://www.regione.piemonte.it>

3. Le Comunità Montane erano composte da un comprensorio montano che contava diversi comuni della città metropolitana di Torino. Il loro principale scopo era quello di favorire lo sviluppo dei comuni che ne facevano parte nella salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale, in particolar modo

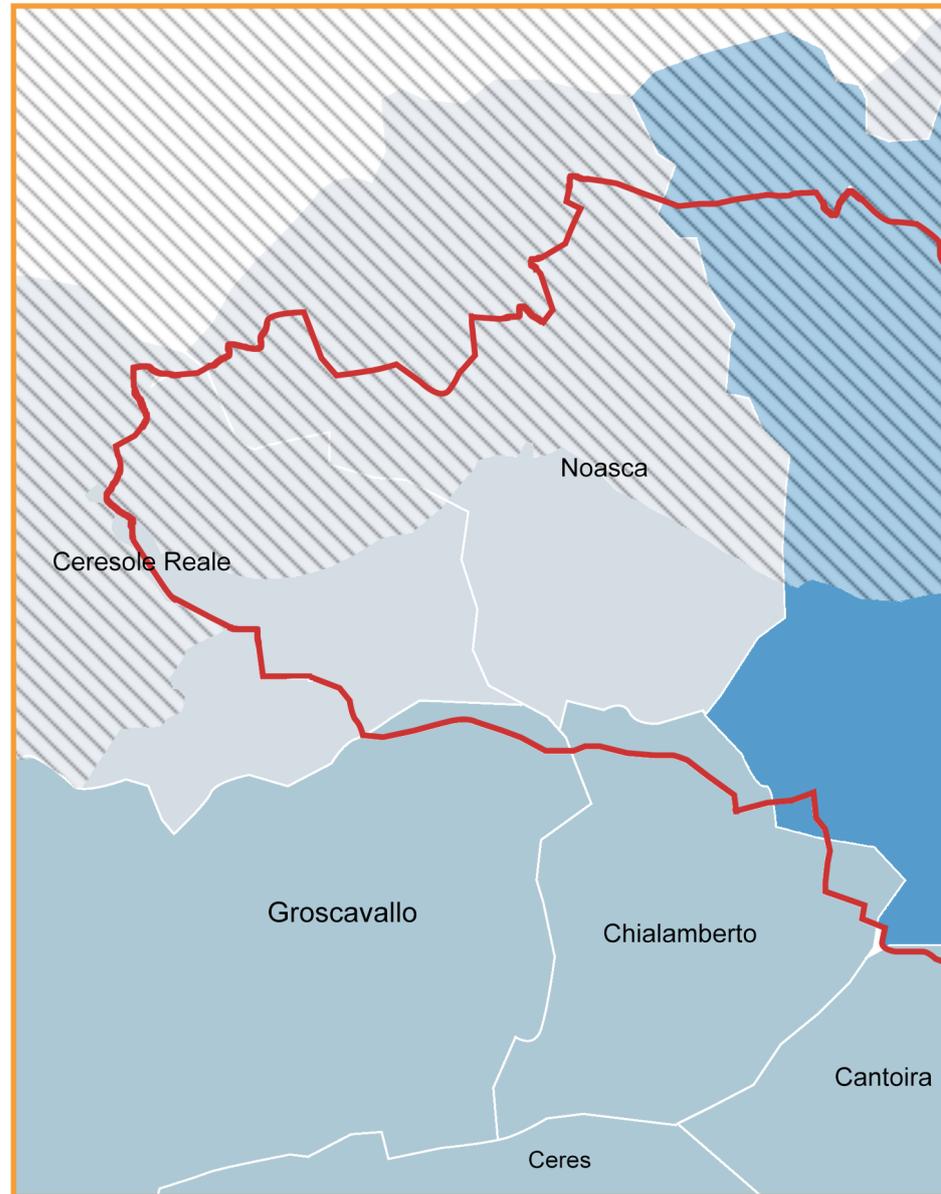
recentemente nella rete del Patrimonio escursionistico regionale¹. Alcuni tratti dell'Alta Via sono stati oggetto di importanti interventi di sistemazione e valorizzazione grazie all'intervento delle Unioni Montane che si occupano del territorio di loro competenza utilizzando i finanziamenti nell'ambito del PSR 2007-2013 della Regione Piemonte, Misura 313².

Numerosi sono i Comuni interessati dall'itinerario come anche le un tempo Comunità Montana divenute ora Unioni Montane³. Nello specifico le Unioni Montane che intervengono costantemente per la manutenzione e la sistemazione della rete sentieristica e dell'Alta Via sono: L'Unione Montana Alto Canavese, l'Unione Montana Valle di Lanzo, Ceronda e Casternone, l'Unione Montana Valle Orco e Soana e per la parte più ad est l'Unione Valle Sacra⁴.

la salvaguardia dei beni architettonici.

Questi enti sono stati soppressi con la Legge regionale 28 settembre 2012, n. 11

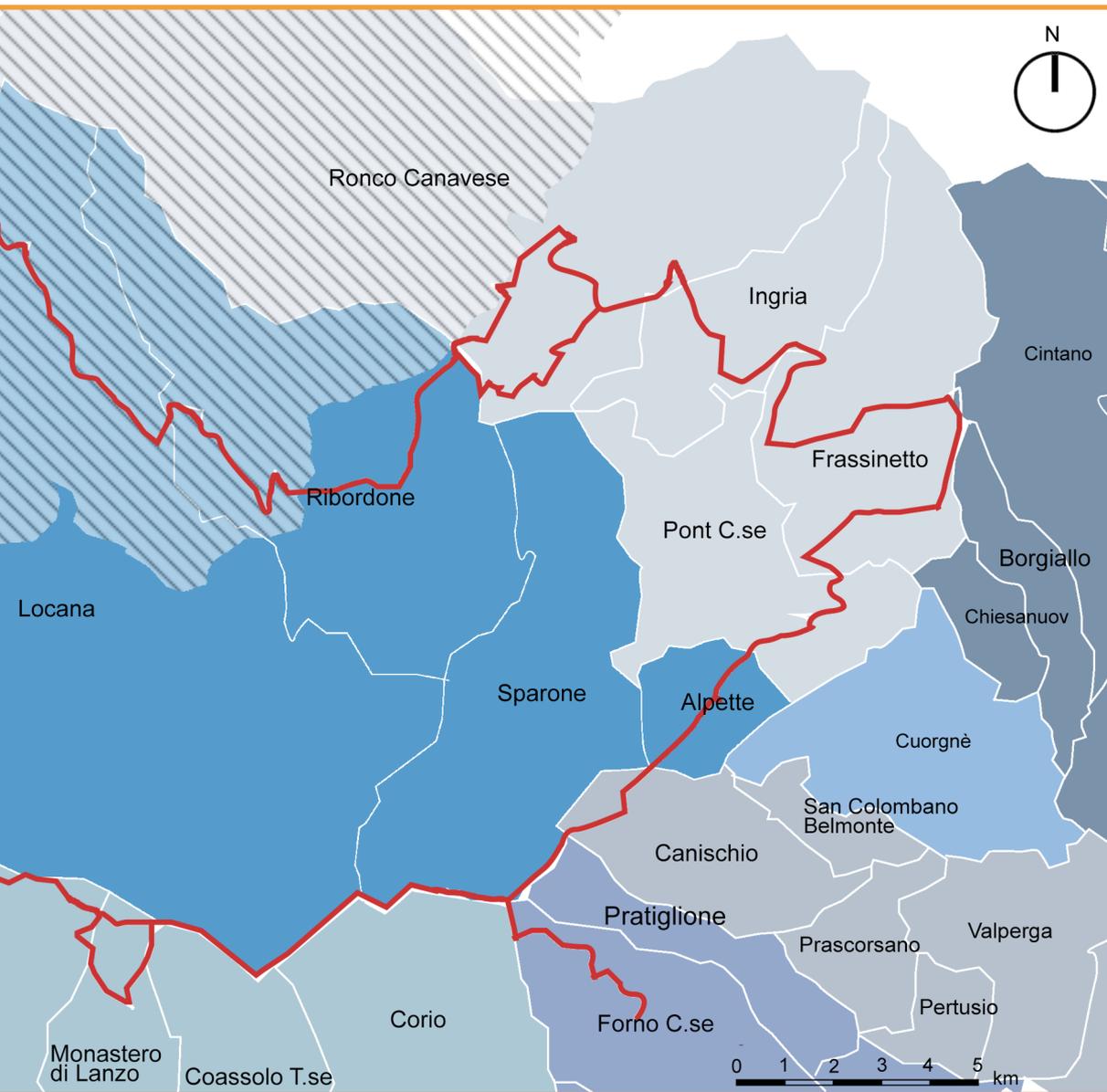
3. <http://galvallidelcanavese.it>



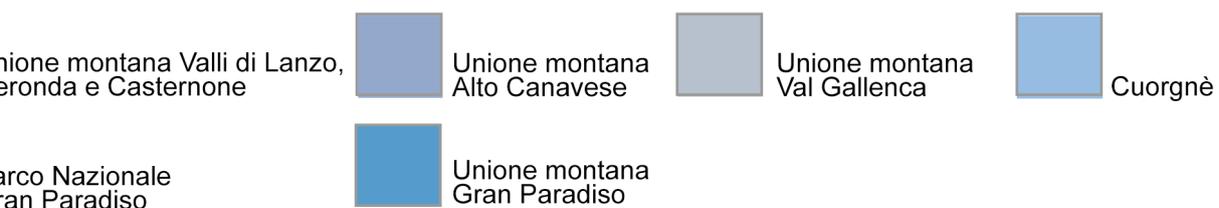
Base cartografica: Sfondo Cartografico Piemonte derivante dalla Carta Tecnica

Legenda

	Sentiero Alta Via Canavesana		Unione montana Valli Orco e Soana		Unione montana Valle Sacra
	Limiti comunali		Unione montana Valle Sacra		Unione montana Valle Sacra



la Regionale in WebGIS



La complessità delle suddivisioni amministrative nel territorio di indagine.



Il territorio dell'Alto Canavese



Il territorio dell'Alto Canavese si estende a pochi passi da Torino dove storia e cultura incontrano i sentieri della natura e della religiosità e le numerose feste paesane e rievocazioni storiche.

L'Alto Canavese è localizzato in posizione Sud-Sud Est, adagiato sulle pendici del crinale alpino che scende dal gruppo delle Levanne, nelle Alpi Graie. Esso passando lungo la cresta spartiacque e comprende il sistema del Monte Soglio, Cima Mares e le Rocche di San Martino fino a raggiungere la pianura di Cuornè.

L'incantevole paesaggio connotato dalla catena del Monte Soglio, sullo sfondo, racchiude tutto intorno le dolci pianure e colline sulle quali sorgono caratteristici paesaggi montani come Pratiglione, San Colombano, Prascorsano, Belmonte e Canischio; mentre più a valle troviamo paesi ricchi di storia come Rivara, Pertusio, Forno, Valperga e Cuornè.

Con l'istituzione delle Unioni Montane si riunirono sotto il nome di Unione Montana Alto Canavese i comuni di Forno Canavese, Levone, Pratiglione, Rivara e Rocca. Essa è confinante a Nord con l'Unione Montana delle Valli Orco e Soana e con quella della Valle Sacra, mentre a Sud con le Valli di Lanzo¹.

1. AA.VV., *Comunità Montana Alto Canavese, l'ambiente, la storia, i paesi*, Litografia Geda, Torino, 1989

La presenza dell'uomo nell'Alto Canavese ha origine molto antiche, risalenti all'incirca al Paleolitico. Quando la parte a valle emerse dai ghiacciai i versanti dei monti si ricoprirono di folta vegetazione e si popolarono delle prime mandrie di erbivori alpini, alle quali seguirono i primi gruppi di cacciatori che lasciarono le tracce del loro passaggio nei pressi di una grotta, la Boira Fusca, scavata in un complesso roccioso molto articolato, nelle vicinanze di Salto, allora frazione di Cuornè. Numerose furono le tracce rinvenute tra cui una lama di selce appartenuta al Neolitico e una piccola accetta. Si trattava per lo più di presenze non continuative, il clima e le condizioni ambientali imponevano agli uomini una stanzialità non continuativa².

Con il miglioramento delle condizioni climatiche sorsero i primi villaggi dapprima di pastori e poi di agricoltori, soprattutto nella zona di Pont e Cuornè. Nella zona intorno a Belmonte sono stati individuati invece i cosiddetti villaggi che fanno parte della cultura dei vasi a bocca quadrata, cultura diffusa in Italia settentrionale durante il V millennio a.C.

Il loro nome deriva dalla caratteristica tipologia di vasi che presentavano un'imboccatura quadrata³.

Durante il V sec a.C. le popolazioni celtiche varcarono le Alpi e si insediarono in queste zone i Salassi, tribù che si scontrò duramente con i Romani.

I Salassi erano esperti cercatori d'oro che cercavano mediante il lavaggio delle sabbie dei torrenti, e abili nella lavorazione dei metalli.

Nel II sec a.C. i romani si spinsero verso le zone alpine ed iniziarono le prime ostilità con le popolazioni locali, soprattutto con i Salassi per il controllo dei valichi.

Nel periodo romano numerose sono le tracce degli insediamenti sviluppati come continuità dei precedenti villaggi celti, a Valperga, Cuornè, Rivara, Forno, Levone e San Ponso, dove è visibile tutt'oggi all'interno del corridoio tra la Pieve e il Battistero una ricca dotazione epigrafica⁴.

Con la caduta dell'impero romano e le invasioni barbariche, la cristianizzazione e l'affermarsi della Marca arduinica di Ivrea si giunge al Medioevo dove, in epoca feudale emerse la figura di Arduino, marchese di Ivrea. Egli fu incoronato Re d'Italia nel 1002 a Pavia. Numerosi sono i legami di questo personaggio con il territorio canavesano, così descritti dallo scrittore e drammaturgo canavesano Giuseppe Giacosa⁵.

Un'altra figura importante per il Canavese durante l'epoca Medioevale fu la Marchesa Adelaide di Susa⁶. Si narra che per sfuggire alla pestilenza che affliggeva Torino, si fosse ritirata nell'Alto Canavese

2. Idem.

3. Franco Giovanni Ferrero, *Arte Medievale in Canavese*, Priuli e Verlucca editori, Ivrea, 2003

4. Giuseppe Giacosa, *Storia e leggenda di un Re canavesano*, il Campagnuolo, 1988

3. Franco Giovanni Ferrero, *Arte Medievale in Canavese*, Priuli e Verlucca editori, Ivrea, 2003

4. Antonino Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, Ristampa anastatica (8 volumi) Ivrea 2002, vol. VI Canischio

5. AA.VV., *Comunità montana Alto Canavese...*, op. cit.

dove fece erigere la cinta muraria di Cuornè.

Con la fine del XI secolo alcuni nobili estranei all'Alto Canavese vengono investiti dal potere imperiale nel dominio di queste terre comportando numerosi conflitti e contrapposizioni per il possesso di castelli e dei luoghi strategici della zona.

La guerra del Canavese (tenutasi tra il 1339 ed il 1343, come descritta da Pietro Azario in *De bello Canepicii liber*) ed il Tuchinaggio (la sollevazione del popolo che portò alla disfatta temporanea dei feudatari locali) furono gli eventi più importanti del Trecento, che fecero passare il territorio sotto il dominio dei Savoia⁷.

Il Canavese fu ancora territorio di duri scontri che si protrassero fino al Risorgimento. Con l'Unità di Italia e l'affermazione del Regno sotto i Savoia, si deve lo sviluppo industriale e dei trasporti nell'Alto Canavese.

Questa crescita di benessere e di sviluppo industriale avrà luogo con la sua massima espressione nella prima Mostra Agricola Industriale del Canavese, tenutasi a Cuornè nel 1903⁸.

Questo benessere proseguì fino al 1943 quando, durante la Resistenza, la popolazione dell'Alto Canavese diede un notevole apporto. Già ai primi

di dicembre del '43 fu battaglia aperta sopra la frazione dei Milani di Forno Canavese.

I combattimenti continuarono poi a Canischio, San Colombano e tra Forno e Corio.

Tanti furono gli episodi di valore in questa area e tanti furono i sacrifici della popolazione che dovette subire durante i mesi di lotta partigiana.

Il 24 aprile del 1945 i partigiani riuscirono finalmente a conquistare Cuornè e dopo la liberazione di Torino, le truppe tedesche che si trasferirono in Canavese continuarono con eventi sporadici fino alla resa finale durante il 1945⁹.

6. Studiosi testimoniano che per sfuggire alla peste la marchesa Adelaide di Susa si rifugiò a Canischio dove morì nel 1091 all'età di 76 anni; [Http://treccani.it](http://treccani.it)

7. Ibid.

8. Franco G. Ferrero, *Il Canavese occidentale Terra d'acciaio, tra storia, natu-*

ra, arte e fede, Hever Edizioni, Ivrea 2012

9. Giacomo Vieta, *Alfreda Da Roit, Forno e la sua storia*, Baima - Rocchetti, Castellamonte, Luglio 2010

Il territorio delle Valli di Lanzo



— Alta Via Canavesana

Le valli di Lanzo occupano il settore più meridionale delle Alpi Graie e, si sviluppano lungo assi che vanno da est ad ovest e confluiscono a Lanzo, situata più in pianura.

Nell'attuale organizzazione amministrativa, le Unioni Montane, comprende i comuni delle Tre Valli di Lanzo (Val Grande, Val d'Ala e Val di Viù) a cui si aggiungono i comuni della Valle di Tesso e del Malone, nello specifico sono Monastero, Coassolo e Corio.

La Valle interessata nell'itinerario è la Val Grande, che prende il nome da un ampio fondovalle che degrada dolcemente dai 1.200 m.s.l.m. alle più basse frazioni di Cantoira che raggiungono i 750 m.s.l.m.

Le Valli di Lanzo segnano il confine con la Francia con cime che raggiungono mediamente i 3.500 metri di altitudine, quella interessata dall'Alta Via, La Levanna orientale con i suoi 3.555 m.s.l.m. è la più alta della Val Grande. Essa con il Colle di Perascritta divide la Val Grande dalla Valle dell'Orco¹.

1. Maria Vassallo, *Le Valli di Lanzo Tra ambiente, turismo e cultura*, Hever Edizioni, novembre 2008, pp.15 - 23

La storia delle Valli di Lanzo, affascinante e problematica anche se avvara di reperti, inizia dalla pianura dagli albori della preistoria.

Procedendo poi verso le montagne ricche di selve, giungiamo ai piedi dei ghiacciai, le cui tracce leggibili ancora adesso sulle delle pareti delle Valli di Lanzo, nei prati ricchi nei mesi estivi di fiori e colture vivevano i pastori già in epoche antiche.

Questo è lo scenario di molti ambienti alpini nelle Valli di Lanzo dove sporadicamente è ancora presente l'insediamento umano antico, connotato dalla ripetuta scrittura di segni, che alludono la presenza dell'uomo.

Nei ripari sotto la roccia, le balme, si svolse la vita montanara della preistoria e solo successivamente vennero costruite *alp* e *muande*, vere costruzioni temporanee per l'alpeggio².

Le prime popolazioni furono di stirpe ligure, in seguito fuse con gruppi celti. Le attività principali erano di tipo pastorale mentre della presenza romana in questi luoghi se ne ha testimonianza con l'Ara di Ercole, conservata ad Usseglio, dove la tradizione vuole che egli valicato le Alpi Cozie. Alcuni reperti vennero ritrovati con la strada costruita dai Romani, che valicando le Alpi raggiungeva la Valle di Viù

attraverso i colli Autaret e Arnas.

Le Valli di Lanzo furono interessate solo marginalmente dagli scontri a seguito della Caduta dell'Impero Romano, poiché le zone di maggiore interesse furono i valichi delle valli di Susa e d'Aosta³.

Le Valli di Lanzo a seguito del Concilio di Chalon vennero staccate dalla diocesi di Torino e unite a quella di San Giovanni di Moriana in Savoia e solo successivamente la contea e la diocesi rientrarono a fare parte di quella di Torino, quando Carlo Magno, re dei Franchi, sconfisse definitivamente i Longobardi alle Chiuse in Valle di Susa.

Si ha per la prima volta testimonianza dei Savoia nelle Valli quando Adelaide di Susa, andò in sposa ad Oddone di Savoia, ma alla sua morte i territori piemontesi passarono nuovamente di mano⁴.

Durante il XIV secolo, si ebbe il ritorno dei Savoia e questo fu un periodo fulgido per la valle poiché si svilupparono nuovi paesi e attività lavorative. Vi furono migliori collegamenti e un maggior sfruttamento delle miniere e nella lavorazione dei metalli.

Durante l'occupazione francese del Piemonte, intorno alla prima metà del '500, prima la parte di Viù e poi tutta la valle cadde sotto il dominio dei Francesi.

2. Roberto Bergamino, Marco Blatto, *Scoprire le Valli di Lanzo*, F.lli Pistono Editori, ottobre 2002, pp. 151 - 165

3. A. Chiariglione, *Le Valli di Lanzo*, Cierre Edizioni, Verona, 1994

4. M.L. Tibone - L.M. Cardino, *Lanzo e le sue Valli tra Storia e Arte, Dodici Percorsi per Conoscere per Salvare*, Omega Edizioni, 1995

5. Idem.

6. Maria Vassallo, *Le Valli di Lanzo Tra ambiente, turismo e cultura*, Hever Edizioni, novembre 2008, pp. 53 - 61

7. Federico Roggero, *Testimonianze storiche della cultura locale nelle Valli di Lanzo: conservazione e comunicazione per la tutela di un'immagine autentica*, in Guglielmotto-Ravet (a cura di), *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna D'Oldenico*, Lanzo, 1996, pp. 37-125

A seguito della pace di Crepy nel 1544 le valli passarono sotto il dominio dei Medici e poi dei Provana, ma successivamente tornarono sotto il dominio francese fino alla pace di Cateau Cambresis quando finalmente tornarono ai Savoia. Il dominio durò fino al 1575 quando passarono agli Estensi per circa un secolo e mezzo fino al 1720, quando Vittorio Amedeo dichiarò nulle le investiture precedenti e iniziò un progressivo smembramento in tanti piccoli feudi⁵.

Dopo la Rivoluzione francese, Lanzo venne occupata da truppe austro-russe e ritornata in mano dei Savoia, successivamente, le Valli raggiunsero il massimo numero degli abitanti.

In quel periodo fu un grande sfruttamento delle terre attraverso terrazzamenti e opere di irrigazione, mentre venivano coltivati patate, segale, legumi, orzo e canapa.

Le valli conobbero anche un periodo fiorente sotto l'aspetto del turismo poiché numerosi torinesi raggiungevano facilmente queste località ma a causa dell'elevato numero degli abitanti rispetto alla scarsa resa dei terreni la popolazione si dimezzò⁶.

Anche in queste valli, come nel vicino Canavese, si ricordano famosi combattimenti nella guerra partigiana, ricordati con un monumento al Colle del

Lys⁷.

Dopo la guerra, la crisi dell'attività agro-pastorale continuò passando da attività primaria in queste valli a completamento di altre fonti di lavoro.

L'orografia alpina ha avuto un peso indifferente nella storia delle Valli poiché ha segnato la vita dei valligiani.

Le Valli di Lanzo hanno un carattere atipico dato che per secoli sono state una sorta di *enclave* pressoché autosufficiente dal punto di vista culturale e con una lunga storia d'insediamento umano che ha lasciato numerose testimonianze.

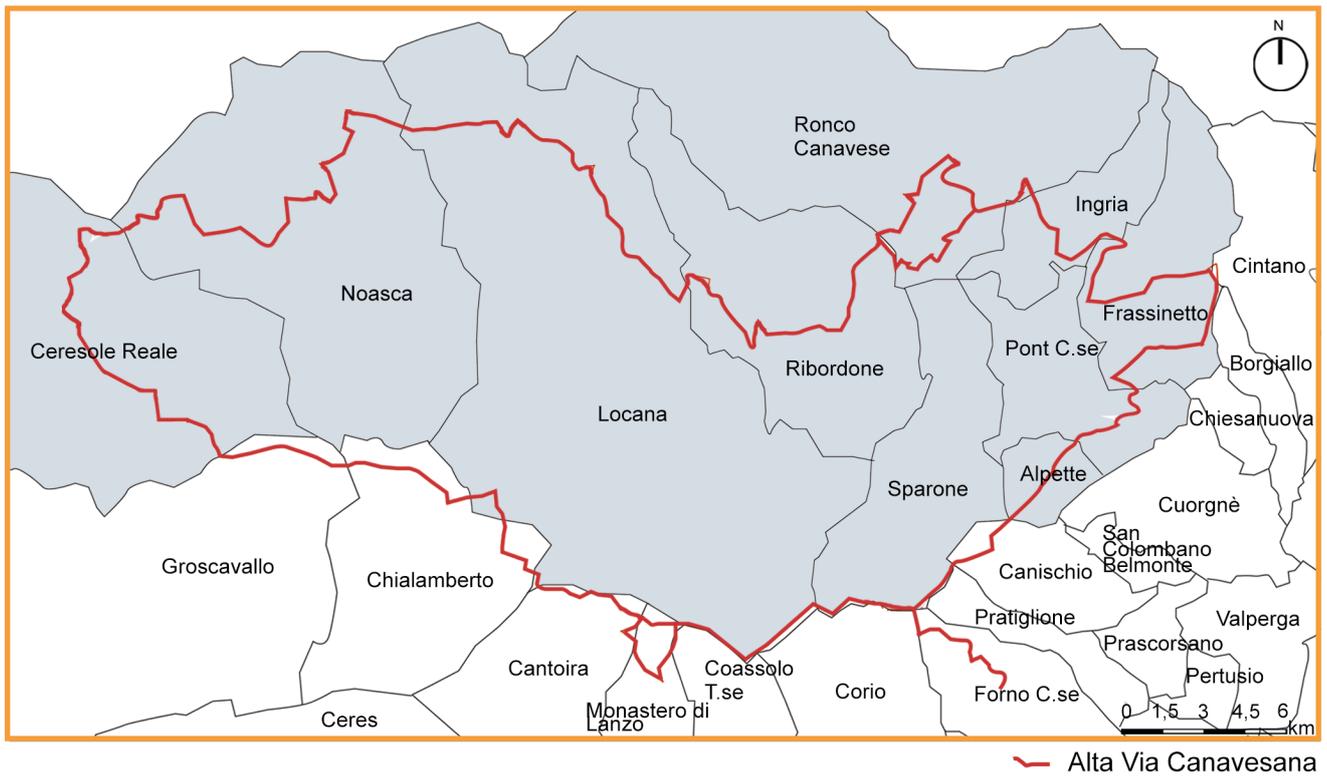
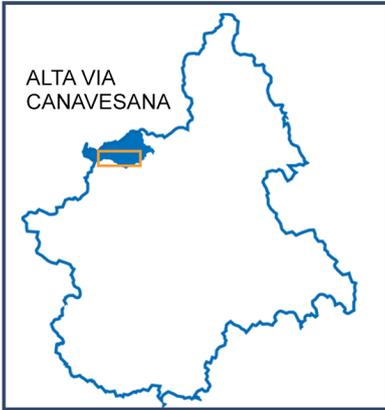
Il tessuto culturale ed economico che si è formato è fortemente omogeneo. Cerniera naturale tra le valli contigue (Orco e Dora Riparia), vicinissime a Torino e al Canavese, attigue e collegate se non ripidi valichi con la Francia⁸.

Le antiche miniere, i mulini, le fucine e le stazioni ferroviarie sono il risultato di una vita laboriosa che non si è basata solamente sulla pastorizia. Secondo quanto affermato da Federico Roggero si è tratto di *"una vera e propria simbiosi tra cultura rigorosamente locale ed inserimenti progressivi, frutto di un processo di acculturazione venuto dalla pianura e sedimentato nei diversi luoghi secondo condizioni e con effetti diversi"*⁹.

8. M.L. Tibone – L.M. Cardino, *Lanzo e le sue Valli tra Storia e Arte, Dodici Percorsi per Conoscere per Salvare*, Omega Edizioni, 1995

9. Ibid.

Il territorio delle Valli Orco e Soana



Il territorio delle Valli Orco e Soana si estende sulla parte meridionale del Massiccio del Gran Paradiso, l'unico che supera i 4000 metri e uno tra i più imponenti dell'arco alpino. La sommità del Gran Paradiso è nascosta dalle numerose cime elevate che costituiscono un dorso dal quale si dipartono tre catene montuose.

Due verso il lato canavesano e l'ultima, interessata dall'Alta Via, è quella più meridionale e precipita sulle Valli Orco e Soana, solcato da corti e profondi valloni quali quello del Roc, di Ciamoseretto e di Noaschetta a Noasca e quello di Piantonetto e dell'Eugio a Locana, della Valle di Ribordone e quello del vallone di Forzo a Ronco e da quelli di Campiglia e Piamprato a Valprato Soana.

I rilievi alpini non hanno mai costituito una barriera insormontabile per gli abitanti, infatti una fitta rete di sentieri e mulattiere ha consentito ai valligiani di comunicare e commerciare tra loro e le valli vicine. Da Pont Canavese, il centro abitato più popolato e più basso della zona si diramano le due Valli Orco e Soana.

La Val Soana ha un andamento Nord-Sud e si divide in tre importanti rami, verso Ronco nella parte destra del versante orografico con il Vallone di Forzo, a Valprato si apre la Valle di Campiglia, compresa interamente nel Parco Nazionale del Gran Paradiso mentre sulla sinistra orografica troviamo la valle

di Piamprato. A divisione di queste valli si erige la catena montuosa denominata Rosa dei Banchi. La Valle Orco è perpendicolare alla catena alpina con andamento Est-Ovest¹.

1. Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla visita delle Valli Orco e Soana*, Ages Arti Grafiche, Torino 1989

La presenza dell'uomo sul territorio delle Valli Orco e Soana è antichissima.

Quando nel V secolo a.C. le popolazioni celtiche varcarono le Alpi e nella Valle d'Aosta e nel Canavese si insediarono i Salassi nelle Valli Orco e Soana giunse la tribù dei Naburni. Vennero costruiti grandi villaggi agli imbocchi delle valli e gli abitanti erano per lo più dediti alla pastorizia ed all'agricoltura. Seguendo le orme dei Salassi, abili cercatori d'oro, anche nelle alte valli iniziò una forte attività estrattiva, nelle antichissime miniere del monte Cuccagna tra Noasca e Ceresole. I Romani non furono particolarmente interessati a queste valli se non come transito attraverso i valichi alpini e per lo sfruttamento delle risorse minerarie, soprattutto nell'area di Ceresole da cui si estraeva ferro e rame e dove furono ritrovate iscrizioni latine. Con la dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente si affermò il dominio dei Longobardi. Il loro tentativo di espandersi incontrò però l'ostilità dei Merovingi che riuscirono ad ottenere le Valli di Lanzo, di Susa e dell'Orco.

Tale situazione durò fino alle lotte interne successive alla morte di Carlo Magno. Durante questo periodo di debolezza vi furono nuovi invasori: i Saraceni. Erano gli stessi anni in cui la Marca d'Ivrea rivendicava maggiore autonomia rispetto all'Impero. Nel 1002 fu eletto Re d'Italia il Marchese d'Ivrea

Arduino. L'imperatore allora, fu costretto a lasciare la Germania per scontrarsi con il coraggioso sovrano che viene narrato che si fosse rifugiato nel castello di Sparone, sua dimora abituale, o come si è anche ipotizzato nel castello di Pertica, un posto impervio nella Valle di Ribordone. Dopo anni di battaglie il valoroso Re vinse e i suoi possedimenti vennero spartite tra piccoli feudatari detti *Conti del Canavese*. Sino a tutto l'XI secolo in Canavese erano presenti vaste foreste e il bosco ricopriva le pendici dei monti sino a quote elevate, ad esempio infatti sia Monte Soglio che la Quinzeina erano anticamente ricoperte di alberi

A partire dall'anno Mille il fondo valle venne nuovamente coltivato intensamente e l'incolto lasciò spazio a campi e pascoli.

Tra i più antichi documenti storici sul territorio abbiamo una donazione del 1142, quando il Conte Guidone di San Martino, durante le Crociate, cedette la chiesa di Santa Maria di Noasca e il borgo annesso alla Chiesa del San Sepolcro di Gerusalemme.

Le Valli Orco e Soana non ebbero mai signori in grado di imporre il loro predominio territoriale, ma rimasero rette da sistemi di governo di tipo comunitario basati sul diritto consuetudinario. Gli *Statuta ponti et Vallium*, i più antichi del Canavese, emanati alla fine del duecento, ebbero la funzione di modello per gli statuti successivi².

2. Franco G. Ferrero, *Il Canavese delle valli Orco Alle Falde del Gran Paradiso*, Hever Edizioni, Ivrea 2009, pp. 11-21

3. Idem

4. Rosalba Ientile Monica Naretto, *Conservare per il paesaggio Recupero del*

Patrimonio nelle valli Orco e Soana, L'Artistica editrice, Savigliano, novembre 2006, pp. 30 - 51

5. Franco G. Ferrero, *Il Canavese delle valli Orco Alle Falde del Gran Paradiso*, Hever Edizioni, Ivrea 2009, pp. 11-21

Essi avevano la funzione di codice civile, penale e commerciale del tempo. Suprema autorità aveva il podestà, uomo di legge solitamente estraneo al territorio, nominato dai signori del feudo che si occupava dell'amministrazione della giustizia, dell'esenzione delle tasse e di regolarità economiche. Il centro principale dell'epoca era Pont, munito di tre castelli appartenenti ai Conti di Valperga e San Martino. Mentre la posizione periferica e l'ambiente selvaggio isolarono la Valle Soana, legata in prevalenza con le valli di Cogne e di Champorcher. La valle dell'Orco invece fu sin da subito una via di comunicazione verso la Francia, attraverso le Valli di Lanzo o la Valle d'Aosta, i Colli della Galisia, il Colle della Losa e il Colle del Nivolet dove transitavano un discreto numero di mercanti e pellegrini³.

Il XIII secolo vide la colonizzazione delle terre più alte della montagna con la fondazione di numerosi villaggi alpini, destinati alla gestione dei pascoli di alta quota e delle attività pastorali. Il fenomeno dei micro-incastellamenti e la presenza di case forti rurali a difendere i raccolti e armenti dei piccoli nuclei abitati si è protratto nelle valli sino al periodo tardo medioevale e le tracce di alcuni di essi sono ancora visibili oggi. Esempi di essi si trovano tra Ribordone e Sparone, il "castello" di Pertia, il borgo di Onzino e la casa forte di Servino tra Ronco e Valprato Soana, la Cà del Cont a Fraschietto di Frassinetto, il borgo

di Raje a Pont Canavese, il borgo a valve chiuse di Chiapinetto di Frassinetto e le case forti di Pianey tra Sparone e Locana e la casa forte di Salto⁴.

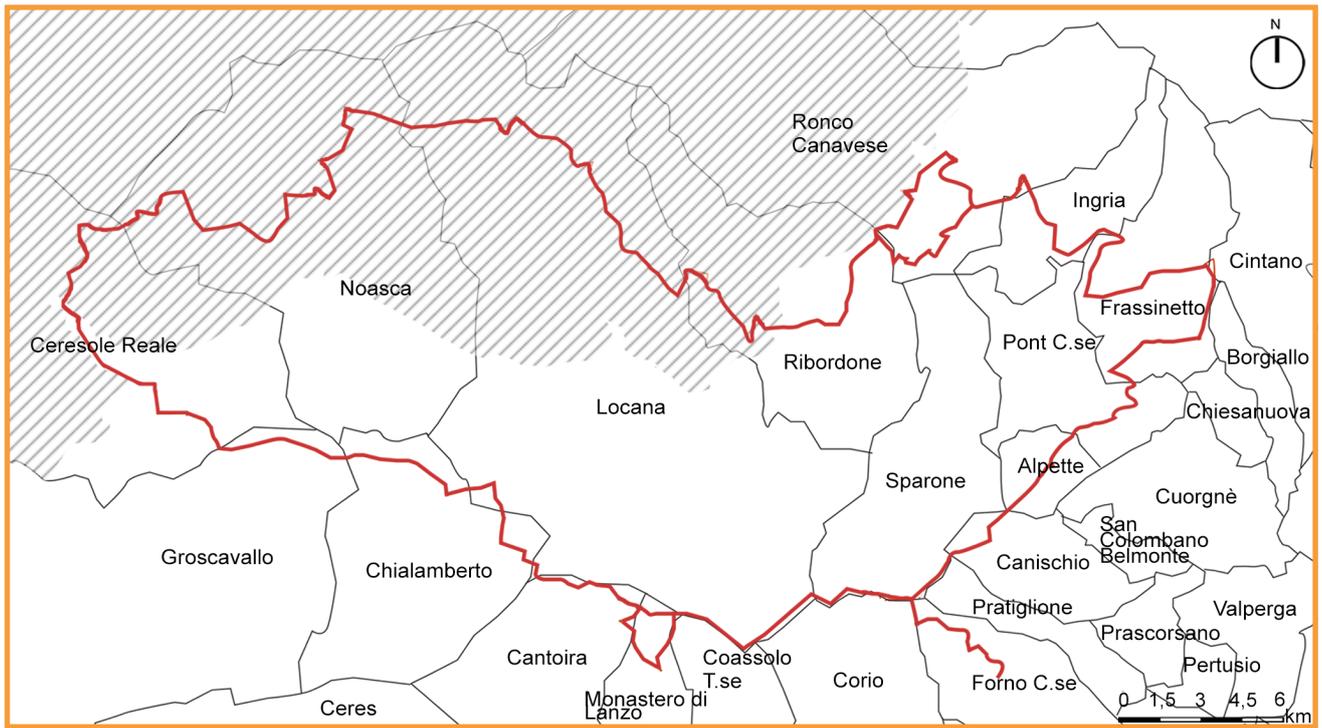
Durante il trecento infuriarono le lotte tra i vari signori del Canavese e di tale situazione ne approfittò il Marchese del Monferrato. Egli occupò Ivrea ed invase il Canavese. I conti di Valperga e San Martino timorosi del Marchese chiesero la protezione di Amedeo VI, Il Conte Verde, diventando suoi vassalli. Terminava così l'indipendenza e iniziava la Signoria dei Savoia. Le lotte continuarono e il risultato fu una dura ribellione che prese il nome di Tuchinaggio, termine derivante forse dal francese *atouchinement* per indicare un'analogia rivolta popolare.

Con l'invasione dell'esercito di Napoleone, dopo la Rivoluzione Francese, vi furono anche effetti positivi come l'introduzione di moderne tecnologie e l'apertura di nuovi mercati per i manufatti.

Nel corso del XX secolo due sono i grandi avvenimenti nelle valli interessate: nel 1906 vi fu il prolungamento della ferrovia fino a Pont e nel 1925 iniziò la costruzione della diga di Ceresole. Successivamente entrò in funzione, nel 1945, la centrale di Pont, valorosamente difesa dai gruppi partigiani. Nello stesso periodo la zona, come anche le Valli di Lanzo e il Canavese, fu interessata da violenti scontri tra i partigiani e i nazifascisti, specie nell'estate del '44, quando avvennero numerosi incendi, sequestri e saccheggi⁵.

6. Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla visita delle Valli Orco e Soana*, Ages Arti Grafiche, Torino 1989, pp. 10

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso



— Alta Via Canavesana

Un vero e proprio gioiello della natura che nobilita il territorio delle Valli Orco e Soana è il Parco Nazionale del Gran Paradiso; posto tra 800 e 4.061 m.s.l.m. fa da contenitore alla ricchezza dell'ambiente alpino e della biodiversità di flora e fauna protette.

Il parco nasce grazie allo stambecco, il simbolo per eccellenza del Parco, una specie che agli inizi del XIX secolo, rischiava di estinguersi. Proprio per salvare dall'estinzione lo stambecco che un forestale valdostano, Giuseppe Delapierre pone l'accento sulla diminuzione del numero degli stambecchi come era capitato già in altre parti d'Europa. Il re Carlo Felice di Savoia emana nel 1821 le Regie Patenti con le quali si proibisce la caccia degli stambecchi negli Stati dei Savoia. In secondo atto interviene Vittorio Emanuele II, che saputo la notizia delle continue cacce di stambecchi nonostante le proibizioni del 1821, il re decise di organizzare delle riserve reali che poi unificò.

È tra i due conflitti mondiali che prende corpo l'idea di creare un parco a protezione di questi territori unici, Parco che venne istituito con regio decreto il 3 dicembre del 1922 con la funzione di "conservare la fauna e la flora e di preservare le speciali formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio": è il primo parco nazionale italiano¹.

1. Franco G. Ferrero, *Il Canavese delle valli Orco Alle Falde del Gran Paradiso*, Hever Edizioni, Ivrea 2009, pp. 33 - 35

Dopo il secondo conflitto mondiale si cercò di far ricrescere il numero degli animali decimati e dall'altro lato di contenere quel turismo di massa e quei tentativi di cementificazione che in molti casi hanno deturpato molte suggestive zone alpine.

La storia del Parco continua con numerose vicissitudini e scarsità di fondi. Nel 1979 venne fatto un ampliamento dei confini, che ha avuto una rettifica nel 2009 andando a coprire attualmente più di 70 mila ettari.

Il clima di conflittualità tra le popolazioni che risiedono all'interno dei confini del Parco e le rispettive amministrazioni stanno, rispetto al passato, dialogando poco alla volta sui vincoli imposti alla popolazione anche perché a livello nazionale si registra un sempre maggior numero di presenze in visita al Parco e l'interesse da parte di associazioni a tutela del territorio². Come scriveva lo storico presidente del Parco negli anni '70 Gianni Oberto: "Non è giusto che beni della nazione quali sono i Parchi gravino essenzialmente sulle comunità locali, limitandone la possibilità di utilizzo, anziché su quella intera nazionale che ne fruisce come di vera e reale ricchezza della Nazione"³.

La zona del Parco, pur essendo interamente

montuosa è molto varia: ghiacciai e nevai perenni si alternano a zone di bosco, alti pascoli e prati. Il Parco è prevalentemente non percorribile in auto fatta eccezione per la carrozzabile che collega Ceresole al Colle del Nivolet, vi sono però limitazioni al traffico veicolare privato e durante le domeniche di agosto vi sono navette che permettono comunque di raggiungere comodamente il colle dal lago del Serrù. Numerose sono i sentieri e le mulattiere percorribili all'interno del Parco. Un tratto percorso anche dall'Alta Via è l'antica mulattiera, la più lunga, che corre sul versante canavesano e metteva in comunicazione il colle del Nivolet la Casa del Re al Gran Piano di Noasca, nel Vallone di Ciamoseretto. All'interno del Parco la presenza dell'uomo si attesta dove già un tempo si riscontrava un elevato numero di abitanti. La sua influenza si ha soprattutto nelle costruzioni di baite, negli alpeggi e rifugi di montagna e dei sentieri per i collegamenti⁴.

2. Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla visita delle Valli Orco e Soana*, Ages Arti Grafiche, Torino 1989, pp. 16 - 18

3. Gianni Oberto, *I Parchi Nazionali in Italia*, Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria, Roma 1965, pp. 30 - 31

4. Ibid.





Discesa al Lago di Lee.

LETTURA DELLE TRASFORMAZIONI E DELLE PERSISTENZE DELL'ALTA VIA CANAVESANA

Al fine di indagare il territorio per comprenderne le trasformazioni e persistenze si è reso necessario lo studio e l'analisi della cartografia storica al fine di avere una completa visione sulle persistenze storiche esistenti lungo l'Alta Via Canavesana, per comprenderne l'attuale assetto e poter elaborare un confronto tra i dati storici reperiti e l'attuale conformazione.

La cartografia costituisce la testimonianza materiale un punto di partenza per un processo di valutazione del costruito storico e delle vie di comunicazione rispetto alle trasformazioni attuate nel tempo. Attraverso essa è infatti confrontabile la presenza degli insediamenti e delle vie di comunicazioni e risultano così evidenti le trasformazioni che si sono verificate nei secoli, essendo uno strumento di valido aiuto per rintracciare le permanenze storiche sul territorio.

Lo studio si è sviluppato attraverso una ricerca all'Archivio di Stato di Torino di cartografia dell'intera area nel periodo tra il XV e il XIX secolo, fino ad arrivare alla cartografia prodotta dall'Istituto

Geografico Militare.

La lettura di differenti carte, sia per periodizzazione che per le tematiche affrontate, fornisce differenti chiavi di lettura che arricchisce la conoscenza e l'osservazione delle dinamiche del territorio.

Sono state messe a confronto carte la cui rappresentazione si limitava alla sola rappresentazione del territorio con carte più elaborate che permettevano una lettura più approfondita delle aree prese in esame, degli insediamenti e delle vie di comunicazione.

Nel mio studio ho messo a confronto le diverse mappe tenendo conto però dei criteri e delle finalità con le quali tali cartografie venivano elaborate, in quanto la loro sovrapposizione mi ha permesso di comparare lo stato attuale e il dato storico analizzando le possibili dinamiche che hanno portato alla modificazione del territorio.

Schedatura della cartografia e dei catasti

1. *Piemonte nova tav*

Autore: Giacomo Gastaldi in *Geographia di Tolomeo*
Incisore: Giovanni Battista Pedrezano
1548
Incisione
140 x 220 mm
Orientamento: Ovest in alto
Luogo di reperimento: Collezione privata, Torino
Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

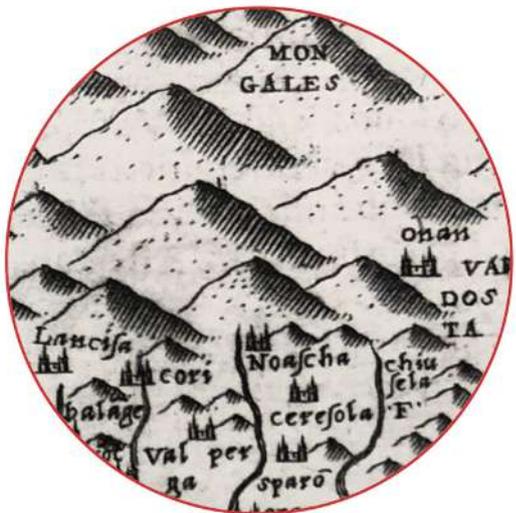
La carta descrive la regione piemontese con l'arco alpino e l'inserimento di otto colli, Tenda, Argentera, Agnello, Monviso, Colle della Croce, Moncenisio e il Colle della Galisia denominato come *Mont Gales*.

Quest'ultimo compare per la prima volta in una carta a stampa e insieme a Noasca e Ceresole individua il versante piemontese del Gran Paradiso.

La regione è indicata con il toponimo di *Mont Gales*, cioè il Colle che mette in comunicazione la Valle dell'Orco con quella francese dell'Isère. Il disegno delle montagne è quello tipico delle prime carte rinascimentali a "cono di talpa".

Viene giudicata come poco significativa visto il tipo di rappresentazione, ma tuttavia rappresenta per l'epoca della cartografia alpina, anche se in modo ingenuo, gli otto colli con le rispettive valli. È inoltre importante perché descrive, in un modo alquanto dettagliato sia dal punto di vista della toponomastica che dal punto di vista dell'idrografia delle valli afferenti i colli, i passaggi che avvenivano tra le Alpi del Piemonte e quelle Francesi.

È la prima volta che viene indicato in una carta del Piemonte il problema dei passaggi transfrontalieri tra Italia e Francia.



Nello stralcio della carta si può notare che compare per la prima volta il M. Gales, i toponimi di Cori, Noascha e Ceresole e indicati i passaggi transfrontalieri tra Italia e Francia.

2. [Piemonte] Opera de Giacomo Gastaldo piemontese cosmographo senza titolo

Autore: Giacomo Gastaldi

Editore: Gabriele Giolito

1556

Incisione

375 x 505 mm

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: Collezione privata. Biblioteca de'Baldi, Firenze.

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta era già stata pubblicata l'anno precedente presso un altro editore, Matteo Pagano, con un altro tipo di grafica poiché era incisa su legno.

Essa nasce senza titolo e rispetto a quella precedente del 1548 presenta i confini allargati, vi è il mar Ligure, l'arco alpino dal Col di Tenda al Gran San Bernardo e una parte di Lombardia. A lato del margine sinistro vi è precisata la finalità dell'opera e i limiti che la carta descrive.

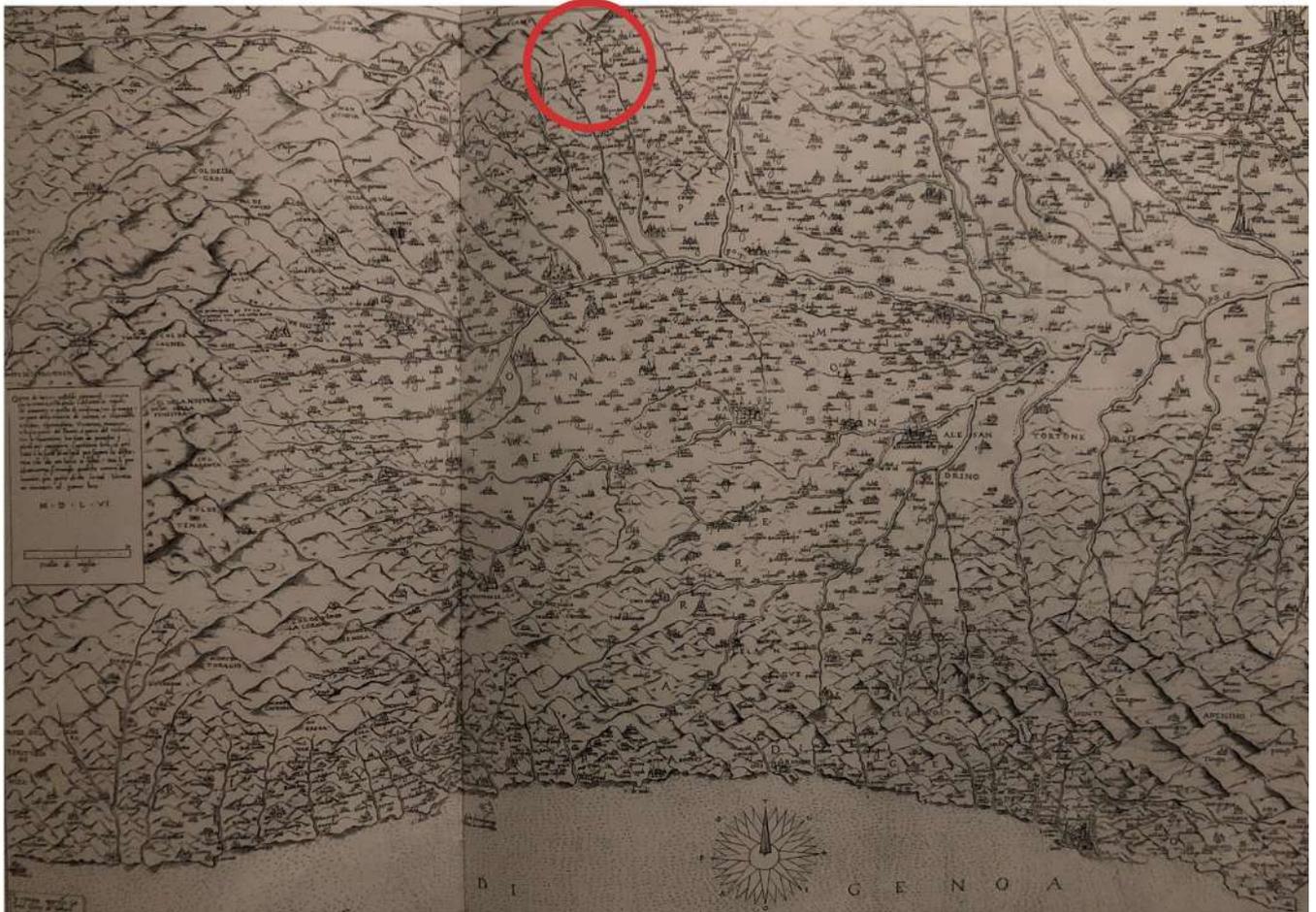
Il disegno dell'orografia è differente in quanto non è indicata a "cono di talpa" ma i rilievi presentano un'ombreggiatura laterale verso Ovest che dà un senso di plasticità alle montagne. Il

sistema montuoso degrada dolcemente verso la pianura, in una serie di collinette.

Questa carta presenta una maggiore definizione del Piemonte rispetto a quella del 1548.

Per quanto concerne la zona di interesse è indicata in modo corretto la Valle dell'Orco facendola terminare tra il *Mon Gales* e il Gran San Bernardo.

È una carta molto apprezzata per l'epoca e venne infatti trascritta da altri autori ed inserita da Ortelio nel suo *Theatrum Orbis Terrarum* del 1570 intitolata *Pedemontanae vicinorumque regionum*.



Nello stralcio della carta si può osservare la posizione corretta della Valle dell'Orco al termine del Mon Gales.

3. *Elaboratissima Mediolanensis Ducutus Vicinorumq Locorum Topographia*

Autore: Giovanni Giorgio Settala

Editore: Hieronimus Cock

1560

Incisione

780 x 500 mm

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: Unica copia presso il British Museum di Londra

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta incisa da Giovanni Giorgio Settala si può considerare come la prima carta geografica italiana che dà importanza al sistema alpino e ne descrive i relativi colli, è da considerarsi come la risposta italiana alla cartografia svizzera di Tschudi.

Nella carta è raffigurato l'arco alpino che va dalle Alpi Marittime con il Colle di Tenda alle Alpi Lepontine con il Passo del Tonale.

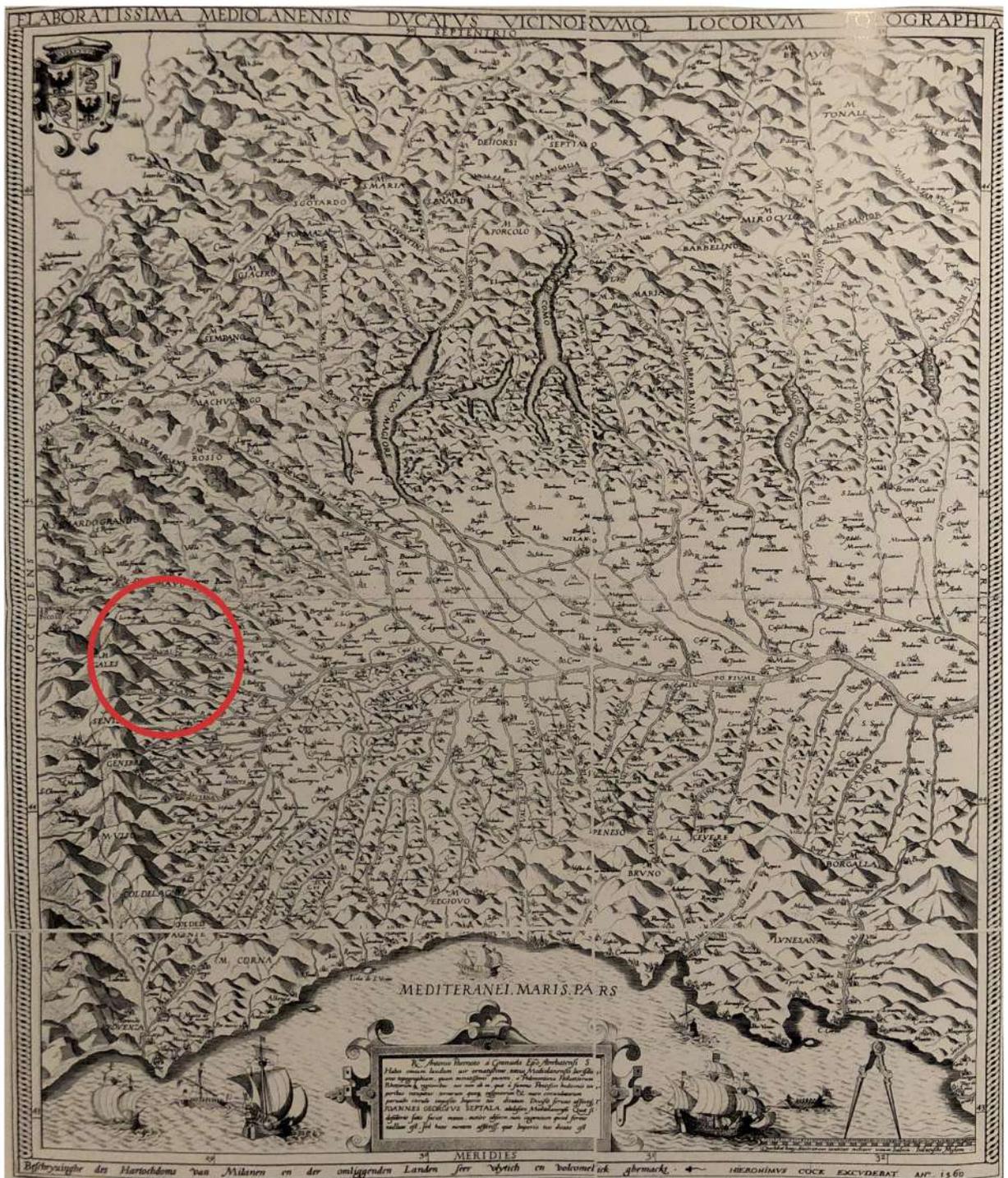
Sono indicati 21 colli che mettevano in comunicazione e permettevano il transito commerciale verso la Svizzera, la Francia e gli altri paesi del Nord Europa.

Questi valichi vengono indicati con la denomina-

zione di M. (monte).

Nella parte centrale della Carta viene inserito il toponimo di Milano, punto di riferimento economico e militare per la pianura circondata dall'arco alpino.

Anche questa carta, insieme a quella di Tschudi, viene inserita da Ortelio nel 1570 nel *Theatrum*. Le carte vennero però in seguito modificate in senso peggiorativo poiché vennero tolti alcuni toponimi e l'orientamento venne modificato ponendo il Nord a destra e il Sud a sinistra di chi le guarda.



Nello stralcio della carta si può notare che viene indicato il M. Gales e individuata la Val de Ponte e la Val de Lanz.

4. *Regionis subalpinae vulgo Piemonte appellatur descriptio, aeneis nostris formis excussa*

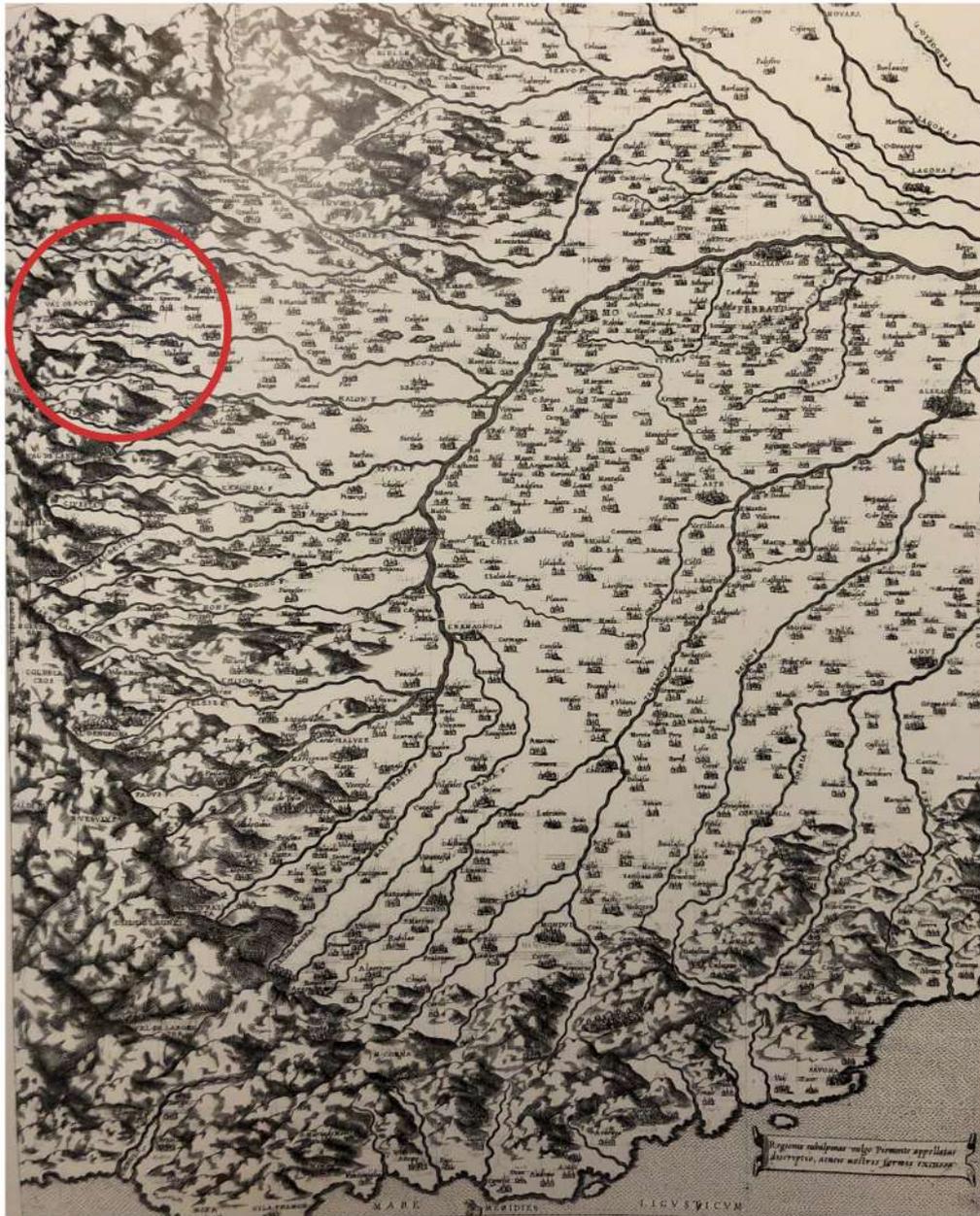
Autore ignoto
Editore: Lafreri
1564
Incisione
500 x 390 mm
Orientamento: Nord in alto
Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia
1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta dall'autore ignoto viene contenuta nella Raccolta Lafreri, essa comprende tutto l'arco alpino dalle Alpi Marittime a quelle Biellesi con l'indicazione di numerosi colli.

Viene posta molta attenzione nella topografia della Valle d'Aosta dove viene però indicato una località *S. Martino*, ripresa poi anche nella carta del Gastaldi in *Piemonte nona tav.* del 1548, dove non ha però riscontro attuale nella Valle di Gressoney.

La carta disegnata accuratamente rappresenta ad esempio nella Valle dell'Orco, denominata *Val de Pont*, le località di Ceresole, Noasca ed anche Locana, Sparone, Ponte e Ribordone, anche se in

posizione approssimativa rispetto all'attualità. Si può considerare importante il contributo di Lafreri nella diffusione della cartografia, poiché ebbe l'idea di comporre raccolte sistematiche di carte geografiche adatte alla commercializzazione ed ancora oggi rappresentano una rarità come documenti fondamentali per la storia della cartografia.



Nello stralcio della carta si vede che vengono inseriti in modo approssimativo nella Valle dell'Orco i toponimi di Ceresole, Noasca, Locana, Sparon, Ponte e Rebordon.

5. *La nova description della Lombardia*

Autore: Giacomo Gastaldi

Editore: Antonio Laffreri

Incisore: Giorgio Tilmann

1570

Incisione

490 x 736 mm

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: Torino, Collezione privata.

Milano, Civica Raccolta Bertarelli

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia*

1482-1885, Priuli & Verlucca, 2005

La carta non rappresenta unicamente la Lombardia ma viene in effetti ricompresa tutta l'Italia settentrionale con i limiti che ne vanno dal lago di Ginevra a Venezia e con le Alpi Marittime al M. Gavia a lato del contado del Tirolo.

La carta ricorda quella precedente del Piemonte del 1556 ma le montagne vengono incise con l'ombreggiatura da Est ed in modo molto più incisivo e migliore.

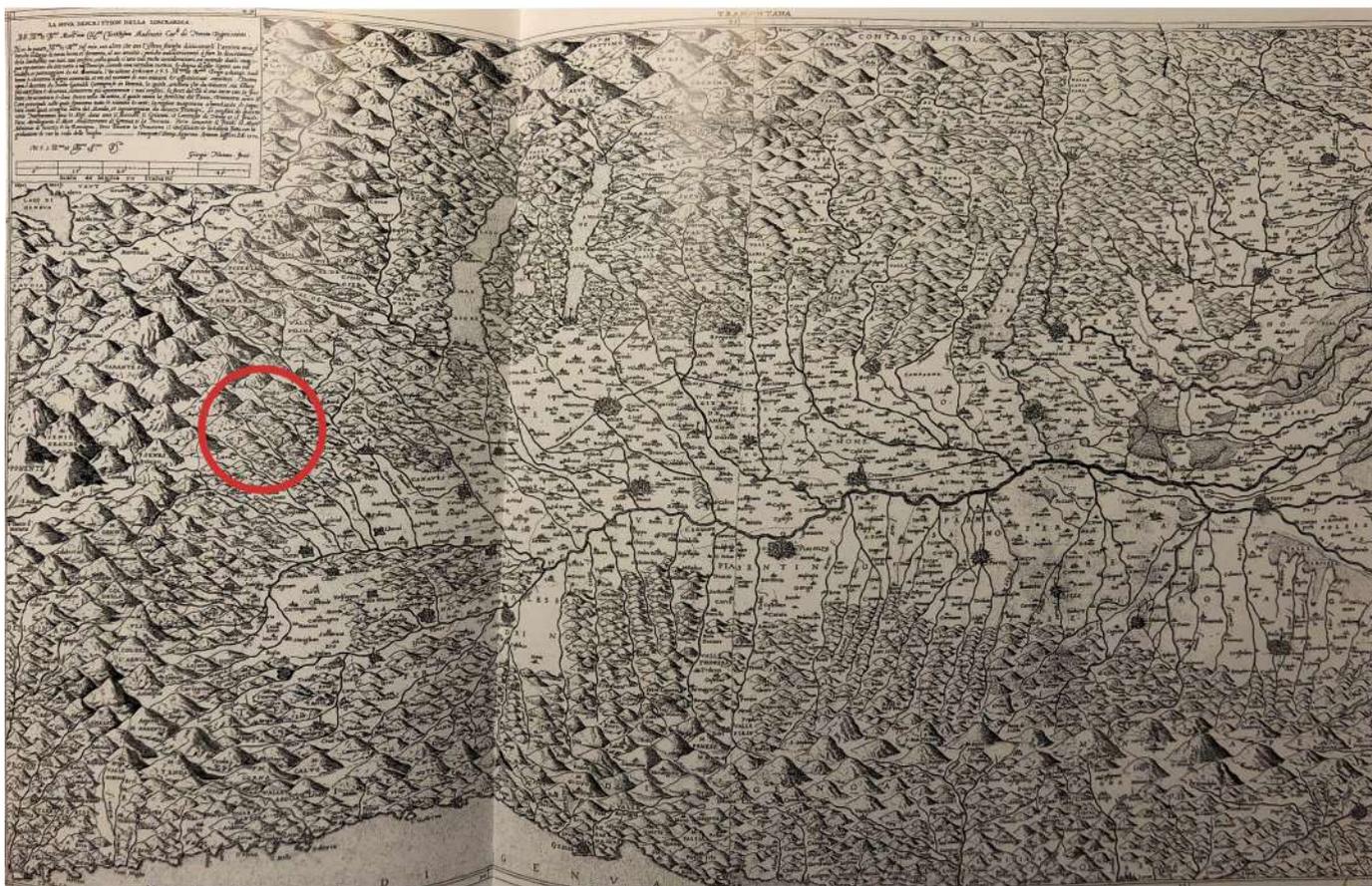
Vi è ancora l'indicazione erronea dell'orientamento verticale Sud-Nord della Valle d'Aosta.

La zona del Gran Paradiso è muta fatta eccezione di Noasca nella Valle dell'Orco in Canavese.

Viene indicata però per la prima volta la Valle

del Malone con l'inserimento di solo *Cori* come toponimo della valle ed inoltre l'indicazione non proprio esatta della Valle di Lanzo e dei suoi toponimi.

Nella carta la descrizione delle *Grandi Alpi* è carente con toponimi di difficile interpretazione. Risulta normale che la definizione delle zone montuose fosse difficoltosa in quanto occorreva assemblare carte regionali uniformandone le coordinate ed inoltre, i cartografi davano poca importanza alla zona alpina perché era per lo più disabitata e le informazioni erano scarse.



Nello stralcio della carta si nota che viene inserito solo Noasca senza la denominazione della Valle mentre compare la Valle del Malon con Cori.

6. *Pedemontana Regio cum Genuensium territorio et Montisferrati Marchionatu*

Autore: Gherardo Mercatore

[1589]

Incisione

360 x 450 mm

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: Collezione privata, Torino

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia*

1482-1885, Priuli & Verlucca, 2005

La carta venne pubblicata nel 1589 nella raccolta delle carte dell'Italia, della Slovenia e della Grecia e successivamente viene inserita nell'*Atlas* del 1595.

La carta è molto importante perché è ricca di toponimi e per l'idrografia: viene data rilevanza in modo particolare al *M. Gales* (Colle della Galisia) a cui convergono dalla parte piemontese le valli dell'Orco, Soana e Chiusella e dalla parte francese la Valle dell'*Arc con Bezan* (Bessans).

È importante notare inoltre, come si è tentato di individuare la zona del Gran Paradiso.

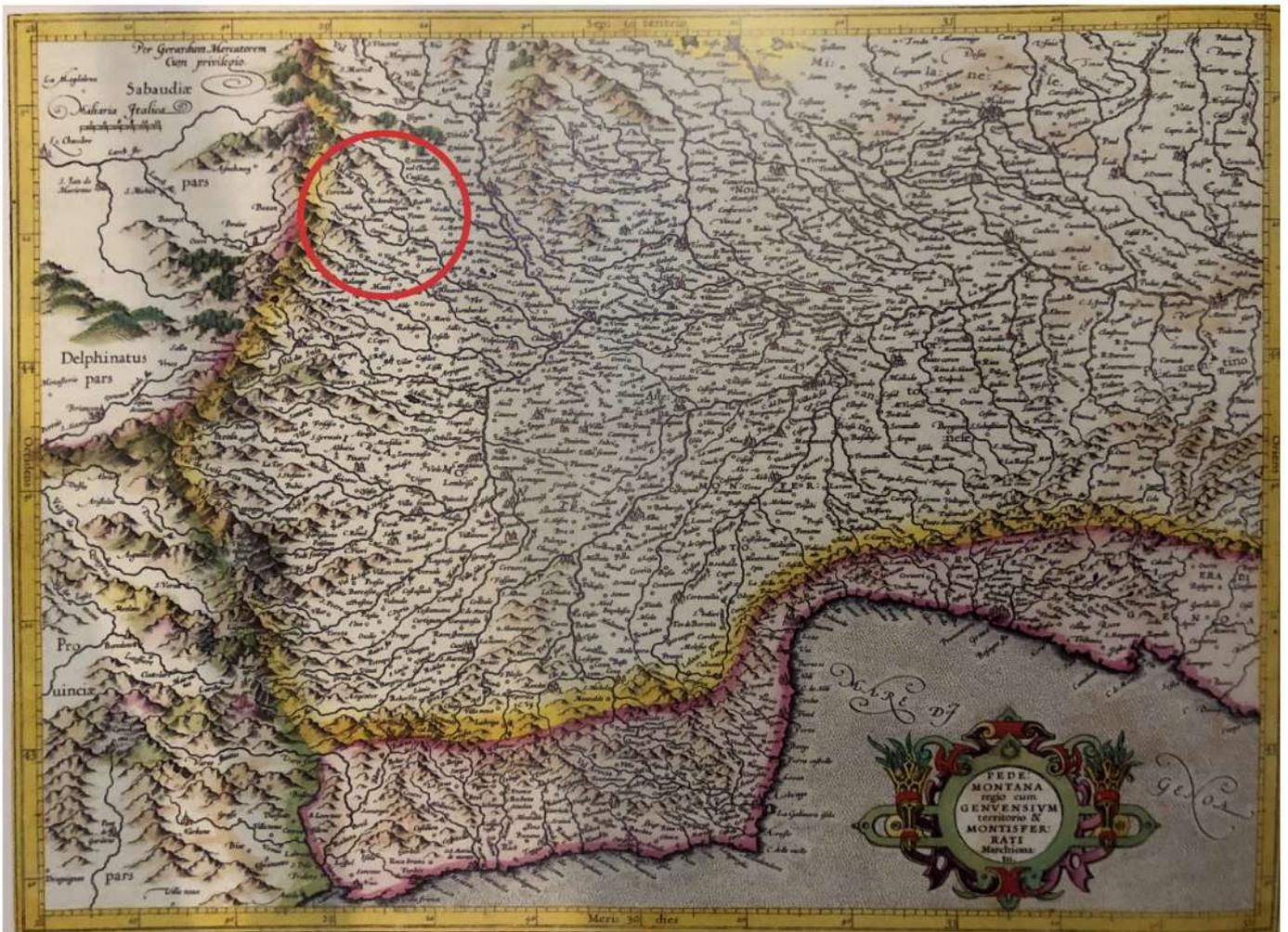
Per quanto riguarda la cartografia alpina si può dare il merito a Mercatore di non essersi limitato a ripubblicare carte precedenti, egli infatti dall'esame e dal confronto critico delle precedenti

carte ne fece derivare nuove rappresentazioni pur non conoscendo i luoghi.

Le sue carte molto dettagliate e precise portarono alla conoscenza di nuovi elementi che si troveranno poi ancora nelle carte del '600.

Merito che viene dato inoltre a Mercatore è l'individuazione, pur non descrivendolo, della zona del Gran Paradiso e del Monte Rosa.

All'epoca infatti l'interesse non era rivolto alle cime delle montagne ma solamente ai valichi e pertanto si trovava nelle carte unicamente il toponimo del *M. Gales* (Colle della Galisia).



Nello stralcio della carta si osserva che viene indicato correttamente l'idrografia anche se non denominata mentre la posizione del toponimo Val de Ponte è approssimativo.

7. *Italia nuova*

Autore: Giovanni Antonio Magini

1608

Incisione in rame

890 x 1115 mm

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: IGM Firenze, Biblioteca Nazionale di Parigi

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

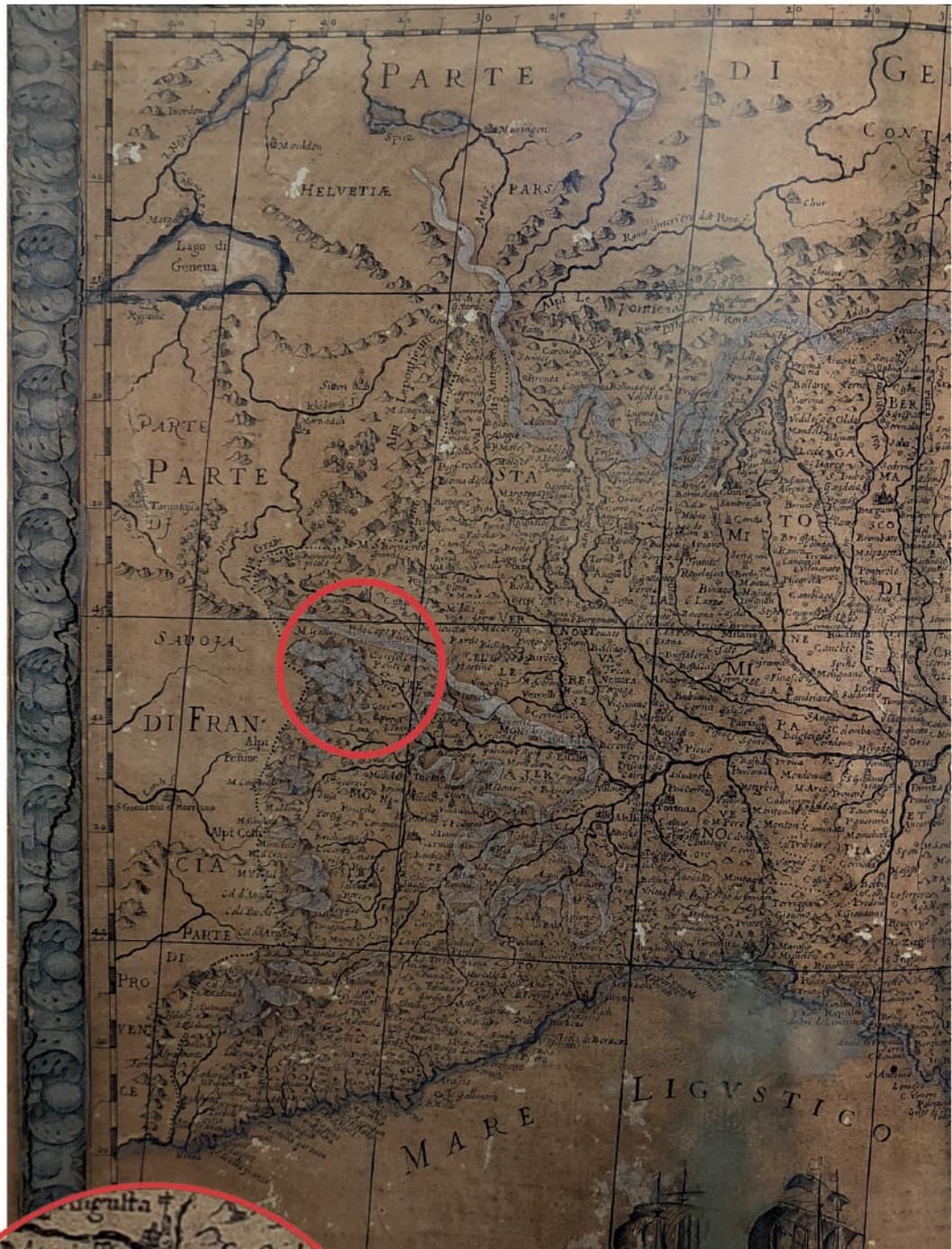
La carta del Magini viene pubblicata per la prima volta nel 1608, costituita da sei fogli di dimensioni murali di 119 x 89 cm alla scala compresa tra 1: 250.000 e 1: 300.000.

Di questa carta vi sono due esemplari, uno presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze mentre l'altro si trova presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.

La carta per l'epoca in cui viene redatta era la più grande carta d'Italia a stampa, e per la stesura vennero utilizzate come fonti solo quelle regionali quindi molto attendibili. Queste fonti vennero poi inoltre utilizzate per la stesura dell'Atlante nel 1620, l'opera più importante del Magini. Merito che viene attribuito al Magini è proprio sulla capacità di coordinare le fonti per produrre una rappresentazione omogenea e di grande formato.

Nella carta vi è l'assenza dei toponimi dei colli, vi era infatti un completo disinteressamento da parte di Magini per i passaggi sulle Alpi, trascurati anche nei commenti alle carte. Questo è strano, ma la spiegazione potrebbe risiedere nel fatto che egli non volesse far pensare le sue carte come copiate da quelle di Tscudi o di Salamanca.

Risulta ben segnalato nella carta il M. *Gales* contiguo a Champorcher e a Ceresole, e viene segnato meglio anche il corso della Dora. Seppur con qualche errore di localizzazione, come ad esempio il far nascere il fiume Sesia dal Gran S. Bernardo e quindi con il M. *della Roisa* a sud, la carta non trascura le *Grandi Alpi* e risulta come l'inizio della topografia dettagliata delle carte regionali.



Nello stralcio della carta si nota che viene ben segnalato il M. Gales e perfezionato il corso della Dora.

8. *Principatus Pedemontii Ducatus Augusta Praetoria*

Autore: Jan Janssonius

1638/40

Incisione in rame

415 x 530 mm

Orientamento: Nord a destra

Luogo di reperimento:

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia*

1482-1885, Priuli & Verlucca, 2005

La carta non presenta grandi innovazioni in quanto la cartografia prodotta da Janssonius ricopiava in gran parte quelle dei grandi cartografi come Mercatore o Magini.

Per queste carte di origine olandese, prevaleva lo spirito commerciale piuttosto che quello scientifico di ricerca e documentazione, infatti mancano carte originali e innovative.

Questa finalità alla vendita si nota inoltre anche dai cartigli meno fastosi che vengono elaborati.

Queste carte commerciali riuscirono a diffondere in modo capillare un messaggio culturale, dando la possibilità di far conoscere il mondo ad un pubblico sempre più vasto.

Nella carta è evidenziata in modo ancora più evidente, rispetto a quella iniziata con la cartografia

di Mercatore, l'area del Gran Paradiso.

Il M. Gales divide le valli di Cogna, Severenchia, Rema e Grisanchia da quelle piemontesi di Ceresole e Soana.



Nello stralcio della carta si può osservare come essa sia ricca di toponimi della Valle dell'Orco e della Valle di Lanzo, anche se alcuni non sono posizionati in maniera geograficamente corretta, viene inoltre indicato approssimativamente la posizione del Soana.

9. Piemonte et Monferrato

Autori: Willem Janszoo Blaeu e Joannes Blaeu
Incisore: Apud Ioh. & Cornelium Blaeu
1640
Incisione
420 x 500 mm
Orientamento: Nord in alto
Luogo di reperimento: Archivio storico della città di Torino
Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta venne realizzata da Joannes Blaeu e dal padre Willem Janszoo cartografo olandese che per non farsi confondere con il suo rivale Jan Janssonio si fece chiamare Blaeu. La carta venne pubblicata ad Amsterdam nel 1664 nell'opera *Theatrum Orbis Terrarum or Novus Atlas*, inizialmente in due volumi.

La casa editrice della famiglia Blaeu, fondata da Willem Janszoo Blaeu nel 1596 inizialmente produceva carte nautiche, globi e strumenti scientifici mentre in seguito all'acquisto delle lastre del Mercatore realizzò un atlante di tutto il mondo. Alla morte del padre furono i due talentuosi figli a proseguire l'immenso lavoro.

Le circa seicento carte geografiche vennero incise con un tratto raffinatissimo ed abbellite con bei

cartigli ed una splendida calligrafia.

L'importante lavoro si interruppe nel 1672 a causa del grande incendio ad Amsterdam che distrusse l'officina e gran parte delle lastre.

La carta è identica a quella prodotta dal Magini del 1620 dove veniva per la prima volta inserito il *M. della Roisa* (Monte Rosa) e riprende l'errore del corso della Sesia.



Nello stralcio della carta si nota che i toponimi sono di difficile comprensione e poco dettagliati nella parte della Valle dell'Orco e della Valle di Lanzo.

10. *Le Gouvernement General du Daupiné et des Pays circonvoisins ou sont la Savoye, la Bresse*

Autore: Nicolas Sanson d'Abbeville
1652

Incisione
356 x 422 mm

Orientamento: Nord in alto

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta venne prodotta da Sanson d'Abbeville, il quale diede inizio alla celebre dinastia di cartografi che diedero un grande impulso alla cartografia francese.

Sanson era un cartografo da "tavolino" poiché utilizzava notizie di seconda mano e questo portò però alcune imprecisioni.

Da molti venne però considerato il fondatore della cartografia francese, egli rispetto alle tendenze sontuose olandesi privilegiava i dettagli minimi concentrandosi su una cartografia accurata sull'ornamento.

All'epoca della stesura della mappa il *Dauphiné* era sotto il dominio assolutistico del re Luigi XIV e Nicolas Sanson, geografo reale di Luigi XVI e di Luigi III, capì l'importanza di dettagliare le

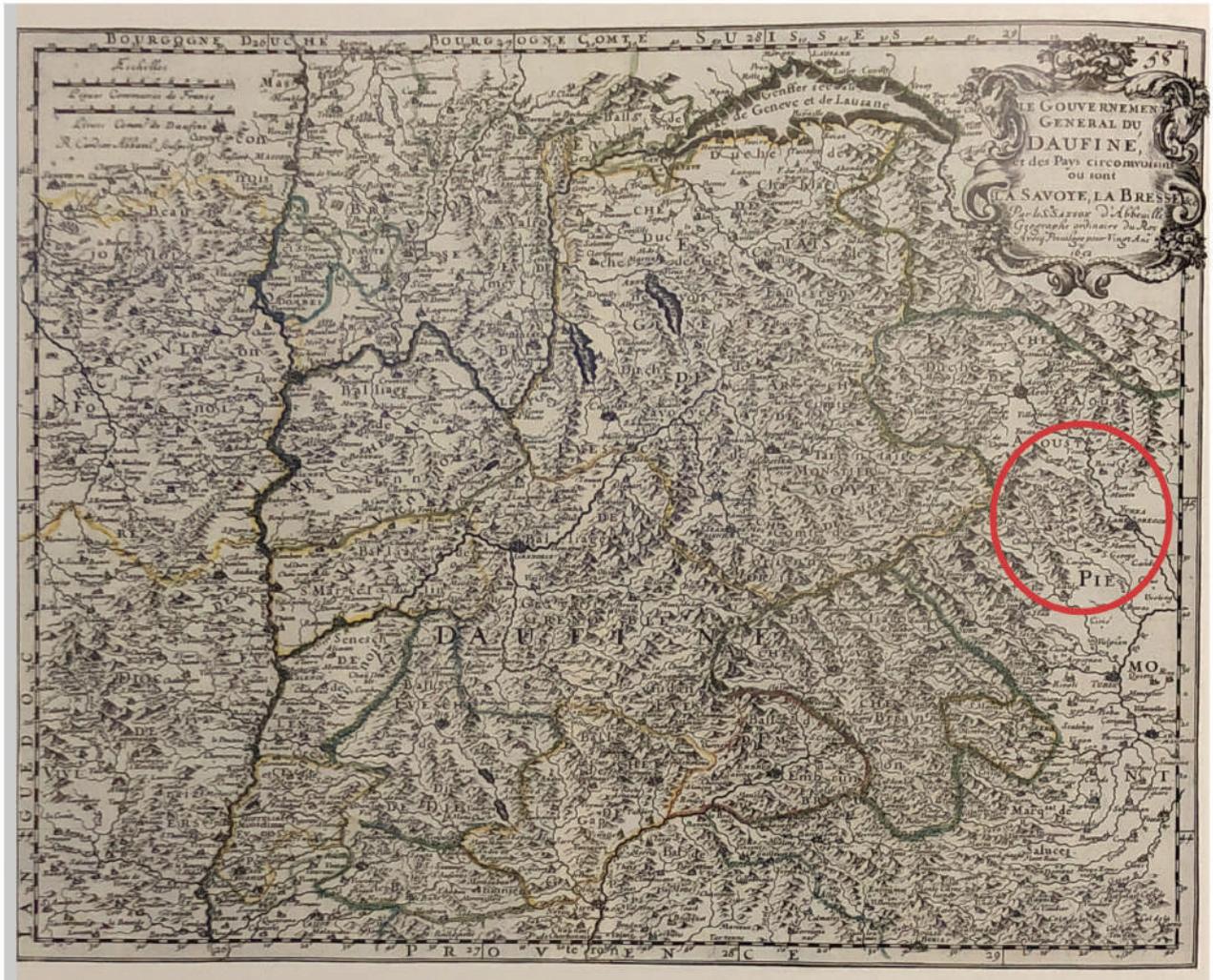
città, i fiumi, le montagne e i forti significativi.

I confini politici vengono contornati colorandoli a mano.

La carta è significativa per la cartografia alpina e per i colli. Essa segna i percorsi, è una delle prime carte del '600 dove vengono riportati.

La carta comprendeva le ex provincie del Delfinato, cioè approssimativamente i dipartimenti dell'*I-sère*, della *Drôme* e delle *Hautes-Alpes*, oltre a parti della Savoia e della Bresse.

Sono indicate le valli aostana del Gran Paradiso e vi è il toponimo del *Mont Iseran*, ed inizia ad esserci di consuetudine l'individuazione del massiccio del Gran Paradiso e delle Levanne.



Nello stralcio della carta si può vedere che vengono indicate le Valli dell'Orco, del Soana e la Valle di Lanzo divisa in tre con la Valle di Viù nella posizione più meridionale.

11. Topografica descrizione d'alcune singolari città in piano e Valli principali nelle Alpi, per le quali come Porte dell'Italia del Piemonte si passa in Provenza, Delfinato, Savoia e Vallei, nelle quali risiedono le Missioni de PP. Capuccini

Autore: Mattia Ferrerio

Editore: F. P. Lothar

Contenuta in Rationarivm chronographicvm
Missionis Euangelicæ ab Apostolicis Operarijs,
præsertim Capuccinis pro Ecclesiastico Catholico
Regno propagando in quatuor Mundi partibus,
signanter in Gallia Cisalpina exercitæ ...

1659

Incisione

367 x 742 mm

Orientamento: Ovest in alto

Luogo di reperimento: Collezione privata

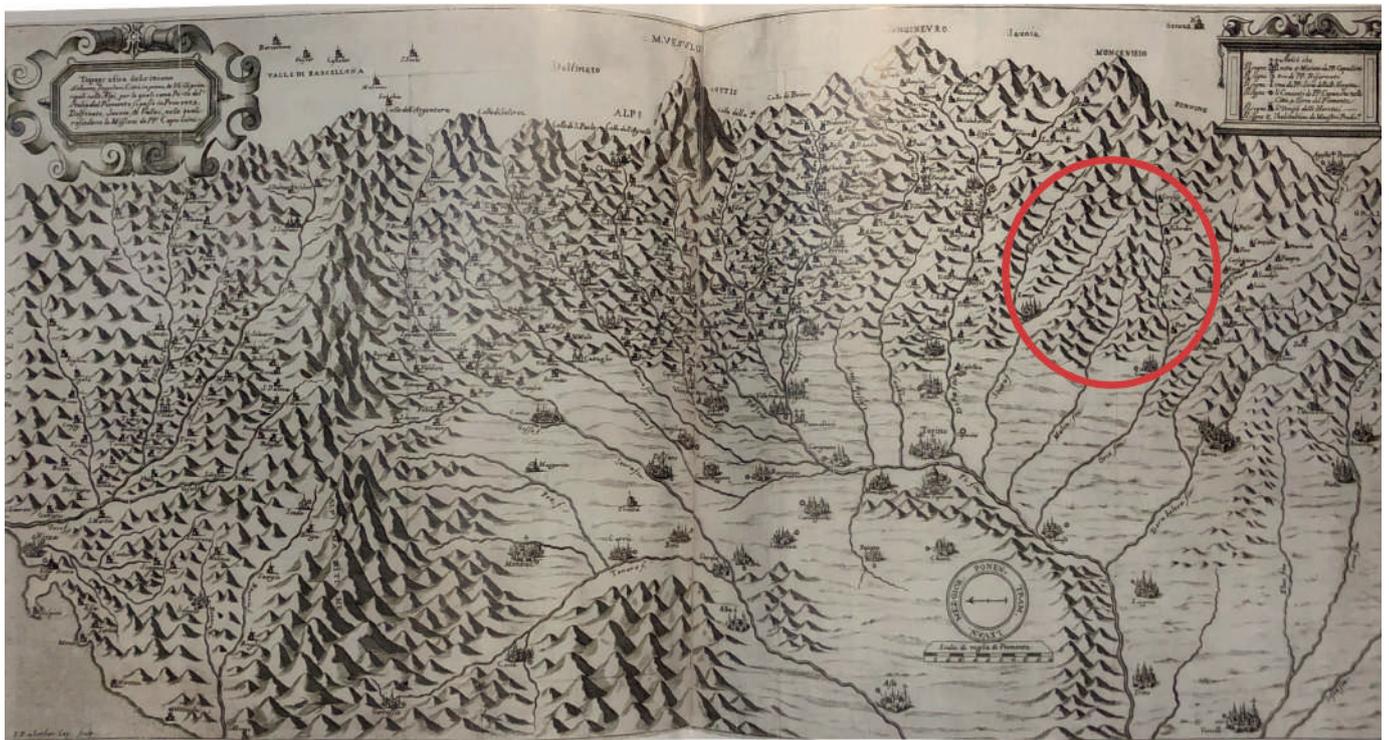
Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia
1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta viene definita suggestiva in quanto descrive l'arco alpino, dalle Alpi Marittime alle Lepontine, e la particolarità è che vengono segnati i toponimi delle località dove vi sono le sedi dei conventi dei Cappuccini.

Essa rappresenta inoltre, la prima carta stampata in Piemonte dove viene esplicitamente dichiarato nel cartiglio la finalità di descrivere i passaggi dal Piemonte alla Francia.

All'epoca i Francesi erano molto interessati ai colli per entrare in Piemonte, e questo veniva descritto nei cartigli delle loro carte, mentre i Piemontesi che non erano particolarmente interessati

ad espandersi ma avevano solo intenzioni difensive, nei loro cartigli non segnalavano esplicitamente i passaggi per entrare in Francia. Questa carta ne è quindi un'eccezione.



Nello stralcio della carta si osserva che vengono indicati i toponimi soltanto nella Valle dell'Orco poichè vi erano *Li Templij delli Heretici* mentre nella valle di Lanzo compare solo Lanzo. Viene inoltre indicato il *Malone flu.* giustamente come un affluente del Po.

12. *Il Contato del Canavese tra le due Dore, il Po e le Alpi, posseduto da discendenti del Re Ardoino*

Nicola Berey

In *Del Regno d'Italia sotto i barbari*, di Emanuele Tesauro

Editore: Bartolomeo Zavatta

1663

Incisione

280 x 365 mm

Orientamento: Nord in alto

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia*

1482-1885, Priuli & Verlucca, 2005

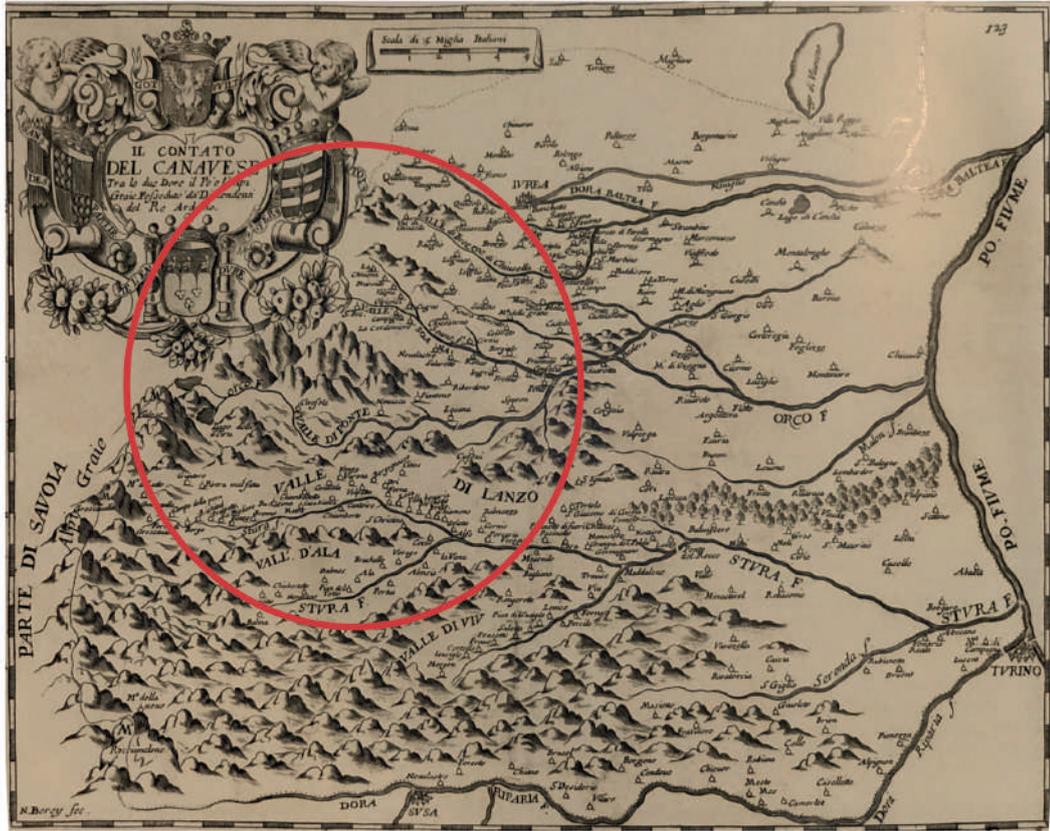
Questa carta di Berey è la prima carta che rappresenta unicamente il Canavese, essa ha un ricco cartiglio con gli stemmi delle famiglie nobili. Nella carta viene descritta la Valle di Ponte con accanto il Lago delli Sciru (lago Serrù) con l'Orco F. e il M. Galese.

Per quanto riguarda la Valle Soana viene descritta Campiglia e S. Bes.

Nella parte a Nord della Valle dell'Orco vengono individuate delle maestose montagne, che non riportano i toponimi, collocate nella Valle di Lanzo ma che in realtà potrebbero appartenere alle Valli Orco. L'idrografia è abbastanza corretta ma presenta solo i corsi principali e non presenta i corsi secondari.

Lungo il corso dell'Orco vengono fatte delle

interruzioni a significare forse dove vi erano dei ponti per l'attraversamento del corso d'acqua. Viene descritta in dettaglio anche la Valle di Lanzo, divisa in Valle di Lanzo quella che ora viene denominata Val Grande, Val d'Ala e Valle di Viù. La carta è quindi molto interessante perché rappresenta con solo piccole imperfezioni l'area del Canavese.



Nello stralcio della carta si nota che essa è ricca di toponimi nella Valle dell'Orco e disegnata correttamente la Valle di Lanzo divisa in tre vallate.

13. Italia di Matteo Greuter

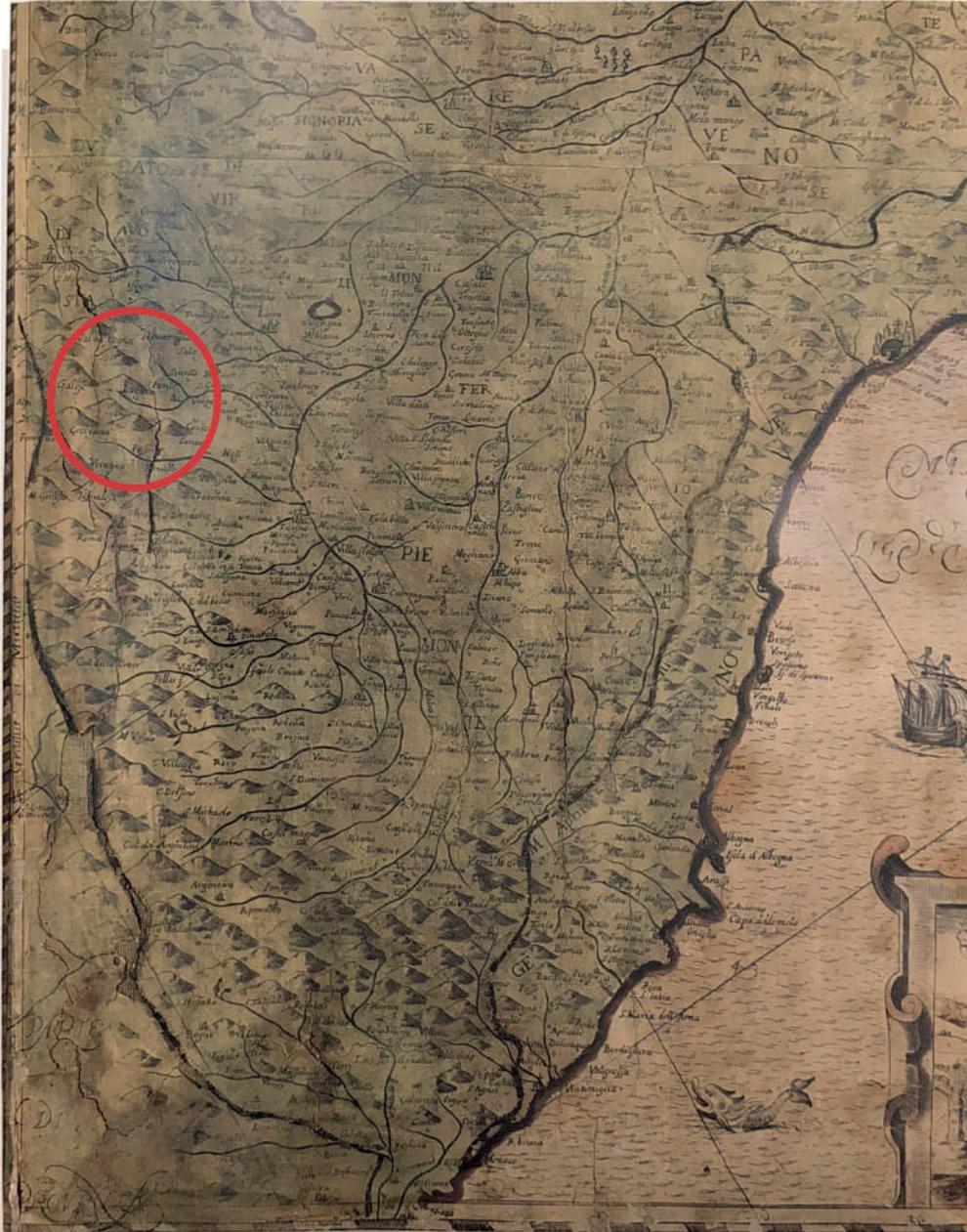
Autore: Matteo Greuter
1630, ristampa del 1675
1170 x 2120 mm
Particolare della carta
Orientamento: Nord est in alto
Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

Della carta di Greuter vengono fatte diverse edizioni, essa è una carta di dimensioni murali riguardevoli ed è composta da dodici fogli. Come fonti per la stesura vennero utilizzate le carte regionali di Magini del 1620. La penisola italiana viene disegnata in modo orizzontale per ottimizzare l'utilizzo del foglio e risulta quindi, con il Nord - Est in alto.

Nello stralcio di carta preso in esame riguardante parte del Piemonte e della Liguria il M. Galese è presente alle sorgenti del fiume Orco mentre è indicato a sud di Aosta una Val di Cogna posizionata in modo corretto, cosa che non era mai comparso nelle carte precedenti e nella carta del Magini.

Nella carta si può notare come nel complessivo

i toponimi delle regioni montane sono scarsi rispetto a quelli della pianura padana. Nella carta viene infatti curata poco la parte delle montagne. Viene considerata come un gran regresso nella produzione delle carte rispetto alle carte precedenti, ed inoltre il disegno dei rilievi è costituito da coni di talpa con ombreggiatura verso Est.



Nello stralcio della carta si nota il disegno impreciso dei rilievi con solo l'indicazione del Monte Galese e il disegno approssimativo dei corsi d'acqua.

14. Il Piemonte, sotto il nome del quale vengono compresi il Ducato d'Aosta, Principato di Piemonte, la Signoria di Vercelli, il Marchesato di Susa e Saluzzo, la Contea d'Asti e il Canavese

Autore: Giacomo Cantelli

Editore: Domenico de Rossi

1691

530 x 430 mm

Orientamento: Nord in alto

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia*

1482-1885, Priuli & Verlucca, 2005

Per la stesura della carta dedicata alle Alpi, Cantelli si ispirò alla Carta di Madama Reale realizzata nel 1680 dall'ingegnere sabaudo Giovanni Tomaso Borgonio.

Ciò che più caratterizza le carte sono il disegno realistico delle montagne, tanto da dare una visione del rilievo molto plastico.

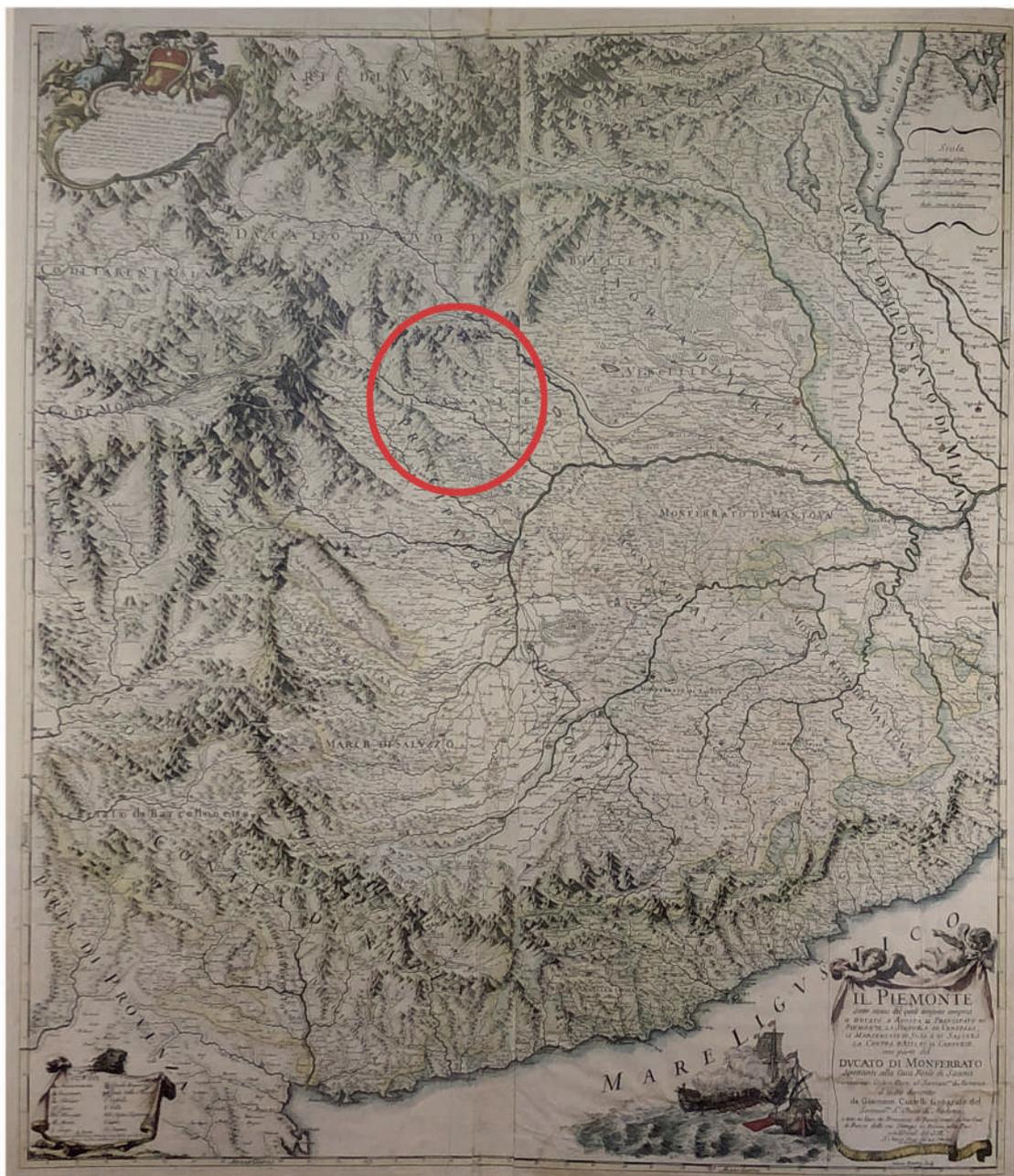
La carta è composta da quattro fogli e risulta molto particolare sotto l'aspetto estetico proprio per come vengono rappresentati i rilievi.

Nel cartiglio Cantelli dedica la carta al cardinale Giovanni Francesco Albani, che diventerà poi papa Clemente XI, descrivendo le Alpi come "horride".

Interessante e in maniera accurata è la rappresentazione che fa delle Valli di Lanzo, ricca di

toponimi, e divisa dalla Valle dell'Orco in modo corretto dalla catena di rilievi che partendo da Forno raggiunge Ceresole.

La Valle dell'Orco viene inoltre distinta dalla Valle del Soana.



Nello stralcio della carta si può osservare la corretta rappresentazione dei rilievi nella zona della Valle dell'Orco e delle Valli di Lanzo, quest'ultime molto dettagliate.

15. Les Etats de Savoye et de Piemont dresses sur les Memoires les plus Nouveaux presentez à Sa Majesté pour le Service de ses Troupes

Autore: Jean-Baptiste Nolin

1691

760 x 620 mm

Orientamento: Nord in alto

Incisione su rame

Luogo di reperimento: ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Piemonte m.19

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

Le carte prodotte dall'incisore Nolin risultano per lo più rielaborazioni di altre, si ritiene infatti che non fosse un abile geografo. Fu inoltre sottoposto ad un processo per plagio, nel 1706 vinto da Guillaume de L'Isle.

La carta presenta un ricco cartiglio con ornamenti di figure allegoriche e in basso a sinistra la pianta di alcune città importanti all'epoca, esse sono le piante di Torino, di Verrua e di Vercelli.

La carta risulta importante poiché per la prima volta vengono distinti il *Mont Rose* (Monte Rosa), *M. Silvio* (il Colle del Teodulo) e il *M. Servino* (Cervino).

Altro elemento importante è l'inserimento in alto a destra di una legenda dove viene specificato l'utilizzo del termine *Col*, *c'est à dire passage entre*

des montagnes.

Da qui il toponimo inizia ad avere una sua valenza cartografica poiché viene precisato il significato del termine.



Nello stralcio della carta si può osservare che non vi sono molti dettagli del Canavese, si può notare però la divisione del territorio nei diversi Marchesati istituito all'epoca.

16. Les Etats de Savoye et de Piémont. Le Dauphiné, La Bresse

Autore: Hubert Jaillot

1696

Foglio relativo al Ducato d'Aosta datato 1707

580 x 497 mm

Orientamento: Nord in alto

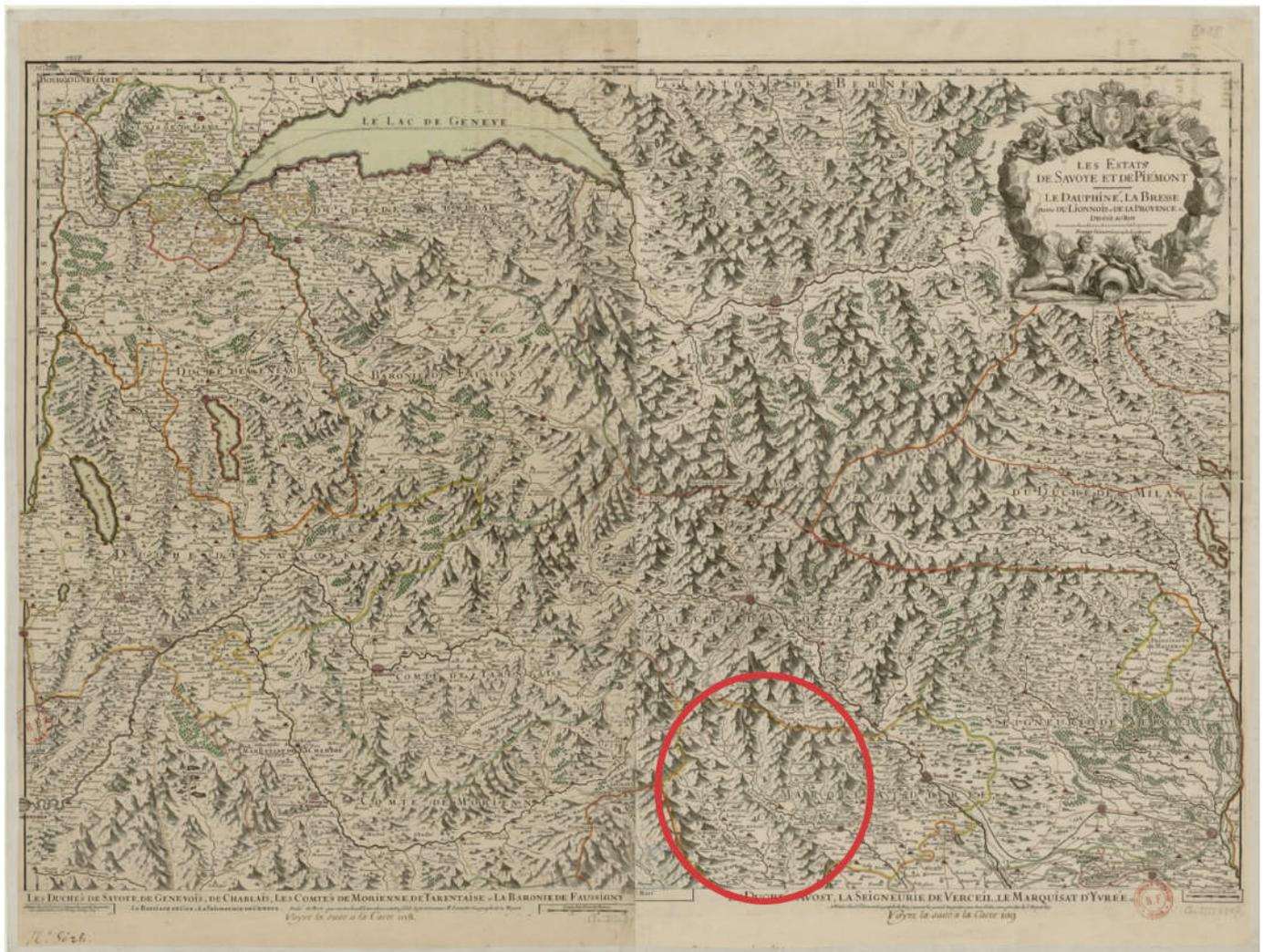
Carta murale in sei fogli

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta fa parte di una grande opera murale composta da sei carte con una numerazione seguendo il catalogo Pastoureau: la prima è relativa al Ducato d'Aosta, la seconda al Marchesato di Saluzzo, la terza il Ducato di Savoia, la quarta la regione di Briançon, la quinta alla Bresse e infine l'ultima alla regione d'Avignone.

Queste carte possono essere lette singolarmente e grazie alla stesura alla medesima scala possono essere lette come un'unica grande carta.

In questa carta viene rappresentato il *Marquisat d'Yvrée* comprendente anche una parte delle Valli di Lanzo, denominate come *Valeé de Cantoira*.



Nello stralcio della carta si può notare che vengono rappresentati in maniera abbastanza coerente i rilievi e le catene montuose con i rispetti corsi d'acqua.

17. *Li Stati di Savoia et di Piemonte*

Autore: Giovanni Battista Nolino

1704

510 x 470 mm

Orientamento: Nord in alto

Incisione

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia*

1482-1885, Priuli & Verlucca, 2005

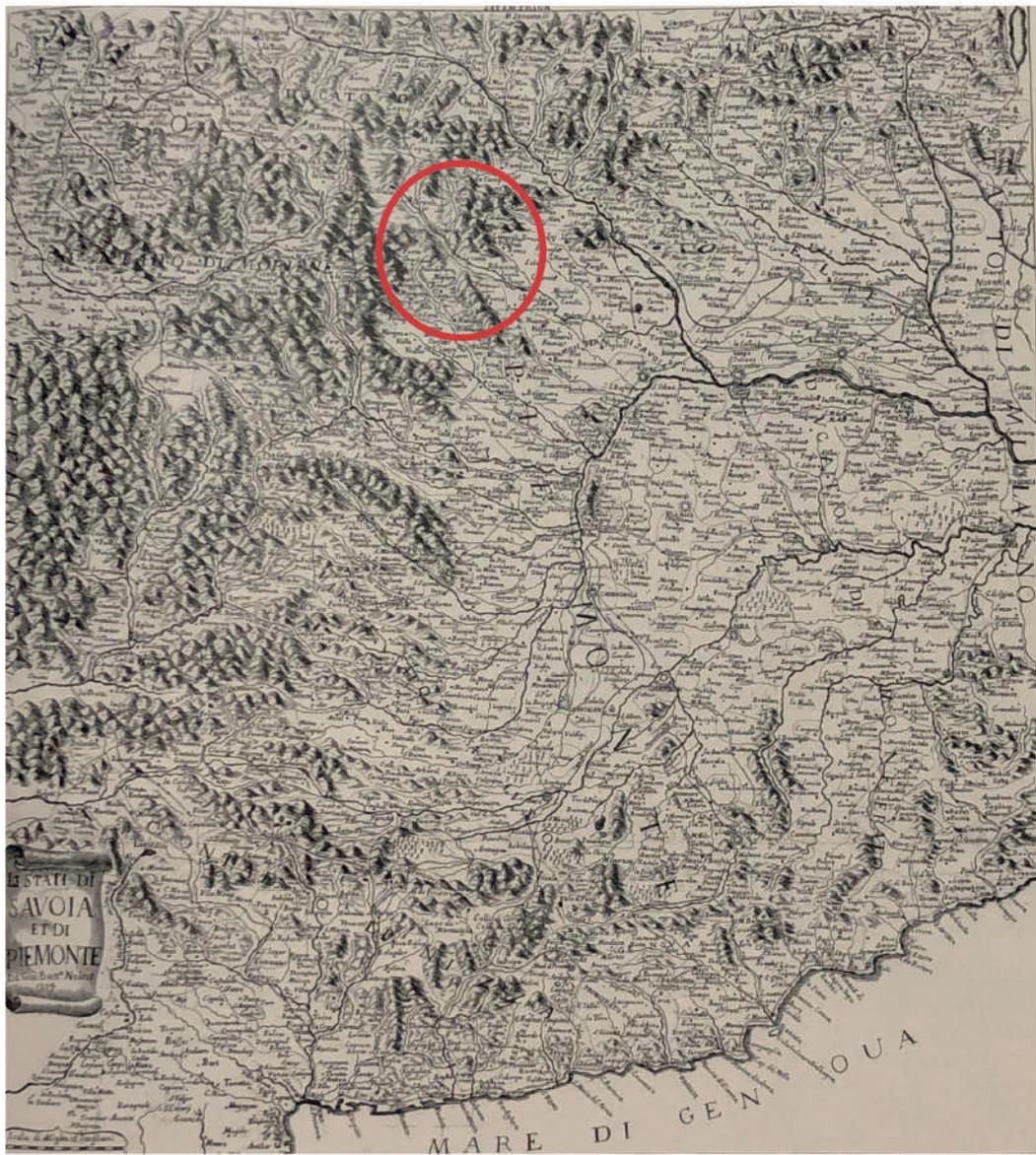
La carta è stata ripresa da Nolino da un autore ignoto. È stata stampata in Italia poiché i toponimi sono in italiano come anche la scala di rappresentazione.

Non si hanno notizie sul nome dell'incisore e del luogo della stampa poiché non è stata reperita neanche all'interno del catalogo Pastoureau che riporta i quattro atlanti di Nolino.

Si presenta molto dettagliata ed è individuato in modo molto efficiente la catena del Piccolo San Bernardo, vi è l'individuazione di molti valichi tra Italia e Francia.

L'attenzione è stata posta anche alla zona del Gran Paradiso, dove infatti si riconoscono le località di Noasca e Ceresole, quest'ultimo delimitante insieme a Cogna il M. Soana.

Si può considerare come una carta importante per l'epoca grazie alla ricca presenza di toponimi e all'individuazione delle reti idrografiche e delle principali strade.



Nello stralcio della carta si può notare che oltre ad un corretto uso dei toponimi e dell'idrografia si possono vedere anche la strada di collegamento lungo la valle dell'Orco.

18. *Principauté de Piemont, duché ou Val d'Aoust, marquisat de Suse, comté de Tarantaise, comté de Morienne, seigneurie de Verceil, marquisat d'Ivrée, comté d'Ast, le Canavez et le Montferrat, le comté de Nice, le marquisat de Saluce et principauté de Monaco, principauté d'Oneglia, marquisat de Final, et partie du Piémont, du Montferrat et de la république de Gènes, dressées sur les mémoires du Sr Bourgoïn / par N. de Fer*

Autore: Nicolas de Fer

Editore: chez le Sr de Fer

1704

965 x 815 mm

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: Bibliothèque nationale de France

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia*

1482-1885, Priuli & Verlucca, 2005

La carta si può considerare una delle più significative e importanti dopo quella di Borgonio, la Carta di Madama Real.

Essa riprende la carta del Borgonio, presentando lo stesso impianto il disegno delle montagne con l'ombreggiatura ad Est e i confini ma risulta più ricca di toponimi e soprattutto per i colli.

Molta importanza viene data all'area del Monviso dove sono segnati molti percorsi di valico.

Nella carta sono presenti tre cartigli, due laterali e uno centrale, e rappresenta l'unione di due carte. Nel cartiglio posto all'angolo inferiore sinistro è presente la scritta *Le Comté de Nice, Le Marquisat de Salusse et Principauté de Monaco...* inquadrata dalle mura della fortezza di Nizza, allora savoiarda, distrutta da una mina francese.

L'area del Canavese viene molto dettagliata andando a collocare nella giusta posizione le varie località, l'idrografia e soprattutto i rilievi. Si può infatti notare la cresta spartiacque tra la Valle di Lanzo e quella dell'Orco.

Vi è ancora qualche errore nella posizione di alcuni toponimi come ad esempio compare *Forno* e *Forna* e di quest'ultimo non risulta corrispondenza nella realtà, come anche *Cori* localizzato nella parte di pianura.



Nello stralcio della carta si può notare che essa è molto dettagliata e corretta nella parte della Valle dell'Orco mentre presenta ancora delle imprecisioni nella localizzazione dei comuni nelle Valli di Lanzo e nella parte dell'Alto Canavese.

19. Le Piémont et le Monferrat, dressé sur les observations limité suivant l'art. 4 du Traité d'Utrecht

Georges-Louis Le Rouge

Editore: Chez Daumont

1744

630 x 485 mm

Incisione su rame

Orientamento: Nord in alto

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia*

1482-1885, Priuli & Verlucca, 2005

L'importanza della carta viene dal fatto che costituisce un documento dove è possibile vedere il nuovo andamento dei confini, sulla cresta spartiacque, tra la Francia di Luigi XIV e il Piemonte di Vittorio Amedeo II a seguito del Trattato di Utrecht del 1713.

Era importante il concetto che il confine tra Piemonte e Francia passasse sulla cresta spartiacque.

Nell'are del Canavese il disegno ritorna poco dettagliato, forse perché lo scopo della carta era per lo più definire i confini. Si può notare infatti come il confine di divisione della *Province d'Ivree* e quella di *Turin* passi sullo spartiacque tra Valle Orco e Valle di Lanzo fino a Ceresole.



Nello stralcio della carta si può notare come la rappresentazione dell'area sia sommaria con solo evidenziato i confini delle Province, anche l'idrografia e i rilievi sono disegnati sommariamente.

20. Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772

Autori: Ufficio degli Ingegneri Topografi Piemontesi, diretto da Vittorio Boasso

Incisore: Giacomo Stagnone

Editore: Fratelli Reycend

1772

2250 x 2520 mm

Incisione

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Borgonio B1

Nero; Archivio storico della Città di Torino, coll. Simeom, D 1784

Pubblicato in: Laura e Giorgio Aliprandi, *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta viene redatta a seguito dell'annessione da parte degli Stati di Savoia di una parte del Ducato di Milano nel 1735 e i successivi ampliamenti del 1748, con la necessità di aggiornare i confini. Carlo Emanuele III consapevole dell'importanza della topografia militare costituisce nel 1738 l'Ufficio degli Ingegneri Topografi, dove venivano custodite in segreto le carte militari.

Questa carta venne curata da ingegneri che erano al corrente sicuramente di più informazioni di quelle riportate nella carta, ma impediti forse ad utilizzare perché coperte da segreto militare.

L'autore della carta è sconosciuto, e fa pensare che fosse il frutto di un gruppo di persone, men-

tre è noto il nome dell'incisore, Giacomo Stagnone.

È costituita da venticinque fogli, di cui sette sono quelli originali di Borgonio mentre gli altri diciotto sono stati corretti ed incisi da Stagnone.

Nella carta le montagne vengono rappresentate in modo più schematico evidenziando meglio i solchi vallivi rispetto a quella di Borgonio dove le montagne erano più morbide e pittoriche.

Viene inoltre corretto la zona del Monte Bianco e della Valsesia ed inserito il toponimo del Monte Rosa.



Nello stralcio della carta si può notare che essa è molto dettagliata e corretta nella parte della Valle dell'Orco mentre presenta ancora delle imprecisioni nella localizzazione dei comuni nell'area dell'Alto Canavese, dove ad esempio viene inserito due volte il toponimo di Forno.

21. *Carte du Piémont et du Monferrat... par Guillaume de l'Isle revue par Philippe Buache en 1789*

Autore: Guillaume de l'Isle

1789

740 x 540 mm

Incisione in rame

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Piemonte B4

Nero

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta comprende due carte edite precedentemente dallo stesso autore nel 1707 revisionata da Philippe Buache.

Si può notare l'*Avvertissemnet* dove viene aggiunto il commento in cui si dice che le modifiche ai confini vengono fatti a seguito del Trattato di Utrecht del 1713, dove il confine tra Ducato di Savoia e Francia passava sulla cresta dello spartiacque, si legge infatti testualmente che "*Les Hautes Montagnes et les Rivieres divisent aujourd'hui les deux Etats*".

Di grande rilievo è l'innovazione con cui viene descritta la Valle d'Aosta che presenta oltre alle consuete reti stradali anche il corso del fiume Dora, collocato nella giusta posizione con l'ansa verso sud a Châtillon in modo da individuare

correttamente le valli aostane del Gran Paradiso indicato come *Mont Soana*.

Nella Valle di Cogne sono indicate *Le Mines de Fer*.

Inoltre, nella zona del Gran Paradiso dalla parte piemontese viene inserito Ceresole dal quale dipartono numerosi percorsi. Vi è inoltre un attento disegno dei rilievi e dell'idrografia nell'intera zona del Canevese.



Nello stralcio della carta si può vedere la giusta rappresentazione sia dal punto di vista della localizzazione sia dal corretto disegno dei rilievi e dell'idrografia.

22. Ducato d'Aosta e Contado del Canavese

Autore: Francesco Prato

1798

Torino

Incisione in rame

450 x 360 mm

Orientamento: Nord in alto

Foglio 7 dell'Atlante senza titolo composto da 12 fogli

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta fa parte di una grande opera murale in dodici fogli senza titolo e deriva da quella dello Stagnone del 1772, con modifiche e aggiunte e limitata alla zona del Piemonte.

La carta a differenza di quella dello Stagnone è composta da una fitta rete viaria mentre le montagne sono disegnate in modo rappresentativo e uniforme.

Nella parte del Gran Paradiso e del Piccolo San Bernardo vengono indicate tre cime, oggi non identificabili, il *M. Alban*, *M. Iseran* e il *M. Soana*. Queste documentano ancora l'incertezza dei topografi nell'individuare la zona del Gran Paradiso.

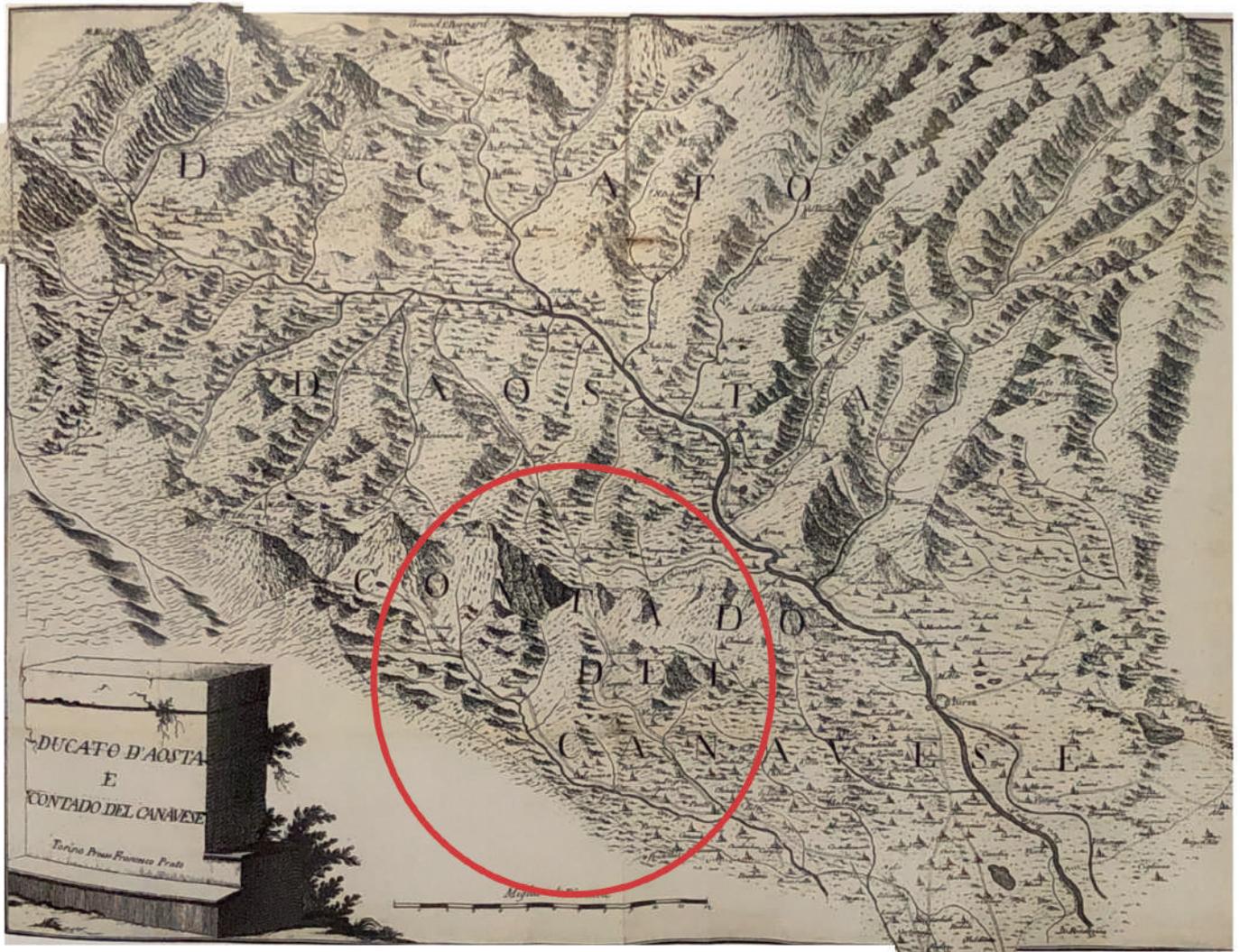
I colli di confine con la Francia, come il *Col du Mont* e il *Colle della Galisia* non sono nominati

ma solo indicati gli itinerari.

Nella carta, descrivendo solo il Canavese, viene omessa la parte delle Valli di Lanzo, vengono infatti rappresentati la catena che fa da spartiacque tra le vallate senza l'aggiunta delle località.

Per quanto concerne la Valle dell'Orco i rilievi non sono dettagliati e vengono inseriti oltre all'idrografia la viabilità principale.

Nella carta vengono rappresentati meglio le località in pianura e viene dato un'attenzione poco dettagliata ai rilievi.



Nello stralcio della carta si nota che vi è l'omissione della Valle di Lanzo, muta nella parte di confine con quest'ultima e disegno non approfondito dei rilievi canavesani.

23. Carte *Topographique-militaire des Alpes*

Autore: Jean Baptiste Raymond

1820

600 x 430 mm al foglio

Foglio d'insieme

Orientamento: Nord in alto

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia*

1482-1885, Priuli & Verlucca, 2005

Carta con assente il disegno dei rilievi, utile per la localizzazione corretta delle località ottenuta con l'uso della triangolazione.

Questa carta è formata da dodici fogli alla scala 1:200.000, i cui limiti vanno da Est con Brescia e la Valtellina, a Ovest con Chambéry e Grenoble, a Nord il Vallese e a Sud il golfo di Genova.

Per la stesura Raymond si basò sulle più importanti carte dell'epoca utilizzando come riferimento la carta di Bacler d'Albe, il *Théâtre de la Guerre en Italie*.

La carta di Raymond, rispetto a quella di Bacler d'Albe, costituisce un progresso in quanto il rilievo topografico venne eseguito con la triangolazione e i topografici sardi la considerano come una carta di riferimento per l'elaborazione della Carta degli Stati di Sua Maestà Sarda in Terraferma, pubblicata nel 1840-1841.

Purtroppo, nella carta non vengono rappresentati

i rilievi ma solo i toponimi, l'idrografia, i confini e alcune strade principali.

Per la zona del Canavese viene segnalato il confine, il fiume Orco e la strada che lo costeggia ma solo lungo il tratto che da *Ponte* portava a *Chivas*.

La carta può ritenersi utile per l'accuratezza grazie all'uso della triangolazione della posizione delle località.



Nello stralcio della carta si osserva che in essa è assente il disegno dei rilievi, utile per la localizzazione corretta delle località ottenuta con l'uso della triangolazione.

24. Carta Corografica delle Divisioni di Torino ed Aosta Dedicata A.S.S.M. Carlo Alberto

Giovanni Battista Maggi

1831

Incisore: Amilcare Stucchi

Torino

695 x 555 mm

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento:

Pubblicato in: Laura e Giorgio Aliprandi, *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Volume I, *Storia della cartografia Alpina*, Priuli & Verlucca, Editori, Ivrea, 2005

La carta dedicata al re Carlo Alberto è molto dettagliata, e riporta nei margini le piante della città di Aosta, Pinerolo, Susa, Ivrea, Biella e Torino.

Viene riportata inoltre una tabella di Segni convenzionali di aiuto alla comprensione della carta, simbolo che la carta veniva utilizzata anche per un uso pratico.

Vengono indicati i limiti delle diverse Province e le diverse divisioni in vigore all'epoca della carta ed oltre ad avere molti toponimi vengono indicate le reti stradali principali e l'idrografia.

La Valle d'Aosta viene descritta in modo molto ricco di toponimi e di cime e colli, ma vi è ancora la mancanza del toponimo della zona del Gran Paradiso, con al suo posto la dicitura di *Ca.*

Charfarou, il Ciarforon.

Il Mont Iseran non compare più sulla carta a simboleggiare dell'intuizione da parte della topografia sarda della poca importanza di tale cima.

25. Schizzo topografico del Gruppo del Gran Paradiso

Autore: Martino Baretto

1867

1115 x 1350 mm

lit. F.lli Doyen

in *Bollettino del Club Alpino Italiano* n. 10 e 11

Orientamento: Nord in alto

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

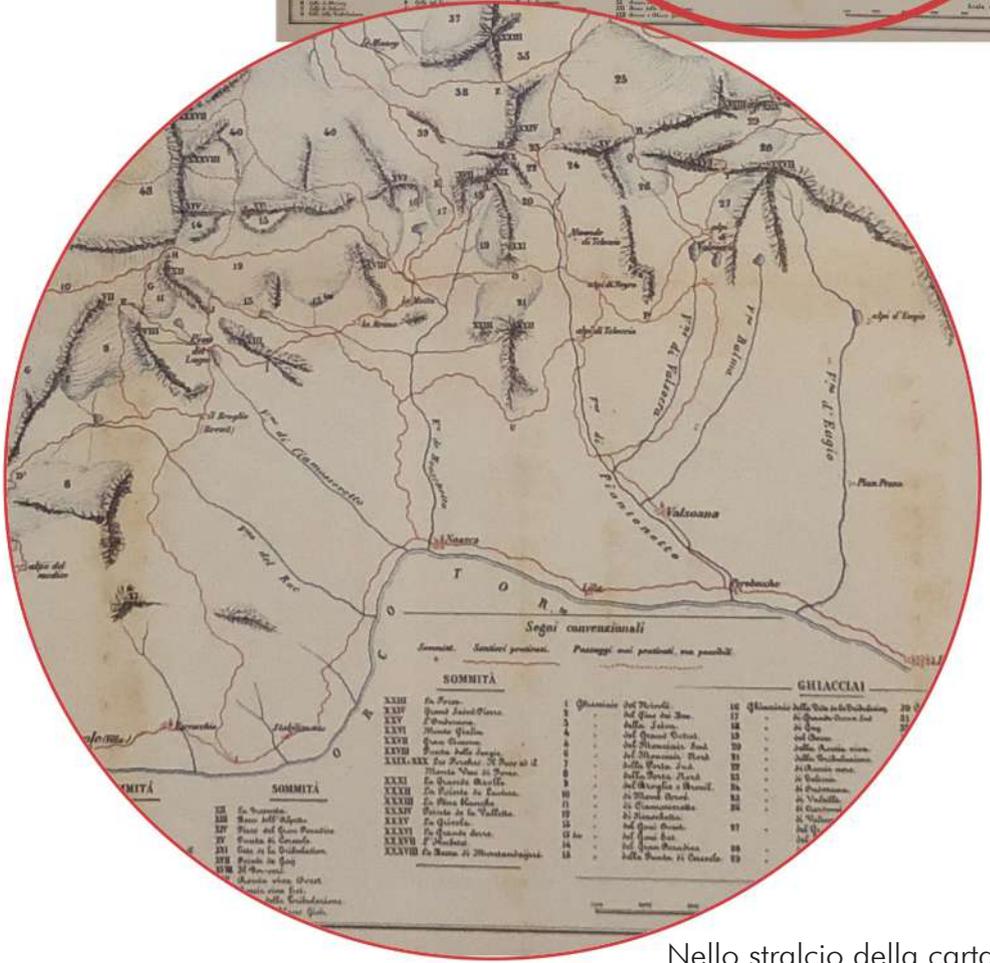
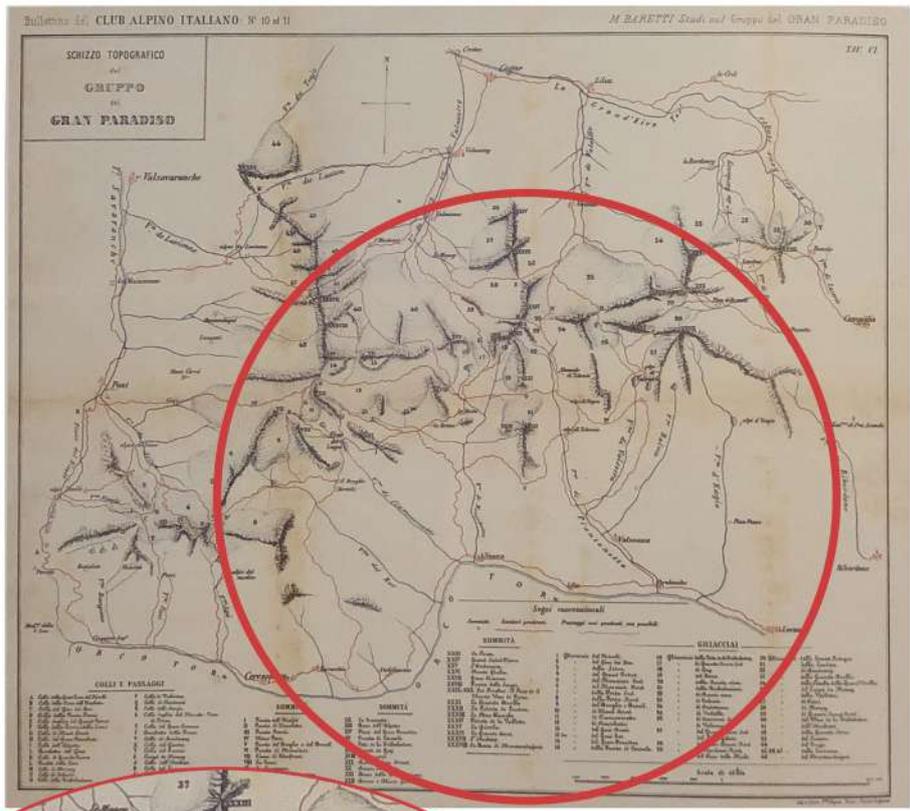
Questo schizzo topografico viene allegato ai lavori svolti da Baretto sui *Studi sul gruppo del Gran Paradiso*. Esso può in realtà considerarsi una vera e propria carta particolareggiata dove vengono indicati 28 colli, 38 cime e 48 ghiacciai. Questo rappresenta il primo lavoro in cui vengono indicati tutti questi toponimi in modo minuzioso, soprattutto per quanto riguarda la zona del Canavese.

Molto interessanti inoltre, i segni convenzionali usati ad indicare i *Sentieri praticati da Passaggi mai praticati, ma possibili*.

Viene considerata una carta molto importante per l'epoca e innovativa, e ancora oggi infatti ricopre un ruolo importante per la chiarezza con la quale è stata prodotta.

Nella carta i rilievi vengono solamente accennati mentre viene rappresentato in modo più accurato l'estensione dei ghiacciai.

Nell'area di nostro interesse si possono notare già indicati diversi tratti di sentiero praticati all'epoca che collegavano in alta quota le diverse località ai fini escursionistici.



Nello stralcio della carta si può osservare che il disegno dei ghiacciai mentre più sommario nella parte dei rilievi, si possono però notare numerosi sentieri già praticanti un tempo e ora facenti parte dell'Alta Via Canavesana.

26. Vallée d'Aosta

Editore: F. Casanova
1878

lit. E. Marchisio
135 x 215 mm

in *Victor - Emmanuel sur les Alpes* di Amé Gorret

Orientamento: Nord in alto

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia
1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta inserita nel volumetto, considerato come una sorta di commemorazione al Re d'Italia, riguarda la Valle d'Aosta meta privilegiata per la caccia e la villeggiatura dal Re.

Nella carta vengono indicate in rosso le strade di caccia utilizzate dal re Vittorio Emanuele II.

I percorsi battuti seguivano la linea spartiacque tra le valli di Aosta e quelle piemontesi partendo dalla Valle di Champorcher, dalla Valsavarenche e dalla Valle Orco.

Le strade reali fatte costruire dal re formavano una fitta rete di oltre trecento chilometri ad altitudini comprese tra i 1500 e gli oltre 3000 metri.

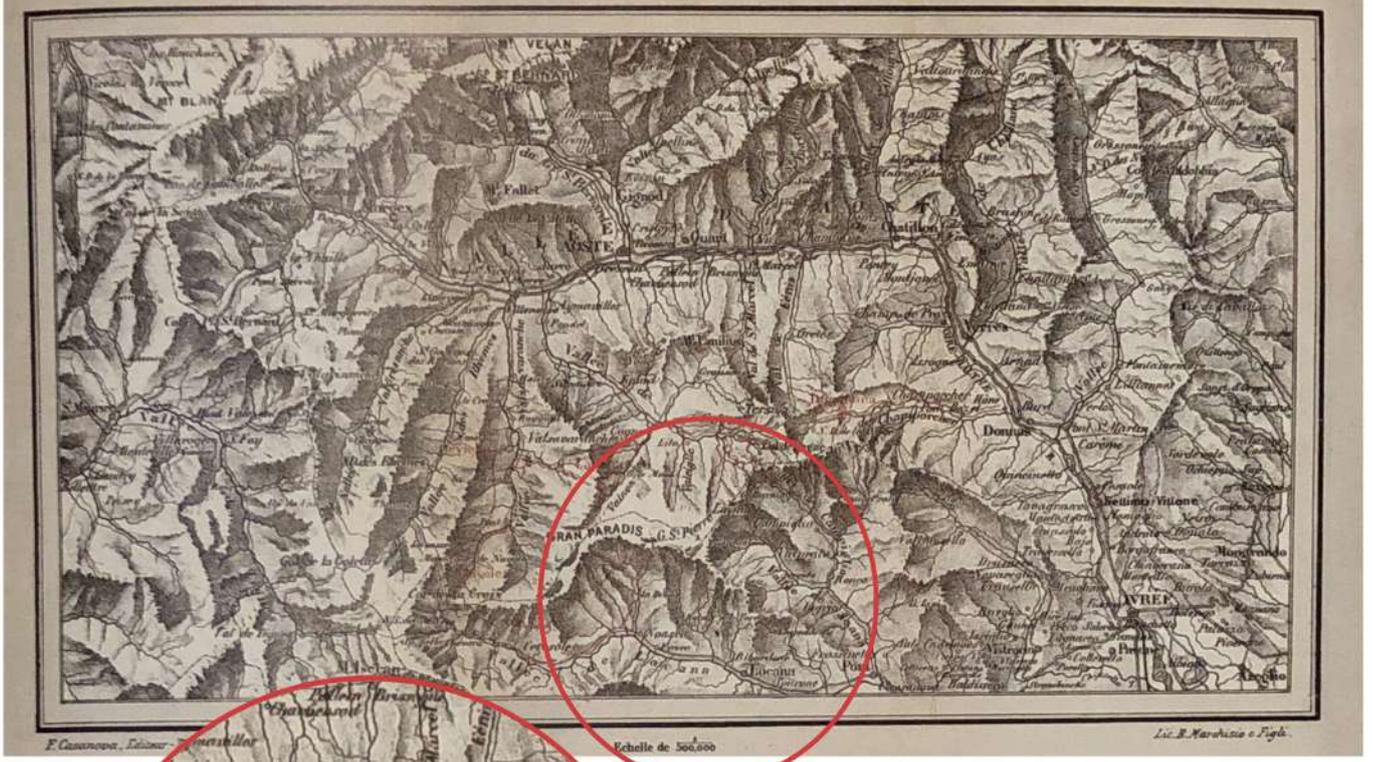
Il primo tratto venne costruito nel 1862 in modo da collegare Torino con Cogne senza dover passare per Aosta tramite il valico della *Fenêtre de*

Champorcher, denominato *Col de Cogne*.

Il toponimo Gran Paradis è indicato in modo evidente al centro del massiccio in maniera differente dalle altre carte che lo indicavano in piccoli caratteri.

Vengono indicate le stazioni di caccia di *Donde-na*, *Orvielle*, *Nivolet* e *Lauson*.

VALLÉE D'AOSTE.



Nello stralcio della carta si può notare che essa è molto dettagliata per quanto riguarda la Valle dell'Orco dove è inoltre visibile in rosso le strade di caccia utilizzate dal Re.

27. Carta Corografica per la Guida Itinerario delle Valli dell'Orco della Soana e della Chiusella

Editore: F. Casanova

1878

235 x 352 mm

lit. B. Marchisio

in *Guida Itinerario per le Valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella, Vaccarone & Nigra*

Orientamento: Nord in alto

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta risulta molto precisa e vengono indicati tutti i colli che uniscono le valli piemontesi del Gran Paradiso fino a Cogne.

Nella carta sono ben evidenti tutta la fitta rete di valichi che creavano in epoca medioevale un "microcosmo alpino" tra la testata della Valle di Cogne e l'alta Valle Soana, con una fittissima rete di comunicazione che però non si collegava con la pianura se non con poche eccezioni poiché il legame era scarso. Molto dettagliato e corretto anche la rappresentazione della zona di spartiacque tra valle di Lanzo e Orco, finalmente presa in considerazione non solo come linea di confine dei diversi marchesati, dove si possono notare i toponimi di tutte le cime e i vari colli che giungono fino a Ceresole.

Ricca e ben dettagliata anche dal punto di vista dell'idrografia, dove si possono osservare anche i corsi d'acqua minori, e della viabilità.



CARTA COROGRAFICA
per la Guida Itinerario delle Valli
 dell'Orco della Soana e della Chiusella



Nello stralcio della carta si può vedere come essa sia molto chiara e ben dettagliata di tutto l'arco montuoso del Canavese e del Gran Paradiso.

28. Gruppo del Gran Paradiso (da ultimarsi)

Autori: Pio Paganini, Istituto Geografico Militare
1885

605 x 730 mm

Rilievo eseguito nelle Alpi Graje. Scala 1:50.000

Allegata alla monografia *La fototopografia in Italia*, dalla rivista di Topografia e Catasto, 1889

Orientamento: Nord in alto

Pubblicato in: *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2005

La carta è una delle prime realizzate utilizzando il metodo *fototopografico* infatti, Paganini lavorò per cinque anni sul Gran Paradiso compiendo esclusivamente rilevamenti utilizzando panorami fotografici.

Per la prima volta anche nelle zone con i ghiacciai vennero rappresentate le curve di livello fino alle quote più alte.

Dal 1885 si può considerare un'epoca nuova per il rilievo cartografico delle montagne grazie al metodo messo a punto da Pio Paganini, la *fototopografia* o *fotogrammetria*.

Questa è una tecnica che subentra al rilevamento manuale con cui erano state eseguite le carte precedenti.

Era quindi terminato l'epoca delle difficoltà per

il rilievo delle montagne grazie all'impiego della macchina fotografica.

Questa carta fu la base per un'edizione successiva, Gruppo del Gran Paradiso, edita dall'IGM per conto delle sezioni del CAI di Torino e di Aosta pubblicata nel 1908.

Nella carta le quote sono presenti anche sullo spartiacque delle valli piemontesi del massiccio. Viene segnalato inoltre il rifugio di Vittorio Emanuele appena inaugurato nell'agosto del 1885. Nella carta viene data maggior importanza alla corretta rappresentazione dei ghiacciai con le curve di livello per cui nella zona di interesse solo la parte di Noasca viene approfondita.



Nello stralcio della carta si può notare come essa sia innovativa perché prodotta tramite un rilievo fotogrammetrico però solo dell'area sopra a Noasca.

29. Carta Topografica degli Stati in Terraferma di S.M. il Re di Sardegna alla scala di 1:50.000. FOGLIO N.° XXXVIII. - CUORGNE, Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma

Autori: Corpo Reale dello Stato Maggiore [Richetti, sotto la direzione di]

Incisore: Biasioli

[1852 - 1862]

535 x 730 mm

Orientamento: Nord in alto

Unità di conservazione: mazzo 38

Luogo di reperimento: ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero, Mazzo 38

Questa carta nota anche come Carta dello Stato Maggiore o Carta Sarda è costituita da 91 fogli pubblicati dal Corpo Reale di Stato Maggiore, poiché occorre una carta esaustiva degli Stati di Terraferma a seguito della proclamazione ufficiale del Regno d'Italia nel 1861.

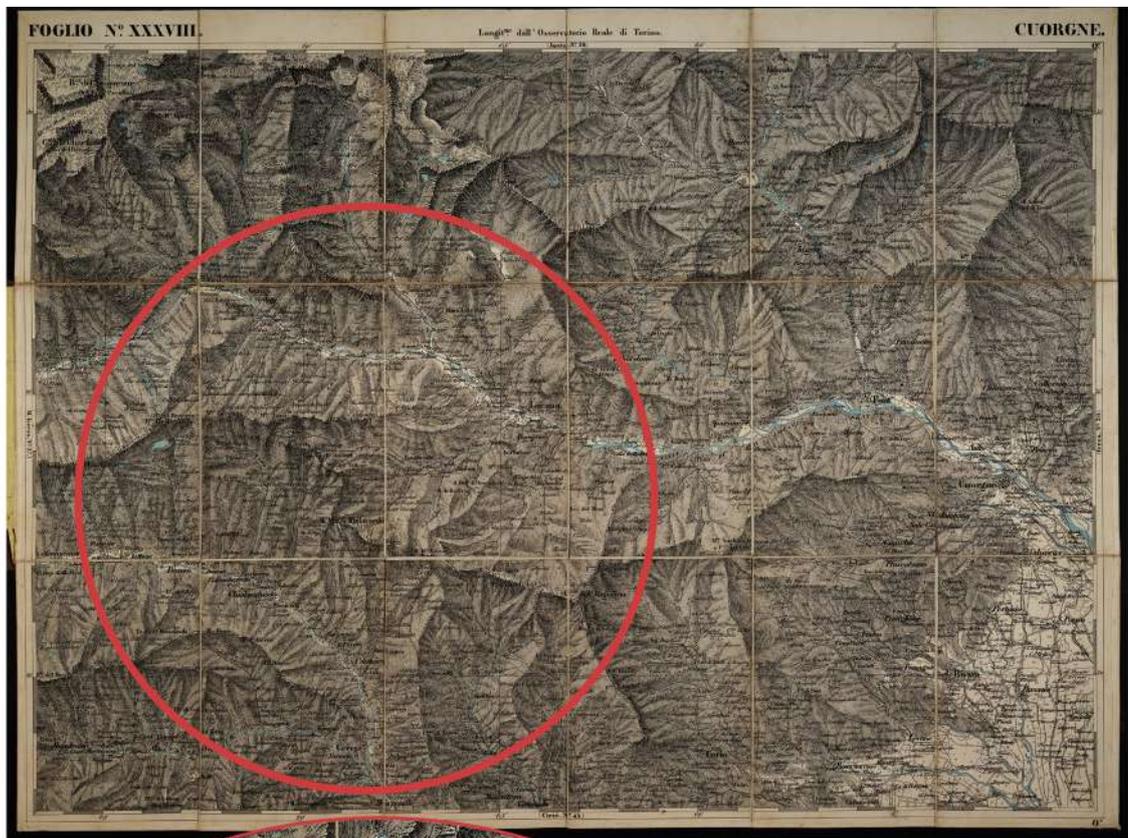
Questa carta venne utilizzata come base dalle successive carte prodotte dall'Istituto Geografico Militare per rappresentare lo Stato unitario. Per la stesura della carta vennero utilizzate operazioni geodetiche, in particolare venne utilizzata la triangolazione.

Queste carte vennero molto dettagliate, privilegiando la grande precisione nella rappresentazione degli oggetti piuttosto che la rappresentazione grafica.

Vengono differenziati i tratti con cui rappresentare l'idrografia principale da quella secondaria.

Dalla carta è possibile inoltre leggere la copertura vegetale e l'occupazione del suolo agricolo contrassegnata dalle lettere maiuscole. Sono inoltre indicati con tratti diversi le vie di comunicazione. La carta è inoltre ricca di toponimi leggibili.

La carta venne utilizzata anche dagli alpinisti grazie alle numerose informazioni presenti anche se non sempre affidabile a causa della mancanza delle curve di livello e l'imperfezione nel disegno di alcune zone alpine.



Nello stralcio della carta si possono osservare la toponomastica, le strade, l'orografia e l'idrografia principale

30. Carta Topografica degli Stati in Terraferma di S.M. il Re di Sardegna alla scala di 1:50.000. FOGLIO N.° XXXVII. - M. ISERAN, Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma

Autori: Corpo Reale dello Stato Maggiore [Richetti, sotto la direzione di]

Incisore: Biasioli

[1852 - 1862]

538 x 731 mm

Orientamento: Nord in alto

Unità di conservazione: mazzo 37

Luogo di reperimento: ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero, Mazzo 37

Questa carta nota anche come Carta dello Stato Maggiore o Carta Sarda è costituita da 91 foglio pubblicati dal Corpo Reale di Stato Maggiore, poiché occorre una carta esaustiva degli Stati di Terraferma a seguito della proclamazione ufficiale del Regno d'Italia nel 1861.

Questa carta venne utilizzata come base dalle successive carte prodotte dall'Istituto Geografico Militare per rappresentare lo Stato unitario. Per la stesura della carta vennero utilizzate operazioni geodetiche, in particolare venne utilizzata la triangolazione.

Queste carte vennero molto dettagliate, privilegiando la grande precisione nella rappresentazione degli oggetti piuttosto che la rappresentazione grafica.

Vengono differenziati i tratti con cui rappresentare l'idrografia principale da quella secondaria.

Dalla carta è possibile inoltre leggere la copertura vegetale e l'occupazione del suolo agricolo contrassegnata dalle lettere maiuscole. Sono inoltre indicati con tratti diversi le vie di comunicazione. La carta è inoltre ricca di toponimi leggibili.

La carta venne utilizzata anche dagli alpinisti grazie alle numerose informazioni presenti anche se non sempre affidabile a causa della mancanza delle curve di livello e l'imperfezione nel disegno di alcune zone alpine.



Nello stralcio della carta si possono osservare la toponomastica, le strade, l'orografia e l'idrografia principale

31. Mappa originale del Comune di Forno Rivara

1859 - 1860

1354 x 1977 mm

Orientamento: Nord in alto

Unità di conservazione: mazzo 85, Fg. 3

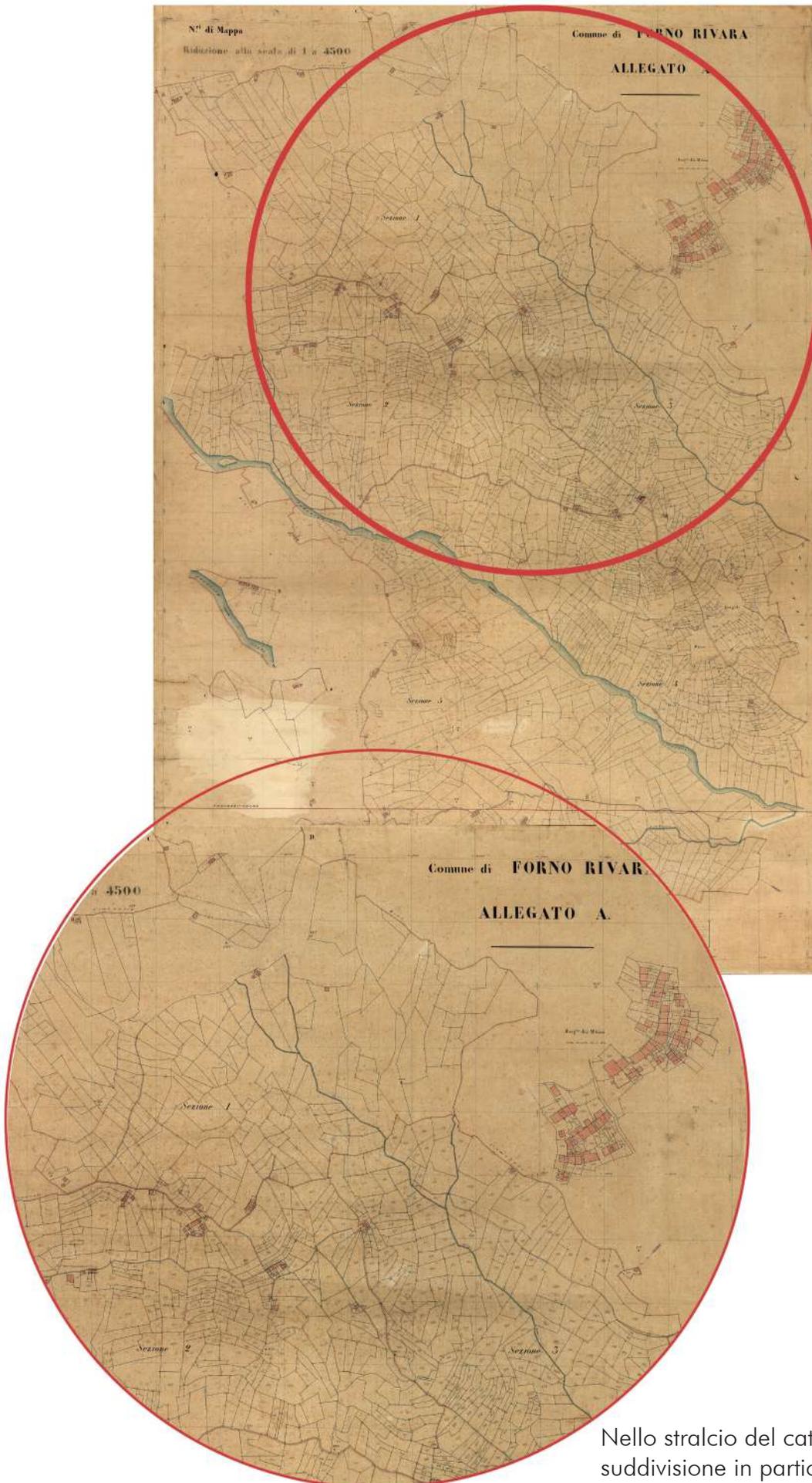
Luogo di reperimento: ASTO, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Forno Rivara

L'affermazione del catasto venne in seguito all'affinazione delle tecniche utilizzate per il rilevamento geometrico particellare del terreno e dei fabbricati ubicati su di esso. La sua diffusione avvenne in tempi diversi, iniziata nel 1857 per la provincia di Torino si estese fino alla provincia di Novara nel 1870, anno in cui tutti i rilevamenti nel circondario di Torino, Susa e Pinerolo furono completati.

Il catasto Rabbini, nome derivante dal geometra Antonio Rabbini, costituì la base del catasto dello Stato unitario istituito con legge del 10 marzo 1886, n. 3682.

Il catasto era utilizzato ai fini della tassazione ed oltre alla stesura del foglio catastale, dove erano indicati le particelle contraddistinte da un

numero, i fabbricati, le strade e i fiumi, vi erano i sommarioni, libri in cui venivano annotati per ogni particella individuata veniva indicato l'intestazione, e di seguito il titolo di possesso, la qualità di coltura o la destinazione dei fabbricati e la superficie della particella.



Nello stralcio del catasto si può notare la suddivisione in particelle, l'idrografia e le strade.

32. *Allegato A Comune di Forno Rivara*

1859 - 1860

678 x 1005 mm

Orientamento: Nord in alto

Unità di conservazione: mazzo 85, Fg. 4

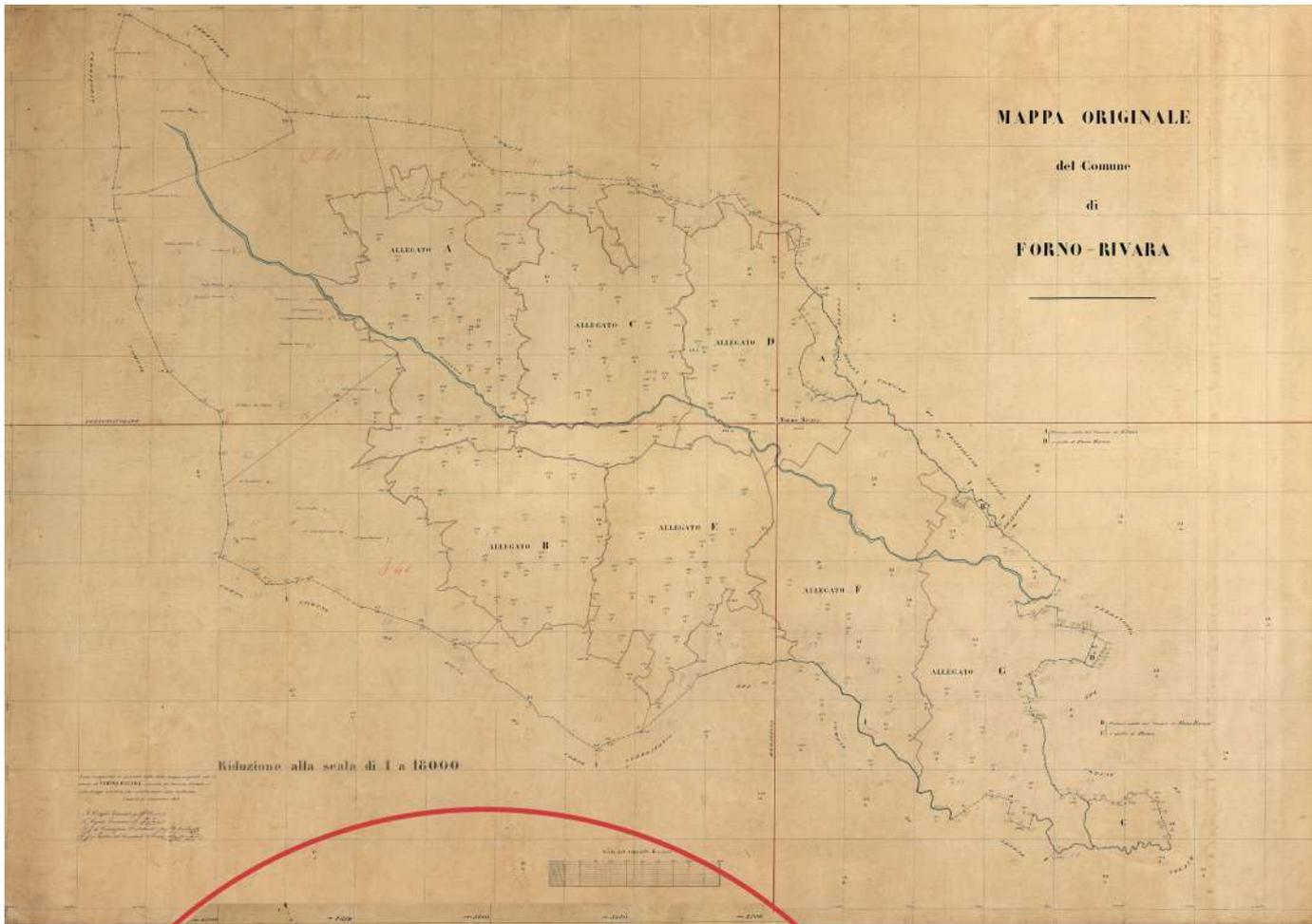
Luogo di reperimento: ASTO, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Forno Rivara

L'affermazione del catasto venne in seguito all'affinazione delle tecniche utilizzate per il rilevamento geometrico particellare del terreno e dei fabbricati ubicati su di esso. La sua diffusione avvenne in tempi diversi, iniziata nel 1857 per la provincia di Torino si estese fino alla provincia di Novara nel 1870, anno in cui tutti i rilevamenti nel circondario di Torino, Susa e Pinerolo furono completati.

Il catasto Rabbini, nome derivante dal geometra Antonio Rabbini, costituì la base del catasto dello Stato unitario istituito con legge del 10 marzo 1886, n. 3682.

Il catasto era utilizzato ai fini della tassazione ed oltre alla stesura del foglio catastale, dove erano indicati le particelle contraddistinte da un

numero, i fabbricati, le strade e i fiumi, vi erano i sommarioni, libri in cui venivano annotati per ogni particella individuata veniva indicato l'intestazione, e di seguito il titolo di possesso, la qualità di coltura o la destinazione dei fabbricati e la superficie della particella.



Nello stralcio del catasto si può notare la suddivisione del territorio comunale nei vari allegati, l'idrografia e i limiti comunali.

33. Piano regolare della linea territoriale del Comune di Corio

1860 - 1861

2079 x 1334 mm

Orientamento: Nord in alto

Unità di conservazione: mazzo 76, Fg. 2

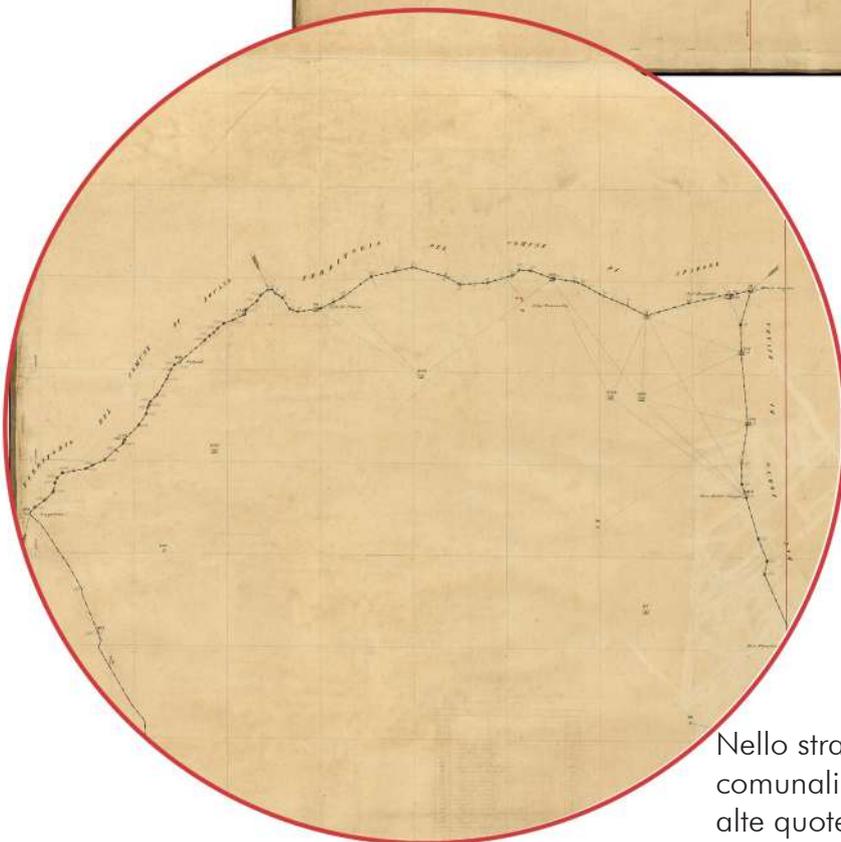
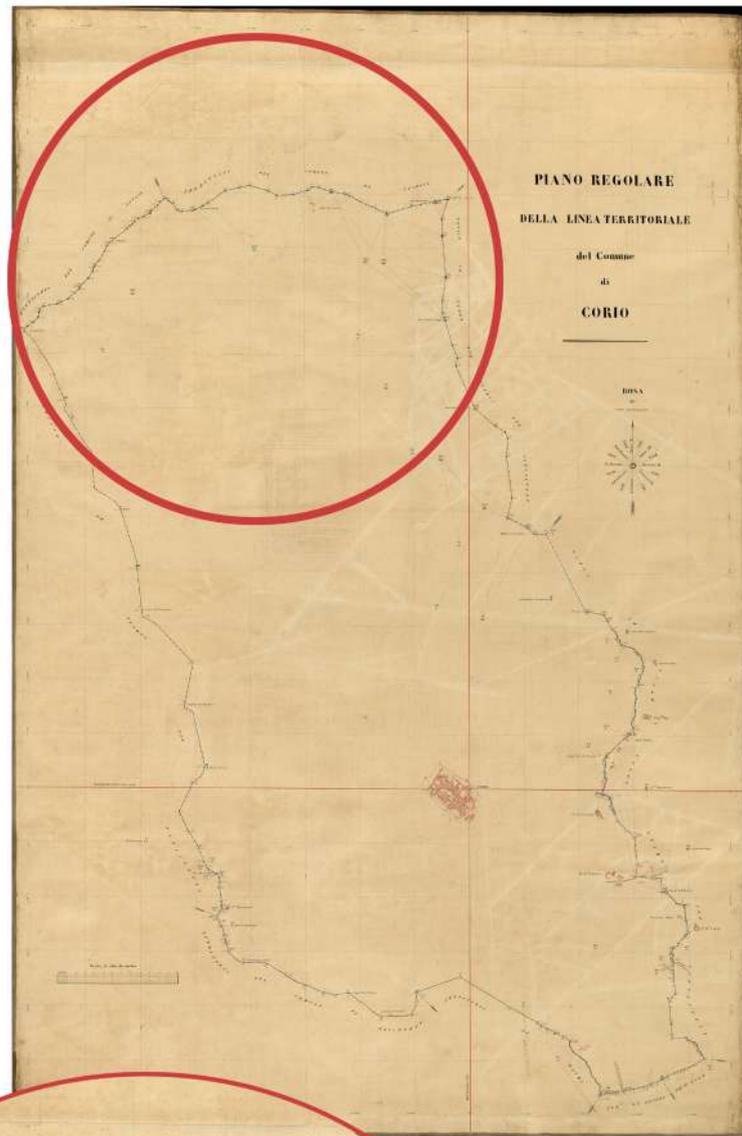
Luogo di reperimento: ASTO, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Corio

L'affermazione del catasto venne in seguito all'affinazione delle tecniche utilizzate per il rilevamento geometrico particellare del terreno e dei fabbricati ubicati su di esso. La sua diffusione avvenne in tempi diversi, iniziata nel 1857 per la provincia di Torino si estese fino alla provincia di Novara nel 1870, anno in cui tutti i rilevamenti nel circondario di Torino, Susa e Pinerolo furono completati.

Il catasto Rabbini, nome derivante dal geometra Antonio Rabbini, costituì la base del catasto dello Stato unitario istituito con legge del 10 marzo 1886, n. 3682.

Il catasto era utilizzato ai fini della tassazione ed oltre alla stesura del foglio catastale, dove erano indicati le particelle contraddistinte da un

numero, i fabbricati, le strade e i fiumi, vi erano i sommarioni, libri in cui venivano annotati per ogni particella individuata veniva indicato l'intestazione, e di seguito il titolo di possesso, la qualità di coltura o la destinazione dei fabbricati e la superficie della particella.



Nello stralcio del catasto si può notare i limiti comunali e l'edificato sparso degli alpeggi ad alte quote.

34. Foglio unico mappa originale del Comune di Corio

1860 - 1861

1965 x 1340 mm

Orientamento: Nord in alto

Unità di conservazione: mazzo 77, Fg. 1

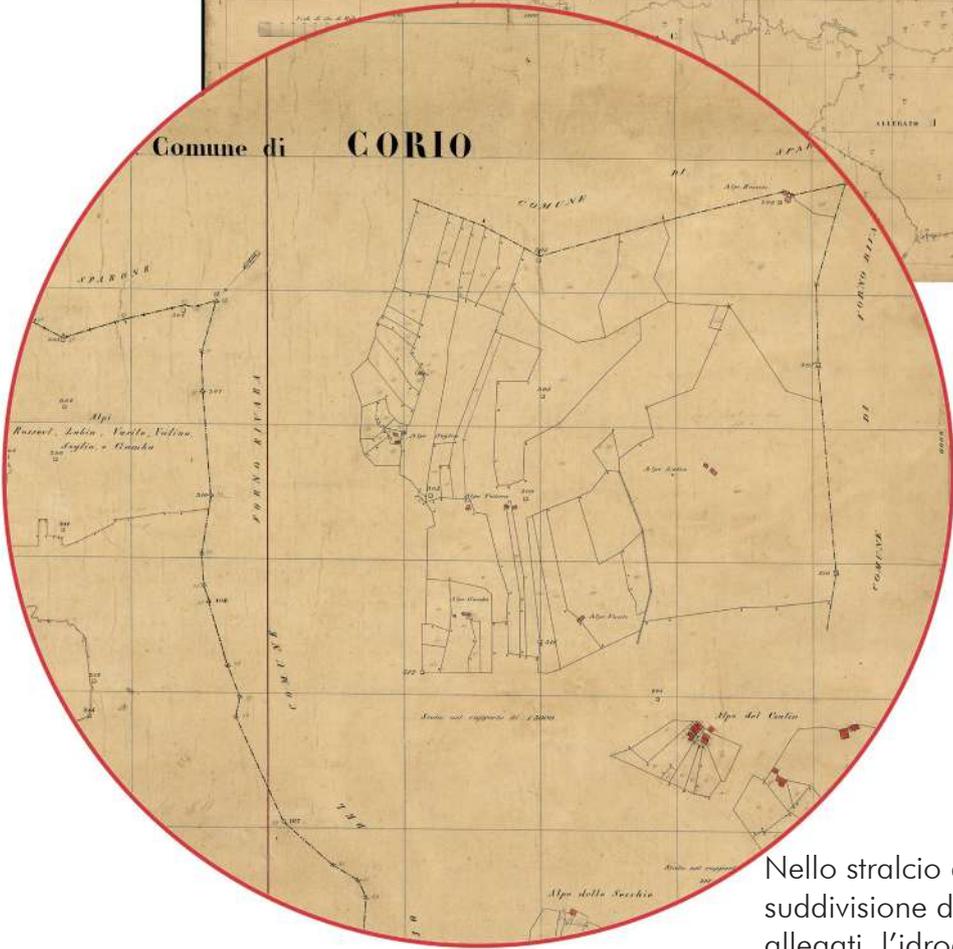
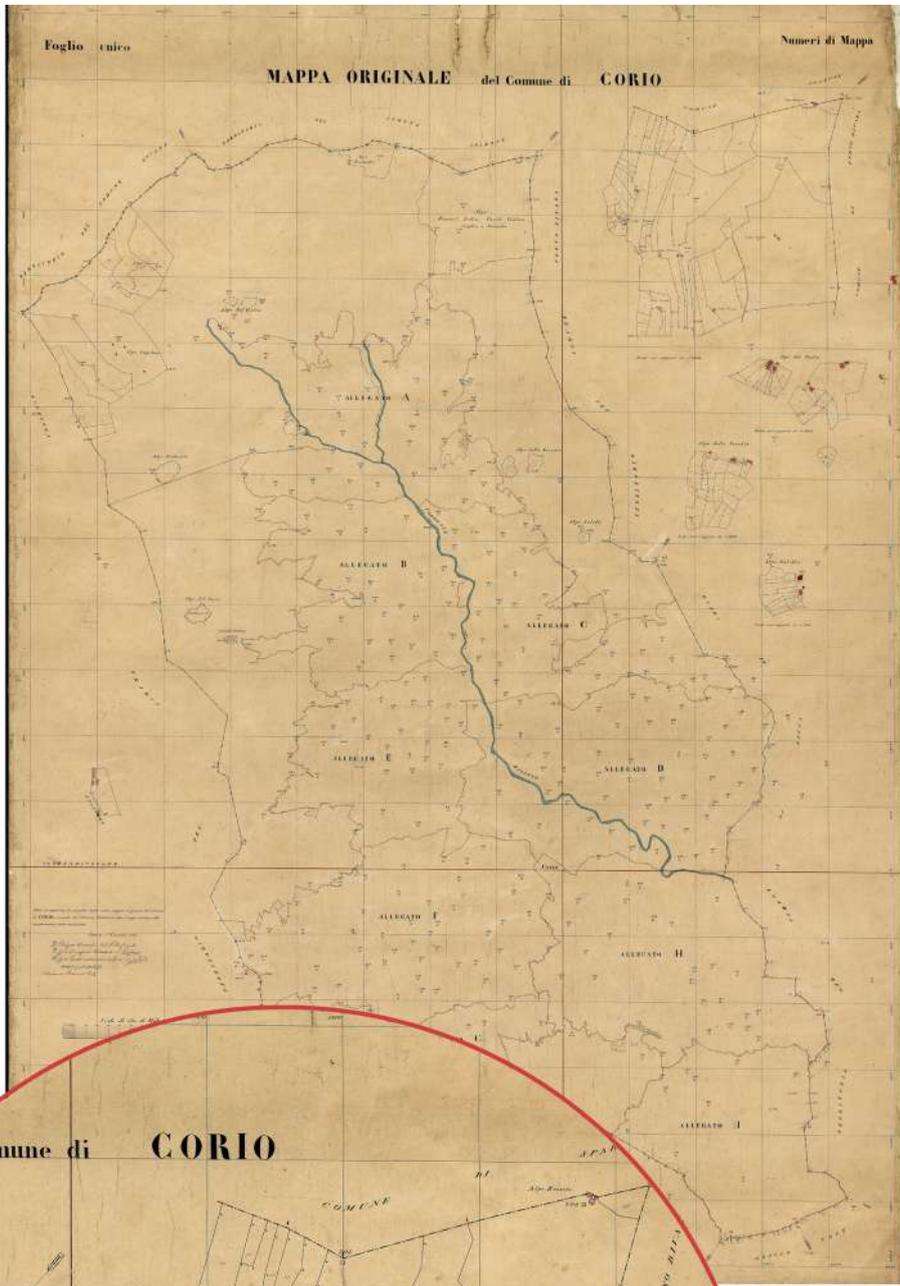
Luogo di reperimento: ASTO, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Corio

L'affermazione del catasto venne in seguito all'affinazione delle tecniche utilizzate per il rilevamento geometrico particellare del terreno e dei fabbricati ubicati su di esso. La sua diffusione avvenne in tempi diversi, iniziata nel 1857 per la provincia di Torino si estese fino alla provincia di Novara nel 1870, anno in cui tutti i rilevamenti nel circondario di Torino, Susa e Pinerolo furono completati.

Il catasto Rabbini, nome derivante dal geometra Antonio Rabbini, costituì la base del catasto dello Stato unitario istituito con legge del 10 marzo 1886, n. 3682.

Il catasto era utilizzato ai fini della tassazione ed oltre alla stesura del foglio catastale, dove erano indicati le particelle contraddistinte da un

numero, i fabbricati, le strade e i fiumi, vi erano i sommarioni, libri in cui venivano annotati per ogni particella individuata veniva indicato l'intestazione, e di seguito il titolo di possesso, la qualità di coltura o la destinazione dei fabbricati e la superficie della particella.



Nello stralcio del catasto si può notare la suddivisione del territorio comunale nei vari allegati, l'idrografia e i limiti comunali.

35. Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000, Cuornè

Autori: Istituto Geografico Militare
Levata nel 1882 colle ricognizioni parziali dell'Agosto 1906
Serie 50
Antica segnatura F.° 42 della Carta d'Italia. III
506 x 580 mm
Orientamento: Nord in alto
Luogo di reperimento: LARTU, Torino

La carta realizzata dall'Istituto geografico Militare rappresenta la cartografia ufficiale italiana.

Con essa viene coperto l'intero territorio nazionale alle diverse scale. La prima ad essere stata prodotta è quella alla scala 1:100.000 che suddivide il territorio in 227 fogli.

Venne prodotta poi una nuova serie di carte nel 1987, serie 25, che introduceva un nuovo tipo di carta alla scala 1:25.000 utilizzando un rilevamento aerofotogrammetrico numerico.

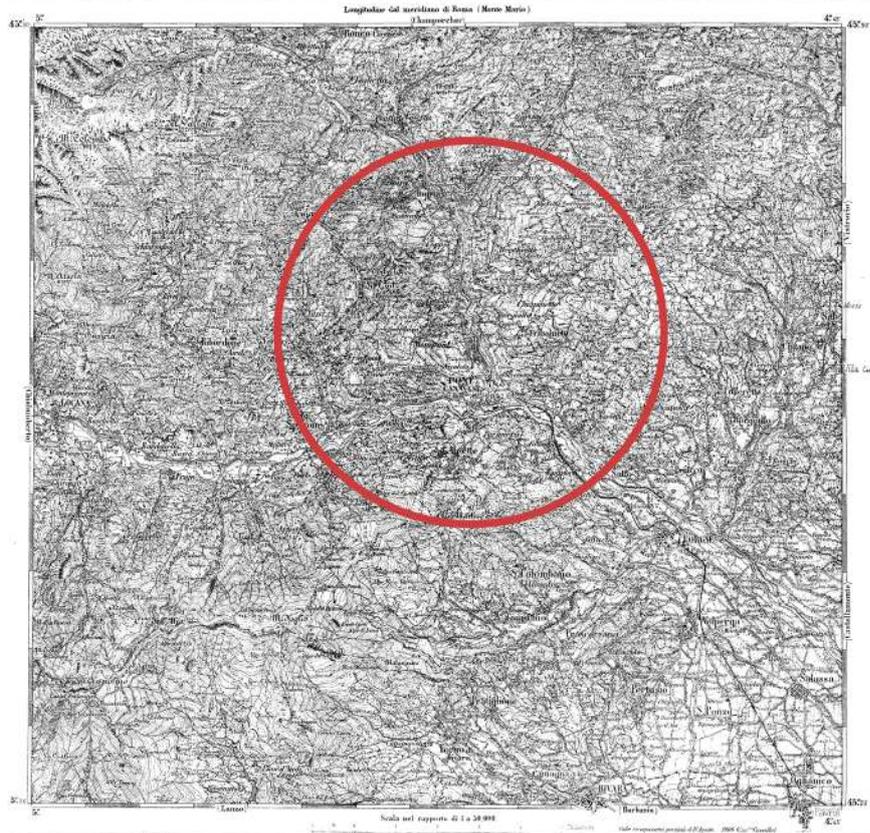
La serie di questa carta denominata serie 50 deriva dai rilievi alla scala 1:25000 con l'orografia a sfumo e le curve di livello presentano un'equidistanza di 25 metri. In essa vengono indicati i confini di Stato, i limiti regionali e quelli amministrativi comunali.

Ogni carta viene accompagnata da una dettagliata legenda dove vengono descritti i simboli utilizzati all'interno della carta.

La carta presenta ancora qualche limitazione e il tratto molto spesso delle curve di livello porta in taluni casi ad una difficile lettura del suolo e della toponomastica.

Le curve di livello vengono rappresentate fino alla quota dei 2300 metri ma non vi sono sui ghiacciai.

Sul Gran Paradiso e la Grivola vi erano già stati passaggi ma non venivano ancora indicati i percorsi sui ghiacciai, poichè per i cartografi piemontesi l'alpinismo non era un fatto importante.



Nello stralcio della carta si può notare come essa sia esatta nella rappresentazione e riporta l'edificato, e diverse tipologia di strade.

36. *Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000, Chialamberto*

Autori: Istituto Geografico Militare
Levata nel 1881 colle ricognizioni parziali dell'Agosto 1906
Serie 50
Antica segnatura F.° 41 della Carta d'Italia. Il
506 x 580 mm
Orientamento: Nord in alto
Luogo di reperimento: LARTU, Torino

La carta realizzata dall'Istituto geografico Militare rappresenta la cartografia ufficiale italiana.

Con essa viene coperto l'intero territorio nazionale alle diverse scale. La prima ad essere stata prodotta è quella alla scala 1:100.000 che suddivide il territorio in 227 fogli.

Venne prodotta poi una nuova serie di carte nel 1987, serie 25, che introduceva un nuovo tipo di carta alla scala 1:25.000 utilizzando un rilevamento aerofotogrammetrico numerico.

La serie di questa carta denominata serie 50 deriva dai rilievi alla scala 1:25000 con l'orografia a sfumo e le curve di livello presentano un'equidistanza di 25 metri. In essa vengono indicati i confini di Stato, i limiti regionali e quelli amministrativi comunali.

Ogni carta viene accompagnata da una dettagliata legenda dove vengono descritti i simboli utilizzati all'interno della carta.

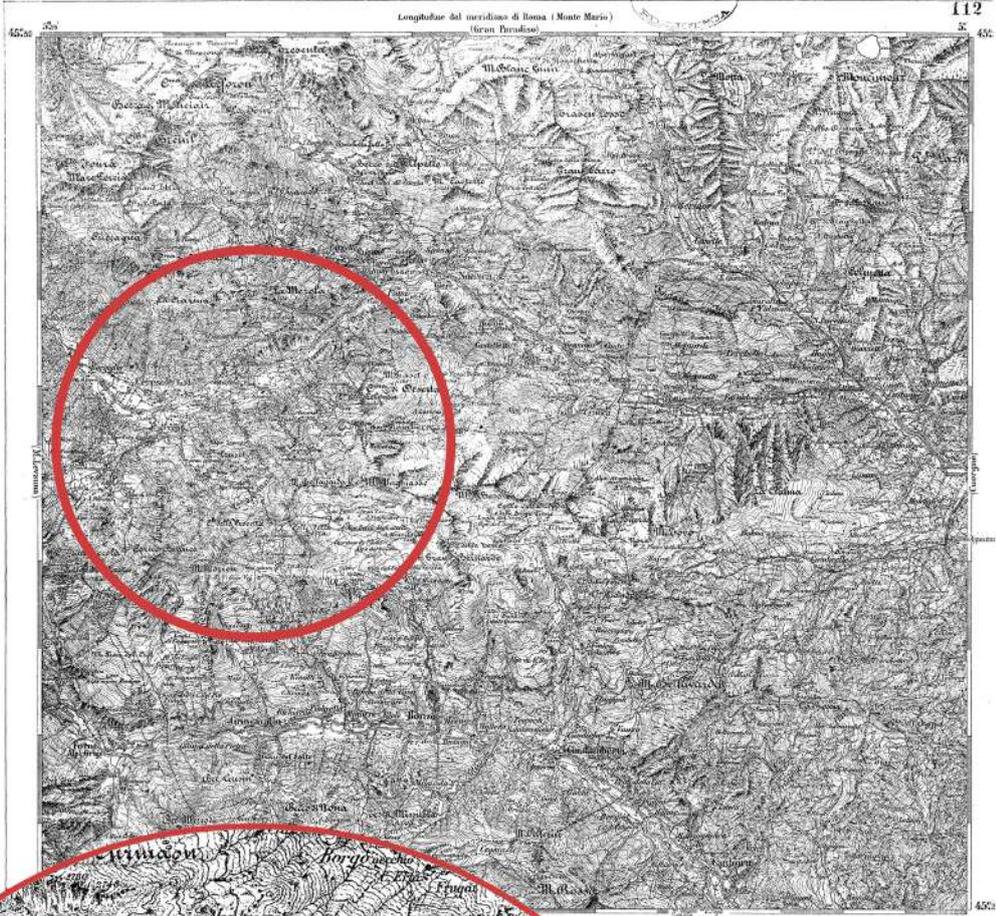
La carta presenta ancora qualche limitazione e il tratto molto spesso delle curve di livello porta in taluni casi ad una difficile lettura del suolo e della toponomastica.

Le curve di livello vengono rappresentate fino alla quota dei 2300 metri ma non vi sono sui ghiacciai.

Sul Gran Paradiso e la Grivola vi erano già stati passaggi ma non venivano ancora indicati i percorsi sui ghiacciai, poichè per i cartografi piemontesi l'alpinismo non era un fatto importante.



Longitudine del meridiano di Roma (Monte Mario) (Gran Paradiso)



Scala grafica in metri
Lento nel BR

Scala	1:50,000	1:100,000	1:200,000
1 cm	500 m	1 km	2 km
1 mm	50 m	100 m	200 m

Nello stralcio della carta si può notare come essa sia esatta nella rappresentazione e riporta l'edificato, e diverse tipologia di strade.

37. Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000, Pont Canavese

Autori: Istituto Geografico Militare

Rilievo del 1932

F.° 42 della Carta d'Italia. III N.E.

Serie 25

506 x 580 mm

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: LARTU, Torino

La carta realizzata dall'Istituto geografico Militare rappresenta la cartografia ufficiale italiana.

Con essa viene coperto l'intero territorio nazionale alle diverse scale. La prima ad essere stata prodotta è quella alla scala 1:100.000 che suddivide il territorio in 227 fogli.

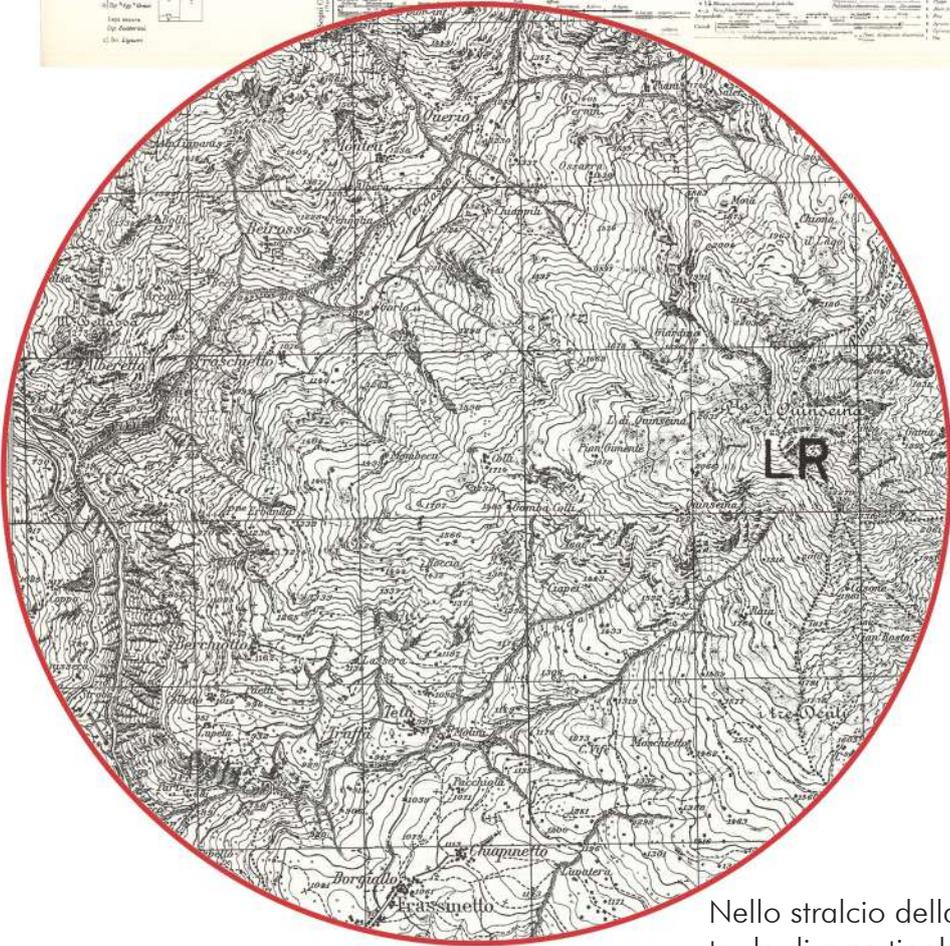
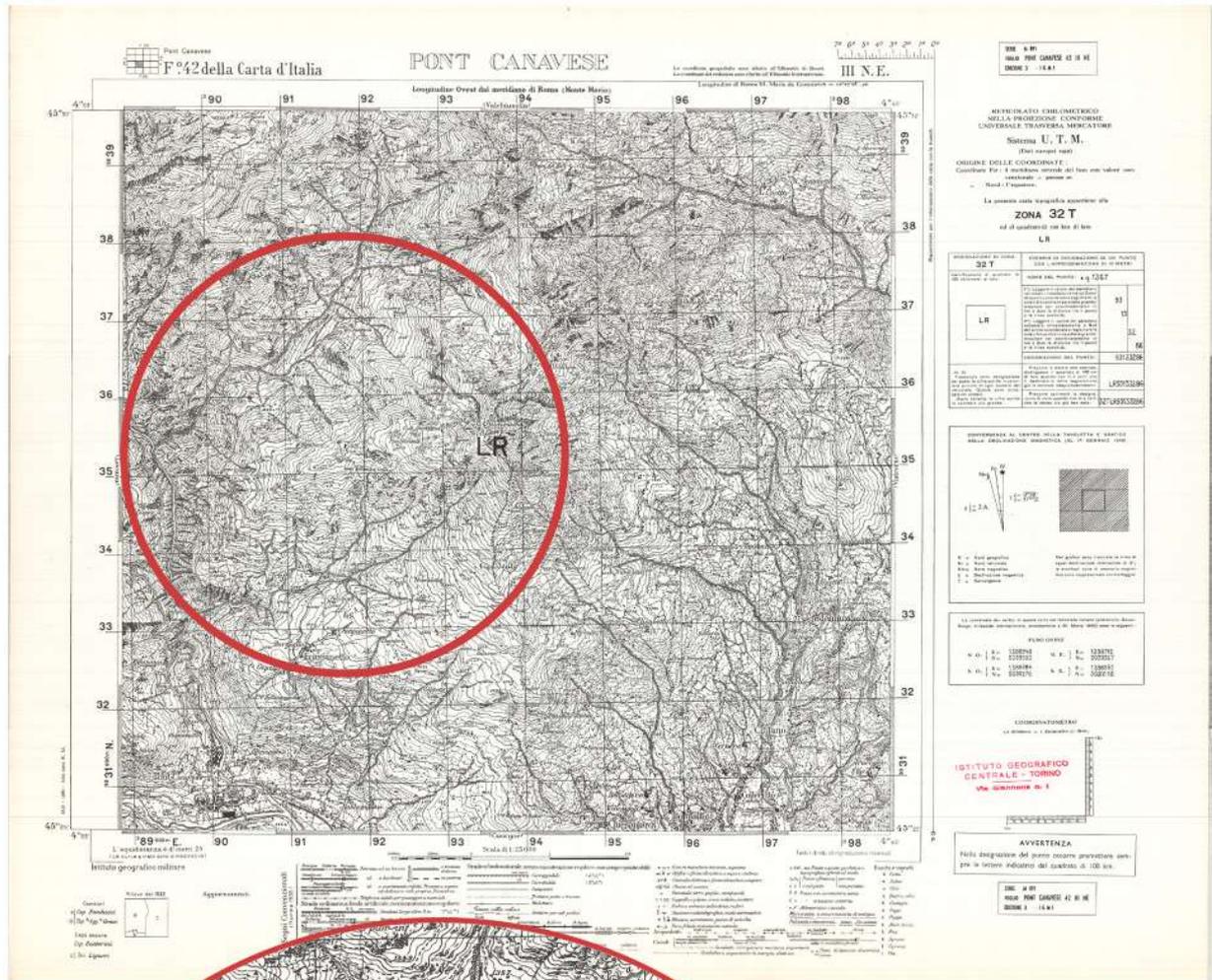
Venne prodotta poi una nuova serie di carte nel 1987, serie 25, che introduceva un nuovo tipo di carta alla 1:25.000 utilizzando un rilevamento aerofotogrammetrico numerico.

Per la restituzione del rilievo fotogrammetrico è stata scelta la scala 1:20000 in modo da migliorare poi la qualità della rappresentazione nella riproduzione al 25000.

Ogni tavoletta viene accompagnata da una dettagliata legenda dove vengono descritti i segni

convenzionali utilizzati all'interno della carta.

Per le curve di livello viene utilizzata sempre un'equidistanza di 25 metri.



Nello stralcio della carta si può notare l'edificato, le diverse tipologie di strada e la vegetazione prevalente nella zona.

38. Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000, Locana

Autori: Istituto Geografico Militare

Rilievo del 1932

F.° 42 della Carta d'Italia. III N.O.

Serie 25

506 x 580 mm

Orientamento: Nord in alto

Luogo di reperimento: LARTU, Torino

La carta realizzata dall'Istituto geografico Militare rappresenta la cartografia ufficiale italiana.

Con essa viene coperto l'intero territorio nazionale alle diverse scale. La prima ad essere stata prodotta è quella alla scala 1:100.000 che suddivide il territorio in 227 fogli.

Venne prodotta poi una nuova serie di carte nel 1987, serie 25, che introduceva un nuovo tipo di carta alla 1:25.000 utilizzando un rilevamento aerofotogrammetrico numerico.

Per la restituzione del rilievo fotogrammetrico è stata scelta la scala 1:20000 in modo da migliorare poi la qualità della rappresentazione nella riproduzione al 25000.

Ogni tavoletta viene accompagnata da una dettagliata legenda dove vengono descritti i segni

convenzionali utilizzati all'interno della carta.

Per le curve di livello viene utilizzata sempre un'equidistanza di 25 metri.

39. *Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000, Pont Canavese*

Autori: Istituto Geografico Militare
Rilievo del 1932 con aggiornamento del 1968
F.° 42 della Carta d'Italia. III N.E.
Serie 25
506 x 580 mm
Orientamento: Nord in alto
Luogo di reperimento: LARTU, Torino

La carta realizzata dall'Istituto geografico Militare rappresenta la cartografia ufficiale italiana.

Con essa viene coperto l'intero territorio nazionale alle diverse scale. La prima ad essere stata prodotta è quella alla scala 1:100.000 che suddivide il territorio in 227 fogli.

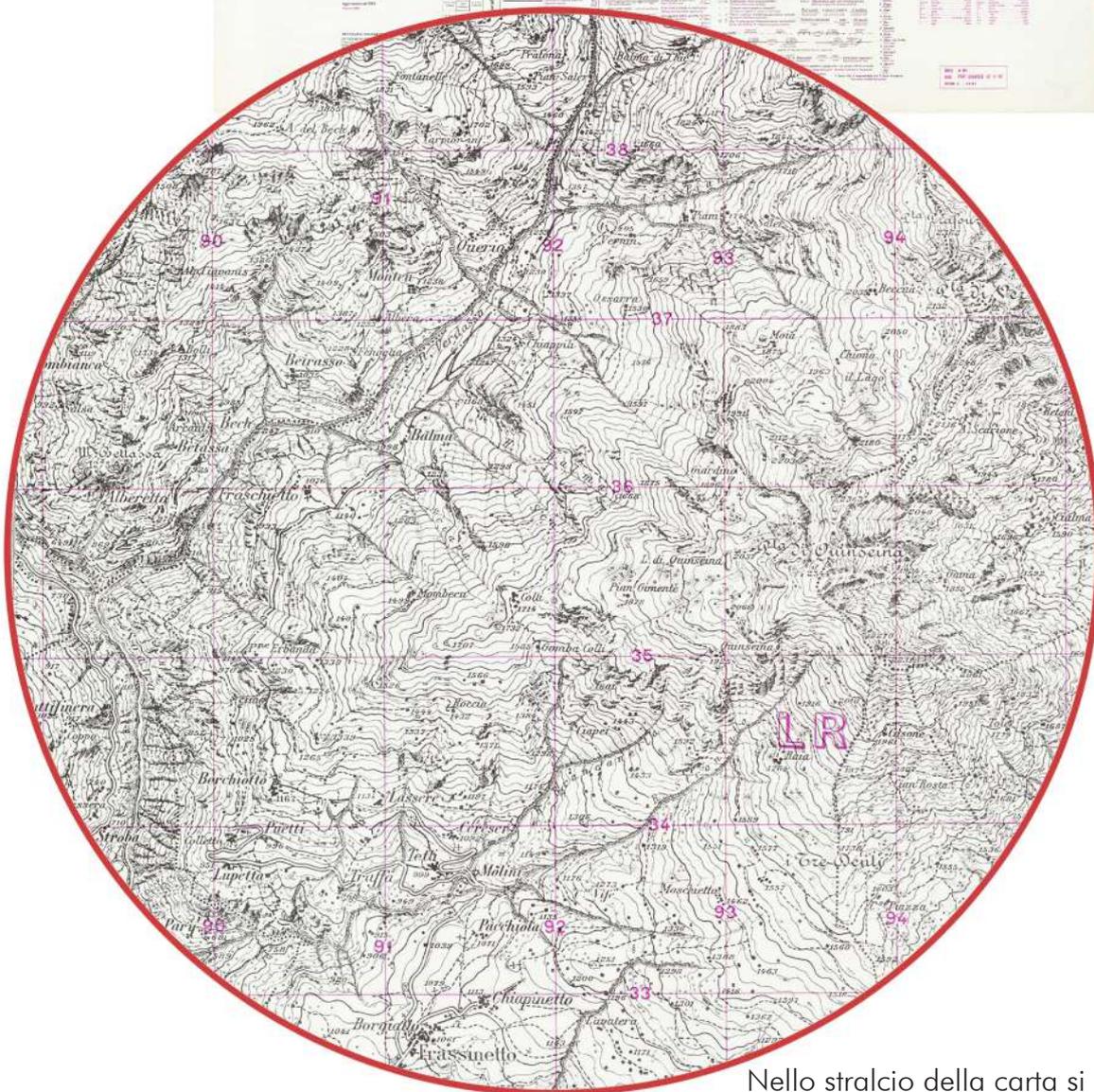
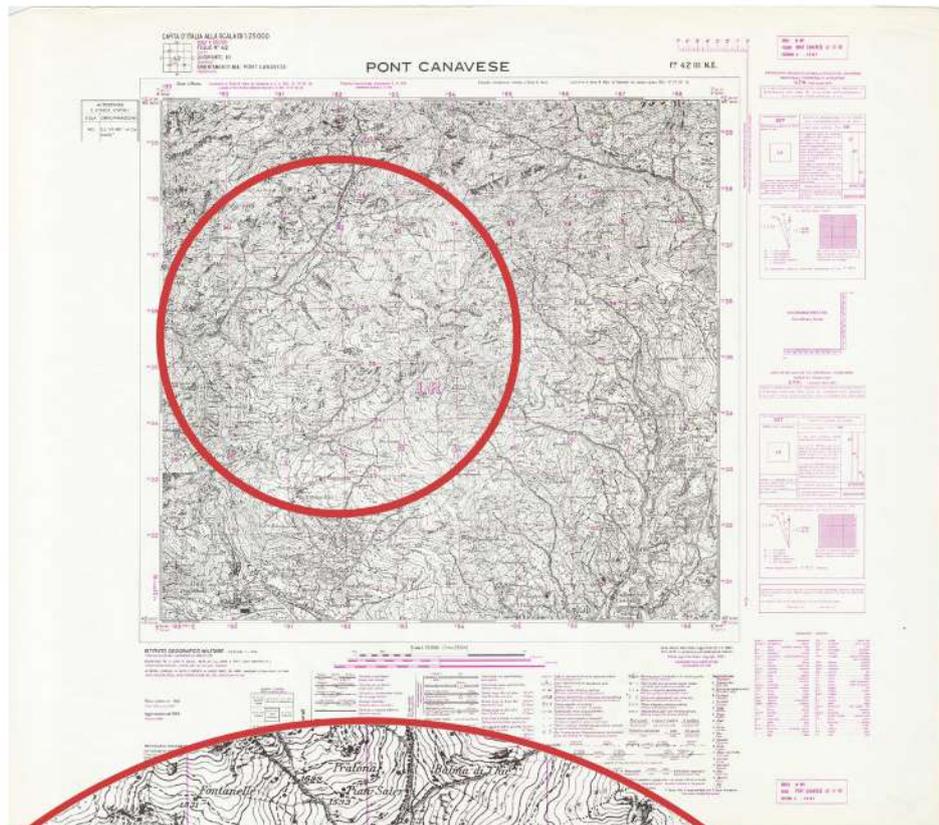
Venne prodotta poi una nuova serie di carte nel 1987, serie 25, che introduceva un nuovo tipo di carta alla 1:25.000 utilizzando un rilevamento aerofotogrammetrico numerico.

Per la restituzione del rilievo fotogrammetrico è stata scelta la scala 1:20000 in modo da migliorare poi la qualità della rappresentazione nella riproduzione al 25000.

Ogni tavoletta viene accompagnata da una dettagliata legenda dove vengono descritti i segni

convenzionali utilizzati all'interno della carta.

Per le curve di livello viene utilizzata sempre un'equidistanza di 25 metri.



Nello stralcio della carta si può notare l'edificato, le diverse tipologie di strada e la vegetazione prevalente nella zona.

40. Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000, Locana

Autori: Istituto Geografico Militare
Rilievo del 1932 con aggiornamento del 1968
F.° 42 della Carta d'Italia. III N.O.
Serie 25
506 x 580 mm
Orientamento: Nord in alto
Luogo di reperimento: LARTU, Torino

La carta realizzata dall'Istituto geografico Militare rappresenta la cartografia ufficiale italiana.

Con essa viene coperto l'intero territorio nazionale alle diverse scale. La prima ad essere stata prodotta è quella alla scala 1:100.000 che suddivide il territorio in 227 fogli.

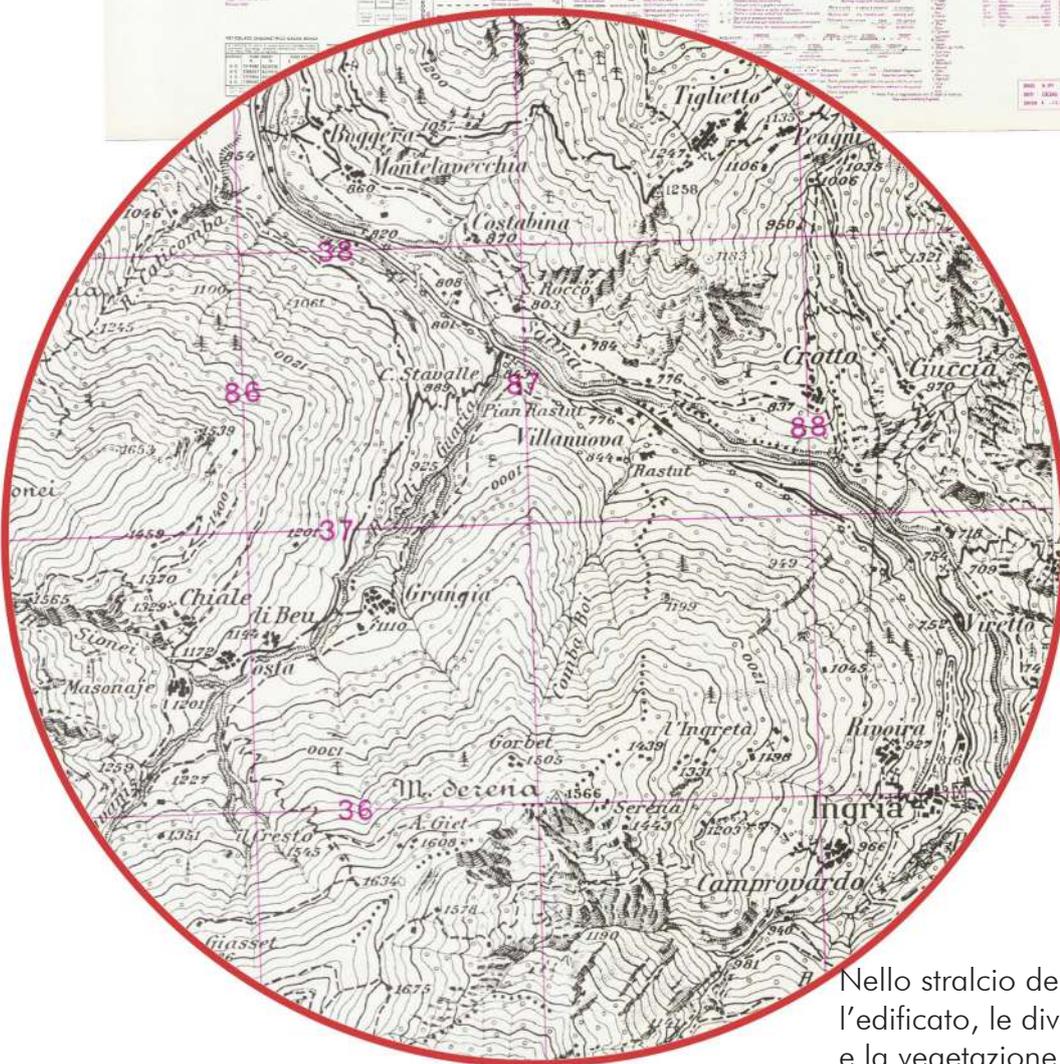
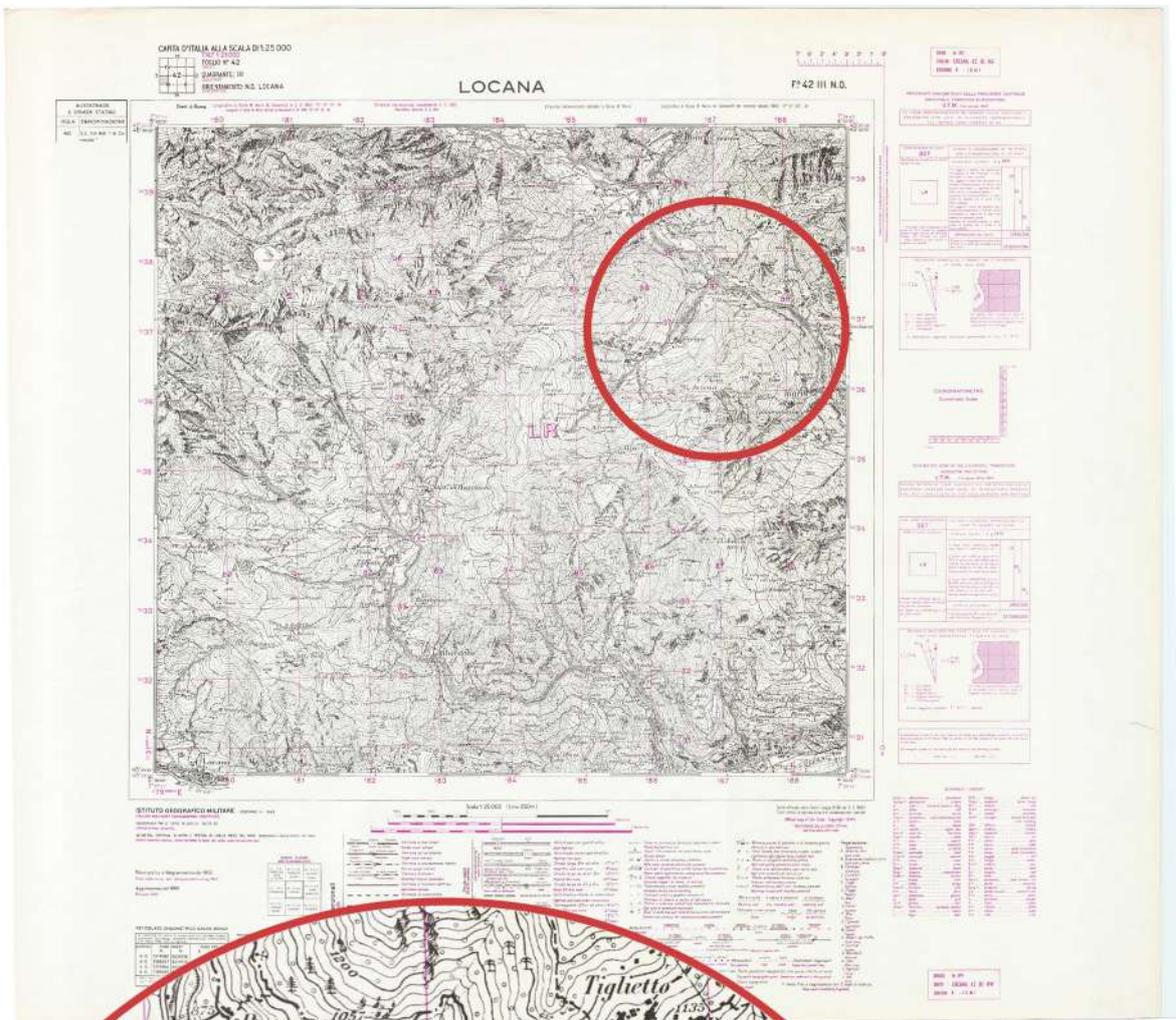
Venne prodotta poi una nuova serie di carte nel 1987, serie 25, che introduceva un nuovo tipo di carta alla 1:25.000 utilizzando un rilevamento aerofotogrammetrico numerico.

Per la restituzione del rilievo fotogrammetrico è stata scelta la scala 1:20000 in modo da migliorare poi la qualità della rappresentazione nella riproduzione al 25000.

Ogni tavoletta viene accompagnata da una dettagliata legenda dove vengono descritti i segni

convenzionali utilizzati all'interno della carta.

Per le curve di livello viene utilizzata sempre un'equidistanza di 25 metri.



Nello stralcio della carta si può notare l'edificato, le diverse tipologie di strada e la vegetazione prevalente nella zona.

Supporto cartografico per la lettura del territorio

L'area interessata dall'Alta Via Canavesana viene descritta raramente nella cartografia.

Data l'assenza di grandi vie commerciali e la scarsa importanza che questa parte di territorio ricopriva sotto l'aspetto militare, sulla cartografia è testimoniato un disinteresse per la zona presa in esame, soprattutto per l'area del Gran Paradiso soprannominato il "Gran dimenticato"¹.

Vista l'ampia area di indagine e il vasto ambito cronologico, per una migliore lettura dell'intero sistema si è scelto di utilizzare le tavolette IGM, nelle differenti pubblicazioni, alla scala al 25.000 e la Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma², che costituisce, per altro, la base per la stesura delle carte dell'Istituto Geografico Militare.

Fino all'inizio del XIX secolo, l'unica carta generale dello Stato che prendeva in esame l'intero territorio era quella del Borghonio, carta del XVII secolo. Ai fini della comprensione del sistema tale carta non ci ha permesso un'attenta analisi del territorio redatta a

1. Laura Aliprandi, Giorgio Aliprandi, *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2005, vol. 2, p.297.

2. ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero, Mazzo 37, 38

scala troppo grande e manchevole di un metodo di rilevamento topografico uniforme.

Si è reso necessario l'esigenza dell'utilizzo di uno strumento cartografico più accurato rappresentato dalla Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma, che mostra una particolare attenzione alle caratteristiche antropiche, culturali e morfologiche.

Un'altra possibilità per trattare l'intero sistema dell'Alta Via Canavesana è quello di usufruire delle tavolette IGM che grazie alla rappresentazione delle curve di livello sono utili per comprendere la morfologia delle aree vallive e per valutare con precisioni le acclività e le pendenze.

Queste tavolette forniscono gli aspetti fisico e geografici dell'intero sistema tramite il disegno accurato con simboli e campiture.

Al fine di compiere ulteriori indagini è emerso che l'utilizzo di fonti catastali per tutti i comuni interessati dall'Alta Via Canavesana era impossibile poiché per il territorio delle Valli Orco e Soana risulta solo conservato il Catasto Antico del territorio di Locana, del 1752³.

Per quanto concerne invece gli altri comuni vi è stato reperito il Catasto Rabbini, datato 1860 - 1861, che interessa l'area delle Valli di Lanzo e Forno Ca-

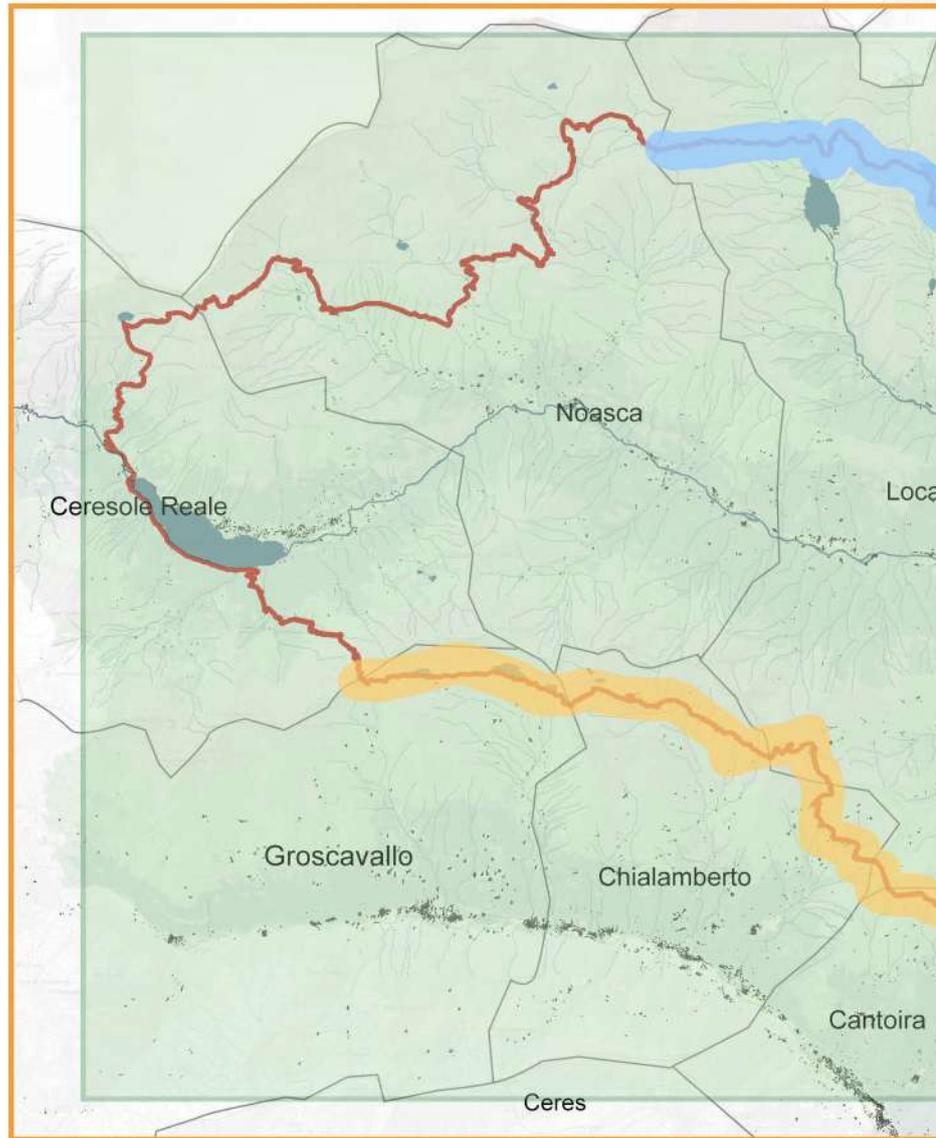
navese, un tempo denominato Forno Rivara.

Poiché la stesura di questo catasto era finalizzata all'accertamento dei beni per una ripartizione delle imposte⁴ e per le variazioni di possesso lungo l'itinerario dall'Alta Via Canavesana, venivano indicati solamente i confini comunali mentre gli insediamenti, essendo per lo più alpeggi, venivano indicati nel foglio unico di mappa o nel quadro d'unione⁵.

3. ASTo, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Antico, Locana, 1752, fg. 1 e 2.

4. Vittorio Defabiani, *Uno strumento nuovo: il catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), Edizione Kappa, 2013

5. Le aree interessate dai rilievi del Catasto Rabbini sono la zona a nord, nord-ovest e quella centroccidentale del Piemonte, i Circondari di Torino, Varallo, Susa, Pinerolo, Novara e Ossola.

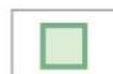


Base cartografica: Sfondo Cartografico Pie

Legenda



Sentiero Alta Via Canavesana



Tavolette IGM e Gran Carta
Stati Sardi in Terraferma 1



Fonte: elaborazione derivante dalla Carta Tecnica Regionale in WebGIS; Geoportale Piemonte, BDTRE 2017.



Il supporto cartografico per la lettura del territorio.

Letture critica del persistenze attraverso la *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma 1852 - 1862*

Per un progetto conoscitivo del territorio si è scelto l'elaborazione di una carta tematica finalizzata ad una lettura dell'intero sistema costituente l'Alta Via Canavesana¹.

Il vantaggio dell'utilizzo della carta tematica è quello di rendere un confronto immediato sugli elementi rintracciati, in modo da rendere evidente i cambiamenti che il territorio ha subito a seguito dei differenti eventi storici.

Come supporto cartografico si è scelto di utilizzare la *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma*² perché è la carta più antica che tratta l'intero sistema.

Nella seguente carta si può leggere il sistema idrografico e orografico ma soprattutto è messo in risalto l'antropizzazione del territorio, approfondendo il sistema di comunicazione, elemento fondamentale nella lettura del nostro itinerario.

Per poter comprendere e valutare il territorio nel suo complesso occorre anche soffermarsi sugli aspetti culturali, religiosi ed economici in quanto fattori determinanti per una sua connotazione.

1. Chiara Devoti, *Carte tematiche e struttura del territorio*, in Michela Barosio, Marco Triscioglio (a cura di), *I Paesaggi culturali: costruzione, promozione, gestione*, Milano, Egea, 2013

2. ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero*, Mazzo 37, 38

La lettura della Gran Carta degli Stati Sardi ha permesso di individuare oltre all'orografia del territorio, la posizione e la consistenza dei piccoli centri abitati, il sistema viario e di comunicazione esistente, e le emergenze religiose, sottolineando la stretta relazione tra le vie di comunicazione e gli insediamenti.

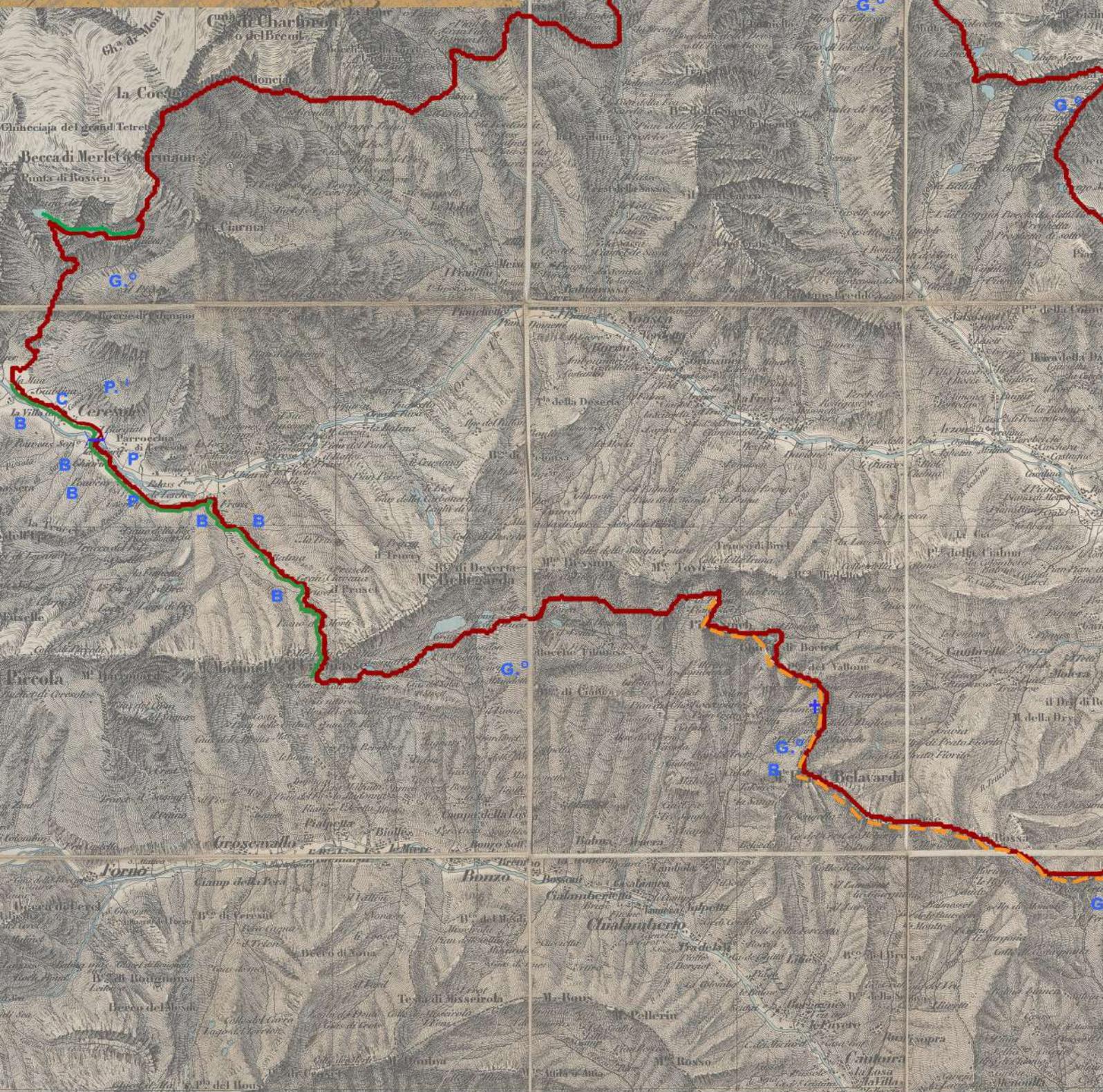
Inoltre, un dato interessante estrapolato dalla carta è che per alcuni tratti il tracciato attuale non è segnalato sulle carte storiche mentre per altri tratti l'attuale tracciato si sovrappone esattamente ad un tratto viario storico.

Deve essere segnalato inoltre che dalla lettura della carta è stato evidenziato che parte del tracciato viario storico passava limitrofo ai terreni definiti gerbidi che storicamente erano le terre incolte date in uso alla popolazione per il proprio sostentamento.

Questo fa supporre che il tracciato viario preso in esame fosse usato quasi esclusivamente per lo sfruttamento del territorio.

Dalla stessa lettura si è anche rilevato che la parte di tracciato attuale che corre sulla linea di confine che sulla carta divideva la Provincia di Torino con quella di Ivrea non corrisponde ad un reale tracciato storico ma, la mappa evidenzia l'esistenza di sentieri e mulattiere che mettevano in collegamento le vallate delle due provincie intercettando l'attuale itinerario.

4. Lettura delle persistenze e delle trasformazioni attraverso la Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma 1852 - 1862 lungo l'Alta Via Canavesana



LEGENDA

Strade:



"In pianura e nella collina per servizio della coltivazione, in montagna mulattiere piccole"



"In pianura e nella collina per i carri di campagna, in montagna mulattiere grandi"



Sentiero



Limiti di Provincia



Alta Via Canavesana



Molino



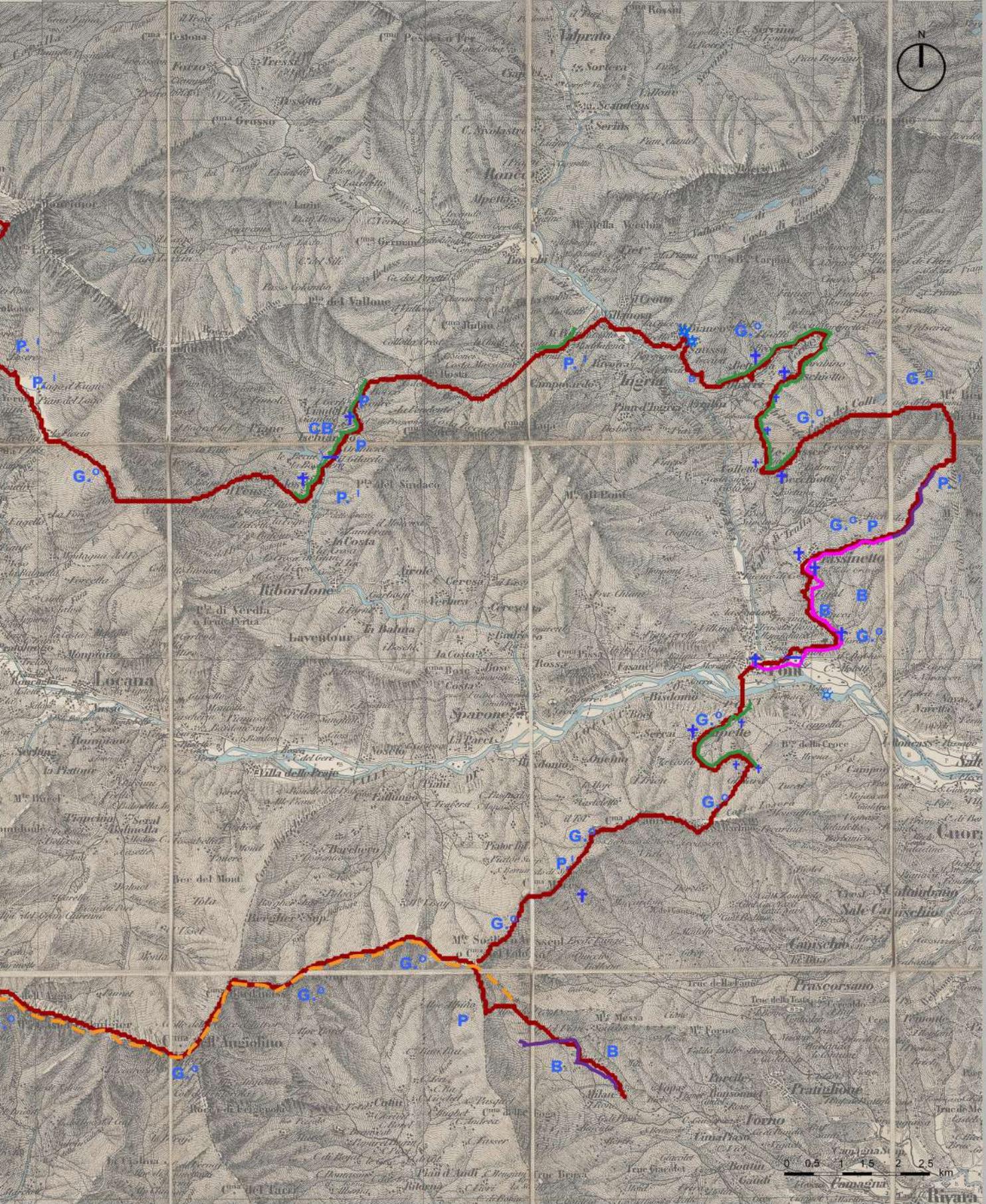
Ponte di pietra



Ponte di legno



Pilone



Base cartografica:
 Stralcio della Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma, unione dei Fogli n. XXXVII - M. Isernia e n. XXXVIII -
 Cuorgnè, ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte Segrete, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero



Cappella



Campi boschiti

Qualità delle colture:



Bosco



Gerbido

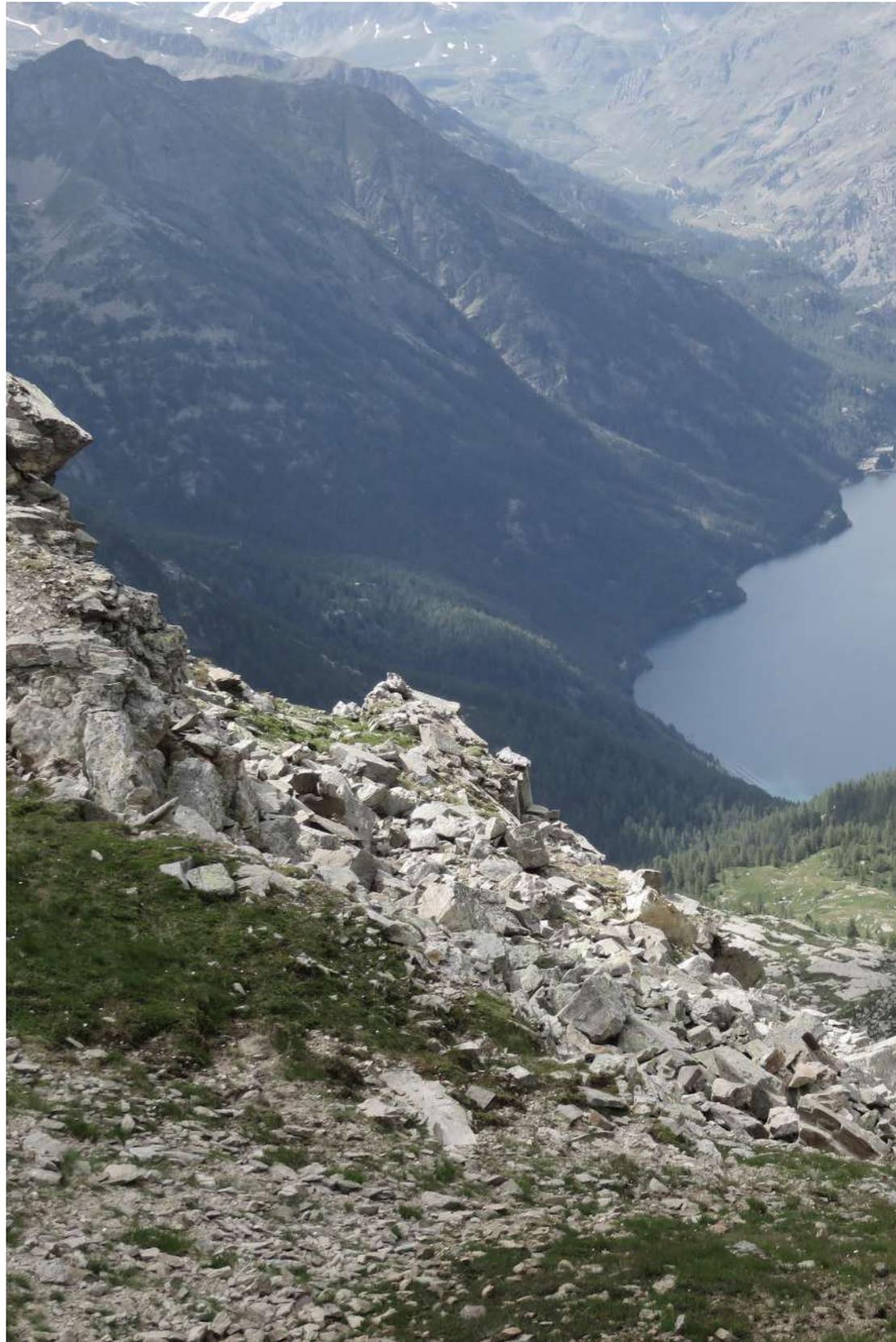


Prati



Pascoli







La discesa verso Ceresole Reale dal Colle della Crocetta.

VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA ALTA VIA CANAVESANA

Al fine di proporre una fruizione consapevole del segmento si è cercato di indagare la consistenza attuale dei beni architettonici e degli insediamenti tramite l'elaborazione di carte tematiche che possano essere di ausilio ai diversi fruitori dell'itinerario.

La lettura critica è stata eseguita su due segmenti tra quelli proposti, che presentavano chiavi di lettura differenti.

I segmenti vengono descritti con tre approcci: escursionistico, storico e attuale. Nell'approccio escursionistico sono andate a segnalare tramite una carta tematica le località attraversate dal tratto, i principali servizi di cui si può usufruire durante l'itinerario e le emergenze architettoniche caratterizzanti il segmento.

Nell'approccio storico è stata fatta una lettura critica del tracciato utilizzando supporti cartografici differenti a seconda del segmento, che permette di analizzare le trasformazioni del territorio. Per il segmento dalla località dei Milani al Colle della Croce d'Intror è stato utilizzato il Catasto Rabbini che ha permesso una lettura puntuale sulla consistenza dell'edificato

1. Rosalba Ientile Monica Naretto, *Conservare per il paesaggio Recupero del Patrimonio nelle valli Orco e Soana*, L'Artistica editrice, Savigliano, novembre 2006, pp. 27

e dell'uso del suolo, con un focus sull'insediamento dei Milani e dei Boiri.

Per il segmento da Mombianco e Frassinetto il supporto sono state le tavolette IGM che hanno permesso una comprensione globale sul segmento.

Infine, per una valorizzazione dell'esistente si sono segnalate le persistenze storiche ancora riconoscibili nell'attuale conformazione per fare in modo che il fruitore abbia gli strumenti necessari atti a riconoscere i valori storici intrinseci ancora presenti, in modo che sia più facile la lettura delle trasformazioni che il paesaggio ha subito nel tempo connotate da dismissioni, abbandoni o più semplicemente da interventi incompatibili con la tradizione storica¹.

Progetto di suddivisione in segmenti fruitivi dell'Alta Via Canavesana

L'itinerario trattandosi di un lungo sistema lineare si è formulata una proposta di suddivisione in segmenti che richiamano in alcuni tratti la suddivisione già proposta dal Club Alpino Italiano¹.

La scelta di suddividere l'Alta Via Canavesana nasce dall'idea di creare per ogni segmento una proposta fruitiva per un turismo lento².

La suddivisione in segmenti viene elaborata tenendo conto di molteplici aspetti che vanno dalla lunghezza del percorso, alla disponibilità di strutture ricettive e ai poli architettonici di rilievo che sono presenti lungo l'itinerario.

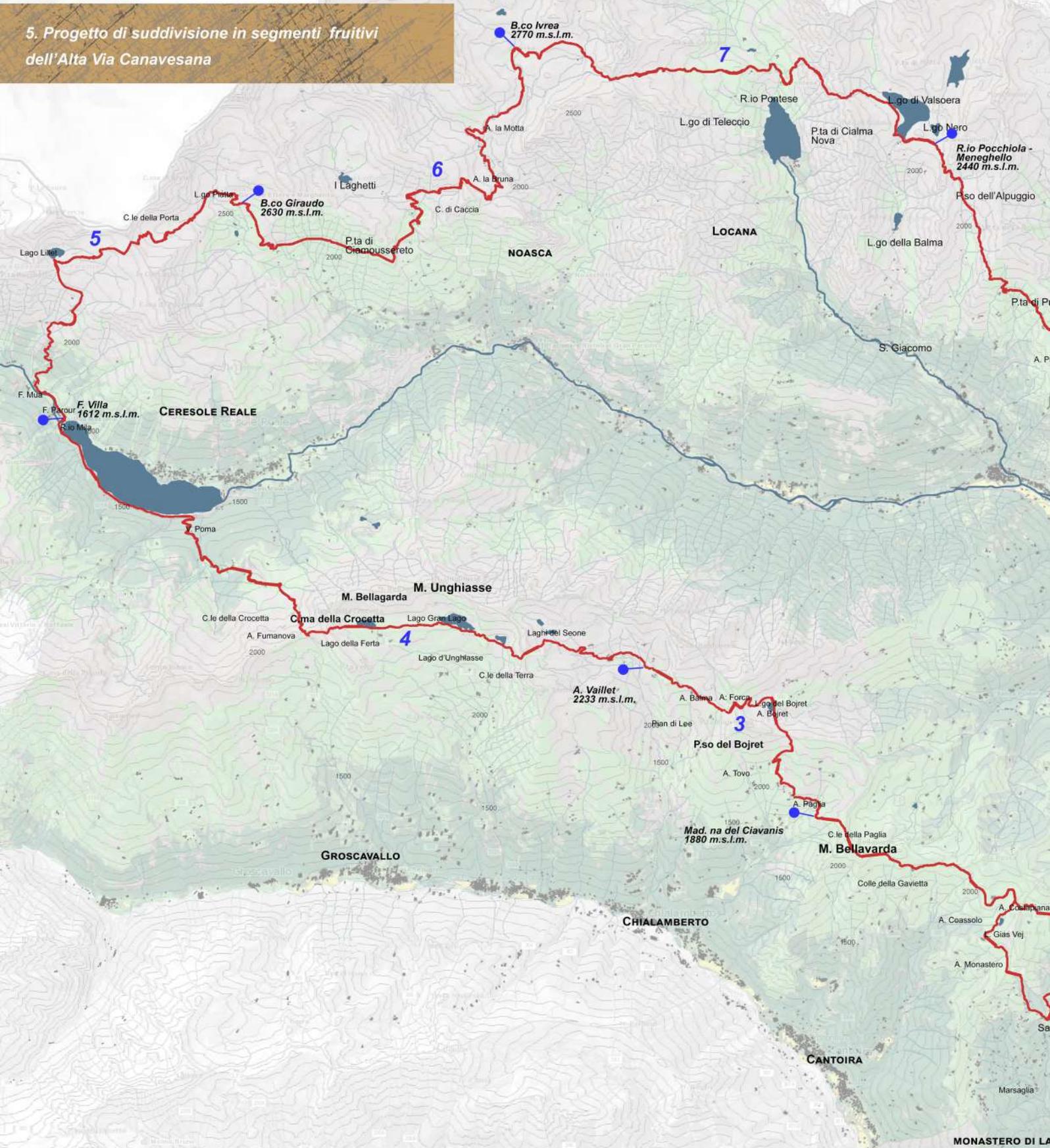
Alcuni segmenti sono risultati più brevi di altri per facilitare il fruitore nella visita e nell'approfondimento dei siti di particolare fascino e bellezza.

Le suddivisioni hanno il vantaggio di poter considerare ogni segmento come una singola escursione che possa essere fruibile ad un maggior numero di persone.

1. Franco G. Ferrero, *Le Valli Orco e Soana, il paradiso dell'escursionismo*, Hever Edizioni, 2014; <http://www.caifornocanavese.it> consultato il 23 novembre 2018

2. Il turismo lento o slow tourism cerca di promuovere l'esperienza e la qualità in contrapposizione al turismo di massa, considerato un turismo di consumo che poco valorizza le tipicità del luogo. <https://www.nuovi-turismi.com>, con-

5. Progetto di suddivisione in segmenti fruitivi dell'Alta Via Canavesana



LEGENDA



Sentiero Alta Via Canavesana



Idrografia principale (fiumi, laghi)



Idrografia secondaria (torrenti, rii)



Aree boscate



Pascoli/ Prati



Suddivisione dell'Alta Via Canavesana in segmenti numerati

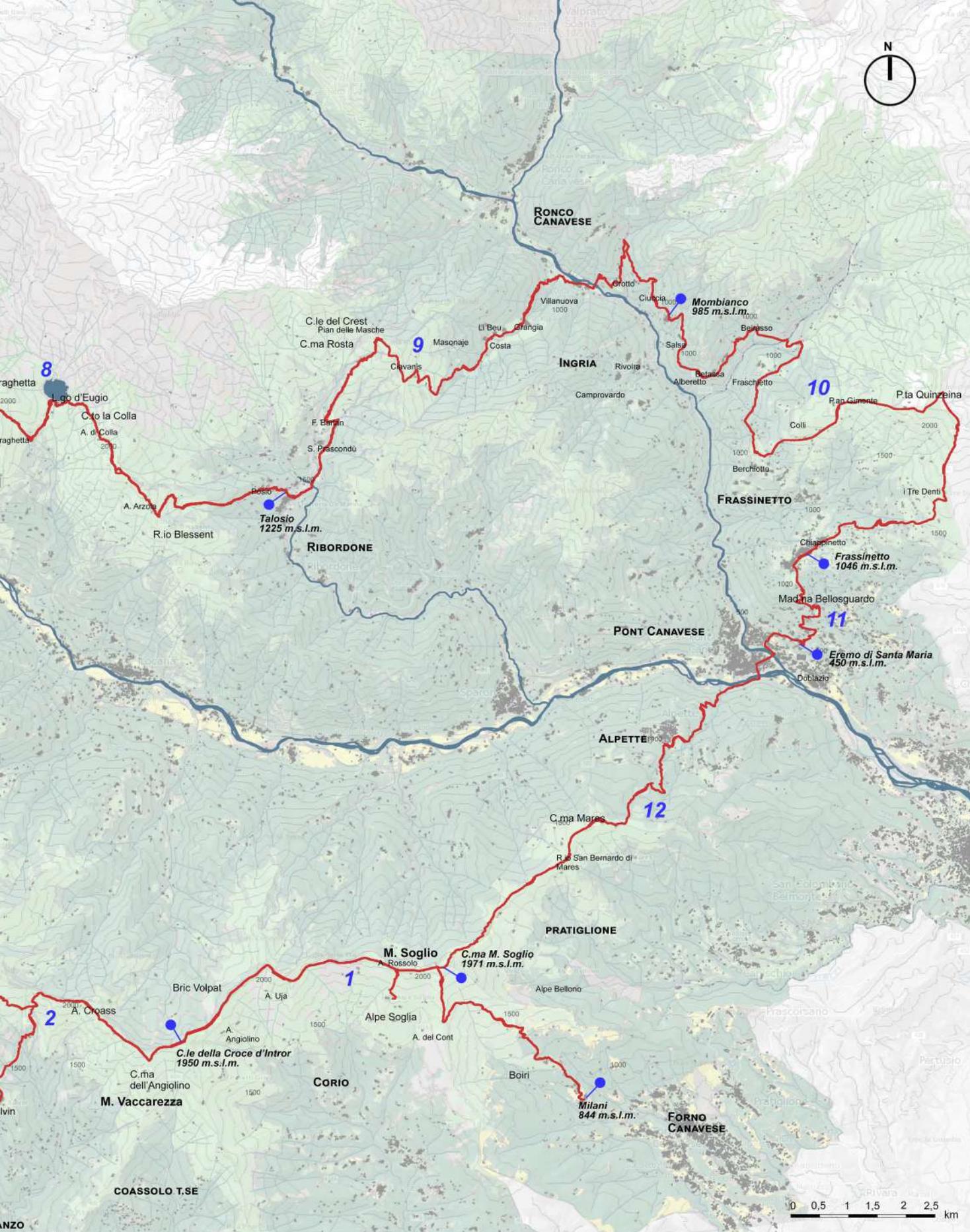
Individuazione dei segmenti in base alla lunghezza e al tempo di percorrenza dell'itinerario, fruibile nell'arco di una giornata.

- 1: Milano - C.le della Croce d'Intror
- 2: C.le della Croce d'Intror - Mad.na del Ciavanis
- 3: Mad.na del Ciavanis - A. Vailet

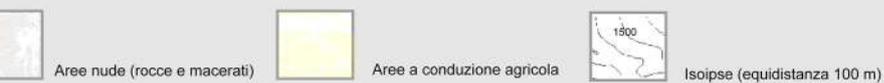
- 4: A. Vailet - F. Villa
- 5: F. Villa - B.co Giraudo
- 6: B.co Giraudo - B.co Ivrea

- 7: B.co Ivrea - R.io Pocchiola Meneghella
- 8: R.io Pocchiola Meneghella - Talosio
- 9: Talosio - Mombianco

- 10: Mombianco - Frassinetto
- 11: Frassinetto - Eremo di Santa Maria
- 12: Eremo di Santa Maria - M.Soglio



Base cartografica: Sfondo Cartografico Piemonte derivante dalla Carta Tecnica Regionale in WebGIS; Geoportale Piemonte, BDTRE 2017.
 Scala 1: 50000



Relatore: prof.ssa Monica Naretto
 Correlatori: prof.ssa Chiara Devalli, prof.ssa Pia Davico
 Candidato: Alessia Rolfe 2400079
 L. "Alta Via Canavesana", dal tracciato tecnico all'interpretazione: dei rapporti con il territorio. Studi su una fruizione consapevole
 POLITECNICO DI TORINO
 Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione e Città
 Tesi di Laurea Magistrale
 Anno 2017-2018



Segmento 1: dall'insediamento dei Milani al Colle della Croce d'Intror

Tempo di percorrenza totale del segmento¹: 5 ore e 45 minuti

Periodo consigliato: da maggio a novembre in assenza di neve.

Accessibilità: Le località raggiungibile in modo veicolare con la possibilità di parcheggio nelle vicinanze sono ai Milani dove inizia l'itinerario, la strada prosegue poi fino all'insediamento dei Boiri però attraverso una strada privata e quindi che ne limita il libero accesso. L'altra località raggiungibile si trova lungo l'itinerario nello specifico è possibile lasciare l'autovettura presso l'Alpe Soglia, da questo punto l'itinerario diventa solamente pedonabile.

Attività e Servizi: Lungo il segmento preso in esame non sono presenti rifugi o strutture che offrano un servizio di pernottamento, nell'eventualità di un'escursione di più giorni si rende opportuno utilizzare un'attrezzatura idonea al bivaccare. È presente un unico rifugio escursionistico, l'Alpe Soglia, che fornisce un servizio di ristoro.

Qualità paesaggistica: L'itinerario si snoda inizialmente in un folto bosco di faggete per lasciare il

1. Il tempo di percorrenza si basa su un ritmo di camminata di tre chilometri all'ora e viene considerato in alcuni tratti un tempo superiore al chilometraggio normale in relazione del fatto che i diversi fruitori si soffermano frequentemente laddove vi sono punti di maggior interesse.

2. Le informazioni sono state tratte da: a cura di Cecilia Genisio, Percorrendo

L'Alta Via Canavesana tra panorami mozzafiato, flora, fauna e minerali, GS Editrice, luglio 2002; a cura di Cecilia Genisio, Franco G. Ferrero, Le Valli Orco e Soana, il paradiso dell'escursionismo, Hever Edizioni, 2014

posto poi ad una bassa vegetazione che permette la visibilità di tutta la pianura sottostante, e nel tratto di cresta il panorama diventa mozzafiato riuscendo a vedere il versante della Valle dell'Orco e di Ribordone.

Il segmento contrassegnato con il numero 1 inizia dall'insediamento dei Milani di Forno Canavese, raggiungibile in auto su strada asfaltata, per poi giungere fino all'insediamento dei Boiri.

Proseguendo si raggiunge l'Alpe del Cont, dove vi è ancora la presenza di una baita utilizzata stagionalmente per portare gli animali al pascolo.

Seguendo il segnavia si arriva alle baite semi dirute dell'Alpe Rossolo, insediamento che risulta tuttora completamente disabitato, e in breve si raggiunge la cima di Monte Soglio.

Da qui si può godere di un ottimo panorama su tutta la vallata di Lanzo e del Canavese.

Per proseguire l'itinerario occorre andare a ritroso fino a raggiungere un punto in cui i cartelli indicano Pian Audi.

Per il raggiungimento del rifugio Alpe Soglia occorre seguire le indicazioni che si trovano lungo il pianoro. Proseguendo sull'ampia cresta e seguendo le tracce del sentiero, caratterizzato da ampi sali e scen-

di, una volta raggiunto un traliccio con un traverso a mezza costa, si arriva alla depressione alla base della cresta sud dell'Uja dove, vi sono anche qui solamente gli edifici diruti dell'Alpe.

Proseguendo in salita si raggiunge il Bric Volpat e poi successivamente si giunge, proseguendo per cresta, al Colle della Croce d'Intror².

Lungo il tratto non essendoci né bivacchi né tantomeno baite utilizzabili a causa della perdita della loro consistenza occorre munirsi di attrezzature per il bivacco.



16



15



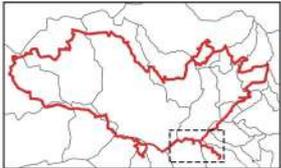
14



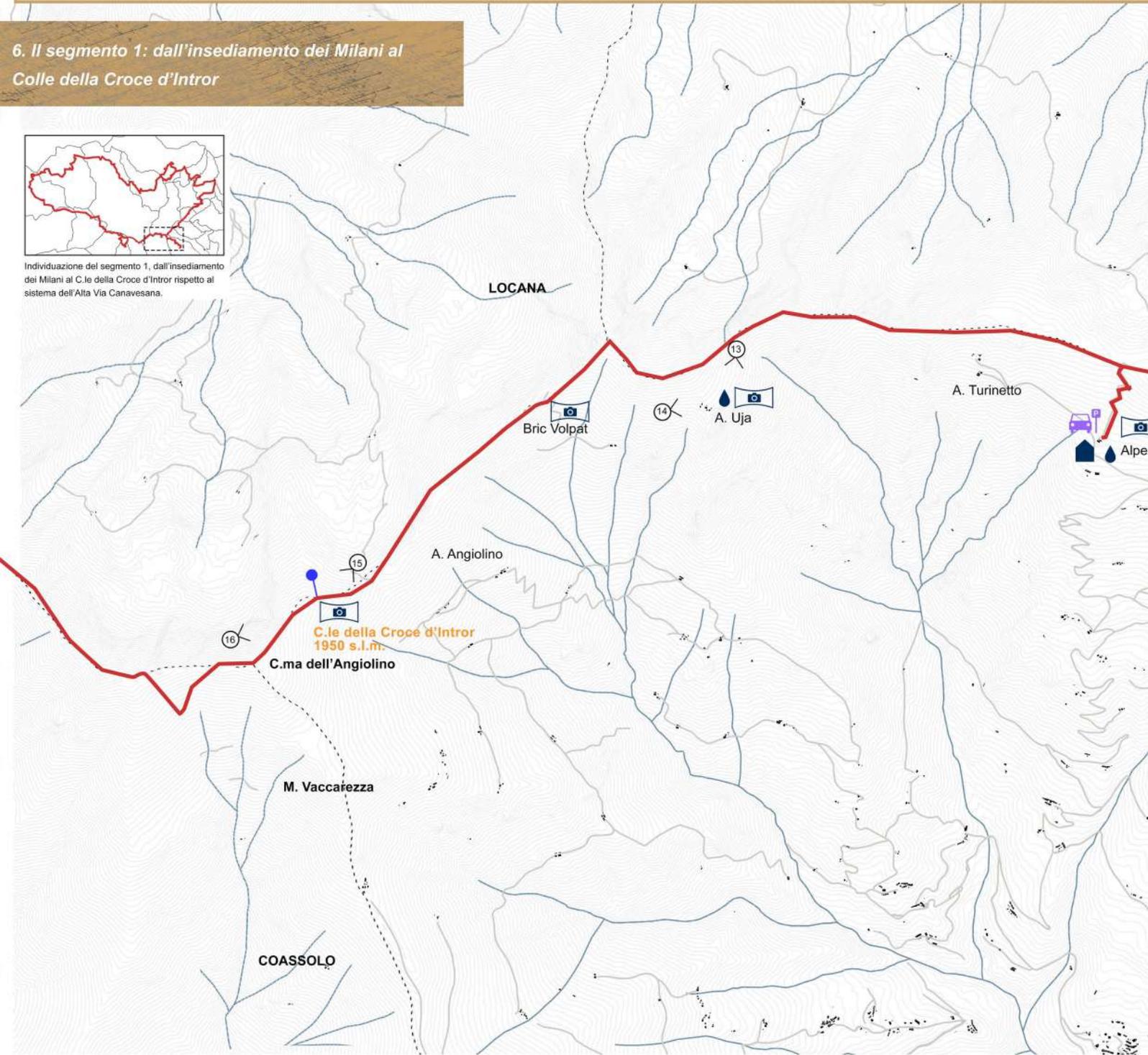
13



6. Il segmento 1: dall'insediamento dei Milani al Colle della Croce d'Intror



Individuazione del segmento 1, dall'insediamento dei Milani al C.le della Croce d'Intror rispetto al sistema dell'Alta Via Canavesana.



Base cartografica: Geoportale Piemonte, BDTRE 2017; Sopralluogo eseguito nel periodo tra il 20 maggio e il 4 novembre 2018. Scala 1:12000



8



7



6



5



4



12



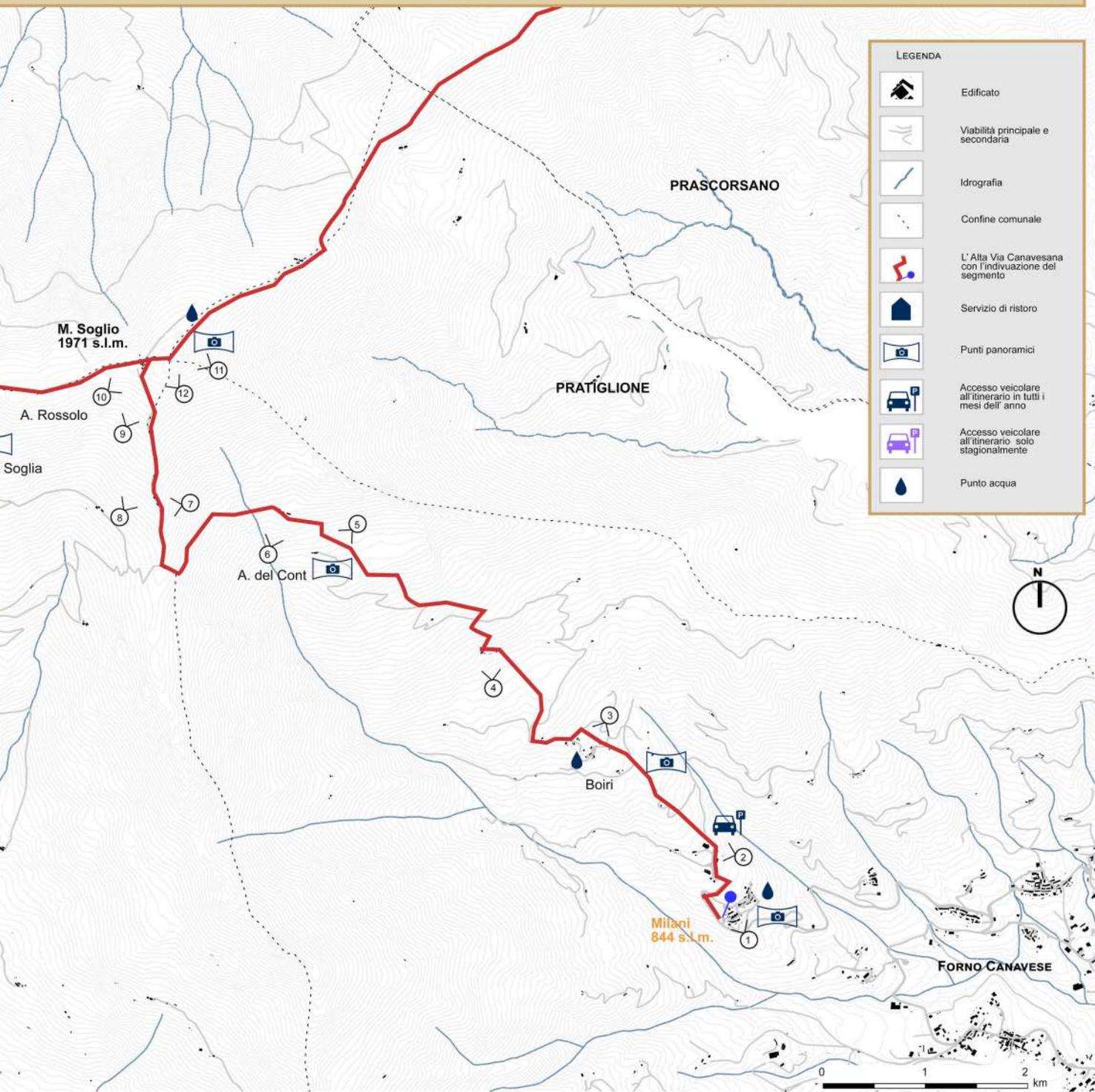
11



10



9



4



3



2



1



Letture critica degli insediamenti dei Milani e dei Boiri attraverso il Catasto Rabbini 1860 - 1861

Al fine di elaborare un progetto conoscitivo del segmento si è scelto di eseguire una lettura critica tramite l'utilizzo del *Catasto Rabbini* del 1860 - 1861. I documenti utilizzati per questa di elaborazione sono state le Mappe dei Comuni di Forno Rivara e quelle del Comune di Corio¹.

Per quanto riguarda il Comune di Forno Rivara è stato utilizzato il Foglio di Mappa originale e l'Allegato A, mentre per quanto riguarda il Comune di Corio si è preso in considerazione il Foglio unico della Mappa originale, dove vengono rappresentati i limiti comunali, i corsi d'acqua e la suddivisione del territorio in allegati che analizzano gli insediamenti ad una scala più piccola.

I nuclei per i quali è stato possibile indagare nello specifico sono l'insediamento dei Milani e quello dei Boiri².

Nel catasto si può leggere l'indicazione dei fabbricati evidenziati con una colorazione rossa, la divisione in particelle numerate, le vie di comunicazione e i corsi d'acqua indicati in azzurro.

1. ASTo, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Forno Rivara; ASTo, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Corio

2. Nel catasto si può leggere l'indicazione dei fabbricati evidenziati con una colorazione rossa, la divisione in particelle numerate, le vie di comunicazione e i corsi d'acqua indicati in azzurro.

3. Le Matrici simili ai Sommarioni, forniscono l'informazione sulle proprietà dei beni con il nome del proprietario, il titolo di possesso, la tipologia di col-

Per gli insediamenti presi in considerazione grazie ad una lettura comparata della mappa con la Matrice² è stato possibile trarre considerazioni sia sul costruito sia sulle qualità vegetali.

Il pregio dell'utilizzo delle mappe catastali è quello di fornire a differenza delle altre tipologie di carte una rappresentazione grafica di un dato analitico³.

Dalla lettura della carta tematica si evince che l'infrastruttura viaria metteva in comunicazione l'insediamento dei Milani e dei Boiri con il centro del paese attraverso una strada probabilmente ancora sterrata.

Sulla restante parte di territorio non si può leggere il tracciato di altro sedime stradale.

La presenza di piccoli insediamenti in quota fa comunque supporre l'esistenza di mulattiere non segnalate in questa mappa.

Si legge inoltre la stretta relazione che intercorreva tra la morfologia del territorio e l'uso del suolo dove la grandezza e la forma delle particelle seguiva l'andamento del terreno ai diversi dislivelli, mentre si possono notare terreni di consistenza maggiore e di forma allungata utilizzati per le coltivazioni, nell'area limitrofa all'insediamento.

L'insediamento dei Boiri trovandosi ad una quota più elevata presentava una maggior presenza di particelle a bosco e a castagneto.

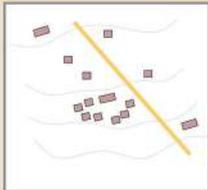
tura e la superficie. Essi riportano i nomi del proprietario in ordine alfabetico e non in ordine progressivo del numero della particella come nei Sommarioni.
4. Vittorio Defabiani, *Uno strumento nuovo: il catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), Edizione Kappa, 2013

7. Lettura degli insediamenti dei Milani e dei Boiri attraverso il Catasto Rabbini 1860 - 1861



L'insediamento dei Boiri

Letture dell'insediamento



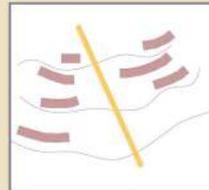
L'insediamento dei Boiri all'epoca del Catasto Rabbini si presentavano in modo sparso con gli edifici disposti su differenti livelli paralleli alle curve di livello, lungo la via di accesso al nucleo.



Stralcio del Catasto Rabbini del Comune di Forno Rivara, Allegato A, del nucleo dei Milani e lettura dell'uso del suolo al 1860 - 1861 desunta dagli usi registrati per le particelle singole sulle Matrici del Catasto Rabbini.

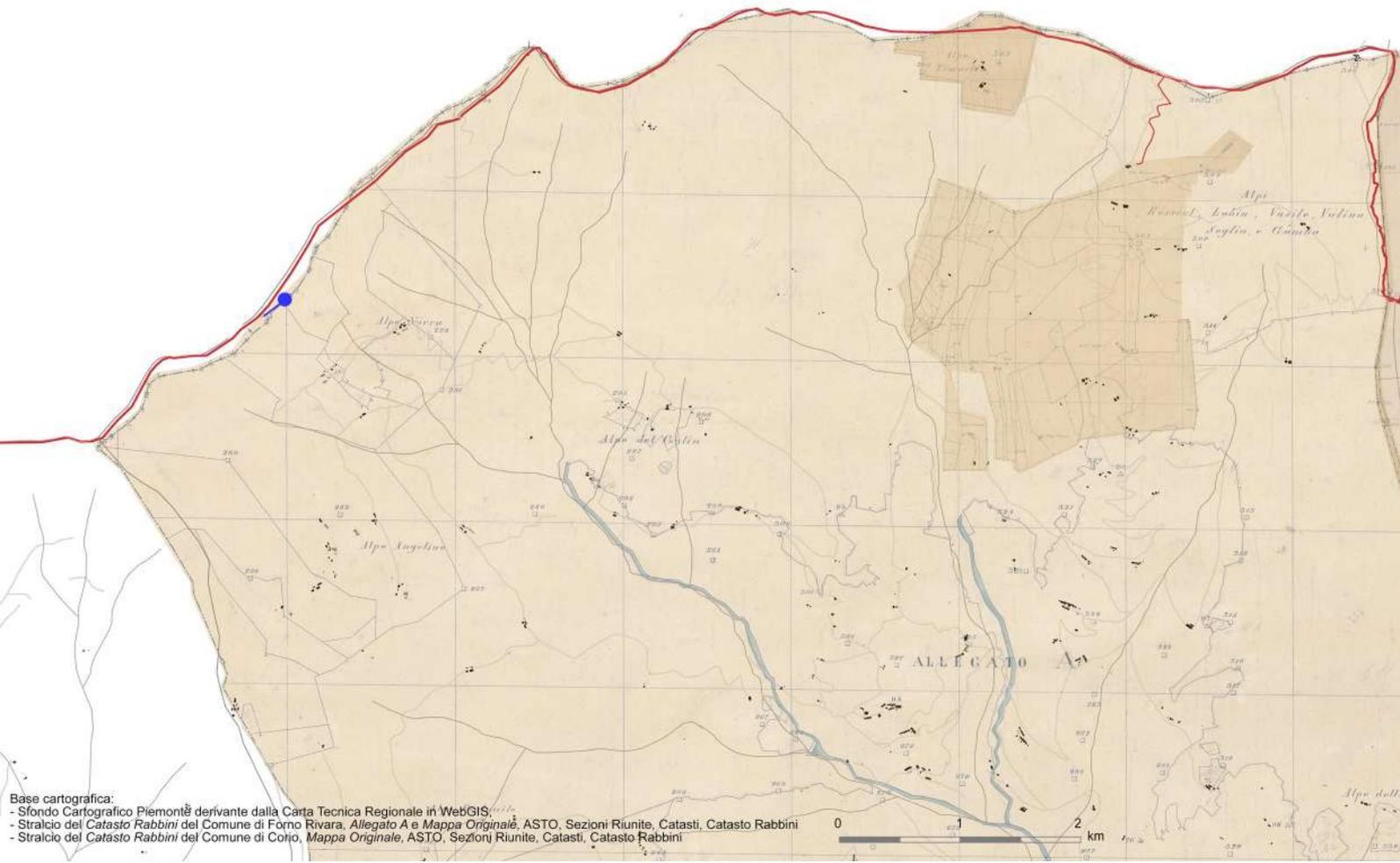


Letture dell'insediamento



L'insediamento dei Milani all'epoca del Catasto Rabbini si presentava compatto, a pettine formato da edifici tra loro paralleli a quote parallele alle curve di livello.

Stralcio del Catasto Rabbini del Comune di Forno Rivara, Allegato A, del nucleo dei Milani e lettura dell'uso del suolo al 1860 - 1861 desunta dagli usi registrati per le particelle singole sulle Matrici del Catasto Rabbini.



Base cartografica:
 - Sfondo Cartografico Piemonte derivante dalla Carta Tecnica Regionale in WebGIS.
 - Stralcio del Catasto Rabbini del Comune di Forno Rivara, Allegato A e Mappa Originale, ASTO, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini
 - Stralcio del Catasto Rabbini del Comune di Coiro, Mappa Originale, ASTO, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini

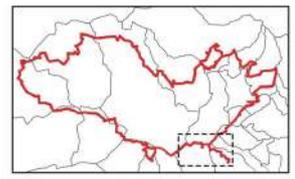
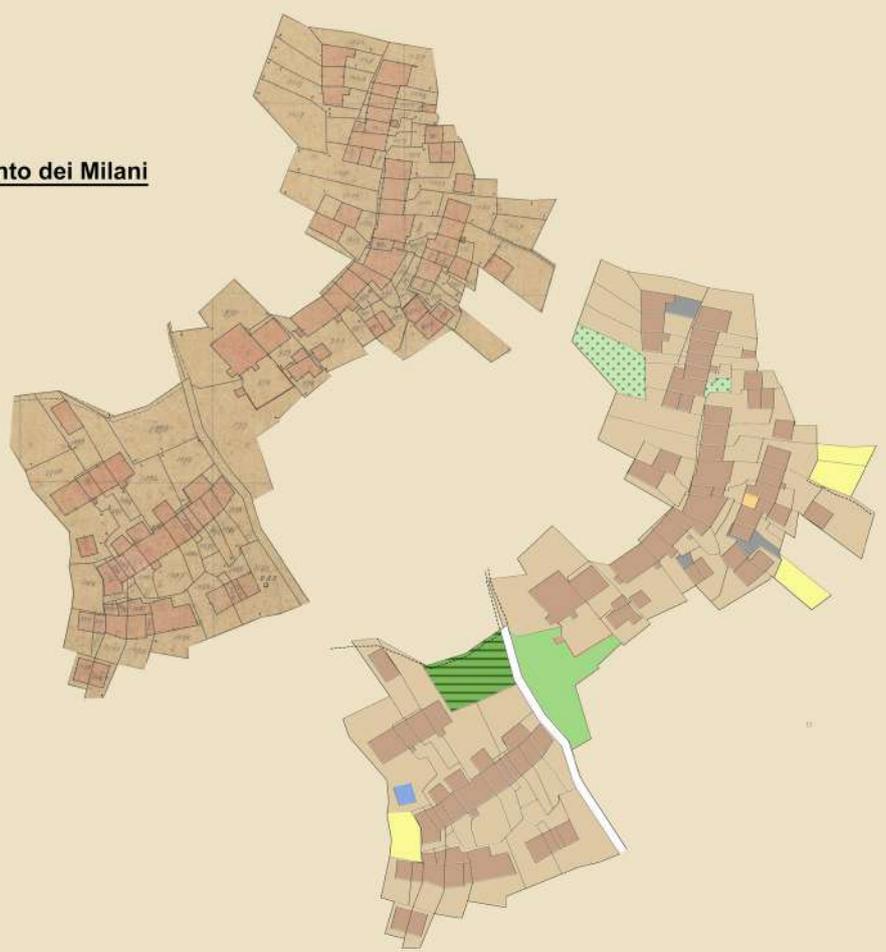




L'insediamento dei Milani

epoca del
 a in modo
 a cortine
 te differenti e

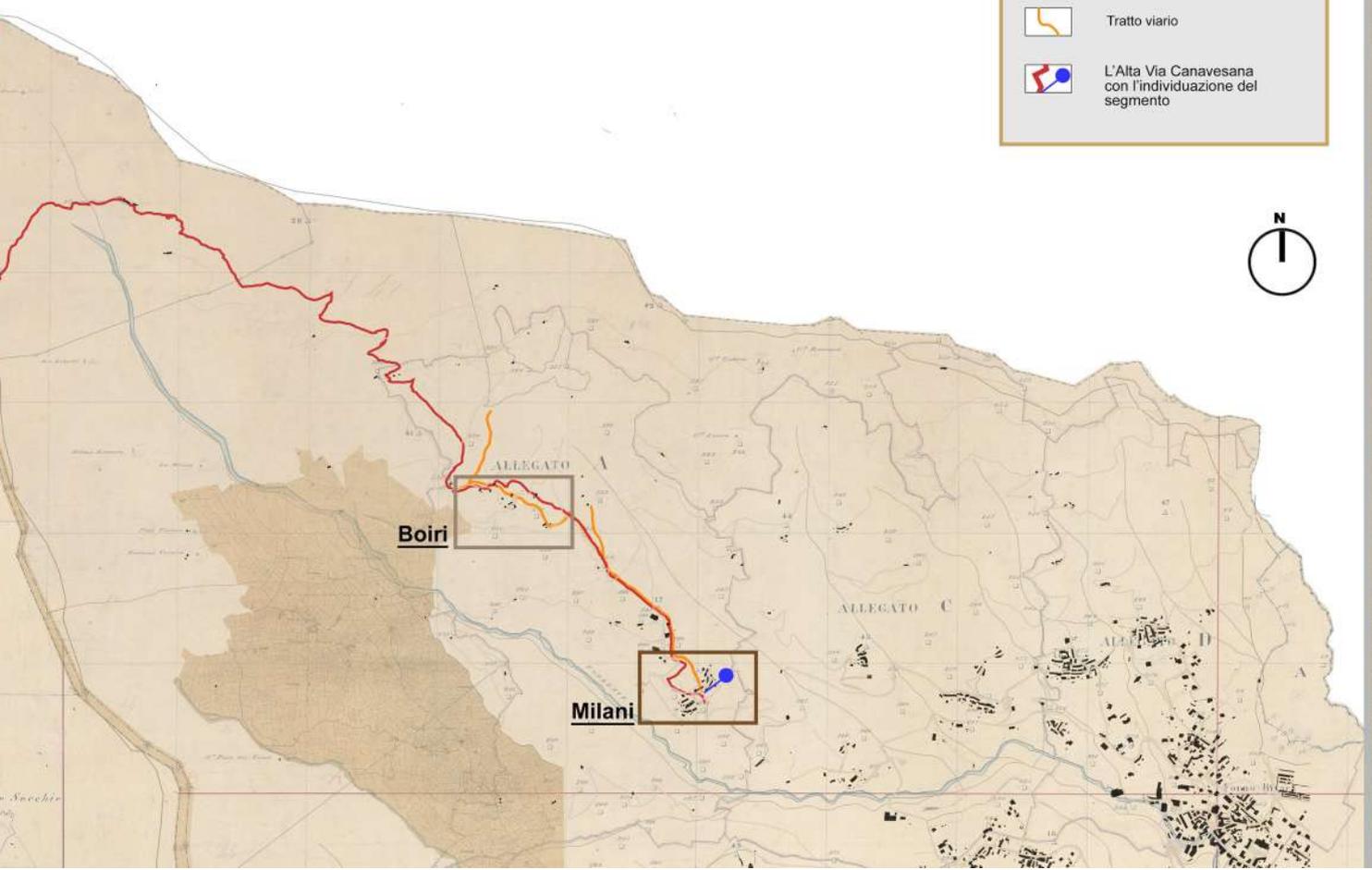
del Comune di Forno Rivara, Allegato A, del nucleo dei Milani e lettura dell'uso
 surta dagli usi registrati per le particelle singole sulle Matrici del Catasto Rabbini.



Individuazione del segmento 1, dall'insediamento dei Milani al C.le della Croce d'Intror rispetto al sistema dell'Alta Via Canavesana.

LEGENDA

- Fabbricato rurale
- Dipendenze del fabbricato rurale
- Lavatoio
- Forno da pane
- Sito di deposito
- Vigna
- Campo
- Campo con alberi da frutto
- Prato
- Prato con noci
- Prato e aja
- Prato con castagni
- Castagneto
- Bosco ceduo
- Tratto viario
- L'Alta Via Canavesana con l'individuazione del segmento



Letture critica dello stato di conservazione attuale degli insediamenti dei Milani e dei Boiri

Al fine di proporre una lettura critica degli insediamenti storici si è scelto di fare un focus sugli insediamenti dei Milani¹ e dei Boiri che rappresentano i poli più grandi di questo segmento.

Mediante una base cartografica attuale e un rilievo in loco si sono potuti fare dei confronti sulle trasformazioni avvenute nel corso degli anni.

L'insediamento dei Milani ha subito delle parziali trasformazioni; si è mantenuta infatti la cortina degli edifici che seguivano la morfologia del territorio ma, con l'arrivo della strada fino al Santuario dei Milani, si è formato un agglomerato sparso lungo tale via che generato la perdita di valore dell'antico sedime stradale, divenuta attualmente di secondaria importanza.

L'insediamento dei Boiri ha mantenuto un carattere sparso ma si è rilevato un alto numero di edifici diruti o in stato di abbandono mentre l'agglomerato più storico presenta interventi di restauro recenti.

Non si rilevano edifici di nuova costruzione rispetto alle mappe ottocentesche.

1. Il Casalis descriveva nel suo dizionario che nel 1862 gli abitanti dei Milani erano 280. Era la seconda frazione oltre al centro più popolata. Goffredo Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, G. Maspero, Torino, 1833-1856, pp.445.

2. Il santuario fa capo alla costruzione di un pilone votivo eretto nel XII secolo

e trasformato poi in una cappella intorno alla metà del 1200 e ampliato poi nel 1367 alle dimensioni attuali. Venne poi costruito il pronao a tre arcate nel 1906; Franco G. Ferrero, *Il Canavese occidentale Terra d'acciaio, tra storia, natura, arte e fede*, Hever Edizioni, Ivrea 2012; <http://www.storiadeisordi.it>

3. Per far fronte ai bisogni di assistenza e previdenza nel contesto sociale

Ai Milani esistono ancora le case in linea e su di esse si legge la presenza sul fronte principale dei loggiati la cui esposizione verso la vallata permette di usufruire di un maggior soleggiamento.

Sono ancora visibili le numerose scalinate presenti nell'insediamento dato i diversi dislivelli che caratterizzano il nucleo.

Alcuni di questi collegamenti si presentano ancora allo stato originario caratterizzati da scalinate in pietra, mentre altri hanno subito interventi di manutenzione.

Nell'insediamento è ancora presente l'antico lavatoio censito già nel Catasto Rabbini, mentre è andato perso il forno comunitario presente invece sul Catasto.

Di rilievo è il Santuario dei Milani² che trae la sua origine presumibilmente da alcune famiglie che si insediarono nella località nel XII secolo.

Il Santuario ha origine antiche ed è tutt'ora meta di pellegrinaggi.

È presente ancora la Società Operaia di Mutuo Soccorso³ che presenta ancora i caratteri architettonici tipici dell'area, attualmente in stato di abbandono.

Nell'insediamento dei Boiri, seppur molti edifici a causa dell'abbandono hanno perso la loro integrità, si può osservare l'utilizzo dei materiali tradizionali quindi le murature in pietra locale rifinite con into-

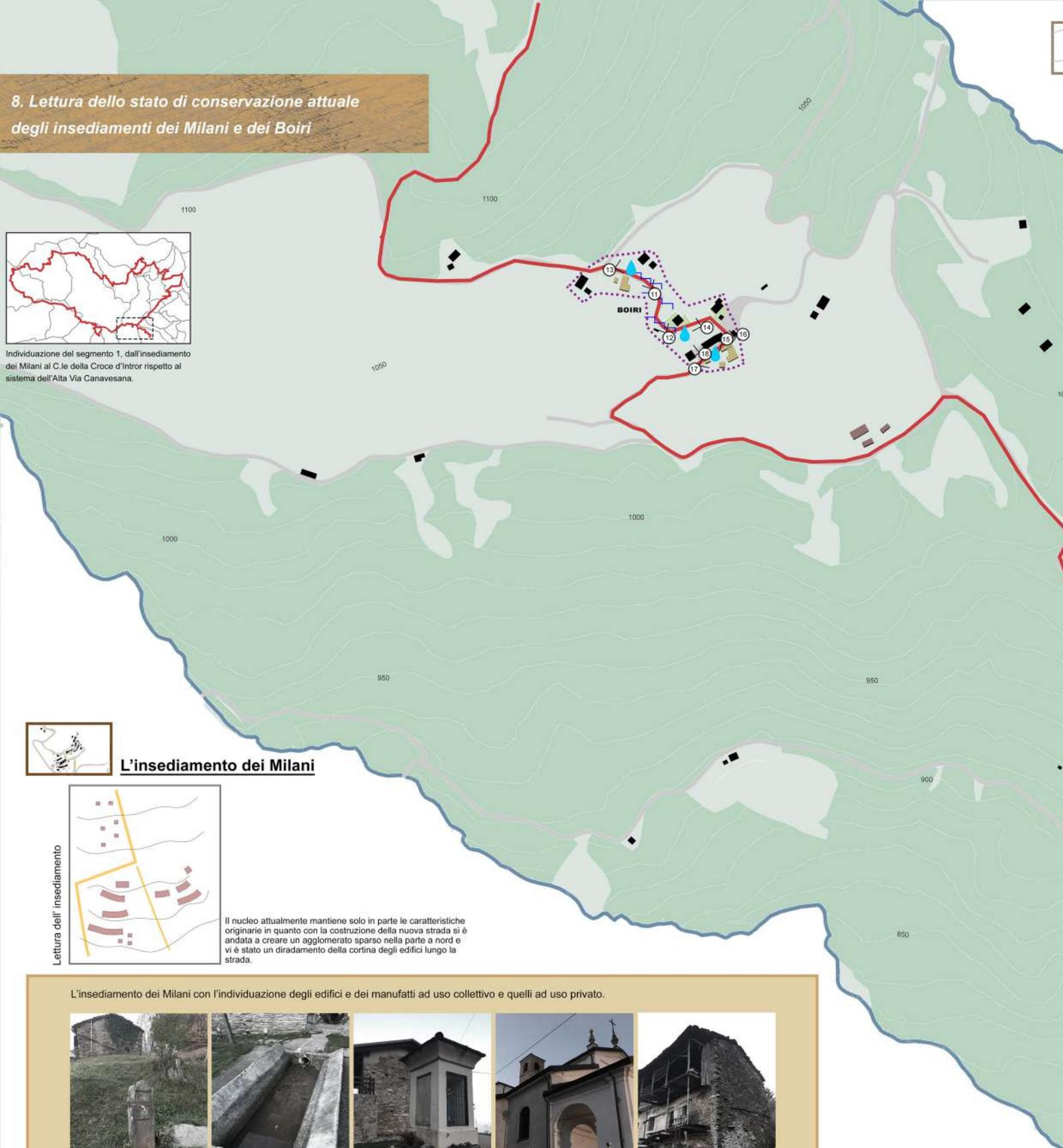
naco a calce sulla facciata principale, legno per le travature e serramenti e tetti in lose.

affermatosi nel corso dell'Ottocento nascono le società di mutuo soccorso. A Forno vi era una grande concentrazione di industrie nel settore siderurgico e dello stampaggio a caldo e la Società rappresentava un ruolo fondamentale di sostegno per la popolazione locale. <https://mutuacesarepoggio.org>

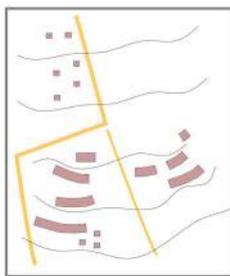
8. Lettura dello stato di conservazione attuale degli insediamenti dei Milani e dei Boiri



Individuazione del segmento 1, dall'insediamento dei Milani al C.le della Croce d'Intror rispetto al sistema dell'Alta Via Canavesana.



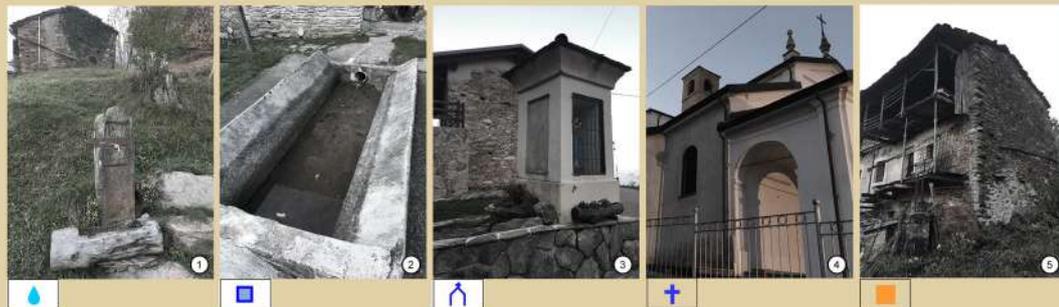
L'insediamento dei Milani



Letture dell'insediamento

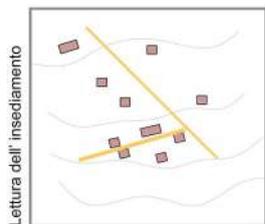
Il nucleo attualmente mantiene solo in parte le caratteristiche originarie in quanto con la costruzione della nuova strada si è andata a creare un agglomerato sparso nella parte a nord e vi è stato un diradamento della cortina degli edifici lungo la strada.

L'insediamento dei Milani con l'individuazione degli edifici e dei manufatti ad uso collettivo e quelli ad uso privato.



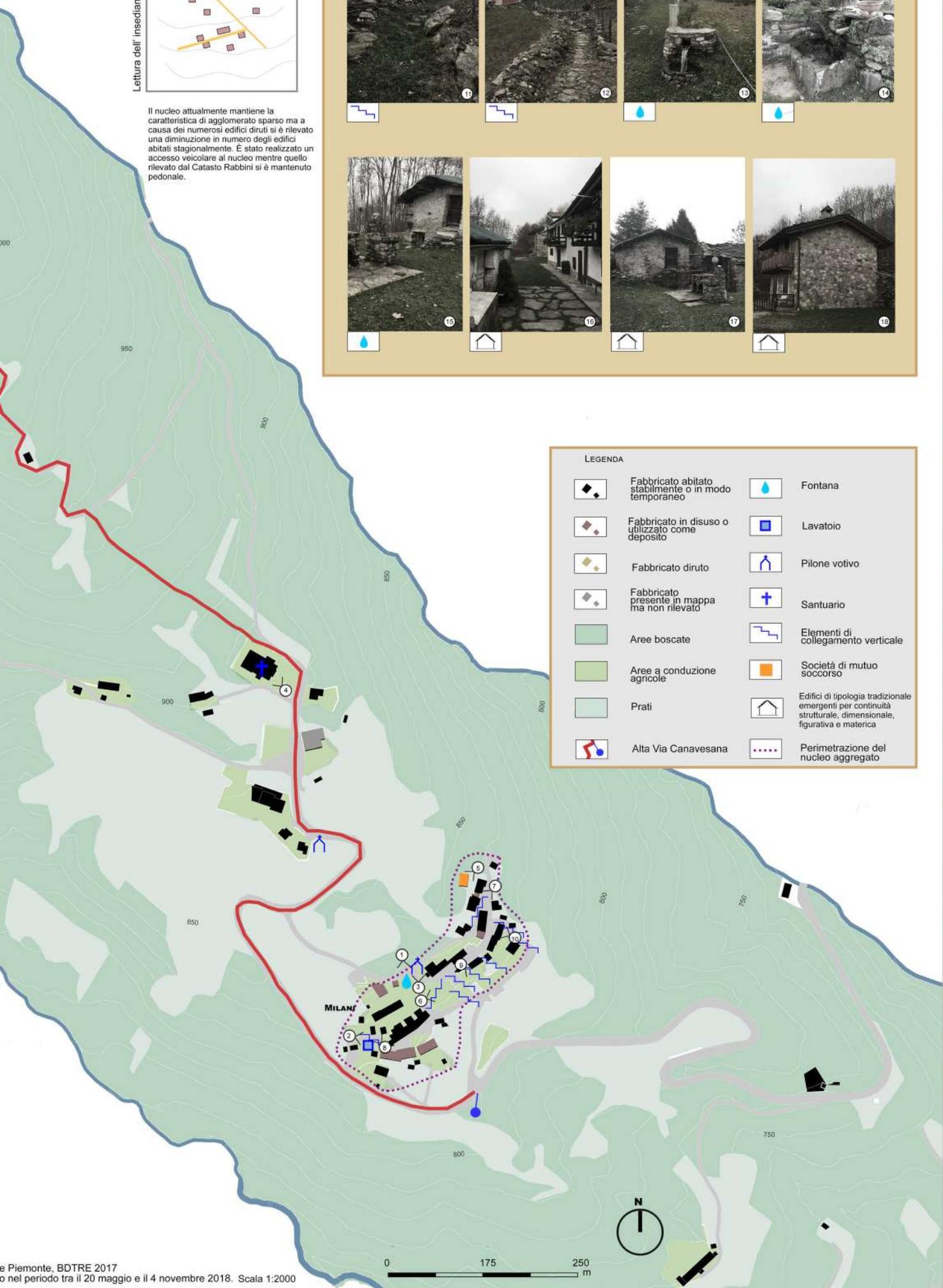


L'insediamento dei Boiri

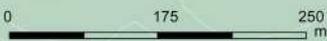


Il nucleo attualmente mantiene la caratteristica di agglomerato sparso ma a causa dei numerosi edifici diruti si è rilevato una diminuzione in numero degli edifici abitati stagionalmente. È stato realizzato un accesso veicolare al nucleo mentre quello rilevato dal Catasto Rabbini si è mantenuto pedonale.

L'insediamento dei Boiri con l'individuazione degli edifici e dei manufatti ad uso collettivo e quelli ad uso privato.



LEGENDA			
	Fabbricato abitato stabilmente o in modo temporaneo		Fontana
	Fabbricato in disuso o utilizzato come deposito		Lavatoio
	Fabbricato diruto		Pilone votivo
	Fabbricato presente in mappa ma non rilevato		Santuario
	Aree boscate		Elementi di collegamento verticale
	Aree a conduzione agricole		Società di mutuo soccorso
	Prati		Edifici di tipologia tradizionale emergenti per continuità strutturale, dimensionale, figurativa e materica
	Alta Via Canavesana		Perimetrazione del nucleo aggregato



Segmento 10: dall'insediamento di Mombianco all'insediamento di Frassinetto

Tempo di percorrenza totale del segmento¹:

7 ore e 30 minuti

Periodo consigliato: da giugno a novembre in assenza di neve.

Accessibilità: Le località raggiungibile in modo veicolare con la possibilità di parcheggio nelle vicinanze dell'insediamento sono in prossimità di Mombianco, dove però l'accesso può avvenire solo stagionalmente da strada bianca che giunge da Tiglietto, oppure da Frassinetto dove è possibile raggiungere sia le località più lontane dal centro, fino alla località Betassa nella parte più a Ovest che quelle ad est fino a Chiapinetto.

Attività e Servizi: Lungo il segmento preso in esame non sono presenti rifugi o strutture che offrano un servizio di pernottamento e di ristoro mentre giunti a Frassinetto vi è un ampio servizio di ristorazione e di pernottamento.

Qualità paesaggistica: L'itinerario si snoda inizialmente in boschi, il panorama è visibile raggiungendo le diverse località. Panorama di suggestiva bellezza si ha invece raggiungendo la Punta della

1. Il tempo di percorrenza si basa su un ritmo di camminata di tre chilometri all'ora e viene considerato in alcuni tratti un tempo superiore al chilometraggio normale in relazione del fatto che i diversi fruitori si soffermano frequentemente laddove vi sono punti di maggior interesse.

2. Il nome "Codebiollo" deriva dal "Col di Broglio o Breuil". Il Broglio è un

ripiano con acqua stagnante; a cura di Cecilia Genisio, *Percorrendo l'Alta Via Canavesana tra panorami mozzafiato, flora, fauna e minerali*, GS Editrice, luglio 2002, pp. 174 -175

3. Le informazioni sono state tratte da: a cura di Cecilia Genisio, *Percorrendo l'Alta Via Canavesana tra panorami mozzafiato, flora, fauna e minerali*, GS

Quinzeina dove lo sguardo può spaziare in ogni direzione, nelle giornate di bel tempo sono visibili Torino con l'arco alpino e il Vercellese.

Il segmento analizzato inizia dalla località Mombianco, un insediamento un tempo molto popolato dove attualmente si possono osservare numerose case restaurate e utilizzate stagionalmente.

Proseguendo si raggiungono gli edifici diruti di Salsa per poi raggiungere il Santuario di Santa Libera. Questo santuario, risalente al 1750 circa, è meta di annuali pellegrinaggi.

Ci si trova nel vallone di Codebiollo¹ dove si incontrano diversi nuclei aggregati collegati a Frassinetto attraverso una carrareccia non sempre però praticabile poiché il fiume Verdassa non ne permette sempre l'attraversamento.

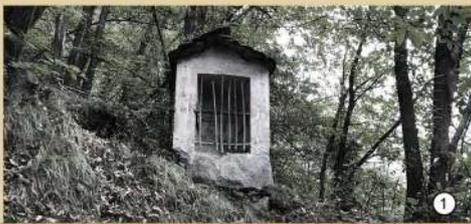
Oltrepassato il fiume si raggiungono i nuclei di Frascchetto e Berchiotto da dove inizia la salita verso la punta Quinzeina. Durante la salita si incontrano numerosi alpeggi² utilizzati stagionalmente.

Dall'Alpi Pian Gimente si deve lasciare il sentiero e proseguire in cresta sui prati erbosi fino a raggiungere la Croce della Punta Quinzeina³.

Proseguendo si raggiunge la cresta dei Tre Denti e da lì inizia la discesa verso il nucleo aggregato di Chiapinetto, ricco di architettura con una valenza storica straordinaria⁴.

Editrice, luglio 2002; a cura di Cecilia Genisio, Franco G. Ferrero, *Le Valli Orco e Soana, il paradiso dell'escursionismo*, Hever Edizioni, 2014

4. Rosalba Ientile Monica Naretto, *Conservare per il paesaggio Recupero del Patrimonio nelle valli Orco e Soana*, L'Artistica editrice, Savigliano, novembre 2006, pp. 51.



1

9. Il segmento 10: dall'insediamento di Mombianco all'insediamento di Frassinetto



2



3



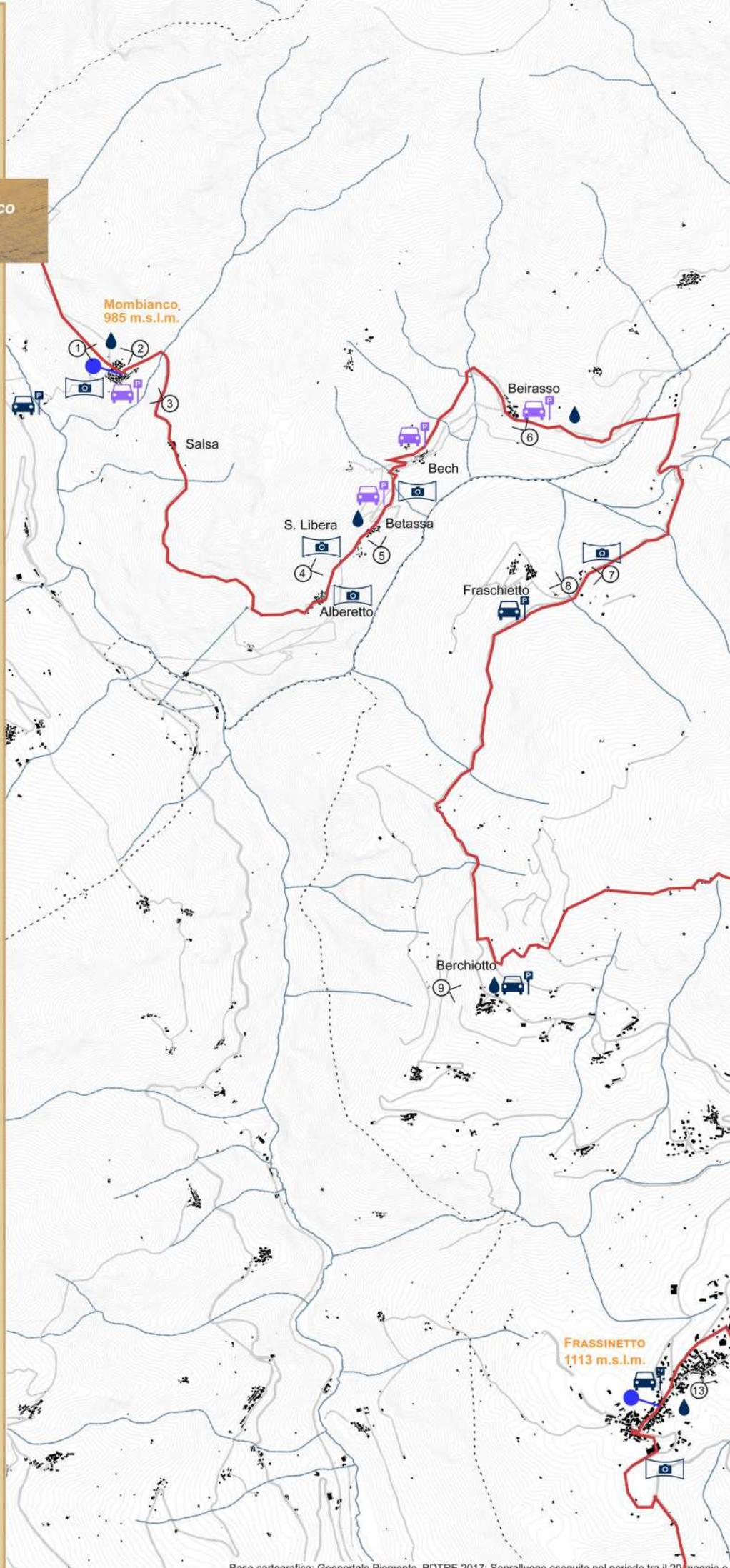
4

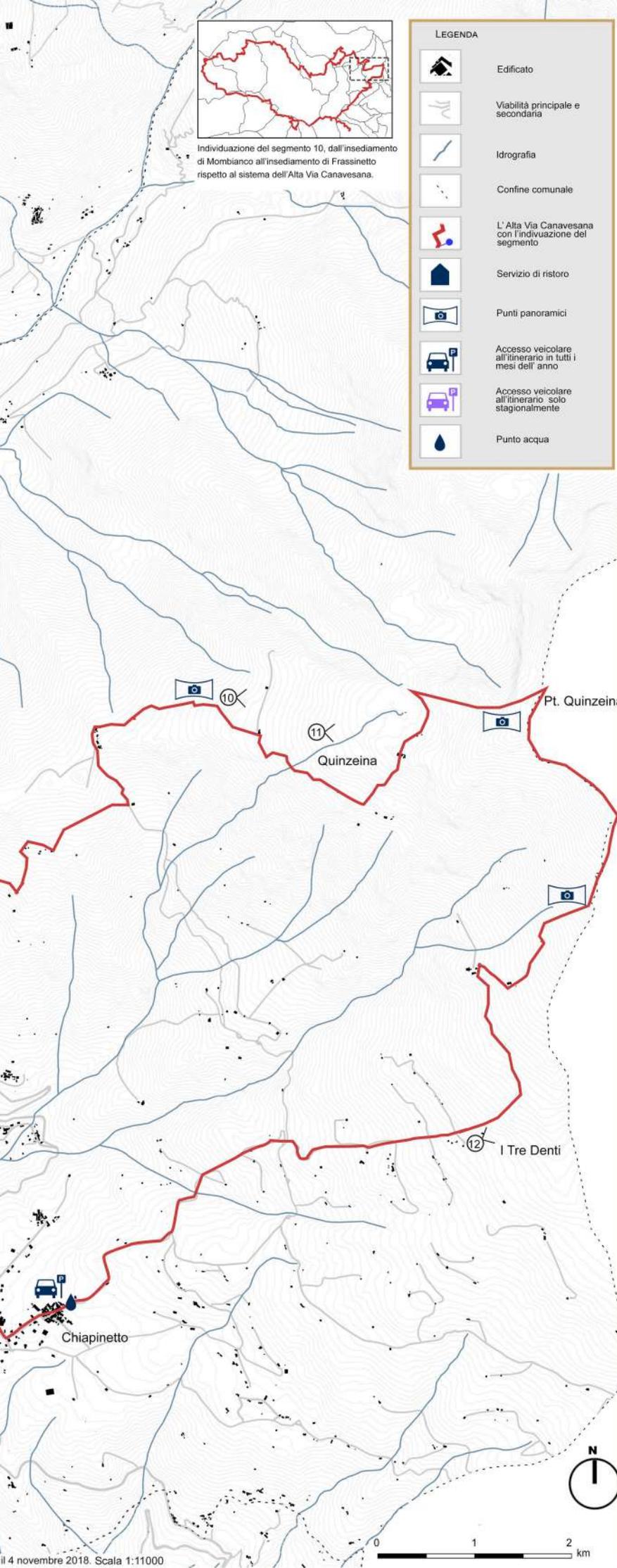


5



6





Lettura critica delle persistenze del segmento 10 in tre sezioni storiche attraverso le tavolette IGM

A seguito della lettura delle fonti cartografiche si è scelto di trattare l'intero segmento con un supporto cartografico che ci potesse fornire una lettura globale ed esaustiva, e la scelta è quindi ricaduta sull'utilizzo delle tavolette IGM¹, poiché per il segmento analizzato vi è una scarsità di fonti cartografiche storiche, con la finalità di redigere una tavola tematica che ci restituisse l'immagine del territorio in tre sezioni storiche.

Le Carte dell'Istituto Geografico Militare (IGM)² degli anni 1880 e le successive del 1920 (con gli aggiornamenti del 1960) ci forniscono un'immagine precisa del territorio.

La lettura delle tre carte ci permette di osservare che l'attuale segmento in parte ripercorre il tracciato storico del vecchio sentiero che metteva in comunicazione le due vallate, sostituito in alcuni tratti dalla costruzione della mulattiera che sarà determinante per lo sviluppo lineare, lungo di essa, degli insediamenti.

L'insediamento di Beirasso, a confine tra le due vallate e vicino al fiume, rappresentava un tempo un

1. *Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000*, Pont Canavese e Locana, Fg.42 III N.O. e Fg. 42 III N.E., IGM, 1882 con ricognizione del 1906, LARTU; *Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000*, Pont Canavese e Locana, Fg.42 III N.O. e Fg. 42 III N.E., IGM, 1932, LARTU; *Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000*, Pont Canavese e Locana, Fg.42 III

N.O. e Fg. 42 III N.E., IGM, 1932 con aggiornamento del 1968, LARTU.

2. Queste carte nascono dall'esigenza del Governo, con la legge del 1872, di rilevare il territorio in vista di potenziamenti della rete di viabilità.

Questo lavoro venne svolto con l'uso della tavoletta pretoriana.

3. Franco G. Ferrero, *Il Canavese delle valli Orco Alle Falde del Gran Paradi-*

polo importante, era il più popolato nel vallone di Codebiollo e vi era inoltre un luogo destinato alla sepoltura dei morti.

La religione rappresentava un valore fondamentale della vita comunitaria e in questo segmento si manifesta dalle numerose cappelle dislocate lungo l'itinerario.

La dislocazione delle architetture religiose, tipica delle vallate di montagna, si presentava sotto forma di piccoli edifici negli insediamenti più popolati e edicole votive disseminate lungo le vie di comunicazione.

Nelle vicinanze di Alberetto è presente il Santuario dedicato a Santa Liberata e alla Madonna della Neve, eretto nel 1764, già un tempo meta di pellegrinaggi³.

A Frassinetto si possono leggere la presenza di numerose località anche a quote diverse collegate tra di loro da sentieri e mulattiere.

Nel tratto di itinerario che raggiunge la Punta Quinzeina la carta non dà indicazione di sentieri o mulattiere, probabilmente perché erano tracciati stagionali.

La lettura della carta ci permette di individuare inoltre, i principali affluenti del fiume Verdassa e la presenza di una sola pedanca⁴ attesta il fatto che essa venisse utilizzata come unico punto di collegamento tra il Comune di Ingria e quello di Frassinetto.

La vegetazione è tipica della fascia alpina dove vengono segnalati boschi per lo più di castagni e frassini e nella parte più alta verso la cima della Quinzeina vi era la presenza di abeti.

so, Hever Edizioni, Ivrea 2009, pp. 160-161; Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla visita delle Valli Orco e Soana*, Ages Arti Grafiche, Torino 1989, pp. 28-34.

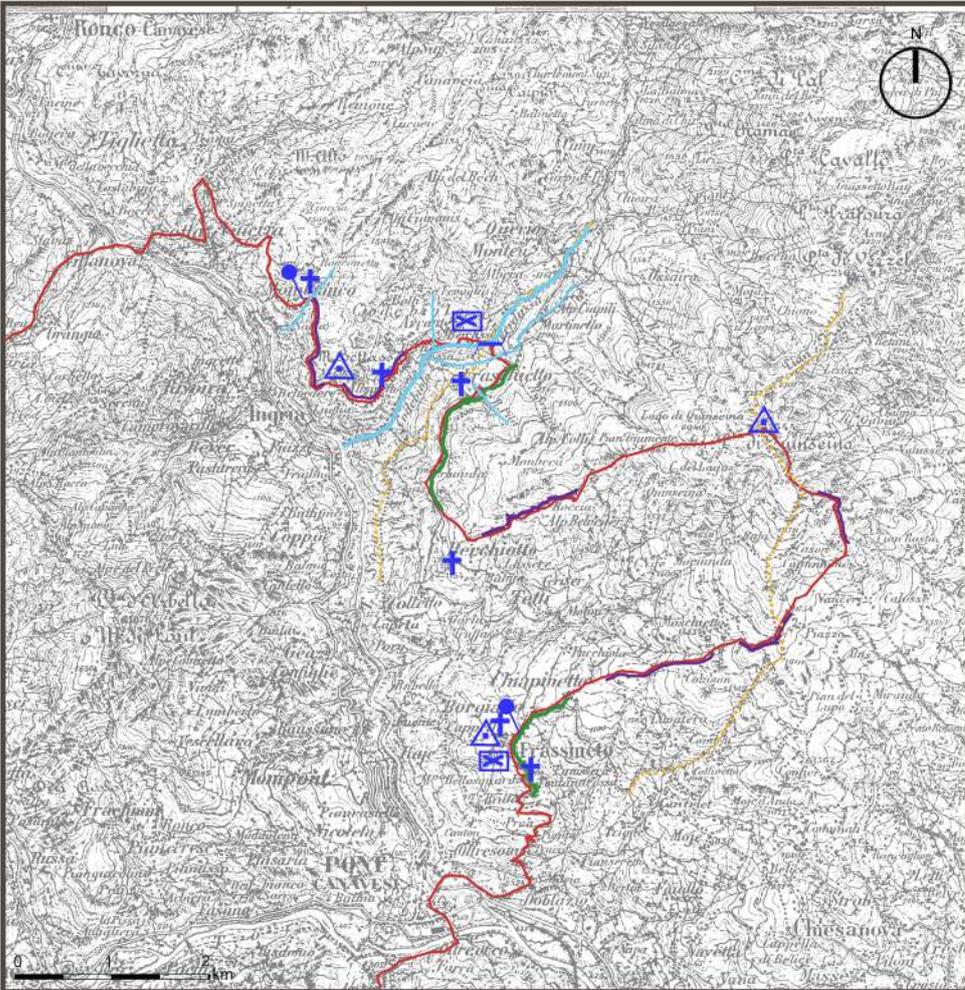
4. Passerella in legno ad uso pedonale in passaggi molto difficili utilizzato come collegamento tra due vallate in zone particolarmente impervie.

10. Lettura delle persistenze del segmento 10 in tre sezioni storiche attraverso le tavolette IGM

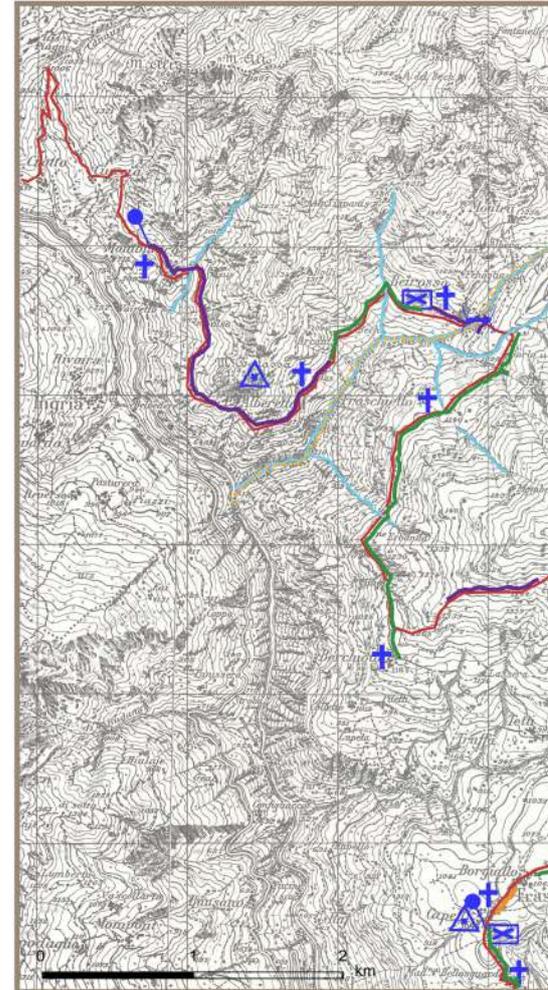
Rilettura della Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000,

IGM 1880

Rilettura della Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000,



Base cartografica: Stralcio della Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000, Cuornè, Fg. 42 III, IGM, 1882 colle ricognizioni parziali dell'Agosto 1906, LARTU.



Base cartografica: Stralcio della Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000, Cuornè, Fg. 42 III, IGM, Rilievo del 1932, LARTU.

LEGENDA

Strade rotabili:

-  Strade a fondo naturale, senza manutenzione regolare, non sempre praticabili, carreggiabile
-  Strade a fondo naturale, senza manutenzione regolare, non sempre praticabili, mulattiera
-  Sentiero, per soli pedoni facile

 Corso d'acqua

 Canale, salto in condotta forzata

 Acquedotto scoperto

 Limiti di Comune

 Alta Via Canavesana c. del segmento

 Pedanca

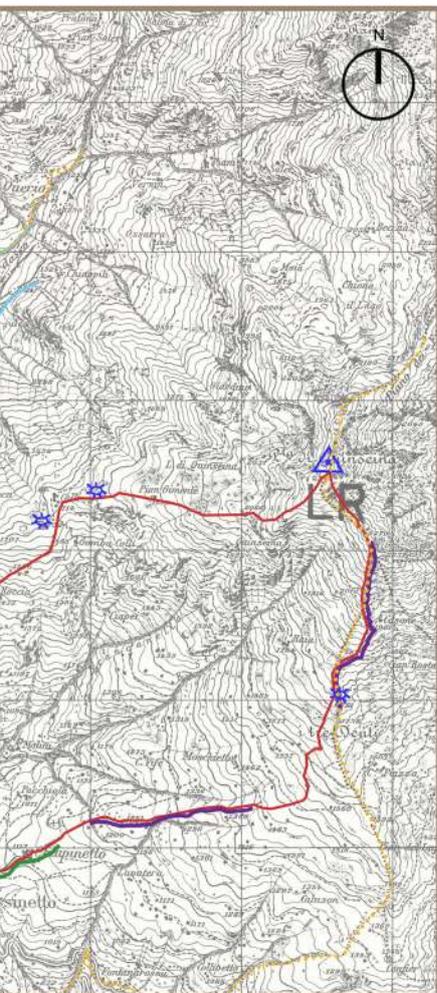


Individuazione del segmento 10, dall'insediamento di Mombianco all'insediamento di Frassinello rispetto al sistema dell'Alta Via Canavesana.

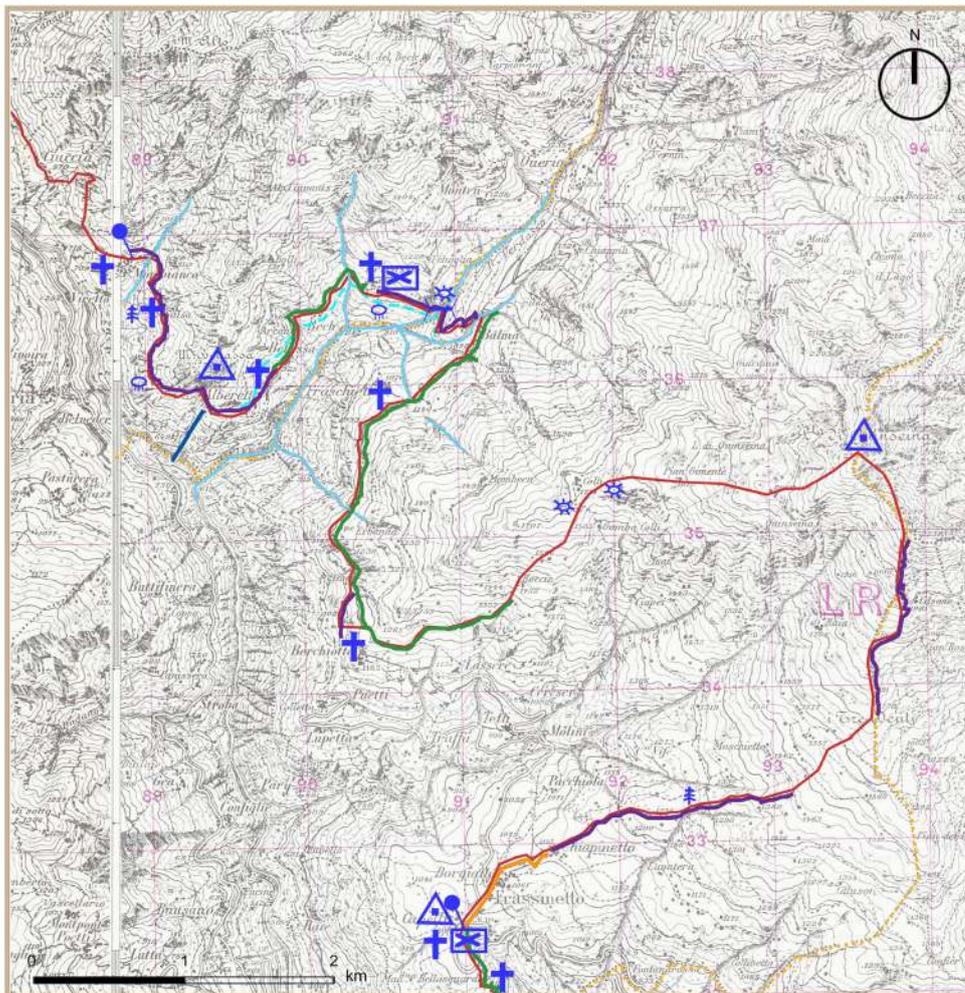
IGM 1930

Rilettura della Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000,

IGM 1960



0000, Pont Canavese e Locana, Fg. 42 III N.O. e Fg. 42 III



Base cartografica: Stralcio della Carta topografica d'Italia alla scala di 1:100000, Pont Canavese e Locana, Fg. 42 III N.O. e Fg. 42 III N.E., IGM, Rilievo del 1932, Aggiornamento del 1968, LARTU.

Vegetazione:



Cimitero



Cedui



Punto e quota geodetica e topografica riferite al suolo



Alberi da frutto



Cappella



Abeti

on individuazione

Lettura critica dello stato di conservazione attuale del segmento 10

Al fine di proporre una fruizione consapevole del segmento si è optato per una lettura critica completa dell'intero segmento. Anche in questo caso è stata utilizzata una base cartografica attuale e il rilievo in loco in modo da valutare le trasformazioni avvenute nel corso degli anni.

I nuclei aggregati di queste vallate sorgono su dossi impervi con vicino piccoli spazi coltivabili. La scelta della posizione degli aggregati non era casuale poiché la lavorazione della terra portava ad una stanzialità che connotava i nuclei nelle vicinanze dei corsi d'acqua e nelle posizioni più soleggiate.

In questi luoghi è ancora possibile osservare il tipico villaggio alpino che ha mantenuto i suoi caratteri tipici intatti, anche se in taluni casi sono presenti elementi di degrado.

I materiali da costruzioni impiegati attualmente sono la pietra locale per le murature i tetti in lose e il legno per gli orizzontamenti e i serramenti¹.

L'insediamento di Mombianco, di origine Settecentesca presenta ancora molti edifici ben conservati.

È in questa località che sono ancora conservati gli

1. Rosalba lentile Monica Naretto, *Conservare per il paesaggio Recupero del Patrimonio nelle valli Orco e Soana*, L'Artistica editrice, Savigliano, novembre 2006, pp. 50.

2. La castagna era il prodotto più importante di questi luoghi e costituiva l'alimento principale dell'epoca; Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla*

visita delle Valli Orco e Soana, Ages Arti Grafiche, Torino 1989.

3. ibid.

4. La chiesa venne descritta per la prima volta nel 1647 da Mons. Asinari. La cappella venne rifatta poi nel 1901 ma mantiene la pala d'altare del 1660 con la Sindone e la Madonna d'Oropa. La facciata venne ridipinta nel 1969.

ambienti specifici della casa dove avveniva la produzione e lavorazione della castagna². Nell'edificio vi erano grandi ambienti dotati di camini con vani per l'essiccazione dei frutti³.

In posizione centrale del nucleo si trova la chiesa con un campanile in pietra dedicata alla Santa Sindone⁴.

Durante il primo conflitto mondiale venne costruita la scuola in posizione adiacente alla chiesa, successivamente spostata in un edificio più consono all'utilizzo. Durante il secondo conflitto mondiale la scuola venne incendiata e non venne più utilizzata. Attualmente è stata ricostruita nella medesima posizione e adibita a edificio residenziale. Contiene al suo interno una piccola biblioteca pubblica ed è ancora visibile l'insegna originaria a testimonianza della sua storia⁵.

Le località del vallone di Codebiollo sono tutt'ora collegate tramite una lunga mulattiera, dove sono ancora presenti numerose architetture religiose come la cappella di Santa Libera ad Alberetto e la cappella di San Lorenzo a Beirasso, dove ed è ancora presente un piccolo cimitero. Gli abitanti del nucleo densamente abitato vivevano essenzialmente di pastorizia; attualmente risulta completamente disabitato⁶.

Il collegamento delle due vallate è rappresentato da un ponte che sostituisce l'antica pedanca storica ri-

levata nelle tavolette IGM.

Di straordinaria importanza è il patrimonio residenziale di Frassinetto, di fondazione medievale, dove i nuclei mantengono un buono stato di conservazione grazie ad interventi realizzati utilizzando tecniche e materiali tradizionali.

Nella località di Fraschietto è ancora presente la vecchia scuola attualmente utilizzata per le feste del borgo. Numerose sono le baite che si incontrano salendo verso la Quinzeina dislocate nei punti strategici, utilizzati stagionalmente per condurre le mandrie al pascolo.

Chiapinetto è un altro nucleo aggregato di rilievo che si raggiunge scendendo dalla Quinzeina su quella che un tempo era una mulattiera. Nell'inse-diamento sono conservati molti caratteri storici ed architettonici di grande valore come una scala a pianta elicoidale che mette in comunicazione due piani dell'edificio, i pilastri tondi a sostegno dei loggiati e in molti edifici le lobbie lignee aggettanti. Nell'ingresso al borgo è presente un passaggio voltato che richiama gli ingressi dei ricetti canavesani; sono inoltre ancora presenti i due lavatoi⁷.

Nel corso del tempo le coltivazioni agricole dell'area sono andate a sostituirsi con boschi radi di nocciole e betulle e a quote più elevate vi sono i larici utilizzati per la produzione di legname da costruzione.

Rolando Argentera, *I percorsi della fede in Canavese, Il Canavese delle Valli Dora, Chiusella, Sacra e Soana*, Hever Edizione, Romano Canavese 2015.

5. Nel 1920 la scuola contava quindici alunni ed intitolata a "Francesco Baracca", aviatore del primo conflitto mondiale. <http://www.mombianco.it>

6. Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla visita delle Valli Orco e*

Soana, Ages Arti Grafiche, Torino 1989.

7. Rosalba Ientile Monica Naretto, *Conservare per il paesaggio Recupero del Patrimonio nelle valli Orco e Soana*, L'Artistica editrice, Savigliano, novembre 2006, pp. 48-51.

11. Lettura dello stato di conservazione attuale del segmento 10



L'insediamento di Mombianco

L'insediamento di Mombianco con l'individuazione degli edifici e dei manufatti ad uso collettivo e quelli ad uso privato.

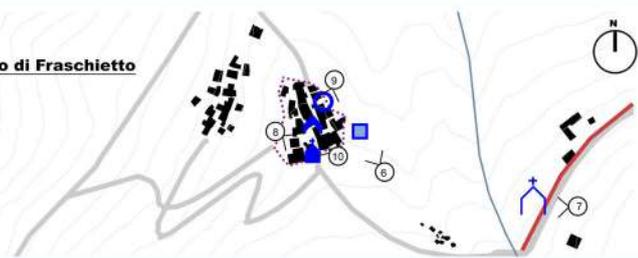
scala 1:2000



L'insediamento di Fraschietto

L'insediamento di Fraschietto con l'individuazione degli edifici e dei manufatti ad uso collettivo e quelli ad uso privato.

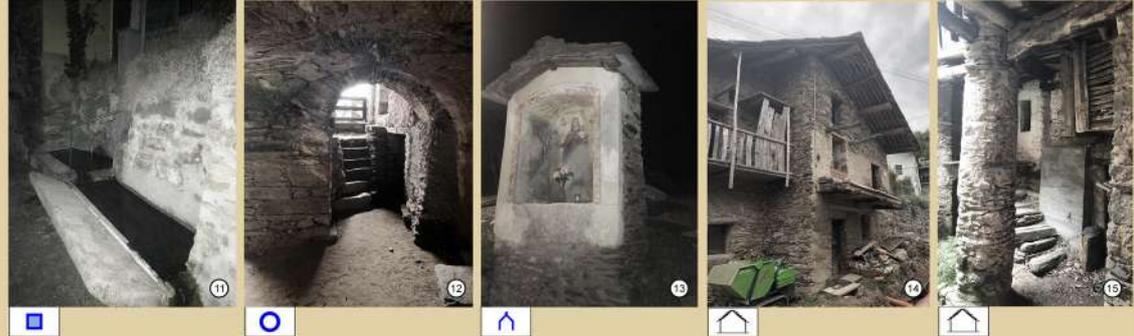
scala 1:3000



L'insediamento di Chiapinetto

L'insediamento di Chiapinetto con l'individuazione degli edifici e dei manufatti ad uso collettivo e quelli ad uso privato.

scala 1:3000



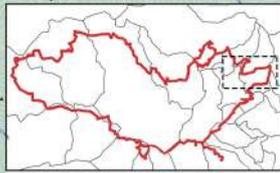
RONCO

INGRIA

Mombianco
985 M.S.L.M.

1046

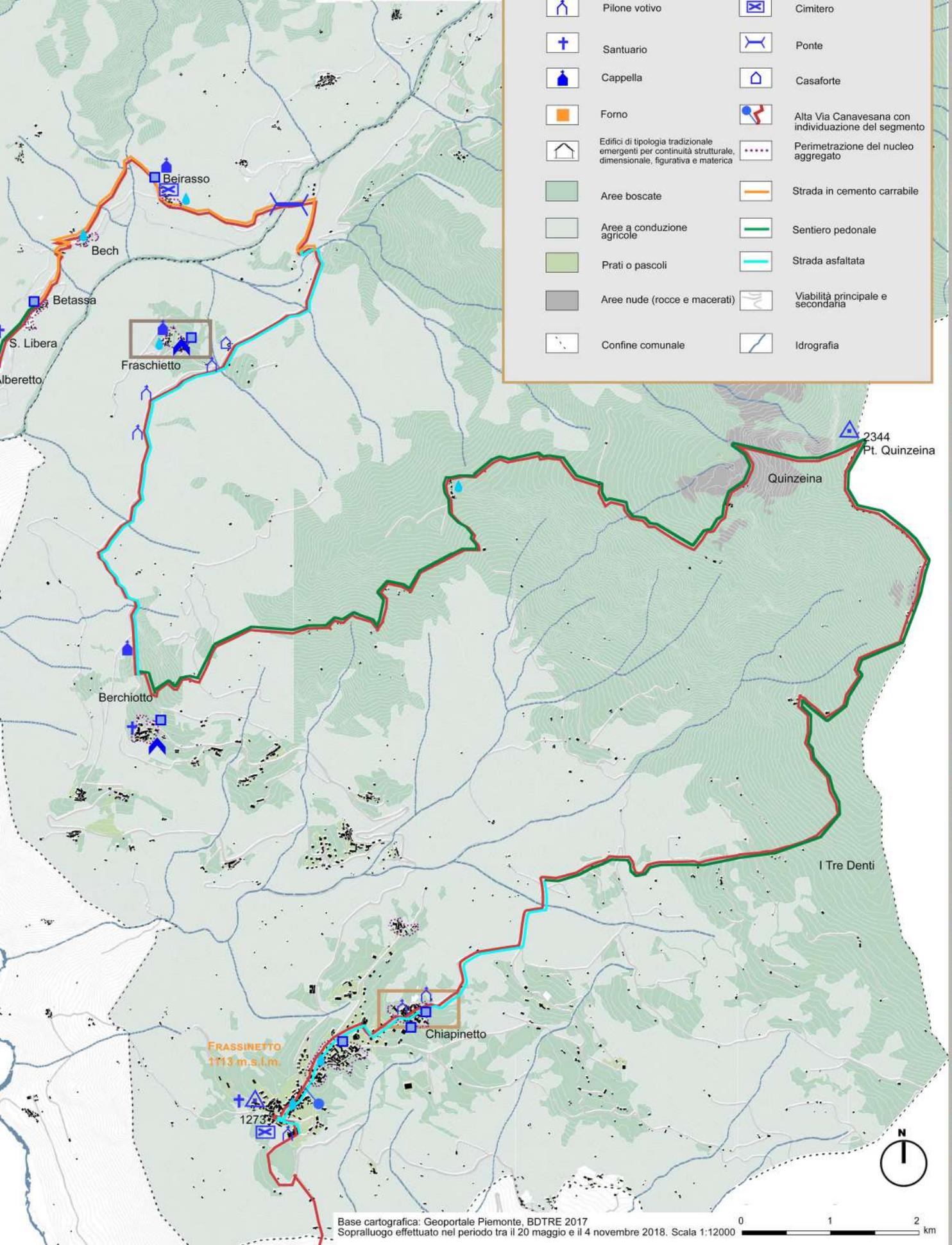
Salsa



Individuazione del segmento 10, dall'insediamento di Mombianco all'insediamento di Frassinetto rispetto al sistema dell'Alta Via Canavesana.

LEGENDA

	Edificato		Vertice trigonometrico
	Fontana		Passaggi voltati
	Lavatoio		Vecchia scuola
	Pilone votivo		Cimitero
	Santuario		Ponte
	Cappella		Casaforte
	Forno		Alta Via Canavesana con individuazione del segmento
	Edifici di tipologia tradizionale emergenti per continuità strutturale, dimensionale, figurativa e materica		Perimetrazione del nucleo aggregato
	Aree boscate		Strada in cemento carrabile
	Aree a conduzione agricola		Sentiero pedonale
	Prati o pascoli		Strada asfaltata
	Aree nude (rocce e macerati)		Viabilità principale e secondaria
	Confine comunale		Idrografia



Base cartografica: Geoportale Piemonte, BDTRE 2017
Sopralluogo effettuato nel periodo tra il 20 maggio e il 4 novembre 2018. Scala 1:12000







I fruitori dell'itinerario nel tratto che conduce al Colle della Paglia.

MESSA IN PROSPETTIVA DELLA RICERCA

La ricerca ha messo in evidenza differenti aspetti sui temi affrontati.

Dall'interpretazione del territorio in cui insiste l'Alta Via Canavesana è emerso che il sistema, sviluppandosi per molti chilometri e a differenti quote, si snoda in luoghi con caratteristiche naturalistiche differenti. Aree ricche di insediamenti sono messe in relazione con zone popolate solo stagionalmente, e l'offerta di servizi varia a seconda dei tratti affrontati. Questo organismo pur nella sua diversità, può essere considerato come un sistema lineare che mette in comunicazione ambiti vallivi diversi che un tempo risultavano sia frammentati, per evidenti impossibilità di comunicazione viaria, sia, viceversa, connessi da sistemi infrastrutturali intervallivi, ad esempio di sentieri in quota.

Il sistema lineare individuato ci permette di collegare territori diversi attraverso un itinerario che consente al fruitore di approfondire tematiche legate alla storia del paesaggio.

Attraverso la percorrenza dei segmenti si possono individuare paesaggi culturali connotati da matrici geomorfologiche uniche e dal patrimonio rappresentato dal costruito storico che vengono messe a sistema grazie alla percorrenza del tracciato, che

costituisce quindi un elemento di unione tra le diversità.

Poiché parte del tracciato ripercorre una via di comunicazione antica, il considerarlo come sistema lineare permette un'importante lettura del paesaggio antropizzato consentendo la riconoscibilità di caratteristiche storiche sia negli edifici sia negli elementi che costituivano luoghi di aggregazione quali fontane, lavatoi e forni comunitari.

L'individuazione di questo anello viario rappresenta un itinerario escursionistico per un turismo lento in cui il fruitore, oltre ad una semplice percorrenza del cammino, ha la possibilità di arricchire le proprie conoscenze attraverso la lettura degli elementi del territorio ed architettonici caratterizzanti, che sono riconoscibili e puntualmente segnalati attraverso questo lavoro di ricerca.

L'obiettivo di questa tesi è stato quello di mettere in relazione la percorrenza di un asse viario già un tempo conosciuto, con la lettura del territorio, che attraverso la cartografia, ha permesso l'individuazione dei mutamenti avvenuti nel tempo, offrendo dunque all'osservatore un trasferimento di conoscenza che consenta un accrescimento culturale e quindi una fruizione consapevole.

Si auspica che gli Enti amministrativamente competenti o le associazioni locali interessate dal passaggio dell'itinerario ne promuovano la percorrenza, andando a modificare l'approccio con il territorio, un tempo basato sulla pastorizia e sull'agricoltura di sussistenza, verso una direzione più legata al tu-

rismo e alla conoscenza dei luoghi trattati, anche tramite iniziative culturali e sportive che prendano in considerazione l'anello viario o alcuni segmenti di esso.

Poiché l'Alta Via Canavesana costituisce un percorso turistico si auspica anche la promozione di iniziative correlate che vadano a migliorare la fruizione dell'itinerario attraverso una maggiore offerta ricettiva di supporto al sistema.

La mia ricerca è stata condotta sull'intero itinerario ma sono stati svolti in particolare due approfondimenti: quello relativo al segmento dai Milani al Colle della Croce d'Intror e quello relativo al segmento da Mombianco a Frassinetto.

Come fine ultimo, questo studio potrebbe costituire una base per l'elaborazione di un opuscolo turistico da consegnare al fruitore che, attraverso di esso può quindi intraprendere un turismo più consapevole avendo le basi per una lettura puntuale del territorio. La scelta dell'opuscolo è stata maturata sia per le difficoltà di comunicazione che sono state rilevate nella percorrenza dell'itinerario, a tratti non coperto dalle reti di comunicazione, sia per consegnare all'escursionista la possibilità di godere, anche pedagogicamente, del patrimonio materiale e immateriale di questi territori, con particolare declinazione sui sistemi storici di infrastrutturazione e insediamento, e sui saperi e saper fare connessi, come espressione di una cultura architettonica storica dell'habitat di montagna.





Discesa dal Colle della Porta verso il Bivacco Giraud.

BIBLIOGRAFIA

1. G. Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, G. Maspero, Torino, 1833-1856.
2. A. Ferrari, 1912 *La Valle di Viù*, S. Lattes e C, Librai e editori, Torino, 1912.
3. Gianni Oberto, *I Parchi Nazionali in Italia*, Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria, Roma 1965.
4. Augusto Cavallari Murat, *Tra Serra d'Ivrea Orco e Po*, Istituto bancario San Paolo di Torino, 1976.
5. A. Cavallari Murat, *Lungo la Stura di Lanzo*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1972.
6. Giorgio BLANDINO, *La strada del Paradiso*, edizione Gribaudo 1987.
7. Politecnico di Torino: Dipartimento casa-città, *Beni culturali ambientali nelle valli del Gran Paradiso*, Regione Piemonte – Regione Valle D'Aosta, 1987.
8. Vera COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Piemonte, Fa parte di L'Architettura popolare in Italia*, direttore Enrico Guidoni, editori Laterza, 1988.
9. Giuseppe Giacosa, *Storia e leggenda di un Re canavesano*, il Campagnuolo, 1988.
10. Giovanni BERTOTTI, Luigi BERTOTTI, Miryam CAVORETTO, *Comunità Montana Alto Canavese: l'ambiente, la storia, i paesi / saggi di Giovanni Bertotti, Luigi Bertotti, Miryam Cavoretto ... [et al.]*; a cura del Centro CORSAC, Comunità Montana Alto

Canavese, 1989.

11. Francesco Barbera, *Il Piemonte nella cartografia degli stati sardi tra restaurazione e unità d'Italia*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino, Società degli ingegneri e degli architetti di Torino, Torino 1989.

12. Fulvio Bortolozzo, *Nel Paradiso del Re Guida alla visita delle Valli Orco e Soana*, Ages Arti Grafiche, Torino 1989.

13. C. Santacroce, *La strada carreggiabile Lanzo-Viu e l'evoluzione delle vie di comunicazione in valle*, Ass. turistica, Lanzo, 1992.

14. Micaela VIGLINO DAVICO, *Case-forti montane nell'Alto Canavese. Quale futuro?*, a cura del Lions Club Alto Canavese, 1993.

15. A. Chiariglione, *Le Valli di Lanzo*, Cierre Edizioni, Verona, 1994.

16. M.L. Tibone e L.M. Cardino, *Lanzo e le sue Valli tra Storia e Arte, Dodici Percorsi per Conoscere per Salvare*, Omega Edizioni, 1995.

17. Federico Roggero, *Testimonianze storiche della cultura locale nelle Valli di Lanzo: conservazione e comunicazione per la tutela di un'immagine autentica*, in Guglielmotto-Ravet (a cura di), *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna D'Oldenico*, Lanzo, 1996.

18. AA VV., *Sui Sentieri della Val Soana – Itinerari alla scoperta della Storia e della Cultura Alpina*, a

cura della Pro loco di Ronco Canavese, Edizioni CDA, Torino, 1997.

19. D. Cane, *C'era una volta a Viù: feste, lavori e credenze nel corso dell'anno e della vita*, Edizione dell'Orso, Alessandria, 1997

20. Attilio Bonci, Caterina Calza, Valli di Lanzo Un altro punto di vista: guida alla ricerca di monumenti minori, popolari e poco noti, GS editore, Dicembre 1999

21. Cecilia GENISIO (a cura di), *Percorrendo l'Alta Via Canavesana tra panorami mozzafiato, flora, fauna e minerali*, GS editrice, 2002.

22. T. Farina, *Ai Tornetti in punta di piedi*, Garbolino Editore, Ciriè (TO), 2002.

23. Antonino Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, Ristampa anastatica (8 volumi) Ivrea, vol. VI Canischio, 2002.

24. Roberto Bergamino, Marco Blatto, *Scoprire le Valli di Lanzo*, F.Ili Pistono Editori, Verolengo, Ottobre 2002 .

25. Franco Giovanni Ferrero, *Arte Medievale in Canavese*, Priuli e Verlucca editori, Ivrea, 2003.

26. Aliprandi Laura e Giorgio, *Le grandi Alpi nella cartografia 1482-1885, Storia della cartografia alpina*, vol.1, Priuli & Verlucca, Gennaio 2006.

27. Rosalba Ientile, Monica Naretto, *Conservare per il paesaggio recupero del patrimonio nelle valli Orco e Soana*, L'Artistica Savigliano, Novembre 2006.

28. Isabella Massabò Ricci, Guido Gentile, Blythe Alice Raviola (a cura di), *Il teatro delle terre Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2006.
29. Aliprandi Laura e Giorgio, *Le grandi Alpi nella cartografia 1482-1885 vol.2 Monviso, Piccolo San Bernardo, Gran San Bernardo, Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa e i Walser, Gran Paradiso, Priuli & Verlucca*, Novembre 2007.
30. Maria Vassallo, *Le Valli di Lanzo Tra ambiente, turismo e cultura*, Hever editore, Ivrea, 2008
31. Franco G. Ferrero con un intervento di Paolo Querio, *Il Canavese delle valli Orco e Soana alle falde del Gran Paradiso*, Hever editore, 2009.
32. Giacomo Vieta, *Alfreda Da Roit, Forno e la sua storia*, Baima - Rocchetti, Castellamonte, Luglio 2010 .
33. Antonio DE ROSSI, Enrico MONCALVO (a cura di), *Cultura architettonica e ambiente alpino*, Celid, 2011.
34. Franco G. Ferrero, *Il Canavese occidentale Terra d'acciaio, tra storia, natura, arte e fede*, Hever Edizioni, Ivrea 2012.
35. Vittorio Defabiani, *Uno strumento nuovo: il catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), Edizione Kappa, 2013
36. Chiara Devoti, *Carte tematiche e struttura del*

territorio, in Michela Barosio, Marco Trisciuglio (a cura di), *I Paesaggi culturali: costruzione, promozione, gestione*, Milano, Egea, 2013

37. C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Collana "Documenti", ANCSA, Gubbio 2015.

38. Daniela Bosia, Valentina Marino, Lorenzo Savio, *Paesaggio agrario e insediamenti alpini*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Collana "Documenti", ANCSA, Gubbio 2015.

39. Rolando Argentero, *I percorsi della fede in Canavese, Il Canavese delle Valli Dora, Chiusella, Sacra e Soana*, Hever edizioni, Ivrea, 2015.

40. Daniela Bosia, *La Rete degli Osservatori locali del Paesaggio del Piemonte*, Intervento presentato al convegno Stati Generali del Paesaggio tenutosi a Palazzo Altemps, Roma, ottobre 2017.

41. Chiara ABRARDI, *Le valli Orco e Soana*, pubblicazione a cura della Comunità Montana "Valli Orco e Soana", GS Editrice, 2017.

SITOGRAFIA

1. <http://www.cittametropolitana.torino.it>
2. <http://www.chambradoc.it>
3. <http://www.pngp.it>
4. <http://www.geoportale.piemonte.it>
5. <https://camoscibianchi.wordpress.com>
6. <http://maps.stamen.com>
7. <http://www.regione.piemonte.it>
8. <http://www.turismoincanavese.it>
9. <http://www.vallesoana.it>
10. <http://www.cm-altocanavese.to.it>
11. <http://archiviodistatotorino.beniculturali.it>
12. <http://www.museotorino.it>
13. <https://www.unione.altocanavese.to.it>
14. <http://www.unionemontanavlcc.it>
15. <http://www.unionemontanavalliorcoesoana.it>
16. <http://www.cm-altocanavese.to.it>
17. <http://www.comune.fornocanavese.to.it>
18. <http://www.caifornocanavese.it>
19. <http://www.cairivarolo.it>
20. <http://www.caiivrea.it>
21. <http://www.galvallidelcanavese.it>
22. <http://map.portalecomuni.net/mapguide/wgis>
23. <http://www.edizionigree.it/lo-spopolamento-delle-alpicauseeconseguenze>
24. <http://webgis.arpa.piemonte.it/piano-paesaggistico-regionale-2017>
25. <http://www.tornetti.it/archivio.html>

26. <http://www.comune.viu.to.it>
27. [http:// www.treccani.it](http://www.treccani.it)
28. <http://www.nimbus.it>
29. <https://www.nuovi-turismi.com>
30. <http://www.gal-vallilanzocerondacasternone.it>
31. <http://piemonteoutdoor.it>

Ringraziamenti

Al termine di questa ricerca desidero ringraziare in primo luogo la Prof.ssa Monica Naretto per gli insegnamenti, la competenza e la disponibilità messi a disposizione al fine della stesura di questo elaborato. Ringrazio inoltre la Prof.ssa Chiara Devoti e la Prof.ssa Pia Davico che con spirito critico e pazienza mi hanno guidata nello svolgimento della tesi.

Grazie alla mia famiglia "allargata". A mamma, a papà, a Giovanni, a Marinetta a mia sorella Margherita e mio fratello Niccolò, i miei punti di riferimento dove ognuno a suo modo ha saputo sostenermi e incoraggiarmi al raggiungimento di questo traguardo, questa mia vittoria...che non è solo la mia, ma la nostra vittoria! Grazie per i vostri consigli, per le vostre critiche che mi hanno fatto crescere. Senza di voi non sarei la persona che sono. Agli insostituibili nonni per l'affetto che non mi hanno mai fatto mancare. A tutta la mia famiglia per aver creduto in me.

Un grazie a tutti i miei amici con i quali ho condiviso felicità e sacrifici. A Francesca, che mi è vicina dai tempi dell'asilo. Un grazie a tutti i miei compagni di corso, con quali ho affrontato fatiche e successi. Un grazie particolare va ad Ilaria, Francesco, Gianni, Alessandro, Marica, Federica e Mattia amici più che compagni di lavoro. Un grazie inoltre, ai miei colleghi di lavoro, in particolar modo a Gianni, Alessandra e Giovanni per l'aiuto e il supporto dati in questi anni.

Un enorme grazie a Gio, per sopportarmi, soprattutto in questo ultimo periodo, e supportarmi in tutto ciò che faccio, giorno dopo giorno. Per avermi fatto conoscere e apprezzare la montagna e soprattutto perché mi stai insegnando a non mollare mai.

L'affetto e il sostegno che mi avete dimostrato rendono questo traguardo ancora più prezioso.





Il rifugio Salvin, sullo sfondo il Monte Vaccarezza.

ALLEGATI

Saggio di ricerca: *Permanenze e trasformazioni degli insediamenti montani "al di qua delle Alpi". Analisi interdisciplinare per la conoscenza, la conservazione e il riuso del patrimonio costruito*

Gli insediamenti storici alpini costituiscono un patrimonio di importanza cruciale sia per le culture locali che per l'identità italiana; preservare gli insediamenti è un tema complesso e occorre un'analisi e una lettura delle caratteristiche tipologiche degli edifici, del contesto e delle risorse che la montagna ha da offrire.

Della montagna si parla soprattutto di abbandono, causato da condizioni di vita inadeguate se comparate con quelle possibili altrove.

Nella prima metà dell'Ottocento i rilievi alpini erano ancora ben popolati; le risorse, anche se poche, bastavano alla sopravvivenza.

Attualmente la montagna sta subendo due azioni diametralmente opposte: da un lato lo spopolamento delle sue zone più periferiche e dall'altro la concentrazione della popolazione nei centri urbani del fondovalle.

Lo spopolamento delle Alpi è iniziato verso la fine del XIX secolo. La discesa dalle montagne fu più veloce quanto più forte era l'evoluzione economica della più vicina pianura.

Fino alla prima metà del Novecento l'attività agricola di montagna ha avuto una grande importanza per il sostentamento delle popolazioni locali. Anche l'allevamento, pur utilizzando ancora la montagna per i pascoli estivi, trovava migliori condizioni in pianura ove il sistema viario consentiva lo smercio immediato del latte. Con il progressivo spopolamento delle aree alpine il numero di capi allevati nelle valli e in alpeggio si è così drasticamente ridotto. I prodotti industriali delle città, grazie alla

loro economicità, portavano alla decadenza l'artigianato montano facendo perdere così un'altra importante possibilità di sviluppo.

All'incertezza e precarietà del reddito si contrapponeva la sicurezza del lavoro dipendente nelle fabbriche della pianura.

Una delle conseguenze dello spopolamento montano è quindi il passaggio dall'austera economia di sussistenza a quella di mercato. La prima era caratterizzata dalla chiusura delle comunità in piccoli nuclei che vivevano quasi esclusivamente della produzione familiare a cui era giocoforza unire una drastica compressione dei consumi; la seconda invece è fondata sull'apertura a mercati vicini e lontani, sulla circolazione delle merci, sugli scambi commerciali incrementati da una larga espansione dei consumi.

L'umanizzazione delle montagne è stata intaccata dall'evoluzione economica e sociale della nostra epoca.

Oggi l'ambiente montano non è più considerato quale fonte di sussistenza ma soprattutto una risorsa che dobbiamo impegnarci a mantenere.

Le colture di un territorio alpino non potranno mai essere produttive come quelli di pianura ma si cercherà di esaltare le caratteristiche e le specificità prodotte che solo in un ambiente montano salubre si possono ottenere.

Si cerca di pensare e adottare nuovi modelli di sviluppo che possano essere anche economicamente autonomi grazie all'aiuto delle conoscenze ed esperienze di chi vive la montagna ogni giorno, senza proporre unicamente,

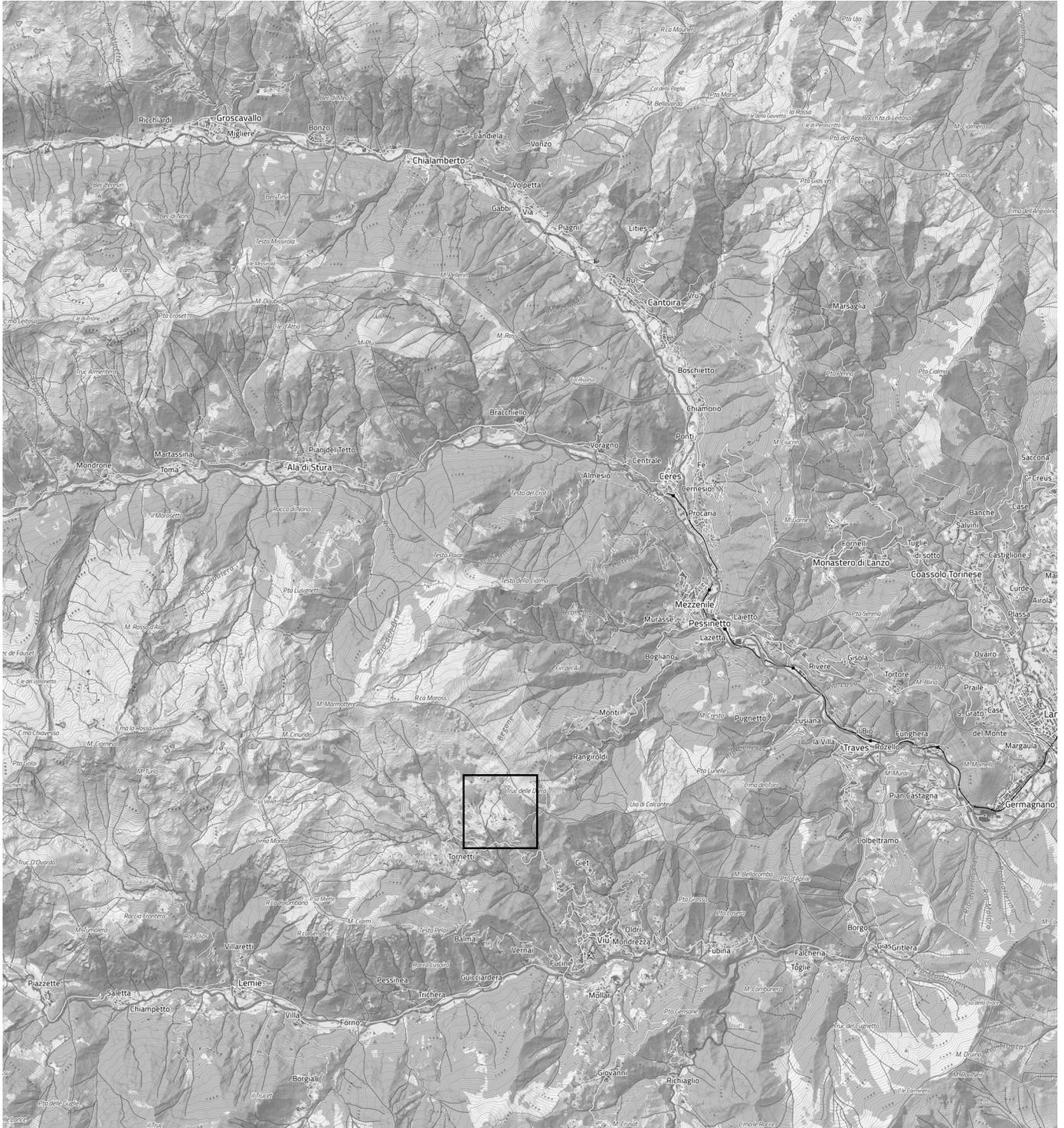
con atteggiamenti di nostalgia, le attività della tradizione. Piccoli annucleamenti di case agglomerate, alle volte raggiungibili solo con strade pedonali, sono una straordinaria testimonianza di esperienze di vita che posso stimolare a cercare soluzioni durevoli nel tempo per una compatibilità ambientale che molte volte rischia di risultare compromessa.

I piccoli centri non necessitano solamente di previsioni, dimensionamenti e normative, quanto di visioni comuni. In questi luoghi le trasformazioni degli ultimi decenni hanno generalmente interrotto il flusso di riferimenti e di visioni stratificatisi nel corso della storia, il quale è stato sostituito da modelli insediativi e di costruzione dello spazio sovente senza tenere conto delle tipicità e dei caratteri tradizionali del luogo.

Inizia a diffondersi la consapevolezza che questi paesaggi recentemente costruiti hanno bisogno di essere oggetto di progetti di qualificazione, e che la rottura determinata dall'arrivo della modernità necessita di essere ricomposta e ripensata.



Vista della località di Pian degli Ascianti, Viù



IL TERRITORIO

VALLE DI LANZO VIU'

PIAN DEGLI ASCIUTTI

Alt.: 1300 m.s.l.m.

“Gli angoli più belli sono sovente appartati: una regola che si addice bene all’ area tra i Tornetti e gli Asciutti.

In effetti, la valle principale di Viù, piuttosto stretta e incassata, lascia un esiguo spazio alle prospettive.

Oltre Germagnano la slanciata sagoma del “Roccia” calamita degli sguardi, remota e intrigante; l’attenzione che rimane è però per il Civrari, con la sua alta e oscura parete all’inverso.

Subito dopo la località Polpresa ecco che si presenta la conca fatta di prospettive improvvisamente ampie, una cerchia di montagne anonime e un po’ misteriose, pascoli, faggete.

Immagini poetiche a parte, nelle Valli di Lanzo, assuefatti dagli erti valloni che dominano il Vallone di Sea, il piano degli Asciutti costituisce effettivamente una sorpresa, un’anomalia morfologica.

A testimonianza della morbidezza dei pendii vi è però, innegabile, il fatto che, ad eccezione della Moross e della Montù, tutte le cime sono agevolmente accessibili con gli sci ai piedi, tant’è che la zona è assai frequentata dagli sci-alpinisti. Inoltre, l’esposizione nel complesso favorevole e la quota non elevata consentono una stagione escursionistica molto lunga, dalla primavera all’autunno inoltrato.”¹

Il territorio di Viù, località principale dell’omonima valle, la più meridionale della Comunità Montana Valli di Lanzo è facilmente raggiungibile da Lanzo, passando per Germagnano, oppure da Avigliana passando per il colle del Lys, tramite una strada panoramica che si snoda a mezza costa sulla destra orografica della valle.

Il capoluogo è situato su un’altura dominata da boschi e prati, con lo sfondo del Rocciamelone e il Col San Giovanni.

Il paese ha una lunga tradizione di villeggiatura estiva, esso infatti offre molte opportunità agli escursionisti. Molti sono ad esempio i percorsi sentieristici da percorrere come il sentiero Antica strada per Viù, il sentiero dei Partigiani oppure le passeggiate che conducono al lago di Viana e ai laghi dell’Autaret.

“Risalendo i secoli ne troviamo la prima citazione in un atto del 1011, ad opera del suo signore temporale: il vescovo di Torino, dove egli conferma le donazioni fatte nelle valli dal suo predecessore tra cui vi è la Chiesa di San Martino di Viù con le pertinenze e la chiesa di Col San Giovanni. L’origine del suo nome Viù potrebbe risalire al latino vicus, ossia villaggio.

Da ricordare infine nella storia di Viù il suo tragico coinvolgimento nella guerra partigiana durante l’ultimo conflitto mondiale dove vi furono numerosi scontri con le forze nazifasciste e furono perpetrati degli eccidi.”²

La zona era tradizionalmente dedicata all’agricoltura ed alla pastorizia, ma data la relativa vicinanza al capoluogo piemontese, già a partire dal Settecento si assistette al fenomeno dell’emigrazione stagionale di manodopera.

La località presa da me in esame si trova nelle vicinanze della conca dei Tornetti, Pian degli Asciutti deve il suo nome alla particolare morfologia sul quale si trova, un ampio pianoro alle pendici delle cime a quota 1300m.

Il suo nome ha subito differenti modifiche nel corso della storia per svariate motivazioni. In molti documenti infatti si presenta originariamente come Isciutti, per poi diventare Asciatti e poi attualmente Asciutti o Pian degli Asciutti.

1. T. FARINA, *Ai Tornetti in punta di piedi*, Garbolino Editore, Ciriè (TO), 2002

2. M. Vassallo, *Le Valli di Lanzo*, Hever Edizioni, Ivrea, 2008

Nella pagina a fianco: BDTRE 2018 raster B/N scala 1:10.000

<http://www.geoportale.piemonte.it/geocatalogorp/?sezione=mappa>

Alla fine del '700 le valli alpine tendevano all'apice dello sviluppo antropico e non vi era borgata che non pullulasse di vita, nelle miande e negli alpeggi il suono dei campanacci risuonava in tutta la valle.

Nelle Valli di Lanzo, la prima ad essere interessata fu proprio la Valle di Viù e la conca dei Tornetti e il vicino Piano degli Asciutti, ne furono subito coinvolti.

Così scriveva di Viù il conte Luigi Francesetti di Mezenile, nelle sue Lettres sur les Vallées de Lanzo:

“Questo villaggio risente infinitamente dei differenti punti di contatto che ha con Torino, e vi si può trovare qualche Avvocato, qualche Medico, qualche Chirurgo, una buona farmacia, qualche albergo, e anche un caffè: cose che, con un bel cielo, con l'aria pura che vi si respira e con numerosi rapporti che il paese ha con la Capitale per il grandissimo numero di domestici, cuochi e di valletti che fornisce alle grandi cascate, fanno sì che moltissime persone di Torino, anche delle prime classi della società, vi vadano a trascorrere la bella stagione, o vi inviino i loro bambini”.

Erano i primi anni dell'800 e quel che più stupisce è che quelle prime forme di turismo si svilupparono quando ancora le Valli di Lanzo non erano dotate di strade carrozzabili.

Quello che oggi si va auspicando come “turismo sostenibile”, o “ecocompatibile”, allora era realtà.

La strada per Lanzo fu infatti costruita nel 1820 e a Viù giunse solamente nel 1842, grazie all'interessamento dei marchesi Tancredi e Giulia Faletti di Barolo, che prestarono al comune la somma necessaria per realizzare l'opera. Alle frazioni più distanti dal centro, tuttavia, fino alla metà del '900, si continuò ad arrivare a piedi, o al massimo, a dorso di mulo o in portantina.

La strada carrozzabile raggiunse la località Polpresa nel 1949/50 e si tentò subito di farla proseguire in direzione degli Asciutti e dei Tornetti, ma la ditta appaltatrice fallì e la strada venne portata a termine solo nel 1965, quando la villeggiatura si apprestava ad essere solo più un ricordo.

Il 2 giugno 2011 è stata inaugurata la strada comunale di collegamento tra Viù e Monti di Mezenile tramite il Colle della Dieta, la strada è preesistente e attraversa la località Asciutti.

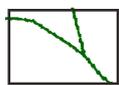
L'intervento ha per lo più comportato la riasfaltatura nel tratto tra il colle e Pian degli Asciutti (in territorio viucese) e dotata di nuove barriere protettive.

Il collegamento vi è per lo più nei mesi estivi poiché con il sopraggiungere dell'inverno e con le copiose nevicate la strada viene sgomberata solamente fino agli Asciutti.

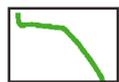
La Valle di Viù è in comunicazione con le vallate confinanti grazie alla presenza di numerosi valichi.

I colli a quote più basse la collegano con le altre valli del versante italiano e sono raggiungibili in automobile lungo strade panoramiche che attraversano antiche borgate e boschi secolari, uno di questi è il Colle della Dieta.

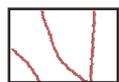
Legenda:



Sentiero naturalistico con fondo terroso



Pista trattabile con fondo inghiaiato



Strada di accesso secondaria asfaltata

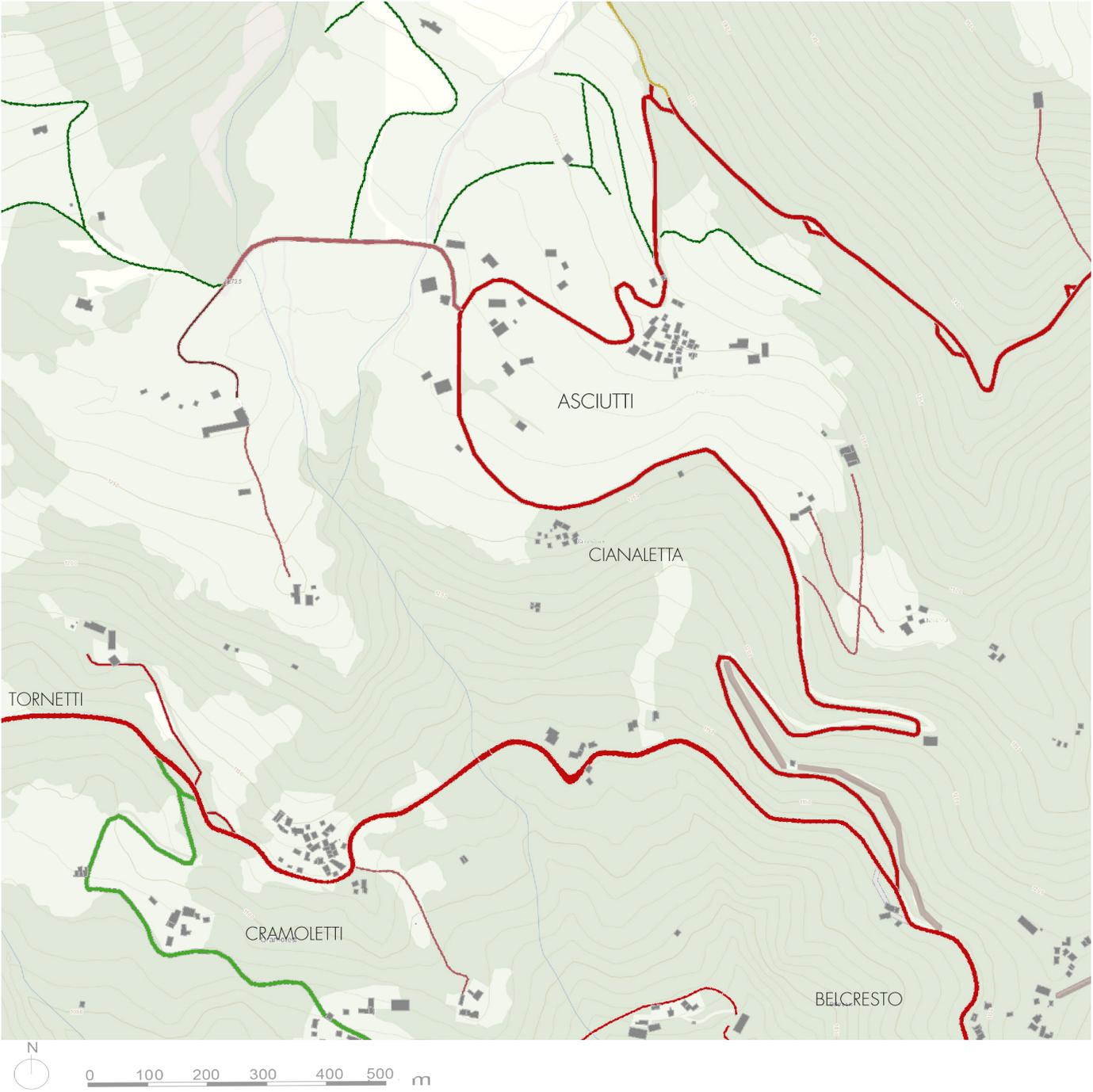


Strada camionabile secondaria asfaltata



Pista trattabile con fondo naturale terroso

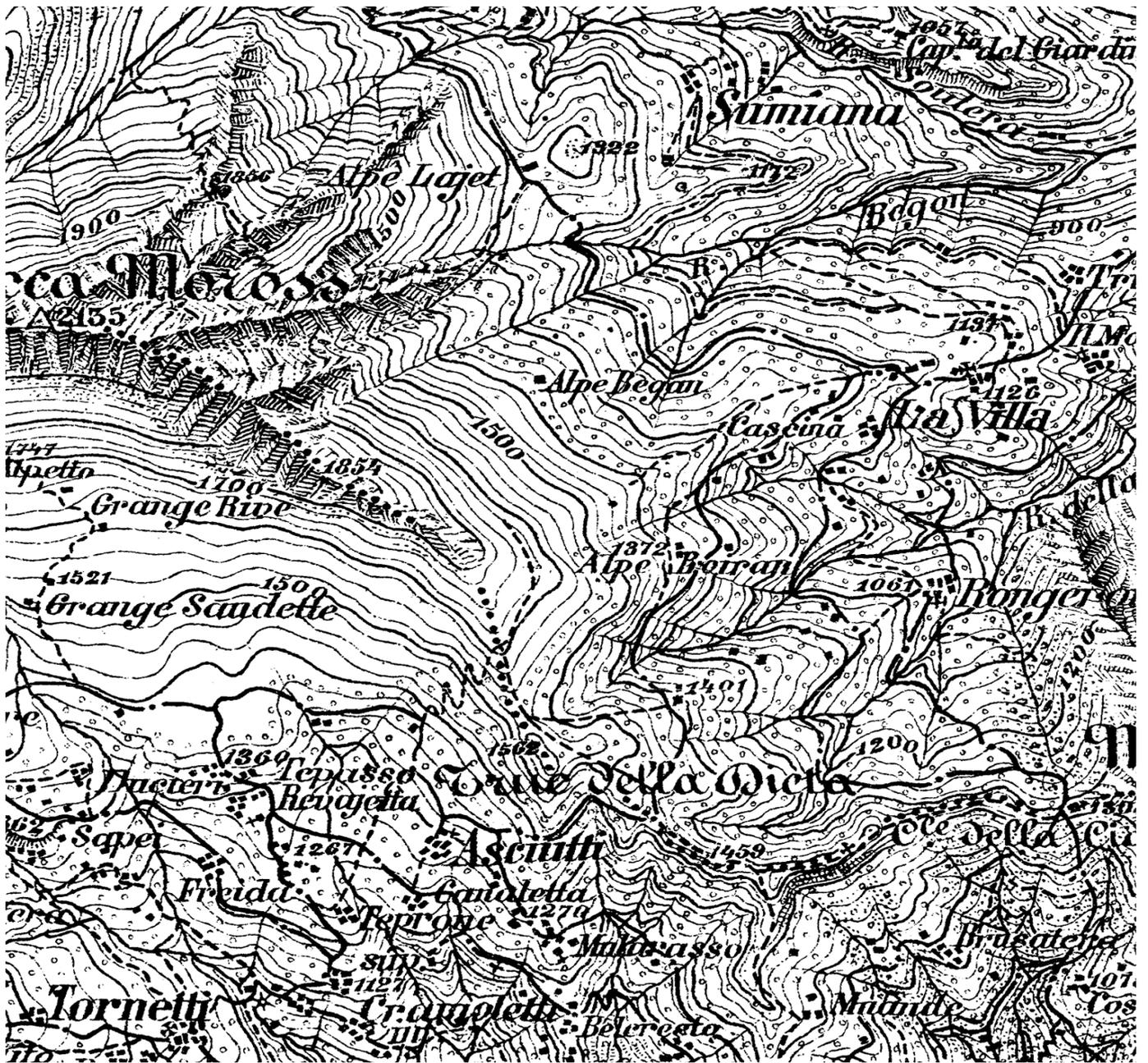
Nella pagina a fianco: Mappa delle strade percorribili per raggiungere la Località degli Asciutti, sia dal centro di Viù sia da Mezenile.



ANALISI STORICA DEL PATRIMONIO EDILIZIO



Dettaglio della Gran Carta degli Stati Sardi, ASTO, sezione corte, Carte topografiche segrete, Carta 5 bis nero, mazzo 45



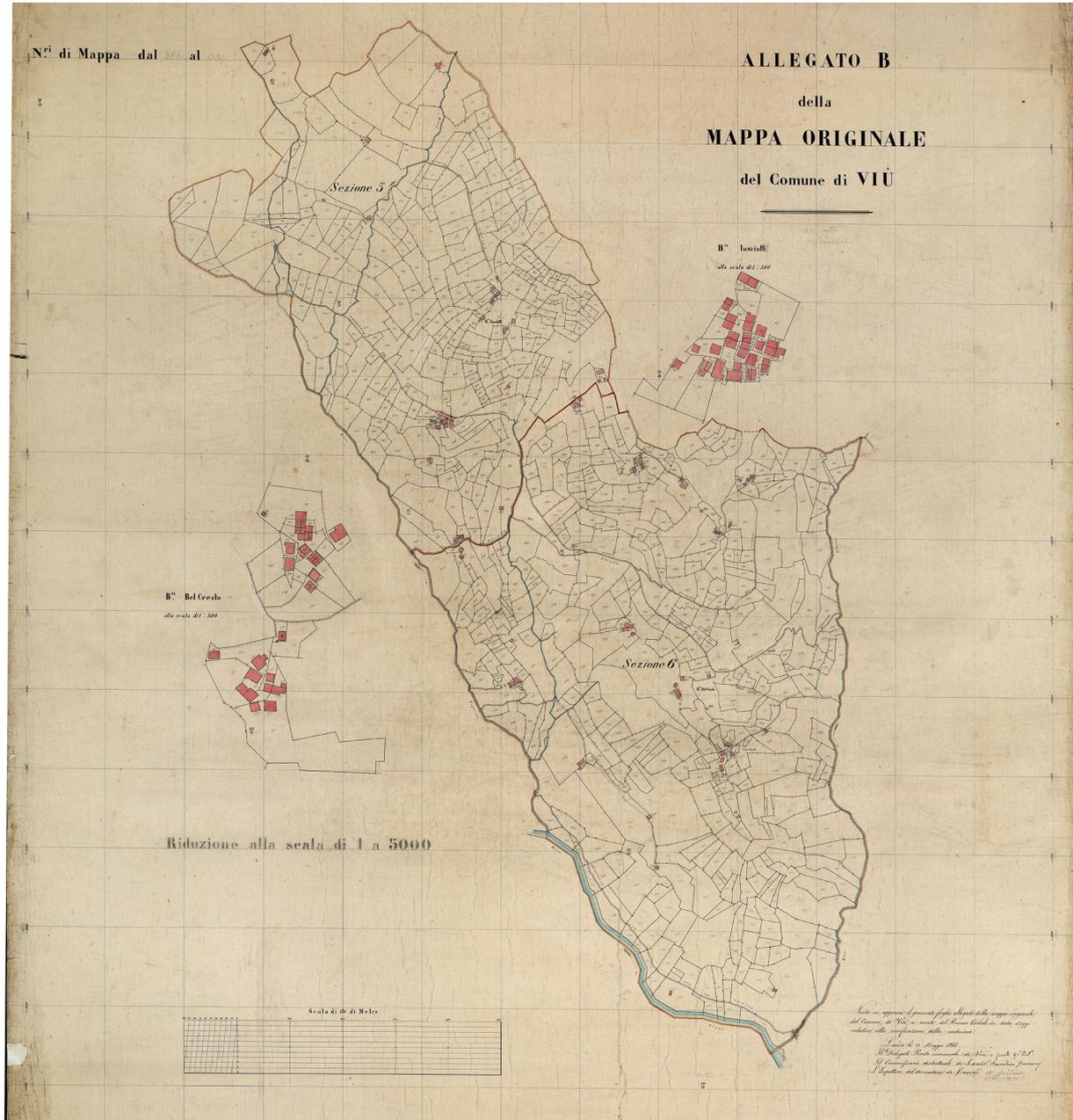
Dettaglio della Grande Mappa del 1880 della valle di Viù, IGM, LARTU, Torino



Dettaglio della Grande Mappa del 1930 della valle di Viù, IGM, LARTU, Torino

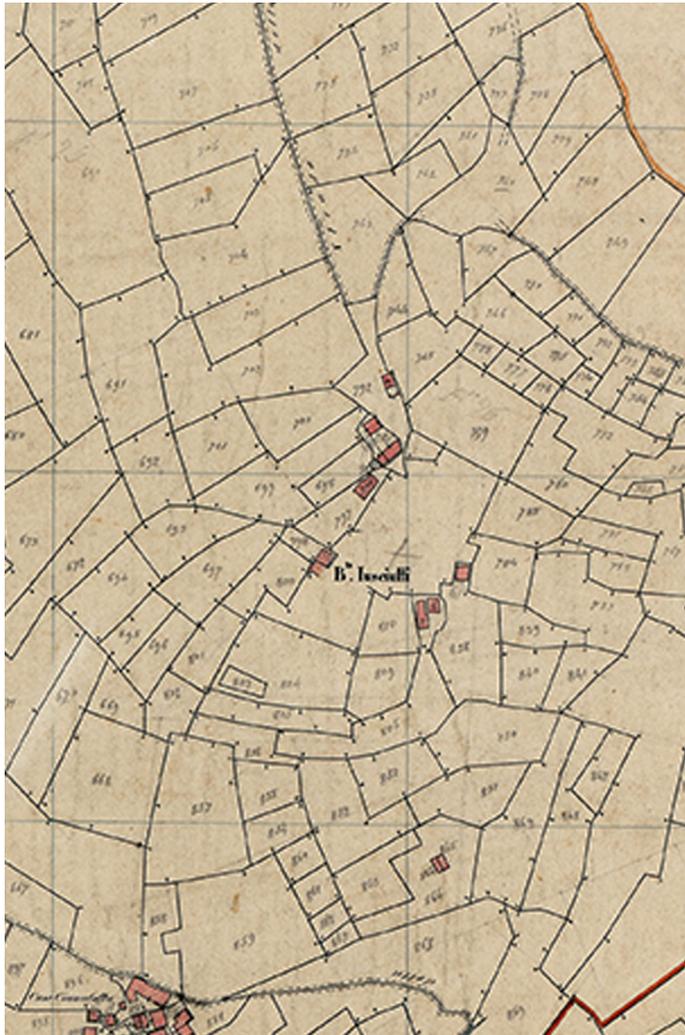


Dettaglio della Grande Mappa del 1960 della valle di Viù, IGM, LARTU, Torino



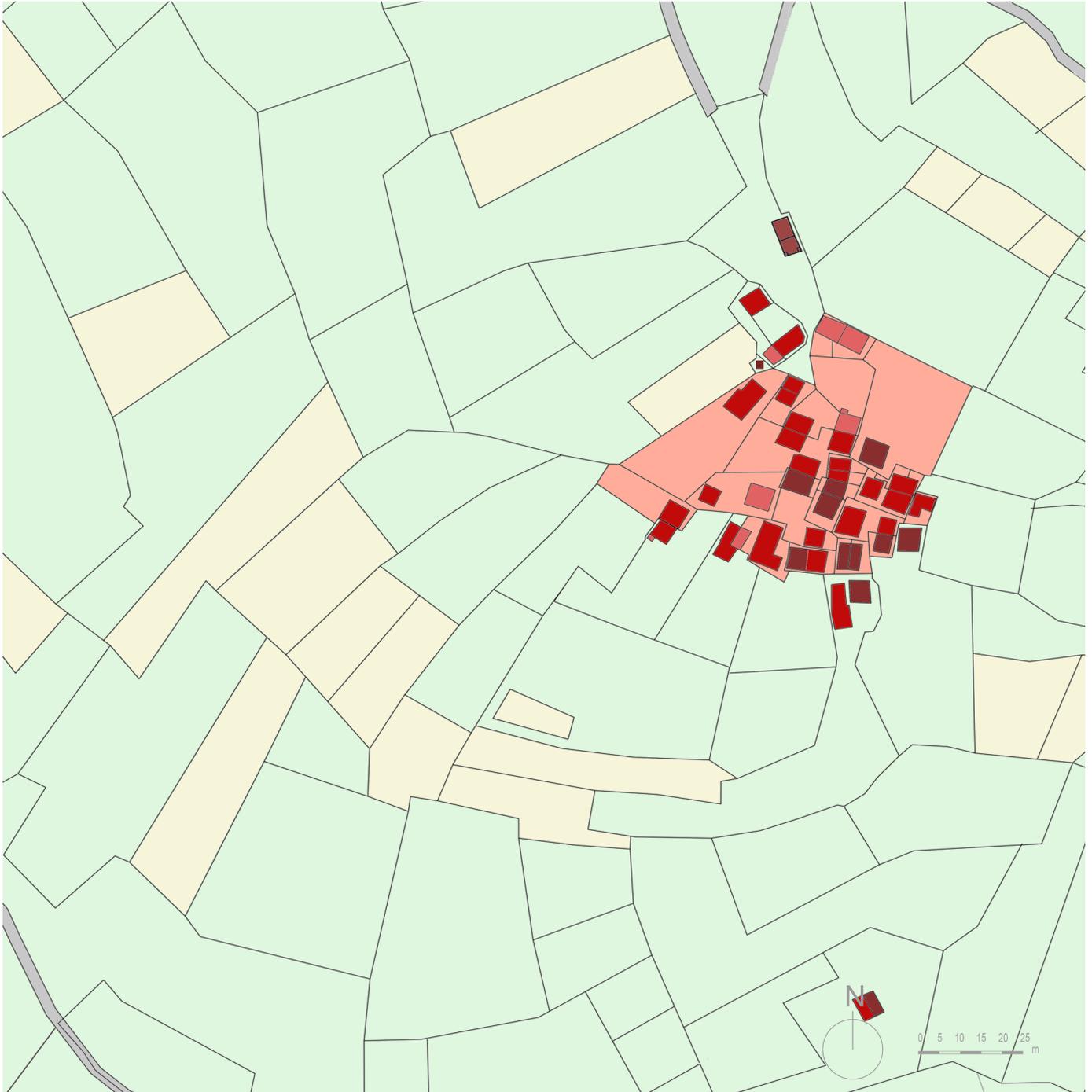
Catasto Rabbini, ASTO, Sezioni Riunite, Viù, Mazzo 220

Scala di rappresentazione:
Fuori scala



Stralci del Catasto Rabbini, ASTO, Sezioni Riunite, Viù, Mazzo 220

Scala di rappresentazione:
Fuori scala



Legenda

	Fabbricato Rurale
	Tettoia
	Stalla
	Cappella
	Dipendenze
	Prato
	Campo
	Luogo per lavare

Dalla lettura delle Carte e del Catasto Rabbini si evince che l'insediamento già nel passato si disponeva lungo le linee di dislivello costituendo un agglomerato molto compatto.

Come già sottolineato in precedenza si può notare l'assenza di strade carrabile che collegassero la località al paese di Viù.

L'uso prevalente all'epoca era il prato poichè essendo data l'altitudine era uso frequente utilizzarli per il pascolo. Molti erano gli alpeggi nella zona e per raggiungerli il pianoro degli Asciutti era una tappa fondamentale prima di raggiungere quote più elevate.

Erano già presenti la Cappella e il luogo per lavare.

Numerosi erano i fabbricati rurali con le loro dipendenze e molte delle tettoie attualmente sono state trasformate in abitazioni:

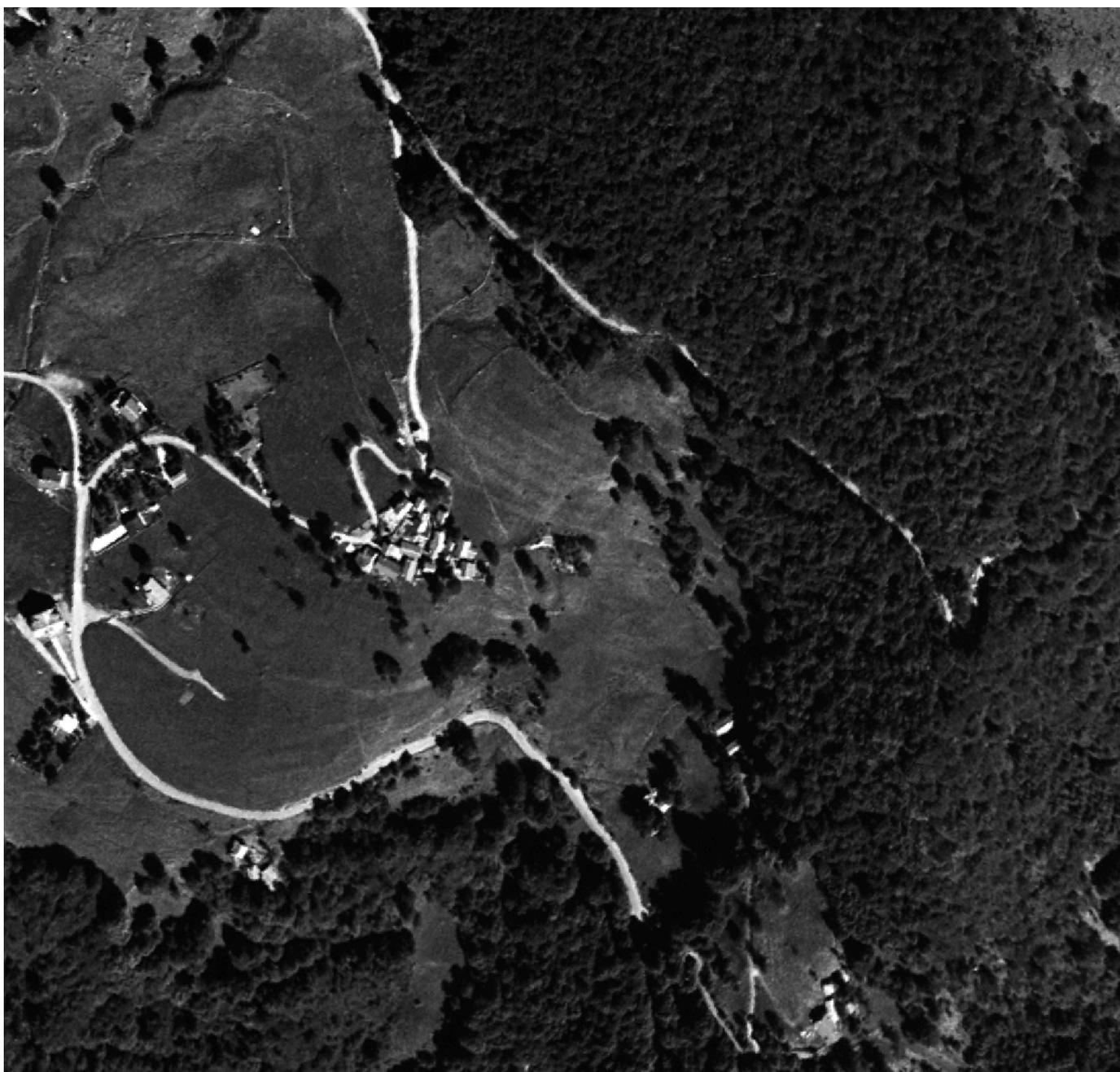
L'aree coltivate a campo erano localizzate per lo più nella parte a sud dell'agglomerato, vicine al rio, che veniva sfruttato per l'irrigazione.

Sovrascrittura del Catasto Rabbini, con l'ausilio dei Sommarioni per la mappatura dell'uso del suolo.



Ortofoto 1988, Ministero dell'Ambiente, <http://map.portalecomuni.net/mapguide/wgis>

Scala di rappresentazione:
Fuori scala



Ortofoto 1994, Ministero dell'Ambiente, <http://map.portalecomuni.net/mapguide/wgis>

Scala di rappresentazione:
Fuori scala



Ortofoto 2000, Ministero dell'Ambiente, <http://map.portalecomuni.net/mapguide/wgis>

Fuori scala



TerraColor_ed. Nov 2017 scala 1:2000
<http://map.portalecomuni.net/mapguide/wgis>
Fuori scala

IL RILIEVO DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE



Legenda:



Nel corso degli anni l'abitato ha subito due processi differenti; è cresciuto lungo la strada che porta a valle ed è andato diradandosi al centro.

Questi edifici sparsi sorti probabilmente nel dopoguerra presentano caratteristiche costruttive, tipologiche e modalità di insediamento completamente differenti rispetto a quelle originarie.

Nel centro della località buona parte delle abitazioni erano già presenti sul catasto Rabbini e ora si può notare alcuni ampliamenti e modifiche lievi soprattutto si nota il cambio di destinazione d'uso di alcune parti. Una abitazione invece presenta una modifica dell'impianto generale, essa si presenta con l'orientamento ruotato rispetto a quello originale.

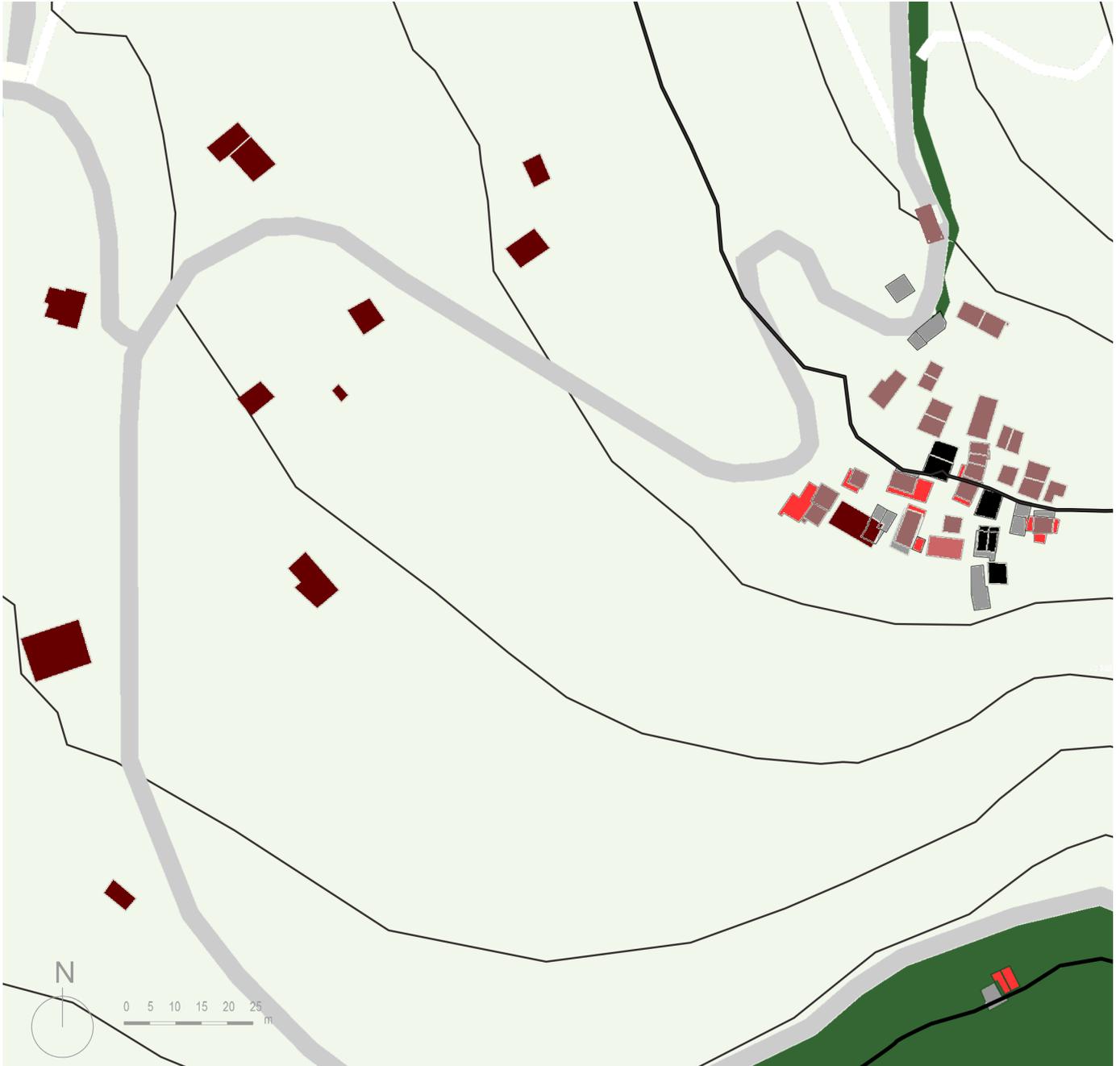
Alcuni edifici ancora presenti nella cartografica attuale non stati riscontrate tracce sul terreno e alcuni edifici versano in condizione di rovina o sono diroccati e presentano solo più alcune tracce.

La cappella di San Bartolomeo restaurata recentemente viene aperta durante la tradizionale Festa di San Bartolomeo, il 7 luglio e di rado per messe di commemorazione.

Dei forni tipici delle borgate di montagna non vi sono tracce mentre risulta ancora funzionante la fontana tipica della zona "Lo baciass".

Data l'importanza e la grandezza della località vicina, i Tornetti, agli asciutti non vi è traccia di edifici adibiti a scuola come neppure attività artigianali o commerciali né servizi pubblici come ad esempio bar o ristoranti, né di richiamo né di prossimità.

Sovrascrittura della mappa attuale con l'individuazione dell'uso del suolo
Base cartografica: <http://map.portalecomuni.net/mapguide/wgis>



Legenda:



Edifici non più presenti



Fabbricati presenti in mappa ma non rilevati



Edifici di recente realizzazione/trasformazione



Edificio diruto



Fabbricati presenti in mappa ma non rilevati



Ampliamenti di edifici esistenti

La strada carrozzabile sfiora solo l'abitato, le uniche case ad avere l'accesso tramite strada asfaltata sono quelle sorte in tempi recenti lungo ad essa.

Le case di antica formazione del centro sono tutte raggiungibile unicamente a piedi con un sentiero in parte sterrato e in parte con un manto erboso; i percorsi all'interno dell'abitato hanno subito differenti modifiche in base all'orientamento delle abitazioni, alla loro scomparsa o dovuta alla modifica della proprietà. Numerose sono infatti le recinzioni private costruite anche nell'annucleamento centrale forse per scongiurare la visita più che di persone mal intenzionate di animali selvatici, numerosi nella zona soprattutto nel periodo invernale quando i capi scendono a quote più basse in cerca di cibo. Alcuni percorsi risultano privati e appartengono ai diversi frontisti, pur se gravati da diritti comunitari di passaggio.

Per questo si riscontrano pavimentazioni improvvisate non coerenti fra di loro poiché ciascuno cerca autonomamente una soluzione per sistemare il tratto davanti alla propria casa. Lo stato dei percorsi può creare difficoltà nella stagione invernale, quando con la neve e il ghiaccio alcuni tratti diventano pericolosi.

Il piazzale antistante la cappella viene utilizzato come parcheggio per gli abitanti e come luogo di sosta per i numerosi escursionisti che scelgono la zona come punto di partenza per le escursioni.

Sovrascrittura della mappa attuale con l'individuazione della consistenza dell'edificio rilevato.

Base cartografica: <http://map.portalecomuni.net/mapguide/wgis>



Legenda:



Pavimentazione
in asfalto



Recinzioni private



Erba, Pascolo



Pavimentazione in
sterrato ed erba



"Lo baciass"
tipica fontana



Manto in tegole di
laterizio



Manto in tegole
di laterizio nere



Manto in lamiera
di colore nero



Edifici privi di
copertura



Manto in lamiera
di colore bianca



Manto in lose



Manto con onduline in
plastca

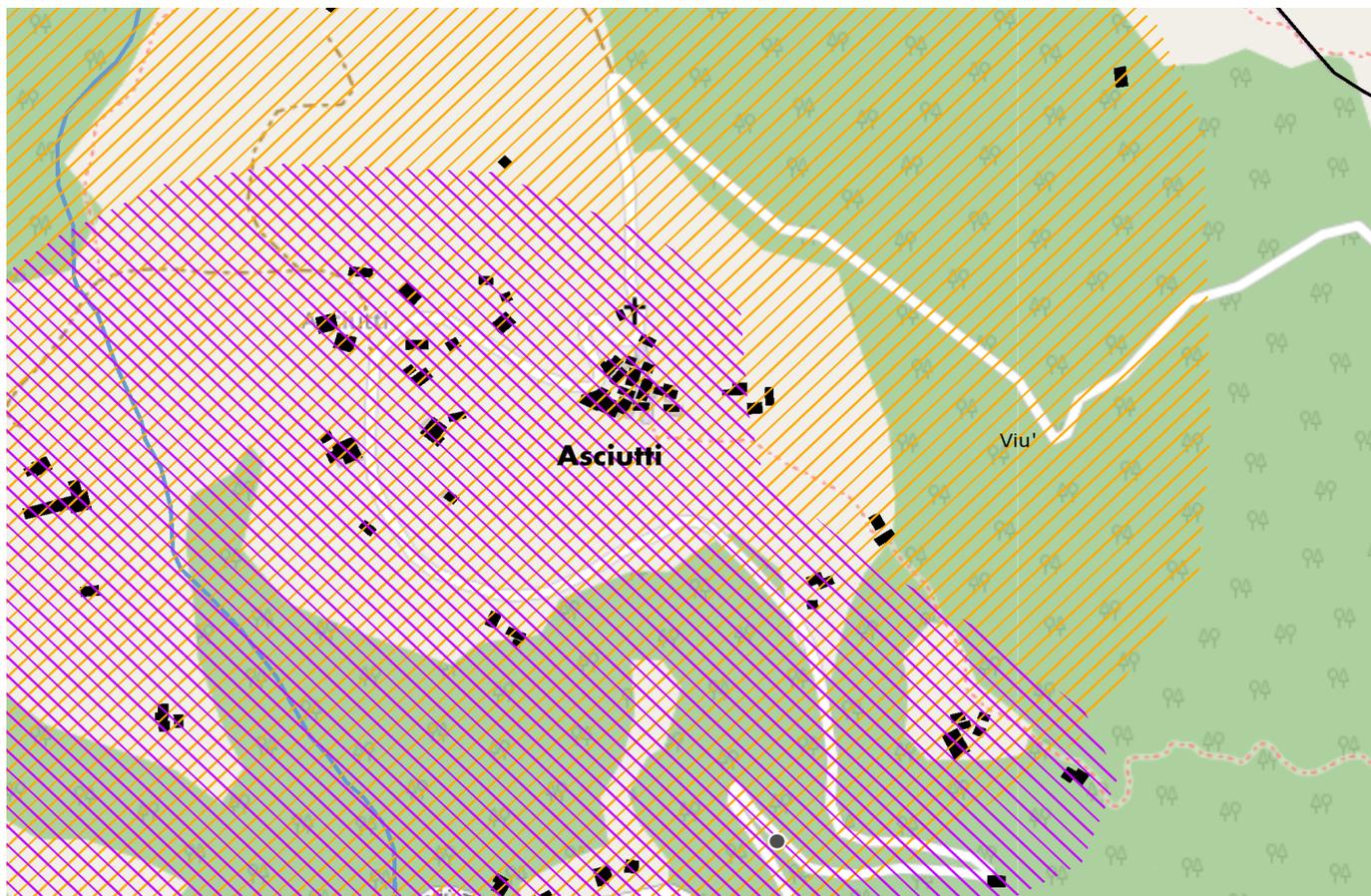


Rilievo fotografico dove si osservano le numerose recinzioni

Sovrascrittura della mappa attuale con l'individuazione delle differenti tipologie di coperture e pavimetazione

Base cartografica: <http://map.portalecomuni.net/mapguide/wgis>

I VINCOLI URBANISTICI E PAESAGGISTICI



Estratto alla scala 1:15000 della Tavola P4 Componenti Paesaggistiche del Piano Paesaggistico Regionale 2017

Legenda:



SV3- Aree rurali di specifico interesse paesagistico



SC1- Relazioni visive tra insediamento e contesto



Sistema idrografico



Residenziale

Il Piano Paesaggistico Regionale approvato in data 3 ottobre 2017 identifica come unità di paesaggio l'area presa in esame come area naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità aventi come caratteristica "Compresenza e consolidata interazione tra sistemi naturali, prevalentemente montani, naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità e collinari e sistemi insediativi rurali tradizionali, in cui sono poco rilevanti le modificazioni indotte da nuove infrastrutture o residenze o attrezzature disperse".

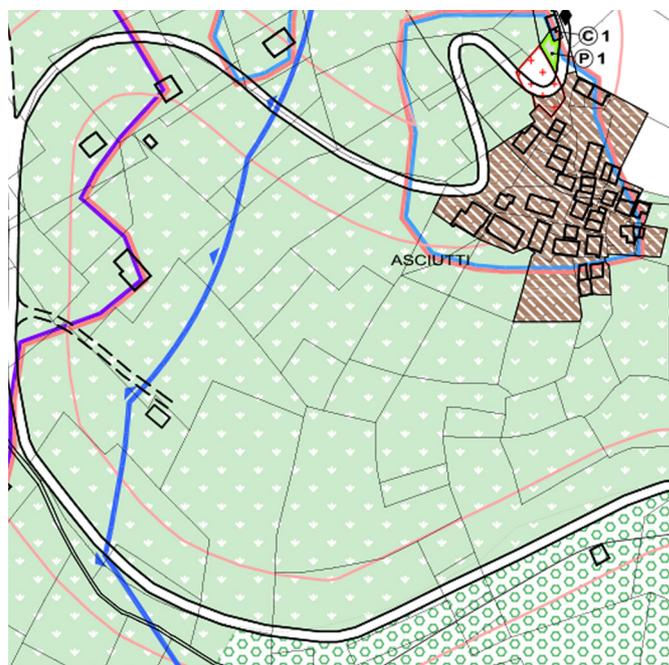
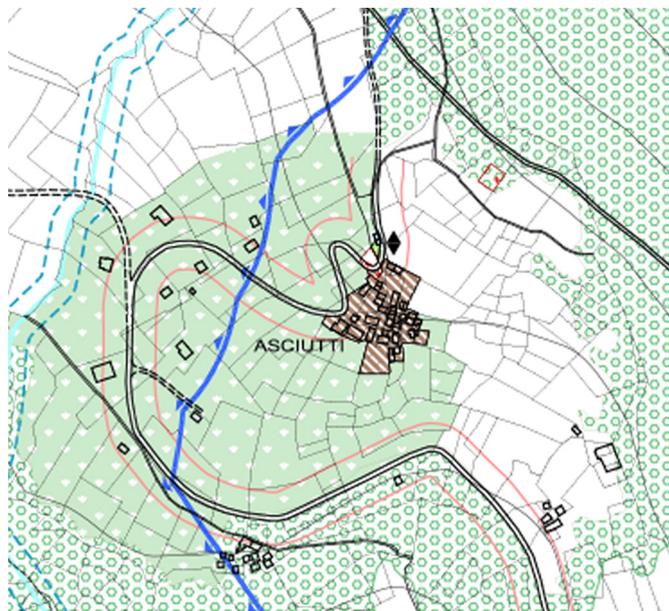
L'ambiente montano, dal dopoguerra ha subito notevoli cambiamenti e la località presa in esame non ha fatto eccezione. Per verificarlo, basta dare un'occhiata alle vecchie foto: nelle immagini la vegetazione arborea appare confinata sotto l'abitato della borgata principale, l'imponente Rocca del Sapai si erge libera in mezzo a prati e pascoli, gli alberi solo in prossimità delle abitazioni.

A partire dagli anni '60, con l'abbandono della montagna e la forte diminuzione delle attività silvo-pastorali, la vegetazione arborea ha via via guadagnato spazio, raggiungendo quote altimetriche sempre maggiori.

Tra le varie specie arboree si presentano in quantità maggiori le faggete, faggeta oligotrofica, e aceri, tigli e frassini d' invasione. Qua e là si trovano anche nuclei di conifere (larici e abeti), dovuti però a impianti più o meno recenti

All'interno della revisione del PRGC nella tavola di Assetto Generale del Piano la località Asciutti viene identificata come nucleo alpino di antica formazione e indica come immobile vincolato ex D.lgs 42/04 art. 12 comma 1 la Cappella di San Bartolomeo.

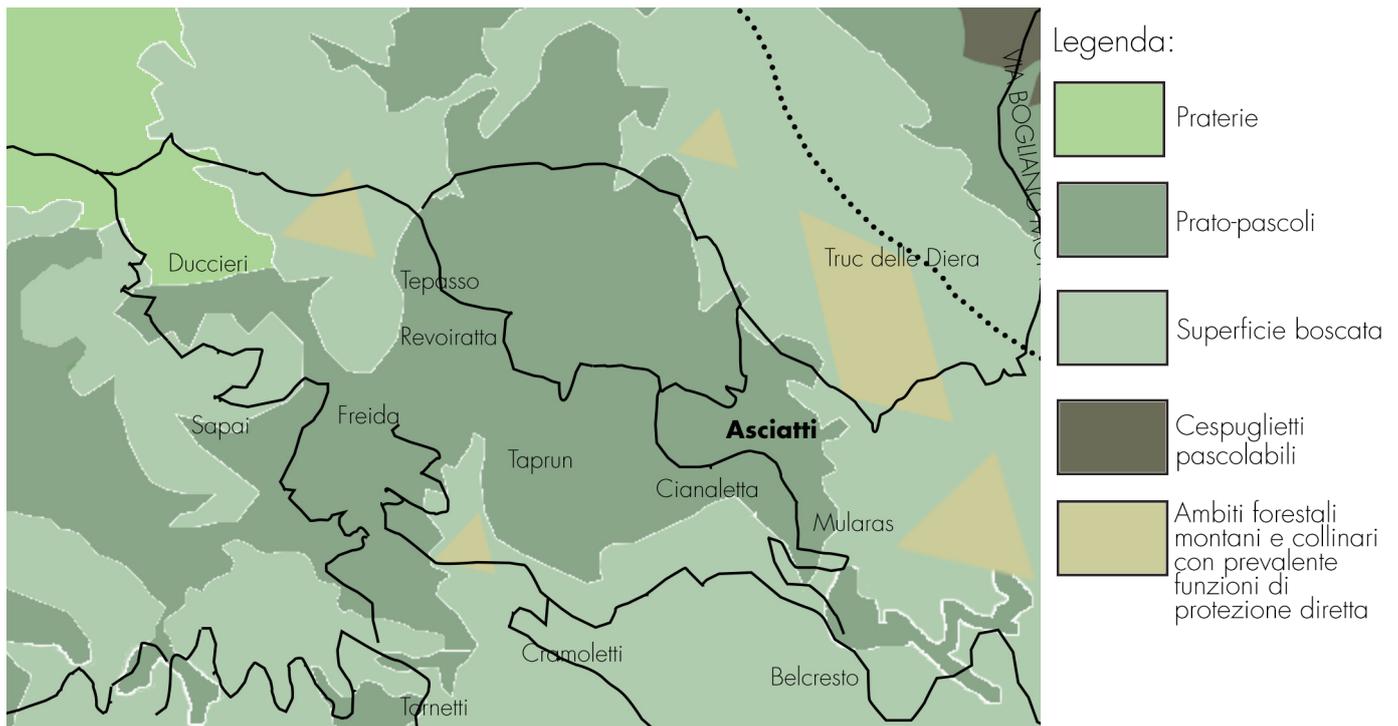
L'area a prato e pascolo è regalato normativamente secondo le direttive per le Aree verdi di pertinenza dell'edificato mentre la parte a bosco è sancita come Area boscata vincolata ex art. 142 D.lgs 42/04 comma 1 lettera G. In parte l'area rientra anche nel vincolo delle Aree spondali ex art. 142 D.lgs 42/04 comma 1 lettera C. Suddetti vincoli vengono poi ripresi nella tavola delle Aree Urbanizzate e Urbanizzande dove viene specificato inoltre l'area limitrofa alla fontana e alla chiesa come area per usi civici vincolati ex art. 142 D.lgs 42/04 comma 1 lettera H. Viene determinata anche un'area in progetto destinata a parcheggio pubblico antistante la Cappella.



In alto stralcio della tavola D2.2 di Assetto generale del Piano -Asciutti.
In basso stralcio della tavola D3.2 delle Aree urbanizzate e Urbanizzande
Tornetti -Cramoletti -Asciutti
<http://www.comune.viu.to.it/it-it/servizi/abitare-c/piano-regolatore-generale-comunale-prgc-definitivo>

“Nel chiaro e sereno aggiornarsi saliamo alla Polpresa, indi agli Asciutti, paesello distrutto dalla valanga nel 1885 e poi ricostruito.

A scongiurare il pericolo di ulteriori valanghe, venne stabilito il vincolo forestale sul bosco soprastante.”³



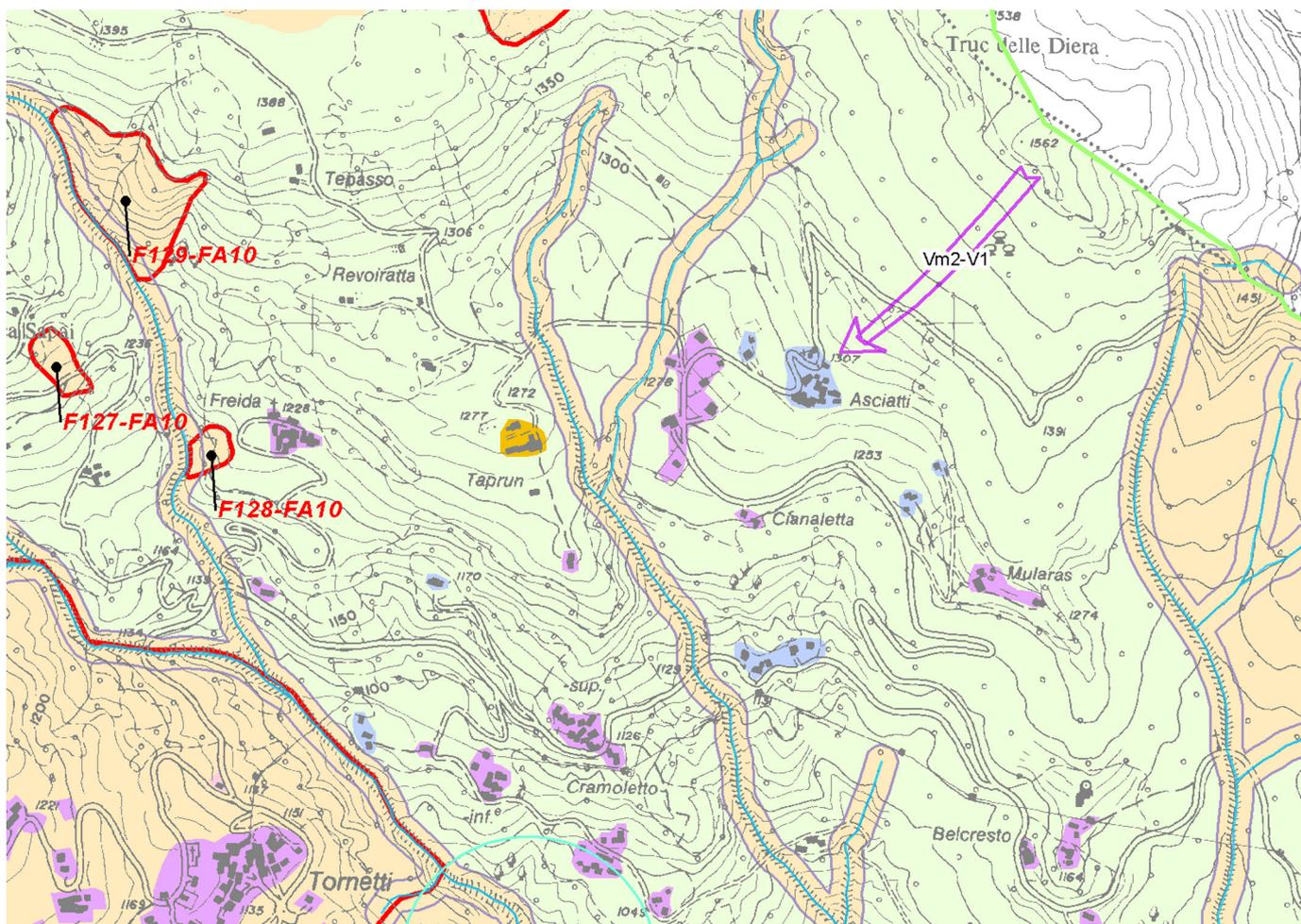
Stralcio della carta Forestale (Edizione 2016)_scala 1:10000

<http://www.geoportale.piemonte.it/geocatalogorp>

Come citato da Ferrari la località è stata soggetta in passato a valanghe di ingenti dimensioni responsabili di danni a persone e cose. L'innescò di eventi valanghivi di queste dimensioni va' ricercato in particolar modo nella scarsa o nulla presenza di specie arboree ad alto fusto lungo il versante a monte dell'abitato, a causa in passato del disboscamento incontrollato.

A tal proposito, al fine di mitigare il più possibile il rischio che tale evento valanghivo si ripeta, è indispensabile che il versante venga mantenuto vegetato per l'intera estensione

3. A. Ferrari, 1912 *La Valle di Viù*, S. Lattes e C, Librai e editori, Torino, 1912, pag. 63



Estratto della Carta di Sintesi della pericolosità geomorfologica e idoneità all'utilizzazione urbanistica settore Nord, scala 1:10000
<http://www.comune.viu.to.it/it-it/servizi/abitare-c/piano-regolatore-generale-comunale-prgc-definitivo>

Nella Carta di Sintesi della pericolosità geomorfologica e idoneità all'utilizzazione urbanistica la località Asciatti risulta nella parte centrale di antica formazione come Sottoclasse III b4 dove nello specifico viene enunciato che in seguito alla realizzazione di interventi di sistemazione idrogeologica non saranno consentite nuove edificazioni. Per gli edifici esistenti sono permessi interventi che non comportino l'aumento del carico antropico. Mentre la zona di recente trasformazione è sancita come Sottoclasse III b3 dove anche in seguito alla realizzazione di interventi di sistemazione idrogeologica sarà possibile solo un modesto aumento del carico antropico. Da escludersi nuove unità abitative e completamenti. Per gli edifici esistenti, in assenza di interventi di sistemazione, sono permessi interventi che non comportino l'aumento del carico antropico.

IL RILIEVO FOTOGRAFICO









L'ANALISI DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE

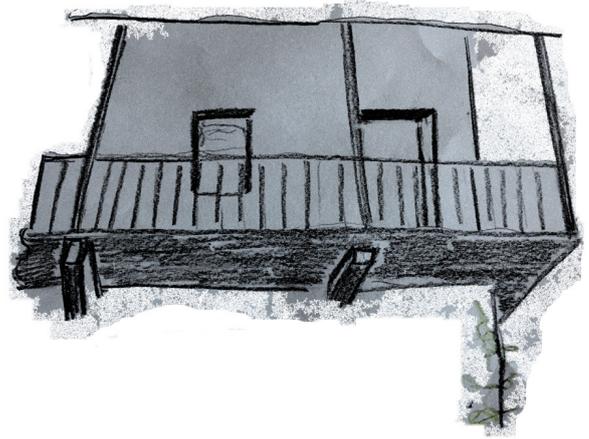
Nella località degli Asciutti come nelle zone alpine di antica formazione la matrice principale delle costruzioni era l'utilizzo di materiali disponibili sul luogo o a breve distanza.

L'utilizzo di termini dialettali per la denominazione degli elementi non ha costituito solo un valore filologico ma è un elemento essenziale per la comunicazione e il passaggio delle conoscenze da parte degli esperti locali ed è inscindibile dalla cultura tecnica tradizionale. Alcune delle abitazioni tipiche della zona che presentano ancora i caratteri tradizionali in quanto non sono stati oggetti di ristrutturazione e sono momentaneamente disabitate presentano ancora in modo molto chiaro l'utilizzo di materie prime locali e le caratteristiche tipiche delle abitazioni di montagna.

In generale si possono osservare edificio unifamiliari, con suddivisione per piani, in cui si trovano attività che convivono tra loro; attività di allevamento, di conservazione delle derrate alimentari per gli uomini e le bestie e di residenza. I

Al piano terra vi sono locali un tempo adibiti a stalle e cantine, locali di abitazione al primo piano e in alcuni casi

al piano superiore un fienile, anche se in molti casi l'abitazione era allo stesso livello della stalla.



Solitamente l'edificio si presenta come un blocco di tre piani fuori terra, dove la struttura portante è in pietra.

I muri risultano molto spessi e parzialmente rinzaffati solo in alcuni casi e frequentemente lasciati nudi soprattutto verso il lato esterno.



Schizzi di alcune abitazioni rilevante nella località Asciutti.

Le coperture originarie sono generalmente a due falde, con manto in lose. Generalmente i colmi vengono disposti parallelamente alle curve di livello.

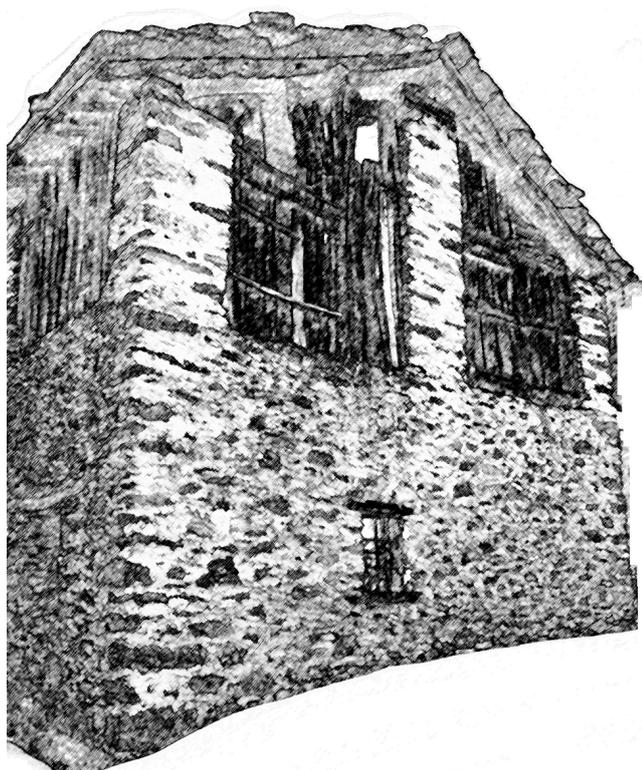
Nelle ristrutturazioni solo in pochi casi si è scelto di utilizzare il manto in lose, infatti in molti casi si è preferito utilizzare coperture o in lamiera o in tegoli.

Le grondaie erano generalmente assenti.

La distribuzione verticale (scale) è esterna; come si può notare infatti erano molto diffusi delle specie di ballatoi.

Ogni ambiente presentava un'apertura, che si affacciava sui ballatoi, di diversa dimensione a seconda della funzione, ma mai molto grandi.

Gli infissi delle finestre sono in legno e solitamente con scuri esterni. In molte di esse erano presenti inferiate. Le porte erano costituite da assi di legno e l'architrave quasi sempre ligneo mentre erano di pietra la soglia e i



davanzali. sempre ligneo mentre sono di pietra la soglia e i davanzali.

Tralasciando le nuove costruzioni lunga la via d'accesso agli Asciutti che presentano caratteri e tipologie costruttive differenti da quelli tradizionali del nucleo centrale di antica formazione, nella località antica pochi edifici sono intatti, nel tempo la maggior parte è stata interessata da interventi di trasformazione, dove sono state parzialmente modificate le caratteristiche costruttive tradizionali. Gli interventi più frequentemente autorizzati sono stati quelli quali il rifacimento delle coperture e la sostituzione degli infissi.

Gli ampi spazi aperti, la fitta rete sentieristica che attraversa la località e la presenza di edifici in abbandono da recuperare rappresentano delle potenzialità da sfruttare.

Il patrimonio esistente è da considerarsi come una risorsa non utilizzata da sfruttare verso nuovi impieghi.

Tra le ipotesi da tenere in considerazione potrebbero esserci quella di portare nuove attrattive nella località e nelle zone limitrofe in modo da creare una catena di servizi. La salvaguardia dei caratteri qualificanti della zona richiede un impegno congiunto sia nel recupero di alcune parti della località sia sulla valorizzazione del patrimonio ambientale tramite lo sviluppo turistico escursionistico ecologicamente compatibile con interventi che si sostengono vicendevolmente.

Con la presenza di attività nella zona e sui terreni ora lasciati incolti si contribuirebbe a rivitalizzare l'area.

Sarebbe opportuno privilegiare attività in grado di valorizzare le risorse locali e l'insediarsi in edifici da recuperare e rifunzionalizzare.

Ad esempio, con il miglioramento dell'accesso alle case e sistemando i percorsi interni potrebbe rendersi più favorevole il raggiungimento alle abitazioni, escludendo la possibilità di accesso diretto con le auto che di fatto andrebbe a snaturare gli insediamenti, si potrebbe quindi creare dei percorsi per piccoli mezzi a motore per il trasporto delle merci e delle persone.

